# SERVIZIO PASTORALE

# Meditazioni

# *Meditazioni* *sui testi della Liturgia del giorno*

#

# 29 Novembre 2020 – 16 Febbraio 2021

# (Tempo di Avvento, Natale e Ordinario)

**Vol. III**

#  CATANZARO 2020-2021

29 NOVEMBRE – PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Ogni uomo di Dio sa che solo dal Signore discendono luce, verità, grazia, sapienza, giustizia, redenzione, salvezza, liberazione, pace, ogni altro dono necessario per il più grande bene della nostra vita sulla terra. Sapendo questo, ogni uomo di Dio, quando vede la storia che si incammina per una via di grande turbamento, quando la vede precipitata nella miseria sia spirituale che materiale, innalza forte il suo grido a Dio nella preghiera.

Il Salmista vede la miseria spirituale e anche materiale del suo popolo e così grida al suo Dio e Signore.

“Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi” (Sal 80,1-20).

Anche il profeta Isaia innalza il suo grido al Signore: “Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti”. Ecco la fede degli uomini di Dio: ogni salvezza viene dal Signore. Al Signore ogni salvezza va chiesta.

**LEGGIAMO Is 63,16b-17.19b; 64,1-7**

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Gli uomini di Dio vedono che ogni miseria sia spirituale e sia materiale è solo opera dell’uomo, frutto del suo peccato. Il peccato allontana da Dio. Rende ciechi. Non vediamo le conseguenze dei nostri peccati. In più il cuore diviene di pietra e ogni preghiera mai da esso potrà sgorgare. *“Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità”.*

Per questo occorro gli “intercessori”, questi amici potenti di Dio. Essi vedono i frutti del peccato e subito si mettono in preghiera per implorare la conversione, il ritorno nell’obbedienza, perché così di nuovo la benedizione del Signore scenderà su di noi come pioggia abbondante. Ecco come i tre giovani pregano nella fornace ardente nella quale sono stati gettati a causa della loro obbedienza a Dio.

«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,26-45).

Il ritorno nella benedizione avviene nella conversione. Gli uomini di Dio vedono i frutti del peccato e pregano per la conversione di ogni uomo. Senza preghiera non c’è conversione. Senza conversione si rimane nella miseria sia spirituale che materiale.

**SECONDA LETTURA**

L’Apostolo Paolo è vero uomo di Dio. Essendo vero uomo di Dio, è anche uomo dalla incessante preghiera. Nell’Apostolo Paolo la preghiera è prima di ogni cosa ringraziamento per ogni dono che il Signore elargisce*. “Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù”*.

Non c’è però necessità sia spirituale che materiale, per sé e per gli altri, per i singoli e per la moltitudine, per i credenti in Cristo Gesù e per i non credenti in Lui, dall’Apostolo non consegnata al Signore nella preghiera. Per l’Apostolo Paolo la preghiera è simile all’acqua che scende dal cielo e porta ogni vita sulla terra. La preghiera dell’Apostolo Paolo apre il cielo e fa scendere nei cuori ogni grazia di verità, luce, sapienza, conversione, benedizione, santificazione, illuminazione. Possiamo vedere la preghiera dell’Apostolo Paolo in tutto simile alla preghiera di Elia sul monte Carmelo.

“Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl” (1Re 18,41-46).

L’Apostolo Paolo prega e una pioggia torrenziale di grazia di diffonde sulla nostra terra e inonda molti cuori. Nulla è più potente della preghiera degli amici di Dio. Ecco allora la giusta domanda che ognuno di noi deve porre al suo cuore: *“Sono io amico di Dio? Sono suo vero servo?”*

**LEGGIAMO 1Cor 1,3-9**

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Non basta però ricevere la grazia del Signore nostro Dio. La grazia va portata al sommo della fruttificazione. *“Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo”*.

Solo per grazia possiamo portare a compimento il mistero della grazia che vive nel nostro cuore. Solo per grazia possiamo perseverare nella fede, nella speranza, nella carità. Solo per grazia è ogni nostra crescita spirituale, ogni nostra perseveranza. Solo per grazia possiamo rendere testimonianza alla grazia di Cristo Gesù effusa nei nostri cuore.

Questa grazia dobbiamo chiederla con preghiera incessante per noi e per tutto il corpo di Cristo. L’Apostolo Paolo prega e chiede preghiere anche per la sua persona. Ecco la verità della preghiera: tutto il corpo di Cristo Gesù prega per tutto il corpo di Cristo Gesù. Tutto il corpo di Cristo Gesù prega perché ogni altro uomo divenga corpo di Cristo Gesù per la missione del corpo di Cristo Gesù.

Per l’Apostolo la preghiera è vero combattimento con Dio al fine di vincerlo e strappargli ogni grazia. Ecco alcune richieste di preghiere da parte dell’Apostolo Paolo:

Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,30-32).

In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,18-20).

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 5,4-7).

La preghiera per ogni uomo di Dio è il suo stesso respiro, il suo alito di vita, il suo pane quotidiano, l’acqua che lo disseta. L’uomo di Dio però mai si ferma alla sola preghiera. Alla preghiera sempre aggiunge la sua obbedienza ad ogni comando del Signore in ordine alla sua vita e alla vita di ogni suo fratello.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù, in quanto vero Dio, viene dal seno del Padre suo e conosce ogni suo pensiero. Gesù, in quanto vero uomo, ogni giorno cresce in sapienza e grazia, in ogni luce e intelligenza dello Spirito Santo. Per questo è nella piena conoscenza del pensiero del Padre suo. Qual è il pensiero del Padre suo? Quello che da sempre è stato a noi rivelato: il suo amore è per quelli che lo temono, la sua salvezza è per quelli che obbediscono alla sua Parola. Conoscendo la verità purissima del pensiero del Padre suo, Gesù avvisa ogni uomo perché vegli: *“Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento”*.

In cosa ogni uomo deve vegliare? Deve vegliare per rimanere sempre nel timore del Signore. Cosa è il timore del Signore? È la purissima fede nella Parola di Dio, la quale una volta uscita dalla sua bocca, infallibilmente si compie. Così parla il Libro del Siracide sul timore del Signore:

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,11-21).

Il timore del Signore è dono dello Spirito Santo e va chiesto con preghiera ininterrotta al Signore nostro Dio. Oggi, avendo l’uomo perso il timore del Signore, pensa che la Parola di Dio sia una favola, uno scherzo, un gioco. Poiché non vi è più timore del Signore, non si crede nella verità della Parola.

Avendo il cristiano smarrito il timore del Signore, ha sostituito la Parola del suo Dio con la sua parola, con i suoi desideri di peccato e di vizio, con le sue fantasiose immaginazioni. Il grande e universale dissolvimento cui sta giungendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, è il frutto della perdita del timore del Signore.

Qual è oggi il pensiero che governa ogni cristiano? Oggi e nell’eternità sempre vince la misericordia di Dio. L’antico adagio: “*Pecca fortemente, ma credi fermamente*”, oggi è così tradotto: “Puoi peccare con ogni peccato, sempre la misericordia del Signore ti avvolgerà, ti condurrà nella vita eterna”. Oggi il cristiano non parla più dalla Parola. Parla dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dalla falsità e dalla menzogna.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mc 13,33-37**

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Gesù insiste molto nel Vangelo su questo invito a vegliare. Il suo invito non è solo per alcuni, ma è per tutti. “Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”. Bisogna vegliare perché quando la morte verrà – e nessuno sa in quale giorno e in quale ora verrà – dovrà trovarci rivestiti di fede, carità, speranza. Ecco la fede dell’Apostolo Paolo e la sua confessione:

“Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male” (2Cor 5,1-10).

L’Apostolo Paolo insegna queste cose perché colmo del Santo Timore di Dio e vestito con una robusta e resistente armatura di fede, speranza, carità.

Madre di Dio, Vergine Fedele, Donna dalla più pura e immediata obbedienza, ottienici dal tuo Divin Figlio la grazia di rivestirci con l’armatura del Santo Timore di Dio. Crederemo in ogni Parola di Cristo Gesù. Veglieremo nella preghiera. Attenderemo nella fede la venuta della nostra ora. *Amen*.

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Agli Apostoli è stata affidata una sola missione: “Annunciare, predicare, insegnare, gridare al mondo che c’è un solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo solo nome è quello di Gesù Cristo il Nazareno. Questa verità così dall’Apostolo Pietro è annunciata nel Sinedrio dei Giudei, dopo la guarigione dello storpio fin dalla nascita presso la porta detta Bella del tempio.

“Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4,5-12).

Ecco quanto risuona oggi nella Liturgia della Parola: *“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”*. L’Apostolo Paolo consuma tutta la sua vita e rinuncia ad ogni cosa per poter predicare Cristo liberamente, senza alcun vincolo neanche di un pezzo di pane a lui offerto per il suo sostentamento. Lui è totalmente libero da tutti per essere solo di Cristo e per Lui.

Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).

Ecco ancora una grande testimonianza di fedeltà al mandato ricevuto da parte dell’apostolo Paolo:

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,18-3).

Per predicare Cristo Gesù secondo verità si deve essere liberi da tutto e da tutti. Per predicare Cristo secondo verità, se questo è richiesto dalla storia, il cristiano è obbligato anche a lasciarsi sconfessare dalla Chiesa, a lasciarsi “*escludere dalla sinagoga*”, ma rimanendo sempre nel Vangelo, consacrando la sua vita al Vangelo. È questo il vero amore per Cristo Gesù: perdere tutto per guadagnare Lui, per dare Lui ad ogni uomo. È questo l’amore per Cristo: lasciarsi dichiarare anàtema dalla Chiesa, per amore della Chiesa, al fine di servire Cristo e solo Lui.

L’Apostolo Paolo non fu allontanato dalla comunità di Gerusalemme? Lui non si ritirò a Tarso per amore della Chiesa? Lasciò la comunità per amore di Cristo e della comunità. È il mistero dell’amore per Cristo e per la Chiesa. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,28-30).

**Leggiamo Rm 10,9-18**

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.

Il Padre ha mandato Cristo Gesù. Cristo Gesù ha mandato gli Apostoli. Ogni missione evangelizzatrice nella Chiesa deve avere il mandato apostolico. Perché questo mandato è necessario? Perché gli Apostoli devono essere certi che la Parola del Vangelo sia conforme in tutto alla Parola di Cristo. La Parola, Cristo l’ha consegnata ai suoi Apostoli. Ecco la vera processione della Parola: *Dal Padre al Figlio nello Spirito Santo. Dal Figlio agli Apostoli nello Spirito Santo*. Dagli Apostoli, perennemente in comunione gerarchica con essi, nello Spirito Santo ad ogni altro membro del corpo di Cristo.

La *missio canonica* apostolica è necessaria per predicare Cristo. Le modalità storiche della *missio canonica* possono cambiare. Mai però potrà cambiare la Parola. Parola del Padre, Parola degli Apostoli, Parola di ogni discepolo di Gesù.

I Vangeli sono una sola voce: Cristo dal Padre, gli Apostoli da Cristo:

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).

E disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49).

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

Come Cristo Gesù è stato il Testimone fedele del Padre, ogni Apostolo di Cristo deve essere il Testimone fedele del suo Maestro e Signore. Anche ad ogni discepolo di Gesù è richiesta la stessa fedeltà. Lui è chiamato ad essere Testimone fedele della Parola degli Apostoli a lui consegnata perché la faccia udire al mondo intero.

Ma oggi quasi ci si vergogna di essere Testimoni fedeli di Cristo Gesù, del suo mistero, della sua Parola. Questa vergogna è la vera crisi che sta attraversando la Chiesa. Liberarsi da questa vergogna è la cosa più urgente da fare. Vergognarsi di Cristo è consegnare il mondo ad ogni schiavitù.

**LETTURA DEL VANGELO**

La missione di Cristo Gesù non può morire con Cristo Gesù. Essa deve essere portata avanti nella storia fino alla consumazione dei secoli. Perché la missione possa continuare. Gesù fin dalla sua primissima ora chiama quanti domani dovranno andare per il mondo a vivere la sua missione di salvezza. Nessuno però potrà vivere ciò che non conosce. Ogni missionario di Cristo Gesù, ogni suo inviato deve sempre poter fare la stessa confessione del suo Maestro:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Ogni Apostolo del Signore deve ogni giorno fare questa stessa professione di conoscenza dinanzi al mondo intero. Anche l’altra confessione di “identità” è necessario che da lui venga fatta:

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,1-11).

Ogni Apostolo di Gesù deve sempre poter confessare: *“Io sono la vita di Cristo. Io sono la verità di Cristo. Io sono la via che conduce a Cristo”*. Deve sempre poter confessare: “Chi vede me, vede Cristo”. Per questo è necessaria la perfetta conformazione dell’Apostolo a Cristo Signore. Questa mistero “di unità e di conformazione a Cristo”, è mistero altissimo.

Ora se l’Apostolo e Cristo sono questo altissimo mistero di unità e di conformazione, potrà mai un Apostolo vergognarsi di Cristo? Se si vergogna di Cristo, si vergogna di se stesso. È come se Cristo si vergognasse del Padre suo. Attesterebbe si vergognarsi di se stesso.

E tuttavia oggi questa vergogna si sta trasformando in dottrina, in “vangelo”, in annuncio, in teologia, in ecclesiologia e persino in soteriologia. Ma può la vergogna di Cristo divenire scienza teologia, materia di insegnamento, dottrina da studiare al fine di fondare su di essa la nostra missione? Gesù è esplicito nelle sue dichiarazioni. È giusto che vengano ricordate: *Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi* (Lc 9,26).

Ecco cosa raccomanda l’Apostolo Paolo a Timoteo:

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).

Ecco ora la professione dello stesso Paolo sul Vangelo:

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,16-17).

Senza una retta quotidiana confessione di fede nel Vangelo, non c’è futuro di salvezza per il mondo.

**Leggiamo il testo di Mt 4,18-22**

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Poiché la missione di Cristo mai dovrà morire, anche la missione Apostolica mai dovrà morire. Per questo gli Apostoli sono obbligati a fare ciò che Cristo ha fatto: chiamare altri uomini perché continuino la loro missione, che è missione di Cristo Gesù. Come Cristo tutto ha operato nello Spirito Santo per volontà del Padre, così anche gli Apostoli. Tutto essi devono operare nello Spirito Santo, per Cristo, per fare la volontà del Padre.

Regina degli Apostoli, aiuta ogni discepolo di Gesù perché mai si vergogni del suo Maestro, del suo Redentore, del suo Salvatore. Se ci si vergogna di Cristo, si consegna il mondo ad una schiavitù eterna. Schiavitù del peccato e della morte. Madre Santa, non permettere che questo avvenga. *Amen*.

MARTEDÌ 01 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Quando il Signore fa uscire dalla sua bocca una Parola, questa Parola si compie sempre. Si possono rivoltare contro di essa il cielo e la terra, i mari e i monti, tutte le potenze infernali, ogni uomo, ogni regno, ogni nazione, ogni istituzione umana, ma la Parola si compie. Il Signore lo aveva promesso a Davide e questa promessa rimarrà vera per i secoli eterni.

“Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”». Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione” (2Sam 7,8-17).

La storia della profezia è il ricordo perenne e ininterrotto di questa Parola. Ecco come questa Parola è ricordata da Amos:

In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è cadente; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi, perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Oracolo del Signore, che farà tutto questo. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; i monti stilleranno il vino nuovo e le colline si scioglieranno. Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, pianteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto. Li pianterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho dato loro», dice il Signore, tuo Dio (Am 9, 11-15).

Chi vigila sulla Parola perché si compia è il Signore. Solo Lui potrà operare perché quanto è uscito dalla sua bocca giunga a realizzazione. Il profeta Isaia vive in un momento assai delicato. Il regno di Giuda è in frantumi. Umanamente non ci sono speranze. Quando la storia non offre motivi di speranza, subito scende nella storia il Signore con la sua potente Parola e riaccende la speranza. L’albero della regalità si è spento. Le sue radici però danno ancora segni di vita. Da questo albero morto il Signore farà sorgere un germoglio.

Questa di Isaia è una profezia nella quale vi sono contenute tre verità. La prima dice che dall’albero ormai secco viene un virgulto. La seconda rivela che il Signore lo colma con la pienezza del suo Santo Spirito. Lo stesso Spirito che nella sua pienezza vive in Dio, nel Signore, vivrà con tutta la sua pienezza nel Virgulto. La terza annuncia un cambiamento di natura nell’uomo. Da natura rivolta verso il male diviene natura orientata verso il bene.

Diciamolo con chiarezza, affermiamolo con fermezza, proclamiamolo per rendere giustizia alla verità: Solo questo Virgulto cambia la natura dell’uomo. Non esistono altri figli degli uomini capaci di trasformare la natura, né la loro, né quella degli altri. Così inizia la grande profezia di Isaia: “*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*”. Chi opera tutto questo è il Signore. È nelle sua mani il governo dei popoli e delle nazioni. Questa verità va gridata oggi e sempre, ma va gridata in un suo cambiamento sostanziale che ci rivelerà il Vangelo che oggi siamo chiamati a meditare.

**LEGGIAMO Is 11,1-10**

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa.

La profezia non solo rivela che il Virgulto sarà pieno di Spirito Santo, non solo ci dice che con il Virgulto avverrà un cambiamento sostanziale nella nostra natura – da natura orientata verso il male a natura rivolta sempre verso il bene – ma anche che il Virgulto non è dato al solo Giuda o al solo Israele. Il Virgulto è dato per tutti i popoli, tutte le nazioni, tutti i regni, ogni uomo che vive sulla faccia della terra, per il tempo e per l’eternità. “*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa*”.

Se la profezia dice che il Virgulto è cercato con ansia dalle nazioni, perché noi oggi nascondiamo Cristo Gesù sotto terra, allo stesso modo che colui che aveva ricevuto il solo talento lo ha sotterrato in attesa del ritorno del suo padrone? Perché impediamo che le nazioni lo possano conoscere così da poter creare lo Spirito Santo un forte anelito verso di Lui? Perché non imitiamo l’Apostolo Pietro, vero strumento dello Spirito Santo? Lui non ha nascosto Cristo Gesù. Lui lo ha annunciato con fermezza e lo Spirito Santo per la sua Parola ha attratto a Gesù Signore circa tremila persone. Un solo annuncio tremila persone!

Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,32-41).

Nessuno è stato costituito arbitro della salvezza, della redenzione, della vita eterna. Nessuno è stato costituito arbitro né di Cristo Gesù e né dello Spirito Santo. Nessuno è stato costituito arbitro del Vangelo o della missione evangelizzatrice presso tutti i popoli. Oggi invece il cristiano si sta facendo signore di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, del Vangelo, della grazia, della verità, della vita eterna. Mai vi è stata nel cristiano una tentazione così devastante. Chi cade in questa tentazione condanna le nazioni alla non conoscenza di Cristo Gesù, del loro Salvatore, Redentore, Luce, Verità, Grazia, Vita eterna. Che il Signore ci liberi da una così devastante e disastrosa tentazione.

**LETTURA DEL VANGELO**

È verità da gridare ai quattro venti. Il Padre tutto ha posto nelle mani del Figlio suo. In Cristo Gesù si compie la profezia di Daniele.

Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dan 7,9-10.13-14).

Ecco come il Libro dell’Apocalisse rivela il compimento eterno di questa profezia:

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16).

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Cfr. Ap 5,1-14).

Questa fede oggi va messa nel cuore di ogni discepolo di Gesù nella pienezza della sua verità. Questa purissima fede non sgorga da un cuore di uomo, ma viene dal cuore del Padre, il quale ha deciso si rivelare tutto il suo mistero a Gesù Signore perché sia Lui a rivelarlo ad ogni altro uomo. *“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*.

Questa verità è così manifestata dall’Apostolo Giovanni: *“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.* È verità eterna: Se si priva Cristo Gesù di questa missione a Lui conferita dal Padre, mai nessuno potrà giungere alla conoscenza del vero Dio. Poiché oggi Cristo Signore è stato privato di questa missione, ci stiamo trasformando tutti in idolatri, cioè in adoratori di un falso Dio. Sarà questa la fine di ogni cristiano – adoratore di un falso Dio – se non ridona a Cristo la sua missione, che è solo sua e di nessun altro. Il vero Dio è rivelato solamente dal vero Cristo. Senza la vera fede nel vero Cristo, nessuna confessione di Dio è vera.

**Leggiamo il testo di Lc 10,21-24**

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Chi oggi deve confessare con purezza di luce e di santità questa verità è il cristiano. Per lui la luce di Cristo risplende e per lui si oscura. *“Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”*.

Quello che stiamo vivendo come cristiani è un momento assai difficile. Il mondo è tutto sotto il potere di fitte tenebre circa la conoscenza del Dio vivo e vero, del solo Dio vivo e vero. Il cristiano ormai si sta mimetizzando in queste tenebre donando ad essere valore di luce. Questa mimetizzazione è il frutto di una sua totale perdita della vera fede in Cristo Gesù e di conseguenza perdita della vera fede nello Spirito e nella missione di luce della Chiesa. Quali sono i frutti immediati di questa trasformazione del cristiano? La consegna del mondo all’idolatria, dalla quale poi scaturisce ogni ingiustizia, ogni immoralità, ogni vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti.

A questo punto è bene ricordare, parafrasandola, la profezia di Osea:

“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, cristiano, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche i tuoi fratelli con te inciampano di notte. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio discepolo (Os 4,1-6).

Madre Santissima, aiuta ogni discepolo di Gesù perché creda, viva e diffonda sulla terra la purissima verità di Cristo Signore. *Amen*.

MERCOLEDÌ 02 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

La salvezza del nostro Dio non è per un popolo, una nazione, una lingua, una tribù. Per il suo Verbo Eterno il Signore ha creato l’uomo e per il suo Verbo Incarnato vuole che sia redento, salvato, santificato. La salvezza si compie quando si raggiunge la beatitudine eterna. Si compie quando il Signore ci accoglierà nella sua casa. La casa di Dio è una sola: il corpo di Cristo che è il tempio santo nel quale ogni uomo è chiamato ad abitare. L’abitazione nel tempio santo di Dio, in Cristo Gesù, deve iniziare sulla terra e poi viversi per l’eternità, nel cielo, nella Nuova Gerusalemme.

Ecco la rivelazione a noi data dallo Spirito Santo sia attraverso l’Apostolo Paolo e sia attraverso l’Apostolo Giovanni:

“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

“In essa – nella Gerusalemme del cielo – non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli” (Ap 21,22-22,5).

Oggi il profeta Isaia parla della salvezza con l’immagine o la figura di un banchetto eterno preparato dal Signore per tutti i popoli. Questa immagine o figura del banchetto accompagna tutta la Rivelazione sia dell’Antico Testamento e sia del Nuovo.

Leggiamo nel Libro dei Proverbi:

“La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Sap 9,1-6).

La stessa immagine o figura la troviamo nel profeta Isaia:

“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete” (Is 55,1-3).

*“Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati”.* Il banchetto è segno di intima comunione, vera amicizia, santa fratellanza. Non si può essere fratelli tutti, se poi ognuno prende posto al banchetto del suo Dio. Un solo Dio e Creatore, un solo Dio e Salvatore, un solo Dio e Santificatore, un solo banchetto sulla terra e nei cieli. La vera comunione, la vera amicizia, la vera fratellanza deve iniziare sulla terra. Tutti nell’unica casa o tempio: Cristo Gesù. Tutti nel solo Vangelo, tutti nella sola Parola, tutti nella sola Salvezza e Redenzione.

**LEGGIAMO Is 25,6-10a**

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte».

Il Dio nel quale abbiamo sperato, oggi e in eterno, è il Signore nostro Gesù Cristo. Per Cristo Gesù si ha accesso al Padre, perché solo Cristo Gesù è la via che conduce al Padre, solo Lui il Mediatore unico tra il Padre e ogni uomo. Solo Lui la grazia e la verità che il Padre ci ha donato. *“Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte”.* Chi vuole partecipare al Banchetto eterno, deve oggi partecipare al Banchetto Eucaristico, nel quale si mangia e si beve la vita eterna. Così Gesù parla ad ogni uomo, parlando ai suoi contemporanei:

“Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno». «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»” (Cfr. Gv 6,26-58).

Partecipando a questo banchetto di vita eterna, divenendo noi in Cristo un solo corpo e un solo sangue, trasformandoci oggi in vita eterna, saremo domani accolti nel tempio eterno che è il nostro Dio, per gustare il suo banchetto eterno. L’invito all’Eucaristia è per tutti i popoli. Ogni popolo ha il diritto conoscere questo dono che il Signore gli ha fatto.

**Lettura del Vangelo**

Gesù vive in mezzo al suo popolo la stessa compassione del Padre, la vive però in modo visibile. Essendo Lui il Dio fattosi carne, nella carne manifesta tutta la compassione del Padre suo. Come Gesù manifesta questa compassione? Sanando, guarendo, annunciando il mistero della salvezza, creando nei cuori la vera speranza.

La prima compassione è la manifestazione della via della salvezza, della redenzione, della vita eterna. La prima compassione non è dare ad un assetato un bicchiere d’acqua, ma manifestargli, rivelargli, indicargli la sorgente presso la quale lui potrà sempre attingere l’acqua che lo disseta. La prima compassione di ogni Apostolo e discepolo del Signore è compiere fedelmente la missione che è stata a lui consegnate dal suo Signore, Redentore, Dio. Ecco la prima compassione, la compassione sulla quale ogni altra compassione di fonda:

«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).

Ogni altra compassione deve essere il frutto di una perfetta obbedienza sia alla Parola scritta e sia alla volontà che lo Spirito Santo manifesta ad ogni discepolo di Gesù. Gesù oggi moltiplica il pane, ma solo come segno, figura, profezia dell’altra moltiplicazione che è del suo corpo e del suo sangue. *“Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino»”*.

In verità nell’Eucaristia non possiamo parlare di moltiplicazione. Il corpo di Cristo è eternamente uno e il solo. È il solo corpo nato dalla Vergine Maria. È il solo corpo trafitto e squarciato con la lancia. È il solo corpo risorto e asceso al cielo. Questo solo corpo, per un mistero incomprensibile ad ogni mente creata, diviene presente in ogni particola consacrata. Diciamo bene: ogni particola consacrata è vero, reale, sostanziale corpo e sangue di Cristo. Possiamo avere oggi, in questo istante, anche un miliardo di particole consacrate, il corpo di Cristo è uno e lo stesso. Non c’è moltiplicazione, ma reale, vera, sostanziale presenza del corpo di Cristo, per transustanziazione. La sostanza del pane è divenuta sostanza di corpo e sangue. Qui la scienza si deve fermare. Qui c’è posto solo per la fede. Vero, reale, sostanziale corpo di Cristo nell’Eucaristia. Si mangia un solo corpo per divenire un solo corpo. Si beve un solo sangue per divenire una sola vita. È nell’Eucaristia santamente ricevuta che si edifica la fratellanza universale.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mt 15,29-37**

Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d’Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn.

Questa ultima annotazione del Vangelo deve essere considerata come vera profezia. Tutti i popoli devono mangiare il corpo di Cristo e bere il suo sangue. Tutti i popoli devono partecipare al banchetto dell’Eucaristia. *“Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene”*. Come questa profezia potrà avverarsi, compiersi? Essendo questa profezia legata alla missione apostolica, se gli Apostoli vanno per il mondo a chiamare ogni uomo al banchetto della cena dell’Agnello, questa profezia si compie. Se essi non vanno, questa profezia mai si potrà compiere. Infatti nella Scrittura Santa vi sono profezie che dipendono solo dal Signore. Le profezie che dipendono dal Signore sempre si compiranno. Le profezie invece che dipendono dagli Apostoli o dai discepoli o dallo stesso uomo al quale le profezie sono rivolte, si compiono se l’uomo, l’Apostolo, il discepolo obbediscono a ciò che è comandato loro di fare.

Quanto dipende dalla missione, si compie se la missione è ben fatta. Quanto dipende dalla fede si compie se la fede è ben vissuta. Quanto dipende dalla perseveranza si compie, se si persevera sino alla fine. Se queste leggi della profezia non vengono osservate, la profezia non si compie, ma del suo non compimento siamo responsabili noi, solo noi. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa sua responsabilità nei confronti della missione da Lui ricevuta in ordine alla profezia sulla salvezza delle genti:

“Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! (1Cor 9,16).

“Attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio” (At 20,26-27).

“Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” (2Cor 12,15).

Oggi c’è come un distacco dal Vangelo e di conseguenza il distacco è anche dalla missione evangelizzatrice. Questo distacco dalla missione impedisce che la profezia della salvezza di tutti i popoli possa compiersi. Molti non parteciperanno sul santo monte al banchetto della vita eterna per la nostra gravissima omissione nella missione evangelizzatrice. Non siamo noi arbitri nel fare o nel non fare la missione, perché è un comando che ci è stato affidato. Invitare oggi alla cena dell’Agnello è obbligo gravissimo per tutto il corpo di Cristo. Ad ognuno però è data una particolare personale responsabilità.

Stella dell’Evangelizzazione, aiuta ogni membro del corpo di Cristo perché viva la missione evangelizzatrice che gli è stata assegnata dallo Spirito Santo con coscienza retta e in pienezza di fede. *Amen*.

GIOVEDÌ 03 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Oggi il profeta Isaia ci invita a confidare nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna. Ma per chi il Signore è roccia eterna? Il Signore è roccia eterna per quanti ascoltano la sua voce, obbediscono ai suoi Comandamenti e ai suoi Statuti, alle sue Leggi e ai suoi Decreti. È roccia eterna per chi rimane fedele alla sua alleanza. Nella fedeltà il Signore si prende cura della vita dei suoi giusti.

Ecco come questa verità è rivelata dal Salmo.

“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 18,1-25).

Quanti hanno stretto un’alleanza con il loro Signore lo sanno bene: Il loro Dio è per loro custodia e difesa, ma per chi ascolta la sua voce e cammina per le sue vie. Una città è forte se il Signore fa ad essa da mura e da bastioni. Il Profeta Zaccaria rivela che il Signore si fa muro di fuoco per custodire quanti sono obbediente alla sua voce.

Alzai gli occhi, ed ecco un uomo con una fune in mano per misurare. Gli domandai: «Dove vai?». Ed egli: «Vado a misurare Gerusalemme per vedere qual è la sua larghezza e qual è la sua lunghezza». Allora l’angelo che parlava con me uscì e incontrò un altro angelo, che gli disse: «Corri, va’ a parlare a quel giovane e digli: “Gerusalemme sarà priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere. Io stesso – oracolo del Signore – le farò da muro di fuoco all’intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa”» (Zac 2,5-9).

**Leggiamo Is 26,1-6**

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza. Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo. I piedi la calpestano: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri».

Altra verità annunciata dal profeta: Si deve confidare nel Signore*, “perché egli ha abbattuto coloro che abitavano in alto, ha rovesciato la città eccelsa, l’ha rovesciata fino a terra, l’ha rasa al suolo”*. Questa profezia va rettamente compresa. Il Signore è il Signore della storia. Questa verità è assoluta. Così canta la Vergine Maria nel suo Magnificat:

«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

La Signoria del Signore è governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Nella storia Lui la esercita sempre in vista del pentimento e del ritorno a Lui di ogni uomo. Questa Signoria universale, divina, eterna, immortale, perenne, il Signore la può esercitare in molti modi, secondo varie forme. La esercita anche non vivendo più per il suo popolo come roccia eterna, perché il popolo sperimenti il suo nulla, smetta di adorare gli idoli e ritorni al suo Dio e Signore.

Questo esercizio della Signoria di Dio così è cantato nel Canto di Mosè.

“Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! corra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero (Cfr. Dt 32,1-43).

Quando siamo nella Parola, quando obbediamo ai Comandamenti del nostro Dio, quando osserviamo i suoi Statuti e le sue Leggi, realmente il Signore è roccia eterna per noi, roccia di salvezza e di benedizione. Quando usciamo dall’obbedienza alla sua Parola, il Signore rimane sempre roccia eterna, ma può operare solo per la nostra conversione. Non potrà essere per noi muro di difesa, baluardo che ci protegge, perché ci siamo ribellati alla sua divina ed eterna volontà.

**LETTURA DEL VANGELO**

Il cristiano deve edificare la sua casa una triplice roccia. La prima roccia è Cristo Signore. Si costruisce sulla roccia che è Cristo Signore, se ascoltiamo ogni sua Parola e la mettiamo in pratica. La seconda roccia è la roccia della Chiesa, roccia fondata sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, secondo la rivelazione che lo Spirito Santo ci offre per bocca dell’Apostolo Paolo:

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).

La terza roccia è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù. Anche questa verità è rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (1Cor 12,1- 31).

Queste tre rocce devono essere per ogni discepolo di Gesù una sola roccia. Mai dovranno divenire tre rocce separate. Mai il cristiano deve pensare che possa esistere una roccia senza le altre. Insieme le tre rocce si stanno oggi sgretolano. L’unità è essenza della verità. Una verità divisa non è verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 7,21.24-27**

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

La triplice roccia sulla quale edificare la nostra casa è Cristo Gesù e la sua Parola, la Chiesa, colonna e sostegno della verità, ogni altro discepolo del Signore. Ecco come l’Apostolo Pietro insegna ai discepoli di Gesù questa altissima verità.

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).

Oggi per molti discepoli di Gesù sta avvenendo un grande distacco, una separazione da questa unica e insieme triplice roccia: Cristo e la Parola, la Chiesa, i cristiani. Oggi il cristiano è caduto nella tentazione di pensarsi da se stesso, dai suoi pensieri, dalle sue immaginazioni e fantasie religiose. Per questa tentazione vi è una fortissima assuefazione al pensiero del mondo. Se poi ancora alcuni credono nel fondamento che è Cristo, difficilmente credono anche che Cristo e la sua Parola rimangono indivisibili in eterno.

L’altra tentazione è quella di volere un cristianesimo senza Cristo. Neanche si conosce la terza tentazione: quella che ci fa pensare cristiani senza il fondamento degli altri cristiani. Come Cristo è eternamente sul fondamento del Padre, nello Spirito Santo, così la Chiesa deve essere sul fondamento di Cristo, nello Spirito Santo. È sul fondamento di Cristo nello Spirito Santo, se nello Spirito Santo è sul Fondamento di Pietro e degli Apostoli, non Pietro soltanto, ma di Pietro e degli Apostoli. Il cristiano poi è chiamato ad essere sul fondamento di ogni altro cristiano, rimanendo però sempre sul fondamento di Pietro e degli Apostoli, della Chiesa, di Cristo e della sua Parola. Questo triplice fondamento è la nostra roccia di luce, verità, vita, rifugio, riparo, salvezza, redenzione, santificazione. Come una casa si edifica pietra su pietra, così la Chiesa del Dio vivente si edifica cristiano su cristiano. Questa verità oggi neanche fa parte della fede del discepolo di Gesù. A volte si parla di comunione, ma intesa come uno “accanto” all’altro. La vera comunione si realizza quando uno diviene fondamento di verità, luce, grazia, Spirito Santo, amore, giustizia per tutti i suoi fratelli.

Madre della Chiesa, insegna ad ogni cristiano a edificarsi sul fondamento di ogni altro cristiano. È questa la legge della vera crescita in Cristo, nel suo Santo Spirito, nel Padre, nella Chiesa. *Amen*.

VENERDÌ 04 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Sappiamo che ogni profezia dell’Antico Testamento si compie secondo pienezza di verità in Cristo Gesù. Significa che se vogliamo mettere in luce quanto è nascosto nella Divina Rivelazione fatta dal Signore dobbiamo prendere il "Libro” di Dio che è Cristo Gesù e leggerlo, perché solo in questo “Libro” che è Gesù Signore è rivelato il pensiero del Padre. Ma questo “Libro” solo una Persona lo può Leggere. Questa sola Persona è lo Spirito Santo. Quanti prendono in mano il “Libro” di Gesù Signore e lo Leggono senza gli occhi, il cuore, la mente dello Spirito Santo, leggono i loro pensieri, i loro desideri, la loro fantasia e immaginazione. Leggono quanto è nel loro cuore, mai potranno leggere quanto è nel cuore del Padre, perché il cuore del Padre solo uno lo conosce: lo Spirito Santo.

Ecco cosa al riguardo insegna l’Apostolo Paolo:

Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).

La Scrittura è un Libro sigillato. Cristo Gesù è un Libro sigillato. Chi può aprire questi due Libro è solo lo Spirito del Signore? Ma quale Spirito del Signore li può aprire? Lo Spirito che è in noi o lo Spirito che è fuori di noi? Questi due Libri li può aprire lo Spirito del Signore nella misura secondo la quale è in noi. Li può anche aprire lo Spirito del Signore che è accanto a noi, nella misura secondo la quale è nella persone che è accanto a noi. Ecco un uomo cieco mentre sta leggendo il Libro sigillato della Scrittura. Filippo gli si accosta e gli fa comprendere il Libro attraverso la misura dello Spirito che è in Lui.

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).

Lo Spirito di Filippo si pone accanto al cieco che leggeva il Libro sigillato della profezia e con la sua potente luce non solo gli fece vedere Cristo Gesù nelle Parola sigillate. Gli creò anche il desiderio di essere battezzato. Potente azione dello Spirito che è accanto a noi.

**LEGGIAMO Is 29,17-24**

Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione».

Se vogliamo riacquistare l’uso dei nostri cinque sensi e anche delle nostre facoltà interiori, è necessario che lo Spirito Santo venga in nostro soccorso. Lo Spirito Santo però non scende direttamente dal cielo. La via ordinaria dello Spirito del Signore è il Corpo di Cristo. Ogni membro del Corpo di Cristo deve essere portatore dello Spirito del Signore, mettersi accanto ai ciechi che incontra sul suo cammino, leggere loro il “Libro” sigillato delle Scritture e di Cristo Gesù, perché accolgano Cristo e immersi nei sacramenti della salvezza divengano anche loro vedente. Lo Spirito Santo agisce però secondo la misura con la quale Lui è in noi. Se la misura è piccola, Lui agire con poca efficacia. Se la misura è grande. Lui agirà con grande efficacia. Se la misura è inesistente, la sua efficacia per noi sarà inesistente. Anzi noi stessi siamo ciechi ed anche per noi sia la Scrittura che Cristo Gesù rimangono un Libro sigillato.

Questa verità oggi è non solo dimenticata, quanto anche negata dai discepoli di Gesù. Tutti ormai pensano di bastare a se stessi. Si è ciechi e si dice di vedere. Si è privi dello Spirito Santo, ma si rifiuta lo Spirito di chi il Signore ha posto accanto perché ci legga il Libro di Cristo e delle Scritture e ci conduca alla visione piena. Sempre l’opera di chi il Signore ha posto accanto a noi è insostituibile. Sempre però dobbiamo essere accanto ai fratelli, ad ogni fratello con la pienezza dello Spirito del Signore in noi. Tutti dobbiamo essere come la Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Dobbiamo far sì che lo stesso nostro alito, sia vera effusione di Spirito Santo, Spirito di luce, verità, comprensione.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).

Modalità mirabile di essere accanto agli altri con la pienezza dello Spirito Santo in noi.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gli Atti degli Apostoli narrano di un uomo cieco, il suo nome è Saulo di Tarso. Lui leggeva la Scrittura. Mancava però dello Spirito Santo dentro di Lui e dello Spirito Santo accanto a Lui. Anzi rifiutava lo Spirito Santo accanto a Lui. Il Signore che scruta mente e cuore, anima e spirito, e vede cosa c’è in ognuno di noi, afferra con potenza quest’uomo e lo travolge con la sua luce. La luce è così potente da farlo divenire cieco fisicamente. Chi gli ridona la vista fisica dopo aver ricevuto la vista spirituale? Un uomo mandato dal Signore.

Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).

Ecco la missione di ogni discepolo di Gesù: mettersi a disposizione dello Spirito Santo perché completi la sua opera. Lo Spirito Santo crea le condizioni perché ogni membro del Corpo di Cristo possa completare la sua opera. Ogni membro del corpo di Cristo mai deve dimenticare che la sua collaborazione con lo Spirito Santo è in misura della “quantità” dello Spirito che abita nel suo cuore. Se lo Spirito vi abita poco la sua efficacia è poca. Se vi abita molto, l’efficacia è molta. Se la sua abitazione è nulla, anche la sua efficacia è nulla. *“Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!»”*. Gesù è pieno di Spirito Santo e la sua efficacia è perfetta. Alla sua efficacia manca ancora però lo Spirito della rigenerazione e della nuova creazione. Questo Spirito di rigenerazione e di nuova creazione deve essere dato dal Corpo di Cristo che è la Chiesa, ognuno secondo la misura che gli è stata data. La misura che gli è stata data dovrà essere però portata al sommo della sua crescita, del suo sviluppo, della sua fruttificazione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,27-31**

Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione. Perché Gesù dopo ogni miracolo chiede il silenzio? Lo chiede perché il miracolo è solo segno dell’altra vista: quella del cuore, dell’anima, dello spirito, della volontà, della razionalità, del discernimento. Ma questa vista è dell’uomo nuovo, dell’uomo rigenerato da acqua e da Spirito Santo. Questa vista Lui ancora non la può dare, perché lo Spirito non è stato ancora versato. “E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!»”.

Quando questo Spirito sarà versato? Il giorno della sua morte sgorgherà dal suo costato squarciato dal suo corpo trafitto mentre è ancora inchiodato sul legno della croce. Lo darà ai discepoli la sera della Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Il giorno della Pentecoste secondo gli Atti degli Apostoli.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).

Sono gli Apostoli che sono chiamati ad essere presenza dello Spirito Santo accanto ad ogni uomo. In comunione gerarchica con loro, sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Ognuno deve essere presenza accanto agli altri non solo nella misura dello Spirito che ha ricevuto, ma anche facendo crescere lo Spirito in Lui fino ad essere senza misura, sempre però secondo la natura del suo Santo Spirito. Lo Spirito dell’Apostolo non è lo Spirito del Presbitero, lo Spirito del Presbitero non è lo Spirito del Diacono, lo Spirito del Diacono non è lo Spirito del Cresimato, lo Spirito del Cresimato non è lo Spirito del Battezzato. Tutti però sono chiamati a portare il loro Spirito al sommo della pienezza e della fruttificazione.

Madre del Signore, Donna piena di grazia e di Spirito Santo, aiutaci con la tua potente intercessione perché anche in noi lo Spirito sia presente senza misura e in pienezza di ogni suo frutto. *Amen*.

SABATO 05 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Tutti i profeti, anche se con parole e modalità diverse, annunciano al popolo del Signore quanto è stato sempre rivelato nelle promesse di maledizione e di benedizione, di vita e di morte, contenute in modo dettagliato e perfetto nei Libri del Levitico e del Deuteronomio. Queste promesse possiamo racchiuderle in pochi versetti del Libro del Deuteronomio:

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).

Il popolo del Signore è in esilio, lontano dalla sua terra. Ecco la luce che dona il Profeta Baruc su questa storia di morte:

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).

Cosa oggi annuncia il profeta Isaia al suo popolo? La stessa verità. La sua vita è nella Parola del suo Signore: *“I tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra”*. È questa una regola eterna: la vita, la benedizione, la grazia, la pace sono per coloro che camminano nella Parola del Signore, obbedendo ad essa con ogni sapienza e intelligenza. Si esce dalla Parola, si entra nel regno della morte. Si ritorna nella Parola, si ritorna nel regno della vita e della benedizione. È questa la verità madre di ogni altra verità. Ogni altra cosa a questo serve: farci entrare nella Parola e rimanere in essa per tutti i giorni della nostra vita, obbedendo ad essa in ogni sua anche più piccola prescrizione.

**LEGGIAMO Is 30,19-21.23-26**

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse.

Oggi il mondo grida ed esulta per il suo progresso sociale raggiunto. In cosa consiste questo progresso del quale ogni giorno ci vantiamo? Ecco il nostro vanto: aver legalizzato come nostro vero bene l’abrogazione del bene stabilito dal Signore nella sua Parola. Aver legalizzato dal morte come vero progresso della nostra società.

Chi oggi si potrà gloriare di essere una società o una nazione civile? Chi pratica l’aborto. Chi scioglie le famiglie con il divorzio. Chi priva o si priva della vita con l’eutanasia. Chi può praticare ogni genere di dissolutezza sessuale. Chi compra e vende il frutto del grembo. Chi nega e rinnega anche la natura così come è stata fatta dal suo Dio, Signore, Creatore, abolendo sia il genere che la specie. Chi si libera da ogni traccia della presenza del Signore sulla terra, nei cieli, nella materia visibile e invisibile, vicina e lontana. È questa la civiltà della grande imperante idolatria. In verità questo non è progresso, ma vero regresso.

Siamo tornati a quei tempi bui della storia così descritti dal Libro della Sapienza e che riguardavano le civiltà senza il vero Dio:

Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,23-31).

**LETTURA DEL VANGELO**

Perché il Signore nella storia ha suscitato i profeti? Li ha suscitati perché ricordassero al suo popolo che tutto è dalla fedeltà all’alleanza giurata al Sinai, ma anche per annunciare ai figli d’Israele che la loro storia, la loro vita deve essere solo il frutto dell’ascolto del loro Dio e Signore. Per questo, come dice lo Spirito Santo:

Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo (Eb 3,7-11).

Perché ha ispirato a molti di scrivere i detti della Sapienza? Per convincere i cuori che il bene è solo il frutto della conoscenza della verità che è contenuta nella Parola. Per illuminare le menti anche attraverso la riflessione, la meditazione, lo sviluppo, la ricerca della verità contenuta nella Parola. Questi uomini erano a totale ed esclusivo servizio della sapienza. Perché il Padre ha mandato il Figlio suo? Lo ha mandato per portare sulla nostra terra la grazia e la verità, la luce e la vita eterna. Lo ha mandato per far risuonare nei nostri cuori la Parola del Signore nella purezza della sua luce e mostrarci come si obbedisce ad essa fino alla morte di croce.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).

Perché Cristo Signore ha inviato nel mondo i suoi Apostoli? Li ha inviati per portare ad ogni uomo il lieto annuncio della salvezza, attraverso il dono della vera Parola di Cristo Gesù e il dono dello Spirito Santo nei sacramenti assieme alla grazia che rigenera, rinnova, redime, salva. Perché esiste la Chiesa? Per essere presenza visibile nel mondo della missione vissuta da Gesù Signore. Ciò che ha fatto Cristo oggi lo deve fare la Chiesa in ognuno dei suoi membri.

La prima cosa che la Chiesa deve fare è questa: confessare al mondo intero che ogni sua Parola è Parola di Cristo Gesù.

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).

Qual è la missione di ogni cristiano? Quella di vivere come vero figlio di Dio e vero testimone del Vangelo e della vita di Gesù Signore, riproducendo la sua vita con la nostra vita. Ecco come l’Apostolo Paolo riproduceva la vita di Gesù Signore nella sua vita:

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

Oggi Gesù manda i suoi Apostoli in missione. Essi devono predicare che il regno dei cieli è vicino. *“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino”.* I miracoli e ogni altro segno hanno un solo fine: attestare visibilmente che il regno dei cieli è vicino. Possiamo anche fare segni grandiosi sulla terra e nel cielo, ma se non annunciamo che il regno di Dio è in mezzo a noi e non lo manifestiamo e non invitiamo perché ci si converta e lo si accolga nella propria vita, allora essi a nulla servono. Possiamo dare anche il nostro corpo e tutte le nostre sostanze ai poveri, ma se non manifestiamo loro il regno di Dio e non li invitiamo a divenire regno di Dio, il nostro dono a nulla serve. È questa la vera ed unica missione del cristiano: generare con la sua fede, la sua carità, la sua speranza altri cristiani. Un cristiano che non genera altri cristiani attesta che è privo della benedizione del suo Dio e Signore. Un cristiano sterile non serve a Cristo Gesù. Non ha generato nuovi figli per il suo Dio e Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 9,35-38-10,1.6-8**

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». Sciamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Ecco la missione apostolica che deve essere missione di tutto il corpo di Cristo: annunciare il regno di Dio, mostrare il regno d Dio presente nel mondo, formare il regno di Dio, chiamando ogni altro uomo perché divenga vero regno di Dio sulla nostra terra.

Si diviene regno di Dio lasciandoci aggregare visibilmente alla Chiesa. Regno di Dio invisibile e regno di Dio visibile devono essere un solo regno. Mai potranno essere divisi. Il regno invisibile deve essere manifestato dal regno visibile allo stesso modo che il Cristo invisibile è manifestato dal cristiano visibile, che con Cristo forma una sola vita. È il mistero che è stato affidato al corpo di Cristo perché lo trasformi in storia per ogni uomo.

Madre della Chiesa, aiuta noi, corpo di Cristo, affinché mettiamo tutto il nostro cuore, la nostra intelligenza, ogni nostra forza per edificare il regno di Dio in mezzo agli uomini. Tu ci sosterrai e noi annunceremo, mostreremo, edificheremo il regno di Dio per tutti i giorni della nostra vita. *Amen*.

06 DICEMBRE – II DOMENICA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Gli annunciatori della vera speranza sono i profeti. Sono essi la voce attraverso cui il Signore manifesta e rivela la grandezza del suo cuore, pronto a perdonare non appena vede nell’uomo anche il più piccolo spiraglio di pentimento e di volontà di conversione. Gerusalemme è distrutta. I suoi figli sono in esilio in terre lontane. Anche il Signore è in esilio con loro. È in esilio per sostenerli, aiutarli, condurli al vero pentimento e alla vera conversione. Non solo gli esiliati sono chiamati a pentimento e a conversione. Anche Gerusalemme deve ritornare tutta al Signore in ognuno dei suoi figli. La conversione, il ritorno a Dio non deve essere opera di una parte del popolo, bensì di tutto il popolo. Il Signore ritorna in Gerusalemme dopo averla abbandonata. Così il profeta Ezechiele:

La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,18-22).

I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,22-25).

Questo evento è per noi di grandissima rivelazione. Mai il Signore abbandona il peccatore. Il peccatore abbandona il Signore. Il Signore è con lui sempre. Se il Signore non fosse con il peccatore, questi sarebbe già perduto per l’eternità. Senza la grazia di Dio nessuno mai potrebbe convertirsi, fare ritorno alla casa divina della verità, della luce, della grazia, della vita. Non solo il Signore è con gli esiliati in modo invisibile. È con essi anche in modo visibile. Lui ha mandato il profeta Ezechiele con i deportati per aiutarli nel loro cammino di conversione e di pentimento. Grande è la grazia del Signore. Mirabile il suo modo di agire. Ecco quanto professa il Salmo:

Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra (Sal 124,1-8).

Questo Salmo è rivelazione eterna: il Signore è sempre con il peccatore allo stesso modo che il sole è con la terra. È giusto annunciare che la presenza invisibile del Signore deve essere sempre accompagnata dalla presenza visibile. Presenza visibile del Signore oggi è chiamato ad essere ogni discepolo di Cristo Gesù. È questa la grande missione del cristiano: essere presenza visibile del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, per aiutare il peccatore nel suo cammino di pentimento e di vera conversione.

**LEGGIAMO Is 40,1-5.9-11**

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

L’immagine o la figura che annuncia il ritorno del Signore in Gerusalemme è quella del Pastore. Su questa immagine o figura, il Salmo e il Profeta Ezechiele offrono delle verità che è giusto farle divenire nostra fede.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).

A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora. Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve (Ez 34,17-26).

È giusto che mai ci dimentichiamo che Pastore invisibile e Pastore visibile devono essere una cosa sola. Questa unità mirabile si compie in Cristo Gesù. Questa unità mirabile sempre dovrà compiersi tra Cristo Gesù e i suoi Apostoli. Ma anche tra i suoi Apostoli e i Presbiteri. Tra Apostoli, Presbiteri e tutto il popolo di Dio. Senza la visibilità l’invisibilità potrà produrre pochissimi frutti di salvezza e di vita eterna. Oggi è proprio questa molteplice unità che è stata disgregata. Essa va necessariamente ricomposta.

**SECONDA LETTURA**

L’Apostolo Pietro oggi esorta i cristiani perché vivano il tempo secondo una purissima verità. Il nostro tempo è limitato, anzi limitatissimo. Esso va dal concepimento fino alla venuta del Signore. Ognuno sa il giorno della sua nascita alla terra, ignora però il giorno della sua nascita all’eternità. Questa seconda nascita può avvenire un istante dopo il concepimento, un minuto dopo la nascita alla terra, un tempo relativamente breve o anche alquanto lungo.

Ecco la verità che l’Apostolo ci insegna: *il Signore di certo verrà. Come si attende il ritorno del Signore?* Servendoci di questo tempo prezioso per portare a compimento il processo della nostra santificazione. Come si porta a compimento questo processo? Ecco il suo insegnamento sempre nella stessa seconda Lettera:

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo.

E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).

Il tempo va vissuto aggiungendo virtù a virtù, camminando di fede in fede e di verità in verità.

**LEGGIAMO 2Pt 3,8-14**

Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia.

L’Apostolo Pietro, anche se con parole differenti, riporta ai cristiani l’insegnamento del loro Maestro, del loro Salvatore.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell’alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo» (Lc 12,32-40).

Quando il Signore verrà, dovrà trovarci con le lampade accese, pronti per passare dal tempo nell’eternità. Se saremo trovati con le lampade accese, passero dalla terra nella beata eternità del suo regno di luce.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù non è venuto per il giudizio, come potrebbero far pensare alcune antiche profezie, specie quelle di Malachia.

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,1-5).

Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,18-24).

Il Signore invece viene per preparare per il Padre suo un popolo ben disposto ad ascoltare la sua voce e ad osservare i suoi precetti, a camminare sulla via della giustizia e della verità. Il Signore viene per chiamare ogni uomo alla conversione, al pentimento, al ritorno nella Parola del suo Dio e Signore. Il Signore viene come vero Pastore. Viene per dare vita al gregge sbandato, smarrito, disperso, perché senza Pastore.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mc 1,1-8**

Iniziò del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Gesù che viene potrà riuscire là dove il Padre non è riuscito? Potrà formare un gregge che sia gradito al Padre? Cosa ha di più Cristo Signore che il Padre non ha avuto? Cristo Gesù potrà formare per il suo Dio e Padre un popolo ben disposto perché Lui battezzerà in Spirito Santo. Giovanni il Battista battezza con l’acqua. Nell’acqua entra l’uomo vecchio ed esce l’uomo vecchio. L’uomo vecchio è entrato con il suo peccato ed esce senza più peccati, allo stesso modo che Naamàn il Siro entrò con la lebbra nelle acque del Giordano ed è uscito senza lebbra.

Tutto è diverso quando ci si immerge nelle acque dello Spirito Santo: entra in queste acque un figlio di Adamo con la natura corrotta, esce un figlio di Dio partecipe della divina natura. Entra nelle acque un uomo secondo la carne ed esce un uomo secondo lo spirito. Da essere carnale entra, da essere spirituale esce. Uscendo dalle acque un essere spirituale, un essere nuovo, può ascoltare la voce del Padre suo e compiere la sua opera. Gesù potrà battezzare in Spirito Santo a motivo dell’offerta della sua vita al Padre. Sappiamo che lo Spirito Santo esce come fiume proprio dal suo costato squarciato, dal suo corpo trafitto già morto sulla croce.

Oggi siamo invitati tutti a preparare la via al Signore che viene, a raddrizzare i suoi sentieri. Come questo potrà avvenire? Abbandonando noi l’uomo vecchio che si corrompe dietro le passioni ingannatrice e rivestendo l’uomo nuovo. Urge che quanti si sono svestiti dell’uomo nuovo, si rivestano di esso, perché solo così si può attendere la venuta del Signore che viene per essere il nostro pastore per sempre. Urge anche che ogni discepolo di Gesù oggi divenga vero profeta, vera visibilità di Cristo Gesù. Solo vivendo questa altissima missione, molti altri fratelli potranno giungere alla vera fede in Cristo Signore.

Madre del Verbo che nel tuo seno si è fatto carne, ottienici la grazia di essere oggi e sempre veri profeti del Figlio tuo. Così, per questa nostra missione, prepareremo la via perché ogni uomo giunga a Cristo Signore, si converta, si lasci battezzare nello Spirito Santo, diventi nuova creatura. *Amen*.

LUNEDÌ 07 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Oggi il profeta Isaia annuncia a Gerusalemme che il Signore ha preparato una via santa per far ritornare gli esiliati nella loro terra. Questa via è solo opera del Signore. Gli uomini sono chiamati a percorrerla per fare ritorno nei luoghi dai quali sono stati dispersi. Ecco con quali parole il profeta Baruc celebra questa via, divinamente stupenda ai suoi occhi.

Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).

Le vie del Signore sono sempre sorprendenti, inimmaginabili ad ogni mente creata. Chi avrebbe potuto mai immaginare che il Signore avrebbe aperto un giorno al suo popolo una via di salvezza attraverso il Mar Rosso? Nessuno. Solo Lui l’ha pensata e solo Lui l’ha realizzata. E tuttavia il Signore sempre invita il suo popolo a non ricordare le cose passate, a non pensare che la sua onnipotenza si arresti alle vecchie vie, vecchi sentieri, vecchi portenti. Lui è il Signore dall’Onnipotenza e dalla Sapienza sempre nuove.

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,16-21).

Chi cammina con il Signore deve sapere che Lui sempre crea nuove vie, nuovi sentieri, nuove strade. Lui è la Novità Eterna che fa nuove tutte le cose.

**LEGGIAMO Is 35,1-10**

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

La via nuova, vivente, eterna preparata da Dio per la salvezza del suo popolo e dell’intera umanità è Cristo Signore. Ecco come la Lettera agli Ebrei parla di questa Nuova Via:

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore (Eb 10,19-25).

Così nel Vangelo secondo Giovanni:

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» (Gv 14,5-7).

Gesù è via particolare. Si percorre la sua via non come si percorrono le vie della terra, ponendoci sopra di esse e camminando passo dopo passo. Non si cammina su di Lui, ma in Lui. Non si cammina solo in Lui, ma anche con Lui. Non si cammina solo con Lui, ma anche per Lui. Con Lui, per Lui, in Lui devono essere una cosa sola. Si cammina per Lui: Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Significa che queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo dal cristiano e il cristiano da Cristo. È questo un discorso delicatissimo. Al cristiano è chiesto il totale annientamento in Cristo Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Cristo al Padre suo.

**Si cammina in Lui:** Con il Battesimo si diviene un solo corpo con Lui, si è costituiti vita della sua vita, respiro del suo respiro, alito del su alito, anima della sua anima, spirito del suo spirito. Più ci si conforma a Lui, più si cresce in Lui, più si diviene sua sostanza e sua essenza e più efficace diviene il nostro cammino. Se la conformazione a Lui si arresta, se retrocediamo dalla nostra nuova essenza, si esce dalla sua via e si percorrono altre vie, che sono di tenebra, perdizione, morte. Solo Cristo è la via della luce, della salvezza, della vita eterna.

**Si cammina con Lui:** divenendo un solo corpo con tutti gli altri battezzati, ognuno deve divenire vita di tutto il corpo, ricevendo vita da tutto il corpo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato ad un’altissima responsabilità. Per lui tutto il corpo riceve vita se lui cresce nella vita, per lui tutto il corpo riceve morte se lui ritorna nella morte di un tempo. Un solo cristiano può dare vita più grande a tutto il corpo. Ma anche un solo cristiano può dare morte a tutto il corpo. Per queste ragioni questa via nuova, vivente, eterna è via particolarissima. Oggi e sempre la via è il corpo di Cristo. Oggi e sempre la via nuova e vivente è la Chiesa. Oggi questa verità si sta smarrendo, da alcuni viene posta sotto il moggio. Urge che venga collocata sul candelabro dell’umanità.

**LETTURA DEL VANGELO**

La via che conduce alla vera fede non è solo l’udito, via che si percorre attraverso l’annuncio della Parola. La via è perfetta se all’udito sempre si aggiunge la vista. Il fondamento infallibile della fede dell’Apostolo Pietro non è solo l’ascolto, ma anche la vista. Lui sul santo monte ha visto il Signore trasfigurato. Lui ha udito la voce del Padre. Ecco come Lui ricorda quel giorno, scritto con il dito di Dio nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi occhi:

Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).

Gesù oggi vede la fede di alcuni uomini che calano dal tetto un paralitico e lo pongono davanti ai suoi occhi. *“Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati»”*. Tutto il Vangelo secondo Giovanni è fondato sulla visione. Due esempi bastano perché comprendiamo quanto sia necessario che anche la nostra fede sia vista.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,43-51).

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,31-39).

Oggi Gesù vede la fede di alcuni uomini. Tutti i presenti vedono cosa Gesù opera per mezzo della sua Parola. Vedono e credono. Chiediamoci: il mondo cosa vede in noi? Vede Cristo in noi o vede solo noi stessi e la nostra povertà spirituale?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 5,17-26**

Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Essendo la fede vero atto umano, ad essa si deve giungere non solo attraverso l’ascolto, ma anche per la via della vista. L’Apostolo Giovanni dona come via della fede l’udito, la vista, il tatto, la contemplazione. Tutto l’uomo è via perché l’altro giunga alla vera fede.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).

La folla vede e si apre alla fede. In Gesù opera Dio, il loro Signore: *“Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»”*. Anche l’Apostolo Giacomo indica la vista come via necessaria per pervenire alla fede.

“A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,14-18).

Urge convincersi: La via della predicazione, dell’annuncio, della riflessione teologica, della catechesi, di ogni altra opera legata al dono della Parola, da sola non è sufficiente. Non basta. Alla via della Parola sempre si deve aggiungere la via di una vita nella quale opera ed agisce tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Signore, tutta la verità e la luce dello Spirito Santo. Se il cristiano non diviene vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nessuno mai potrà giungere alla vera fede. Ognuno si chieda: cosa io manifesto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo con la mia vita? Se nulla manifesto, non sono via perché altri giungano alla fede.

Madre di Dio, Donna piena di grazia e di Spirito Santo, tu con la tua immediata obbedienza hai manifestato che tutta la tua vita era del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci con la tua potente intercessione affinché anche la nostra vita sia tutta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il mondo vedrà la nostra fede e con l’aiuto della divina grazia potrà accogliere Cristo come suo Salvatore e Redentore. *Amen*.

MARTEDÌ 08 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

IMMACOLATA CONCEZIONE B. V. MARIA

**PRIMA LETTURA**

Il nostro Dio, che è il creatore dell’uomo, da sempre è anche il suo Salvatore e Redentore. Questa sua verità da Lui così è stata rivelala dal profeta Geremia:

In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).

Ecco l’amore eterno con il quale il Signore ha amato l’uomo. Nella sua onniscienza eterna e divina, il Signore ha visto la disobbedienza, ha visto il peccato, ha visto l’uomo nella morte, prima della sua stessa creazione. Ha visto e ha chiesto al Figlio suo di farsi Lui uomo per la salvezza e redenzione dell’uomo.

Avendo il Figlio detto il suo sì al Padre, che è un sì fino alla morte e alla morte di croce, il Padre ha creato l’uomo. Lo ha creato per Cristo e in vista di Cristo. Lo ha creato per Cristo in vista della redenzione operata da Cristo. Amore eterno che mai potrà essere compreso dalla nostra piccola, povera intelligenza creata. Questo amore eterno è manifestato all’uomo nel momento stesso della caduta.

L’uomo per paura si nasconde. Il Signore lo cerca e gli annuncia il suo mistero di salvezza. Lui porrà inimicizia tra il serpente e la donna, tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. Verrà un giorno in cui la donna schiaccerà la testa al serpente. Noi sappiamo per verità dogmatica insegnata dalla Chiesa che la testa sarà schiacciata in virtù dei meriti del Figlio suo, che è il Figlio Unigenito del Padre che nel suo seno si farà carne.

**LEGGIAMO Gen 3,9-15.20**

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Ecco la verità della nostra salvezza e redenzione: essa è il frutto della fedeltà del nostro Dio al suo amore eterno. Avendo fin dall’eternità giurato amore eterno all’uomo, amore che è di salvezza e di redenzione, sempre in Signore andrà alla ricerca dell’uomo nascosto nei cespugli e nel fitto bosco dei suoi peccati per annunciargli che Lui sempre è fedele al suo amore eterno. Questa fedeltà di Dio al suo amore eterno è divinamente rivelata nella Parabola del Padre misericordioso. Il figlio minore toglie il Padre dal suo cuore. Il Padre mai toglie il figlio minore dal suo cuore:

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa” (Lc 15,20-24).

Ecco il grande mistero che oggi siamo chiamati a contemplare. Contemplando il mistero deve sorgere nel cuore un grande desiderio: tornare anche noi dal Padre. Abbiamo la certezza che Lui sempre ci accoglierà. Non ci farà entrare nella sua casa come garzoni, ma come veri figli. Mistero dell’amore eterno del Padre. È la fedeltà del Padre a questo mistero il fondamento della nostra vera speranza. Se noi torniamo, Lui sempre ci accoglierà. Ecco come l’Apostolo Paolo canta questo mistero, rivelandolo a Timoteo:

Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,8-13).

**SECONDA LETTURA**

Nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo canta il mistero dell’amore eterno del Padre, mistero che si compie tutto in Cristo e per Cristo. Cristo Signore è il cuore del mistero della salvezza e della redenzione. Se noi togliamo questo cuore, priviamo Dio della sua stessa vita. Cristo Gesù infatti è il cuore della salvezza e della redenzione perché è lo stesso cuore del Padre.

Oggi noi cristiani, chirurghi abilissimi, abbiamo deciso non solo di espiantare il cuore del Padre per gettarlo nel forno crematorio della nostra insipienza e stoltezza. Abbiamo fatto anche molto di più. Abbiamo pensato che il Padre potesse vivere senza cuore. Addirittura vi sono alcuni che hanno rinnegato lo stesso Padre in nome di un Dio senza alcuna paternità, perché privato della sua eterna generazione del Verbo della vita. Oggi i problemi che affliggo la nostra fede sono due, anzi tre.

Il primo è pensare la salvezza e la redenzione senza alcun bisogno di passare per la retta fede in Cristo Gesù e di conseguenza neanche per la via della Chiesa si deve passare.

Il secondo è cancellare il Padre dal mistero della vera salvezza. Chi ci salva non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Cancellando il Padre anche lo Spirito Santo viene cancellato. Qual è il frutto di questa cancellazione? Poiché chi deve farci divenire corpo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo, abbiamo la predicazione di una salvezza senza la rigenerazione dell’uomo. Questo significa la riduzione a menzogna di tutto il mistero della salvezza. Dall’uomo nuovo siamo ritornati nell’uomo vecchio, che si corrompe dietro le passioni ingannatrici.

Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo sull’uomo vecchio:

Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).

Se non siamo inseriti in Cristo e non viviamo trasformando la sua vita in nostra vita, sempre saremo governati dalla passioni ingannatrice dell’uomo vecchio.

**LEGGIAMO Ef 1,3-6.11-12**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Lui, è in Cristo che noi dobbiamo sempre rimanere se vogliamo che il Padre possa operare la nostra salvezza eterna. Non solo dobbiamo essere in Cristo, ma dobbiamo essere con Cristo e per Cristo.

**Per Cristo:** Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Per questo è necessario che il cristiano si conformi a Cristo. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo dal cristiano e il cristiano da Cristo. È questa una verità disconosciuta e misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, della missione, della fede, della religione, dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Senza Cristo il nostro Dio è un idolo muto. Infatti tutto il nostro Dio opera per Cristo. Per dare a Cristo e al Padre ciò che è di Cristo e del Padre, al cristiano è chiesto il totale annientamento in Cristo Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatti da Cristo al Padre suo.

**Con Cristo:** Si è con Cristo se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto sempre per lui da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti.

**In Cristo:** L’uomo vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. Perché è necessario che siamo immersi in Cristo Gesù? Perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo opera è quella di farci corpo di Cristo immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere nello Spirito Santo con la nostra vita la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la missione.

**LETTURA DEL VANGELO**

Chi vuole conosce quanto santo, onnipotente, grande, forte è l’Amore Eterno del Padre, necessariamente deve tenere fisso il suo grado sempre sulla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Creatura più eccelsa creata dal Padre Celeste, creata per il Verbo, in vista del Verbo. Creata dal Padre per il suo Verbo per essere degna Madre del Verbo che nella pienezza del tempo in Lei si sarebbe incarnata, divenendo vero uomo e venendo ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità. La Vergine Maria è stata pensata dal Padre Immacolata, cioè priva di ogni eredità acquisita da ogni figlio di Adamo. Se fosse stata concepita solo senza peccato originale, sarebbe ben poca cosa. Avremmo la creazione di una seconda Eva.

Anche Eva è stata creata nella giustizia, senza alcuna macchia di peccato. La Vergine Maria invece è stata tutta intessuta di grazia e verità, luce e vita eterna, giustizia e ogni santità. Dio ha riversato in Lei tutta la sua bellezza e santità divina. In santità e bellezza, in grazia e verità, Lei supera la bellezza e la santità di tutto l’universo creato. Anche nel corpo di Cristo lei supera tutta la bellezza e la santità di tutti i santi messi insieme. Anche di tutti gli Angeli Lei supera ogni bellezza e santità. Anche se tutti gli Angeli e i Santi divenissero una sola immensa luce di bellezza e di santità, Lei, la Vergine Maria li supererebbe tutti.

Dopo la santità e la bellezza divina ed eterna del suo Creatore e Signore, dopo la santità e la bellezza del Cristo Salvatore e Redentore, dopo la santità e la bellezza dello Spirito Santificatore, che sono bellezze eterne, viene la santità e la bellezza della Vergine Maria che sono bellezza e santità create. La differenza non è in quantità, ma tra il non Creato, ciò che è eterno e divino e ciò che invece è creato nel tempo. La differenza è infinita e tuttavia in quanto a santità e bellezza create la Vergine Maria è superiore ad ogni altra e a tutte le altre messe insieme. Veramente Dio l’ha creata piena di grazia. Veramente la Vergine Maria è vero tempio del Dio vivente fin dal primo istante del suo concepimento. Dio veramente ha fatto grandi cose per lei. Facendole per Lei, in Lei, le ha fatto anche per noi. Infatti la Vergine Maria è stata data a noi come nostra vera Madre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

La Vergine Maria è vera Madre del Figlio Unigenito del Padre. Si compie in Lei, per un vero miracolo o purissima opera dello Spirito Santo, ma in modo tutto nuovo, anzi nuovissimo, quanto è avvenuto nel giardino dell’Eden. Lì, agli inizi della nostra storia, il Signore Dio trae una costola da Adamo e con essa crea la Donna. La Donna non è figlia di Adamo. È tratta da Adamo, ma non è sua figlia. È solo carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa.

In Maria invece nessuna costola è tratta. In Maria lo Spirito Santo non prende una parte, ma prende tutto il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo corpo, creati da Dio purissimi, e con essi trae la vera umanità del Figlio Unigenito del Padre. Non trae l’umanità del Figlio del Dio vivente fuori dal corpo della Vergine Maria, ma è la stessa Maria, con la potenza dello Spirito Santo, a dare purissima vita all’umanità di Cristo. Poiché Cristo Gesù è vita dalla vita della Vergine Maria, ma anche vita formatasi nella vita di Lei e non fuori di Lei, Maria è vera Madre del Figlio Unigenito del Padre che in Lei si è fatto carne.

Oggi questo mistero della vita che nasce dalla vita, nella vita andrebbe gridato all’intera umanità. Oggi stiamo creando le fabbriche della vita. Si prende un pezzo di vita da uno e un pezzo di vita da un’altra, la si pone in una terza vita e in questo modo viene data vita ad un’altra persona.

Qual è il grande peccato che si consuma in queste fabbriche della vita? La vita *“in chi è fabbrica di vita”* non è vita della sua vita. Per questo essa è fabbrica e non madre. In chi invece dona pezzi della sua vita, neanche in questo caso si è veri padri e vere madri, perché la vita che nascerà non è sangue dal proprio sangue e carne dalla propria carme.

Sono carne e sangue estranei. Si è donatori di pezzi di vita, ma non padri e non madri. Nasce una persona fabbricata, che non è vero figlio di nessuno. È una persona fabbricata. Questo è il grande peccato che si consuma in queste fabbriche di vita umana.

Oggi, giorno consacrato alla Donna tutta santa, immacolata, piena di grazia, ci aiuti lo Spirito Santo ad una vera conversione alla vera paternità e maternità. Soprattutto ci aiuti a non considerare come vere generatrici di vera figliolanza queste fabbriche della vita da noi inventate e che sono frutto della nostra idolatria nella quale sia precipitati. *Amen*.

MERCOLEDÌ 09 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il Signore non è solo il Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. È anche il Creatore della fede nel cuore dei figli del suo popolo. Possiamo affermare che questa opera di creazione non è mai finita. Come il nostro Dio compie quest’opera di creazione della fede in Lui nel cuore dei figli del suo popolo? Rivelandosi nella storia come il Signore Onnipotente. Questa opera di creazione e di rivelazione inizia con Abramo.

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).

Ecco come il Signore manifesta la sua onnipotenza anche con il profeta Isaia:

“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia” (Is 40,11-24).

Se il Signore è il Dio Onnipotente e Creatore, c’è forse qualcosa si impossibile per Lui? Ecco ancora il solenne annunzio del profeta sulla Onnipotenza Creatrice del Signore. *“Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna”*.

Questa fede va creata ogni giorno nel cuore di ogni uomo. O si crea questa fede o l’uomo rimane privo della vera speranza. Chi crea la storia di salvezza dell’uomo è solo il Signore. Solo Lui è l’Onnipotente, solo Lui il Creatore. Lui crea la sua verità nel cuore dell’uomo, ma anche l’uomo deve creare la vera fede nel Dio Onnipotente e Signore. Oggi è questa opera di creazione che manca. Non si crea nei cuori la verità del Signore nostro Dio. Ognuno lavora per distruggere la verità del Signore nostro Dio, creando al suo posto delle verità che in realtà sono falsità, inganno, menzogna, dicerie, frutto di pensieri dell’uomo.

**LEGGIAMO Is 40,25-31**

«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Il Signore nostro Dio non è il creatore di qualche cosa. È il Creatore di ogni cosa. Nell’uomo e per l’uomo è il Creatore e il Signore di ogni cellula e atomo del suo corpo. È il Creatore e il Signore di ogni attività che l’uomo intraprende. È il Creatore e il Signore della forza e della vitalità perché mai ci si stanchi dal seguire le sue vie. *“Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato”*.

Non c’è nulla nell’uomo che non sia un frutto della Creazione del Signore nostro Dio. Se tutto è per creazione e non per nostre forze o possibilità, allora è giusto e doveroso che sempre si chieda al Signore che sia Lui a crearci. Se Lui ogni giorno non ci crea, la nostra vita precipita nel male, nel vizio, nel peccato perché è della natura di peccato abbandonarsi al peccato e al male. Mentre è della natura quotidianamente creata dal suo Signore la forza di abbandonare il peccato e incamminarsi sulla via della verità e della giustizia perseverando sino alla fine.

Ma quando noi possiamo perseverare? Quando il Signore ogni giorno crea la nostra vita. Crea il nostro cuore, la nostra mente, la nostra volontà, il nostro pensiero, i nostri sentimenti. Siamo per continua e perenne creazione del nostro Dio e Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

Anche Gesù Signore è Colui che ogni giorno deve creare la fede nella sua Onnipotenza creatrice di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di luce e di vita eterna. Nei Vangeli crea questa verità attraverso i segni che compie. Sono segni che vanno oltre l’umanamente possibile e immaginabile. Nel Vangelo secondo Giovanni l’ultimo segno è la risurrezione di Lazzaro giacente nel sepolcro ormai da quattro giorni:

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto (Gv 11,38-46).

Dopo la sua gloriosa risurrezione Gesù crea la sua verità di Signore Onnipotente attraverso le molteplici visioni fatte al suo servo e discepolo Giovanni, visioni da Lui raccolte nel Libro che noi chiamiamo “Apocalisse”, cioè “Rivelazione”. Ecco la rivelazione iniziale:

Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,12-20).

Ecco invece la rivelazione conclusiva:

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,12-21).

Ecco come oggi nel Vangelo Gesù rivela la sua verità di Signore Onnipotente e Creatore. *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”.* Il ristoro di Cristo Signore è un dono per vera creazione. È Lui, che per opera del suo Santo Spirito, crea in noi la vita, la pace, la luce, la verità, la gioia, l’amore, la giustizia, la santità. Ma in chi il Signore manifesta tutta la sua Signoria di Creatore Onnipotente? In chi si rivela Creatore di vera vita? La risposta è: Gesù manifesta la sua Signoria Creatrice in chi va da Lui. In chi a Lui si rivolge. In chi lo cerca.

Sembra di sentire il profeta Isaia nelle sue parole:

O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete (Is 55,1-3).

Ma come si cerca il Signore? Abbandonando i nostri pensieri. Assumendo i pensieri di Dio.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).

Non basta andare da Gesù. Si devono osservare le condizioni da Lui poste.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,28-30**

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Quali sono le condizioni poste da Gesù? Prendere il suo giogo sopra di noi. Imparare da Lui che è mite e umile di cuore. Sono condizioni necessarie. Se esse non vengono osservate, il ristoro non viene creato. Invece si prende il giogo, si impara dall’umiltà di cuore e dalla mitezza di Gesù è il ristoro è sempre dato. Possiamo noi portare il giogo di Cristo Gesù, il giogo del suo Vangelo, il giogo dei suoi comandamenti, il giogo della sua verità? Lo possiamo portare perché esso è dolce e leggero. *“Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”.* Vale per il giogo di Gesù quanto era detto per il giogo antico, il giogo dei Comandamenti della Legge dell’Alleanza:

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,8-15).

Un’ultima verità va messa nel cuore: Come il Padre crea la sua verità nel cuore dei suoi servi, come Cristo Gesù crea la sua verità nel cuore di quanti vanno a Lui, così anche il cristiano è obbligato a creare la sua verità di discepolo del Signore nel cuore di quanti lui incontra sul suo cammino. Dalla creazione della verità del cristiano nel cuore di chi incontra nasce la creazione della verità di Cristo, nasce la creazione della verità del Padre e tutto questo si compie sempre per opera dello Spirito Santo.

Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Gesù a creare la sua verità di cristiano nel cuore di ogni altro uomo. Se questa creazione non si compie, è segno che il cristiano non è vero cristiano. Mai potrà creare la sua verità nel cuore dei fratelli se lui stesso è privo della verità di Cristo nel suo cuore. *Amen*.

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

La nostra fede è vera se è vera la “verità” del nostro Dio e Signore nella nostra mente e nel nostro cuore. Se la “verità” del nostro Dio non è quella vera, la nostra fede mai potrà aiutarci nel cammino che a noi è chiesto di operare nella nostra storia, non solo per la nostra più grande salvezza, ma anche per la salvezza di ogni nostro fratello. Ecco come Giuditta mette nel cuore dei capi della città di Betulia la fede vera, necessaria per vivere un momento difficile della loro storia.

«Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore. Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino» (Gdt 8,11-27).

Ma ancor prima di Giuditta anche Achiòr aveva cercato di mettere nel cuore di Oloferne la vera fede nel Dio di Giacobbe:

Gli rispose Achiòr, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo. Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici. Ma ora, convertìti al loro Dio, hanno fatto ritorno dai luoghi dove erano stati dispersi, hanno ripreso possesso di Gerusalemme, dove è il loro santuario, e si sono stabiliti sulle montagne, che prima erano deserte. Ora, mio sovrano e signore, se vi è qualche colpa in questo popolo perché hanno peccato contro il loro Dio, se cioè ci accorgiamo che c’è in loro questo impedimento, avanziamo e diamo loro battaglia. Se invece non c’è alcuna iniquità nella loro gente, il mio signore passi oltre, perché il loro Signore e il loro Dio non si faccia scudo per loro e noi diveniamo oggetto di scherno davanti a tutta la terra» (Cfr. Gdt 5,5-21).

Ecco quanto Isaia annuncia oggi ai figli d’Israele: È il Signore il Redentore e il Salvatore d’Israele. È Lui il suo aiuto, la sua custodia, la sua protezione, il suo tutto. *“Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele”*.

La speranza nei cuori può essere creata solo con la semina in essi della più pura verità del nostro Dio e Signore. Poiché noi oggi giochiamo a chi semina più menzogne e più falsità sul nostro Dio, non abbiamo alcuna possibilità di creare la speranza. Falsità e menzogne creano speranze fallaci, vane, stolte. Creano speranze alle quali nei momenti difficili chi si aggrappa ad esse è come colui che in una tempesta tropicale si aggrappa ad un filo d’erba per resistere alla furia impetuosa del vento. Chi deve essere allora il cristiano? Uno che sempre semina nei cuori, per opera dello Spirito Santo che governa la sua mente e il suo cuore, la sua intelligenza e la sua razionalità, la più pura verità del Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**LEGGIAMO Is 41,13-20**

Poiché io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto». Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva d’Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore –, tuo redentore è il Santo d’Israele. Ecco, ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo d’Israele. I miseri e i poveri cercano acqua, ma non c’è; la loro lingua è riarsa per la sete. Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d’Israele, non li abbandonerò. Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli; cambierò il deserto in un lago d’acqua, la terra arida in zona di sorgenti. Nel deserto pianterò cedri, acacie, mirti e ulivi; nella steppa porrò cipressi, olmi e abeti; perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele.

Ogni figlio d’Israele è invitato ad osservare la storia, perché sono in essa i segni della stupenda misericordia, grazia, bontà del suo Signore, Redentore, Dio, Creatore oggi della sua storia. Tutti sono chiamati a cogliere i segni di Dio nella storia: *“Perché vedano e sappiano, considerino e comprendano a un tempo che questo ha fatto la mano del Signore, lo ha creato il Santo d’Israele”*.

Ecco quale è la missione “profetica” del cristiano: manifestare con la sua vita la quotidiana redenzione, salvezza, santificazione operata senza interruzione da Cristo Signore, per opera del suo Santo Spirito. Dire con purissime parole di rivelazione la più pura, la più alta, la più santa verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità della Chiesa e di ogni altro uomo, la verità del tempo e dell’eternità, la verità del passato, del presente, del futuro. Se il cristiano viene meno a questa altissima missione profetica, tutto il mondo e la stessa Chiesa precipitano nel carcere della falsità, della menzogna, dell’idolatria, dell’immoralità. Ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un creatore di vera speranza perché tutto dedicato a seminare nei cuori la più pura verità di Gesù Signore, o sono un creatore di speranze fallaci e vane, dal momento che la mia semina su Cristo Gesù è solo una parola di falsità, menzogna, pensiero della terra?

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù oggi rivela che Giovanni il Battista è il più grande tra i nati da Donna. Trattasi però dei nati da Donna dell’Antico Testamento. L’Antico Testamento non comprende né Lui e né la Madre sua. Con la nascita da acqua e da Spirito Santo si entra nel Nuovo Testamento. Nel Nuovo Testamento anche l’ultimo che viene battezzato oggi è più grande di Giovanni il Battista.

Perché allora il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui? Perché quanto avviene nel Battesimo è opera straordinariamente grande. Nel Battesimo siamo trasformati in Cristo, a Lui conformati. Ci vestiamo di Cristo, assumiamo la forma di Cristo, riceviamo la sua stessa missione. Se basta il Battesimo per rivestirci di Cristo, perché viene aggiunto che il regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono?

Il regno dei cieli subisce violenza, perché Satana oppone una dura resistenza in ordine alla conversione dei cuori. Basta leggere il Vangelo e si può subito vedere quanta resistenza lui metteva in campo, servendosi di scribi e farisei, per distruggere Cristo e la sua Parola. Questa violenza giunse fino alla stessa eliminazione fisica di Cristo Gesù, accusato di bestemmia e crocifisso come il più grande dei malfattori.

La seconda violenza Satana la mette in atto perché una volta rinati da acqua e da Spirito Santo non si compia il percorso della propria santificazione. Per credere che veramente, realmente la potenza di Satana è oltremodo grande, è sufficiente leggere quanto Gesù stesso rivela:

“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia” (Mt 12,43-45).

Chi vuole perseverare sappia che deve ingaggiare una dura lotta, se vuole vincere Satana. L’Apostolo Paolo rivela che Satana sarà vinto solo se indossiamo in modo stabile e permeante l’armatura spirituale:

Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).

Il più piccolo del regno dei cieli rimane in eterno Cristo Gesù. Lui è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti.

**Leggiamo Il Testo Di Mt 11,11-15**

In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!

Altra rivelazione che Gesù fa oggi ai suoi discepoli: le antiche profezie sul ritorno di Elia si compiono in Giovanni il Battista. *“E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!”*. Le profezie su Elia sono una del profeta Malachia e l’altra del Libro del Siracide:

“Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,22-24).

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo (Sir 48,1-11).

L’una e l’altra profezia vanno comprese secondo le parole che l’Angelo Gabriele rivolge a Zaccaria:

“Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Giovanni non viene per preparare i cuori per la venuta del Signore alla fine del mondo. Viene invece per preparare i cuori ad accogliere il loro Messia, il loro Redentore, il loro Salvatore. Giovanni viene per rendere testimonianza alla luce. Giovanni è mandato da Dio, perché tutti credano alla Luce che è Cristo Signore che viene nel mondo per portare la grazia e la verità nella quale è la salvezza di ogni uomo. Poiché Giovanni è quell’Elia che deve venire, Gesù è il vero Messia, il vero Salvatore, il vero Redentore promesso da Dio.

Madre della Redenzione, ottienici la grazia di annunciare con la vita e le parole la purissima verità di Gesù Signore. Solo dall’annuncio di questa purissima verità nasce la vera speranza nei cuori. *Amen*.

VENERDÌ 11 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Dio è la vita dell’uomo, la sua benedizione, la sua pace, la sua giustizia, la sua verità, la sua luce. Tutto è Dio per l’uomo. Dio però ha messo se stesso come benedizione, pace, giustizia, verità, luce, vita nella sua Parola. Se l’uomo obbedisce alla Parola si colma di ogni benedizione, pace, giustizia, verità, luce, vita. Se disobbedisce alla Parola si incammina per una strada di maledizione, guerra, ingiustizia, falsità, tenebre, morte.

Il Signore sempre ha rivelato la via della vita e la via della morte all’uomo. Sempre il Signore ha rispettato la volontà dell’uomo. Se l’uomo percorre la via della disobbedienza si incammina per una strada e un sentiero di morte. Se invece percorre la via dell’obbedienza, procede per un sentiero di vita, di ogni vita. Così il Signore ammaestra il suo popolo nel Libro del Deuteronomio:

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, Amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).

Così si rivolge sempre il Signore al suo popolo per bocca del profeta Baruc:

Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace (Bar 3,9-14).

Mentre il libro della sapienza rivela che la longevità, intesa non come numero di anni, ma di pienezza di vita, è riservata solo ai giusti:

Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita. La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi (Sap 4, 8-15).

Oggi il Signore per mezzo del profeta Isaia ricorda al suo popolo la verità di sempre. Qual è l’origine di tutti i mali che si sono abbattuti sui figli d’Israele? L’origine, la causa è una sola: l’aver abbandonato la via della vita. L’aver abbandonato la Parola del Signore e il Signore della Parola e aver consegnata la loro vita agli idoli. L’idolo è vanità e vanità divengono coloro che li adorano.

**Leggiamo Is 48,17-19**

Dice il Signore, tuo redentore, il Santo d’Israele: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare. La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d’arena. Non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me».

Ecco cosa il Signore aveva detto al suo popolo il giorno stesso dell’Alleanza presso il monte Sinai:

Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.

Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,20-33).

Questa verità ancora una volta è ricordata dal Signore per bocca di Mosè:

Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8,1-3).

Tutta la Scrittura, sia quella Antica che quella Nuova, è racchiusa nel primo Comandamento dato da Dio all’uomo, appena creato. *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»”* (Gen 2,16-17). Mai il Signore ha modificato questo suo primo Comandamento e mai lo modificherà. Esso rimarrà stabile in eterno dinanzi a Lui. La vita è solo nell’obbedienza alla Parola. Si esce dalla Parola si entra nella morte, che poi sarà, se non interviene il ritorno nella Parola, morte eterna.

**Lettura del Vangelo**

Giovanni è stato mandato dal Signore per preparare i cuori ad accogliere il Messia che stava per venire. La sua vocazione è rivelata nelle parole dell’Angeli Gabriele a Zaccaria:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Ma è anche rivelata dalla profezia di Zaccaria nel suo cantico di benedizione al Signore suo Dio:

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,78-79).

Come rispondono i figli d’Israele alla predicazione di Giovanni? Non solo con la grande insensibilità e indifferenza. Ma anche giustificando questa loro insensibilità e indifferenza dichiarando Giovanni indemoniato a causa della sua vita da uomo da deserto. Giovanni infatti si nutriva di locuste e miele selvatico. Non viveva secondo le abitudini della città e neanche secondo le usanze dei villaggi. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

Con questa accusa ci si sottraeva all’invito alla conversione nel ritorno nella piena obbedienza alla Parola del Signore. Questo rifiuto è così ancora manifestato da Gesù ai Giudei:

Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce (Gv 5,31-35).

È ancora, sempre per testimonianza di Gesù Signore:

Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli (Mt 21,31-32).

Quando si diviene insensibili alla predicazione della vera Parola del Signore fatta da un inviato del Signore, è il segno che ormai la nostra coscienza ha fatto il callo. È come se fosse avvolta da uno spesso strato di cuoio. Il pungolo della Parola si infilza nel duro cuoio, ma non giunge alla “carne” viva di essa. Se poi si accusa l’uomo di Dio per giustificare la non volontà di conversione, allora la condizione spirituale è gravissima. Si è giunti al punto del non ritorno.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 11,16-19**

A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Gesù non è uomo che vive nel deserto. Lui è venuto per vivere in mezzo agli uomini, condividendo la loro condizione, tranne che nel peccato, che lui mai ha conosciuto. Così la Lettera agli Ebrei:

Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,14-16).

Qual è l’accusa che viene rivolta a Cristo Signore ancora una volta per sottrarsi all’ascolto e alla conversione? *“È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie”.*

Per riconoscere la sapienza giusta per le opere che essa compie è necessario abitare nella sapienza. Si abita nella sapienza, se si dimora nella Parola del Signore. Se non si dimora, se non ci si converte, se non si entra in essa, mai si riconosceranno le opere di Dio. Chi non vuole cadere nell’insensibilità della coscienza, chi vuole preservarsi dall’arrivare ad accusare gli inviati di Dio, discreditandoli e ingiuriandoli al fine di giustificare il suo stato miserevole, deve porre ogni attenzione a non allontanarsi dall’obbedienza alla Parola.

Quando si esce dall’obbedienza alla Parola, dove giungeremo sulla via del male non lo sappiamo. Neanche sappiamo se ritorneremo nella Parola. Chi rimane nella Parola è sicuro. Sempre sarà docile alla voce del suo Dio.

Madre della Redenzione, Donna sempre nella volontà del Padre, aiuta ogni discepolo di Gesù perché mai esca dalla Parola. Se esce dalla Parola si incamminerà su sentieri di morte. Fa’ che crediamo in questa verità proferita dal nostro Dio per la nostra vita. *Amen*.

SABATO 12 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Elia è profeta la cui parola si compie all’istante e in modo visibile. Per suo comando il cielo si chiude e si apre. Anche il fuoco scende dal cielo con la potenza della sua preghiera.

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io» (1Re 17,1).

Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,41-46).

Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò (1Re 18,36-40).

Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano (2Re 2,11-13).

L’Apostolo Giacomo rivela che molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Come esempio di preghiera fervorosa è il profeta Elia.

Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,16-18).

**LEGGIAMO Sir 48,1-4.9-11**

Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo.

Sui tempi futuri dobbiamo invece lasciarci aiutare dal profeta Malachia. Ecco il contenuto della sua profezia:

Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,19-24).

La profezia di Malachia va letta e interpretata alla luce delle parole dette dall’Angelo Gabriele a Zaccaria:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Giovanni il Battista non compirà nessun segno. Non aprirà e non chiuderà il cielo, né farà scendere fuoco e neanche risusciterà dei morti. La sua parola, colma di tutta la potenza dello Spirito Santo, è parola di conversione per il perdono dei peccati.

Possiamo attestare che Giovanni il Battista è figura del cristiano, Lui non è mandato nel mondo per chiudere o per aprire il cielo e neanche per far scendere fuoco materiale. Lui è mandato nel mondo per far scendere nei cuori il fuoco dello Spirito Santo. Per questo Giovanni il battista è solo figura. Il cristiano deve far scendere con la sua parola e la sua preghiera lo Spirito Santo con tutta la potenza non solo di conversione, ma anche potenza di rigenerazione, elevazione, trasformazione della stessa natura. È grande il mistero del cristiano. Per la sua parola e la sua preghiera lo Spirito Santo può convertire e santificare molti cuori.

Ma io, cristiano, credo in questa divina e soprannaturale onnipotenza posta da Cristo Gesù nel mio cuore e nella mi parola? Credo che per me, per la mia opera, un cuore non solo si può convertire, ma anche santificare? Credo che attraverso di me lo Spirito Santo vuole scendere nei cuori e incendiarli con la divina potenza del suo amore, della sua luce, della sua verità, della sua comunione? La salvezza del mondo oggi è posta nella fede del discepolo di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù oggi rivela ai suoi discepoli una profonda verità. Quando una persona non viene riconosciuta nella sua verità, per distruggere la verità che la persona porta, tutto si schiera in campo. La prima forma di combattimento è la distruzione della credibilità della persona che la verità porta. Giovanni era detto indemoniato, posseduto dallo spirito impuro. Se questa falsità attecchisce nei cuori, la credibilità è finita per sempre. Chi si fiderà mai di un uomo governato da Satana? Ma Satana non aveva forse distrutto la credibilità di Dio nella prima donna dipingendolo come persona invidiosa dell’uomo?

Eva cadde in questa menzogna. Si lasciò ingannare. Seppe poi che Dio non era invidioso, ma realmente amava l’uomo. Poi dalla distruzione della credibilità si passa all’eliminazione fisica. Giovanni il battista fu fatto decapitare da Erode. Ma la causa della decapitazione è l’odio giurato da Erodìade contro di lui. *“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro”*.

Anche Gesù prima fu detto “fuori di sé”, “pazzo”. Poi lo si accusò di operare la liberazione dagli spiriti impuri perché alleato con il principe dei demòni, Beelzebùl. Ecco come Gesù si difende da questa pensatissima accusa:

Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde (Mt 12,25-30).

Cambiano i tempi, cambiano anche le modalità. Le armi si affilano in modo che possano tagliare con più efficacia. Oggi, oltre alle parole usate ieri con Gesù e con Giovanni il Battista – Pazzo, indemoniato, amico di Beelzebùl, amico dei peccatori e dei pubblicani, fuori di sé – ne vengono aggiunte altre ancora più infamanti. Chi pensa secondo la verità del Vangelo è dichiarato “un dannato”, “uno perduto per sempre”.

Chi non pensa secondo il mondo è persona che toglie la speranza nei cuori e li priva della gioia… Si tratta però della gioia di peccare e di trasgredire ogni Comandamento del Signore. Chi rimane ancorato al Vangelo è detto uomo vecchio, rimbambito, sorpassato, incapace di entrare in dialogo con la storia. Le accuse sono molte, ma tutte hanno un solo fine: distruggere la verità che la persona porta. Ma Gesù lo aveva già profetizzato ai suoi discepoli:

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,21-31).

Il Maestro e il discepolo sono una stessa vita, mai due. Se Gesù è stato disprezzato, anche il discepolo sarà disprezzato. Fino al giorno della Parusia sarà sempre così. Come risponderà il discepolo di Gesù a tutte queste accuse? Allo stesso modo del suo Maestro. Difenderà la sua verità, perseverando in essa per tutti i giorni della sua vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 17,10-13**

Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell’uomo dovrà soffrire per opera loro». Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Ecco ora alcune verità che vanno messe nel cuore. Le antiche profezie non si compiono secondo la lettera, così come esse recitano. Ma si compiono secondo la verità sempre piena posta in esse dallo Spirito Santo. Lo Spirito ha scritto le profezie, lo Spirito le legge, le spirito le interpreta, le Spirito le compie. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Essendo il Vangelo purissima profezia dello Spirito Santo, spetta solo allo Spirito leggerlo, interpretarlo, attuarlo in ogni tempo della storia. Le interpretazioni dello Spirito mai potranno essere dette vecchie, fuori tempo, fuori luogo. Sono le interpretazioni dell’uomo sempre fuori tempo, fuori luogo, già vecchie prima di vedere la luce. Le armi di Satana invece sono sempre nuove e bene affilate. L’insulto è vera arma di Satana. Il disprezzo è anche sua arma. Arma di Satana è dichiarare l’altro “dannato”, al fine di giustificare le nostre scelte di peccato, di falsità, menzogna, inganno. L’uomo di Dio insultato non risponde con insulti e disprezzato non replica disprezzando, ma affida la sua causa al Signore suo Dio.

“In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele (Sal 31,1-6).

Madre di Dio, non permettere che cadiamo nella tentazione del disprezzo e dell’insulto. Fa’ che imitiamo Cristo Gesù e ne seguiamo il suo esempio. *Amen*.

13 DICEMBRE – III DOMENICA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Nella Sinagoga di Nazaret, Gesù prima legge una profezia tratta dal rotolo di Isaia e poi dichiara il suo compimento dinanzi a quanti stavano ad ascoltarlo.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).

Tutti i profeti, tutti i giusti, tutti i patriarchi, l’umanità intera attendeva questo annuncio. Oggi esso risuona in un piccolo villaggio della Galilea. Dio è venuto a salvare non il suo popolo, ma ogni uomo. Chi è venuto a salvare Gesù Signore? I poveri, i prigionieri, gli oppressi, i ciechi. Cioè l’intera umanità. Come salva, come libera Cristo Gesù? Annunciando l’anno di grazia, cioè l’anno del grande Giubileo.

Gesù è venuto per gridare ad ogni uomo che in Lui, per Lui, con Lui, per la fede nella sua Parola, il Signore Dio avrebbe non solo perdonato ogni peccato dell’uomo, ma anche lo avrebbe liberato, redento, salvato da ogni schiavitù spirituale, che è schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male. Dalla schiavitù spirituale ci si libera attraverso la conversione e la fede nella Parola di Gesù Signore.

L’evangelista Matteo fa iniziare la missione di Gesù Signore da un’altra profezia di Isaia:

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,12-17).

Dalla schiavitù di ogni tenebra solo Cristo Gesù può liberarci, perché solo Lui è il Sole della verità, della giustizia, della vita. Ci libera facendoci sole nel suo Sole, verità nella sua Verità, giustizia nella sua Giustizia, vita nella sua Vita.

**LEGGIAMO Is 61,1-2.10-11**

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Gesù, che viene per liberare dalla schiavitù spirituale ogni uomo, può liberarci perché Lui è l’Uomo Libero. Lui è rivestito delle vesti della salvezza e avvolto con il mantello della giustizia. Non solo è rivestito. Non solo è avvolto. Lui è la Giustizia. Lui è la Salvezza. Lui è la Verità. Lui è la Vita. Lui è la Grazia.

Questa verità è solennemente annunciata dal Vangelo secondo Giovanni:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

La salvezza, la liberazione, la giustificazione, la vita, non sono fuori di Cristo, sono in Cristo e solo dimorando in Cristo, come un bambino dimora nel grembo della mare, si possono gustare i frutti della liberazione operata da Gesù Signore.

Annunciatore perfetto di questa verità l’Apostolo Paolo:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Come Gesù è nel seno del Padre e attinge eternamente la vita dal Padre, così anche ogni uomo, se vuole attingere eternamente vita, deve entrare e rimanere nel seno di Cristo Gesù.

**SECONDA LETTURA**

La salvezza, la liberazione, la vita sono insieme dono di Dio, ma anche un frutto che deve maturare dalla nuova creatura che è stata generata da acqua e da Spirito Santo. Quali sono le regole date dallo Spirito Santo perché possiamo vivere nel mondo da veri salvati, veri giustificati, veri santificati, veri redenti?

Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi l’Apostolo Paolo ne dona alcune: la prima regola è la *letizia nello Spirito Santo*. La fede del cristiano deve essere sempre creatrice della speranza contro ogni speranza. Ecco come l’Apostolo Paolo vuole il cristiano: immerso nella speranza, creatore di speranza, sul modello di Abramo:

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4,18-21).

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,4-7).

Più vera è la fede del cristiano e più piena è la sua letizia nello Spirito Santo. Poiché la vera fede è un perenne dono del Signore, perenne dovrà essere anche la preghiera con la quale il cristiano chiede al suo Signore una fede capace di vincere ogni prova della vita e ogni tentazione. Il cristiano deve ancora prestare molta attenzione perché lui non spenga lo Spirito nel suo cuore e non disprezzi le profezie, cioè le parole che il Signore fa giungere al suo cuore. Se il cristiano spegne lo Spirito, si oscura per lui la luce della vita. Se disprezza le profezie lascerà la volontà di Dio e sarà condotto da pensieri della terra.

**LEGGIAMO 1Ts 5,16-24**

Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Ecco ancora altre regole da seguire: Il cristiano deve essere persona dal *perfetto discernimento*. Dovrà separare con taglio netto il bene dal male, accogliere il bene, stare lontano da ogni male. Oggi la nostra fede è avvolta da una infinita confusione perché il male è detto bene e il bene è detto male, la Parola di Dio è disprezzata – la Parola è la nostra profezia eterna – e al suo posto è stata intronizzato la parola dell’uomo. Ci sono però cose che deve fare per gli altri colui che semina e fa nascere la fede nei cuori. I missionari del di Cristo Gesù devono elevare una preghiera ininterrotta al Signore perché quanto essi hanno seminato nei cuori e la vita nuova generata, giunga alla pienezza della sua fruttificazione.

Questa preghiera sempre deve accompagnare la semina della Parola e l’opera dello Spirito Santo. La preghiera del seminatore del Vangelo deve essere in tutto simile all’acqua che il contadino dona alle sue piante dopo averle piantate nel suo giardino. Piantare e non irrigare a nulla serve. Senza acqua, nessuna pianta crescerà e nessuna produrrà frutti di vita eterna.

Ecco una preghiera elevata dall’Apostolo Paolo per coloro che da Lui sono stati evangelizzati:

Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).

Infine il missionario di Gesù è colui che sempre deve infondere certezza nei cuori. Come infonderà certezza: rassicurando ogni uomo che la profezia di Dio è vera e che mai il Signore verrà meno neanche in una sola sua Parola. Quanto il Signore promette lo porta anche a compimento. Su di Lui possiamo sempre contare. Chi manca è l’uomo, mai il Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

Secondo l’Antica Scrittura nessuna testimonianza è da ritenersi vera se non è fatta sulla concordanza di almeno due testimoni: *Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona* (Num 35,30). Il Signore nostro Dio come suoi testimoni sempre chiama in causa il cielo e la terra:

Io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati (Dt 4,26).

Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19)

Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra (Dt 31, 28).

Bastano due testimoni della terra per rendere testimonianza a Cristo Gesù? No. Mai. Perché si renda vera testimonianza a Cristo occorre l’uomo e lo Spirito Santo, l’uomo pieno di Spirito Santo e lo Spirito Santo che opera per mezzo dell’uomo la credibilità in ogni Parola di Dio che l’uomo pronuncia e proferisce.

Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).

Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,7-15).

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,6-8).

Il primo che ha bisogno della testimonianza dello Spirito Santo è proprio il testimone di Cristo Signore. Quanto è avvenuto con Cristo Gesù, deve avvenire con ogni suo missionario. Come per Gesù lo Spirito Santo ogni giorno scendeva e si posava su di Lui, con una effusione perenne, così deve essere una effusione perenne per ogni missionario del Vangelo.

Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,16-18).

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.

Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi (At 2,1-4).

Se il missionario di Gesù non vive una perenne pentecoste, la sua testimonianza sarà priva di ogni verità, perché è lo Spirito Santo che rende a lui testimonianza perché lui possa rendere testimonianza a Gesù Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO Gv 1,6-8.19-28**

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Nello Spirito Santo Giovanni sa chi Lui non è. Lui non è Elia, non è il Profeta, non è il Cristo. Nello Spirito santo Giovanni sa chi è lui: voce che grida nel deserto. Ma questo non basta per rendere testimonianza a Cristo Signore. Lui potrà conoscere chi è Cristo Signore solo nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo gli manifesta chi è Cristo per profezia e per visione.

Per profezia, per rivelazione, per ispirazione sa che il Messia è il Dio Incarnato, il Figlio dell’Altissimo che si è fatto carne. Per visione data a Lui dallo Spirito Santo sa che il Messia è colui sul quale lui vedrà scendere e rimanere lo Spirito del Signore.

Quanto è avvenuto in Giovanni il Battista deve avvenire in ogni missionario di Gesù. Se lo Spirito Santo non rende al missionario questa molteplice testimonianza, la missione evangelizzatrice è vana.

Madre della Redenzione, intercedi per noi. Chiedi allo Spirito Santo che sempre scenda e si posi su di noi. Senza questa perenne effusione, manifestazione, testimonianza dello Spirito Santo, nessuno potrà mai rendere vera testimonianza a Cristo Signore. Tu ci aiuterai e noi saremo veri testimoni. *Amen*.

LUNEDÌ 14 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il re di Moab sa che con le sue forze non può combattere contro Israele che avanza verso la conquista della terra di Canaan. Crede però nella maledizione e per questo manda a chiamare l’indovino Balaam perché maledica Israele. Solo così Israele sarebbe stato sconfitto, perché non più sotto la benedizione del suo Dio e Signore. Evidentemente Balak non sa che la maledizione pioverà su Israele solo se trasgredirà l’alleanza stabilita e stipulata con il suo Dio e Signore. Finché Israele rimarrà fedele all’alleanza, per lui vi sono solo benedizioni. Mai potranno esserci maledizioni.

Ma questo vale anche per ogni altro uomo. Finché l’uomo è nella Parola del suo Signore, resterà sempre nella casa della vita e della benedizione, della luce e della pace. Quando invece uscirà dalla Parola del suo Dio e si consegnerà agli idoli del mondo, è allora che entrerà nel regno delle tenebre, della morte, della maledizione. Nella Parola poi ci saranno delle prove di fedeltà, mai maledizioni, mai schiavitù, mai morte spirituale. Ignorando questa legge divina universale, Balak manda a chiamare Balaam perché maledica Israele.

Ecco come viene raccontato questo evento nel Libro dei Numeri:

“Poi gli Israeliti partirono e si accamparono nelle steppe di Moab, oltre il Giordano di Gerico. Balak, figlio di Sippor, vide quanto Israele aveva fatto agli Amorrei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab fu preso da spavento di fronte agli Israeliti. Quindi Moab disse agli anziani di Madian: «Ora questa assemblea divorerà quanto è intorno a noi, come il bue divora l’erba dei campi». Balak, figlio di Sippor, era in quel tempo re di Moab. Egli mandò messaggeri a Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, nel territorio dei figli di Amau, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall’Egitto; ha ricoperto la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me. Ora dunque, vieni e maledici questo popolo per me, poiché esso è più potente di me. Forse riuscirò a batterlo, per scacciarlo dalla terra; perché io lo so: colui che tu benedici è benedetto e colui che tu maledici è maledetto» (Num 22,1-6).

Balaam viene, il Signore però non vuole che maledica Israele. Lui dovrà solo benedirlo. Ecco cosa vede Balaam e così dice di Israele. Ascoltiamo il primo oracolo:

«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Num 23,7-10).

Ecco il secondo oracolo:

«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).

Balaam non viene ricordato nel tempo di Avvento per questa verità di ordine universale: Quando Dio benedice, nessuno potrà maledire. Viene ricordato perché nell’ultimo oracolo annuncia la nascita di un Re: “Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele”. Questo suo oracolo ci fa ricordare le parole dei Magi: *“«Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo»*” (Mt 2,2).

**LEGGIAMO Num 24,2-7.15-17b**

Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele.

Anche Giacobbe, nella benedizione data a Giuda, parla di una scettro:

Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli (Gen 48,8-10).

Man mano che la storia procede, questa profezia si fa sempre più chiara. Con Davide si abbandona l’indeterminato e si entra nello specifico:

“Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre” (2Sam 7,12-16).

Nel Nuovo Testamento Balaam, è visto come un prezzolato. Così l’Apostolo Pietro:

“Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,10-19).

Così anche l’Apostolo Giuda proferisce lo stesso giudizio:

Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne (Gd 8-13).

Anche l’Apocalisse profetizza lo stesso giudizio:

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).

Questo giudizio dello Spirito Santo su Balaam che troviamo nel Nuovo testamento trova la sua origine nelle parole di Mosè: “*Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella faccenda di Peor, per cui venne il flagello nella comunità del Signore*” (Nm 31, 16). Le donne di Madian su suggerimento di Balaam avevano indotto alcuni figli d’Israele all’idolatria. Non potendo maledire Israele perché benedetto da Dio, pensò di farlo maledire da Dio stesso inducendo il popolo all’idolatria. Sublime scienza e arte satanica. È il peccato la sorgente dalla quale sgorga per noi ogni maledizione. Chi vuole conservarsi nella benedizione deve rimanere nella Parola del Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù è nel tempio di Gerusalemme. Capi dei sacerdoti e anziani del popolo hanno un solo desiderio: porre delle trappole dinanzi a Gesù Signore perché vi cada con qualche parola uscita dalla sua bocca. Oggi gli chiedono di pronunciarsi sulla sua autorità. Vogliono che Lui riveli loro se la sua autorità viene da Dio e viene da se stesso. Come si può constatare è una vera trappola. Qualsiasi risposta Gesù avesse dato loro, sarebbe stata utilizzata da essi a suo danno. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti non sanno però che Gesù è sempre governato dall’eterna sapienza e divina intelligenza dello Spirito Santo. Quanto la Scrittura Santa dice della Sapienza è quasi un nulla dinanzi alla scienza che governa Gesù Signore:

In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo (Sap 7,22-8,1).

Gesù è oltre questa sapienza. A Lui va applicato invece quanto rivela il Salmo:

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile (Sal 139,1-6).

Gesù conosce la malizia che è nascosta nelle parole dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Non solo la conosce, sa anche come non cadere nelle loro trappole. Infatti è sufficiente una sola sua parola e la loro malizia viene privata del suo veleno di morte.

**LEGGIAMO IL TESTO Mt 21,23-27**

Entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose loro: «Anch’io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch’io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, ci risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Se diciamo: “Dagli uomini”, abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch’egli disse loro: «Neanch’io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La domanda di Gesù va così letta e compresa: Voi, anziani del popolo e capi dei sacerdoti, volete che io vi dica con quale autorità faccio queste cose. Bene! Ma voi siete capaci di operare un discernimento secondo giustizia e verità? Siete capaci di schierarvi dalla parte della verità, anche a prezzo della vostra vita? Vediamo! Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Era profeta del Dio vivente o un ciarlatano come molti altri ciarlatani che compaiono nella storia? È il panico, perché ogni risposta è un’accusa contro di loro. Non possono rispondere: “Veniva dal cielo”, perché loro non hanno creduto. Può un uomo di Dio non credere in ciò che viene da Dio? Non possono dire: “Dagli uomini”, perché altrimenti avrebbero fatto una pessima figura dinanzi al mondo intero, il quale credeva che veramente Giovanni veniva da Dio.

Loro scelgono di non schierarsi, né per una risposta e né per l’altra. Dicono di non sapere. Ma questa risposta li condannerà in eterno, perché mentre dicono di volere giudicare la missione di Gesù, negano di saper giudicare. Come può giudicare chi afferma di non saper giudicare? Se loro non sanno giudicare l’opera di Giovanni, neanche potranno giudicare l’operato di Gesù. Osserviamo invece la risposta di Gesù: “*Voi non mi dite e neanche io vi dico*”. Con queste parole Gesù rivela la loro coscienza. Loro non vogliono pronunciarsi. Ma non pronunciandosi si condannano, perché è obbligo di ogni uomo di Dio operare il santo discernimento su ciò che viene da Dio e ciò che invece viene dagli uomini. Rinunciare ad emettere un giudizio secondo purissima verità, ci rende colpevoli dinanzi a Dio e agli uomini. Si impedisce che Dio venga riconosciuto nelle sue opere. Si lascia che il pensiero degli uomini continui a rovinare i cuori.

Madre di Dio, Donna saggia e sapiente, ottienici dallo Spirito Santo ogni fortezza perché diamo sempre a Dio ciò che è di Dio e agli uomini ciò che è degli uomini. *Amen*.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, oggi è il Creatore della vita, attraverso la via della redenzione, della liberazione, della salvezza. Da quando l’uomo è precipitato nella morte, nella schiavitù, nella prigionia, nella cecità spirituale e morale, il Signore si è a Lui rivelato come l’Artefice di una nuova creazione, come il Redentore della storia di peccato, come il Libratore da ogni morte.

Così dice al serpente, immediatamente dopo la caduta:

«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).

Ecco come si rivela ad Abramo:

«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Con Abramo entra nella nuova creazione del nostro Dio e Signore un elemento nuovo. Questo elemento nuovo è l’uomo. Dio crea il nuovo uomo, la nuova vita, la salvezza, la redenzione, la nuova umanità, per mezzo dell’uomo.

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

Poiché Dio crea la vita per mezzo dell’uomo, quando noi vediamo che la vita scompare dalla terra, essa scompare non perché il Signore ha deciso di non essere più il Creatore, ma perché l’uomo, attraverso il quale la nuova vita viene creata, è venuto meno nella sua missione. Se oggi stiamo raggiungendo picchi altissimi di paganesimo e di ateismo, picchi mai visti così alti nella storia dell’umanità, è segno che gli strumenti del Signore sono venuti meno.

Un’immagine potrà aiutarci a comprendere. Un contadino decide di rivoltare la terra con l’aratro. Mentre si accinge ad arare la terra, si rompe l’aratro. La terra non potrà essere più arata finché lo strumento non sarà riparato. Vi è però una sostanziale differenza tra uno strumento inanimato e lo strumento animato che è l’uomo. L’uomo non solo deve volere essere riparato dal suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, in più una volta riparato deve perseverare nella sua riparazione e anche crescere di vita in vita. Se non progredisce di vita in vita, camminando di fede in fede e di verità in verità, ritorna nella sua morte e il Signore non può servirsi di lui per creare la nuova umanità.

In Cristo Gesù, Dio e l’uomo, il vero Dio e il vero uomo, nello Spirito Santo, operano in modo perfettissimo. Il vero uomo si consegna interamente al vero Dio e il vero Dio, nello Spirito Santo, si consegna al Padre perché se ne serva come vittima di espiazione per i peccati del mondo. Ora in Cristo, il cristiano, divenuto vero uomo per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo, deve interamente consegnarsi a Cristo Gesù perché Cristo Gesù se ne serva per portare a compimento l’opera che il Padre gli ha affidato.

Per ogni battezzato che si sottrae a questo dono, una parte di umanità rimane nella sua morte. È questa oggi la causa della recrudescenza del paganesimo e dell’ateismo: moltissimi cristiani hanno rinunciato di farsi dono a Cristo Gesù, anzi lavorano come se Lui neanche più esistesse. I risultati di questo rifiuto di farsi dono a Cristo Signore sono sotto i nostri occhi: la grande disumanità nella quale si sta incamminando la moderna umanità.

Questa moderna umanità sta divenendo così disumana da essere giunta a impegnare ogni sua energia, ogni sua forza, la sua stessa economia al fine di cancellare ogni traccia del vero Dio sulla nostra terra. Le tracce di Dio vanno cancellate nella mente, nel cuore, nello stesso corpo, in tutta la sua natura. Non penso vi sia stoltezza e insipienza più grandi di queste. Come potrà un uomo cancellare Dio dalla mente, dal cuore, dall’anima, dal corpo, dalla natura dell’uomo, se l’uomo non è opera dell’uomo ma del suo Creatore e Signore? Ecco la stoltezza che è divenuta naturale dell’uomo. Quest’uomo che è solo polvere e cenere pensa di poter distruggere Dio, il Signore Onnipotente!

Tutto questo accade perché lo strumento umano, il cristiano, ha smesso di farsi dono a Cristo Gesù per la salvezza del mondo. Al tempo del profeta Sofonia l’uomo era venuto meno al suo ministero di Salvatore, Redentore, Luce, Verità per i suoi fratelli, e il popolo si era consegnato all’idolatria.

**LEGGIAMO Sof 3,1-2.9-13**

Guai alla città ribelle e impura, alla città che opprime! Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio. Allora io darò ai popoli un labbro puro, perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo. Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano, tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte. In quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me, perché allora allontanerò da te tutti i superbi gaudenti, e tu cesserai di inorgoglirti sopra il mio santo monte. Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d’Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Dobbiamo tutti convincerci. L’uomo è vero strumento di salvezza nella mani del suo Dio e Signore. Ma quando è strumento di salvezza? Quando si consegna al suo Signore allo stesso modo che si è consegnato Cristo Gesù. Oggi è il cristiano Luce di Cristo Gesù nel mondo. È Sale di sapienza e di verità, grazia di salvezza e di redenzione. Tutto questo però si compie se il cristiano è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Quando il cristiano è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo, è allora che Cristo Gesù vive nel cristiano, opera con lui e per mezzo di lui.

Così per Cristo, con Cristo, in Cristo deve sempre divenire per il cristiano, nel cristiano, con il cristiano. Cristo vive nel mondo se il cristiano vive. Cristo opera per il mondo se il cristiano opera. Cristo Gesù cammina con il mondo per la sua salvezza se il cristiano cammina nel mondo per la sua salvezza. Ogni cristiano deve essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il suo proprio ministero e la sua speciale, particolare conformazione a Cristo operata nei sacramenti.

Il papa deve essere in Cristo, con Cristo, per Cristo come papa, il vescovo come vescovo, il presbitero come presbitero, il diacono come diacono, il cresimato come cresimato, il battezzato come battezzato. Ma questo ancora non è sufficiente. Ognuno deve essere in Cristo, con Cristo, per Cristo secondo la misura del dono ricevuto dallo Spirito Santo. È questo il mistero del cristiano e la sua altissima responsabilità: consegnarsi a Cristo, perché Cristo vivendo in lui, con lui, per lui possa oggi e sempre compiere il mistero della nuova creazione dell’uomo.

Se oggi una fortissima depressione spirituale avvolge l’umanità, questo accade perché il cristiano si è sottratto al suo ministero e alla sua vocazione. Urge, se vogliamo che l’umanità risorga da questo letto di depressione spirituale, che il cristiano torni ad essere cristiano.

**LETTURA DEL VANGELO**

C’è una vigna da lavorare perché produca buoni frutti. Una vigna abbandonata a se stessa, diviene pascolo di animali selvatici. Ecco cosa rivela il Salmo:

Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi. Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli. Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte. È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).

In verità non è Dio che ha abbandonato il suo popolo. È lo strumento umano che è venuto meno. È l’uomo che si è rifiutato di lavorare nella vigna del Signore. Se il Signore non troverà qualcuno disposto a consacrarsi al lavoro nella vigna, questa sarà sempre pascolo degli animali selvatici. È questa la grande, ininterrotta opera del Signore: cercare uomini che vogliono consacrare la loro vita per il lavoro nella sua vigna. Colmare questi uomini di Spirito Santo perché mai si stanchino e mai abbandonino il lavoro intrapreso.

Quando un uomo, nello Spirito Santo, persevera nel suo lavoro nella viga, questa sempre produrrà ottimo frutto. Le regole perché si possa produrre molto frutto le dona Gesù nell’allegoria della vite vera e dei tralci.

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).

Quando questa regola viene disattesa, è allora che si ritorna nell’idolatria, nell’immoralità. È allora che la vigna del Signore viene aggredita dai rovi dell’idolatria e dai cinghiali dell’immoralità e dell’ateismo. Ma di questa depressione e regressione della vigna responsabile non è il Signore, è l’uomo che è venuto meno al suo lavoro e responsabilità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 21,28-32**

«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli.

Il Signore suscita un eccellente operaio e lo manda a lavorare nella sua vigna. Questo eccellente operaio è Giovanni il Battista, colmato di Spirito Santo fin dal grembo della madre. Lui inizia il lavoro, predica la conversione, invita a riceve un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati.

Pubblicani e prostitute accolgono il messaggio di Giovanni, si convertono, si sottomettono al suo battesimo. Attestano così di voler ritornare nella volontà di Dio, che avviene nell’obbedienza ad ogni sua Parola. Anziani del popolo e capi dei sacerdoti rendono vano per loro il disegno di Dio su di essi, che è anche per loro disegno di conversione e di salvezza.

Se capi dei sacerdoti e anziani del popolo avessero ascoltato il grido di Giovanni, essi sarebbero ritornati nella volontà di Dio, sarebbero divenuti nuovamente strumenti di salvezza nella mani del loro Dio, Signore, Creatore, Redentore. Avendo rifiutato l’invito alla conversione, non solo sono rimasti lontano dalla volontà di Dio, per essi nessuno mai ritornerà a Dio. Può aiutare perché altri ritornino nella volontà di Dio, solo chi vive nella volontà di Dio e in essa rimane per tutti i giorni della sua vita.

Madre del Signore, hai fatto la volontà di Dio e per te il Redentore è venuto nel mondo. Ottienici la grazia di fare anche noi la volontà di Dio sempre, per tutti i giorni della nostra vita. Noi obbediremo e per noi la salvezza ricoprirà la terra e l’umanità uscirà dalla sua depressione e regressione spirituale. *Amen*.

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il nostro Dio, il Signore, il Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili, è anche il solo Salvatore dell’uomo. Il Salmo così canta questa verità eterna:

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121,1-8).

Quando il Signore è il Salvatore dell’uomo? Sempre. Possiamo affermare che salvare è la sua opera, la sua volontà, il suo lavoro, la sua occupazione. Se salvare è l’opera di Dio, perché allora l’uomo cammina su sentieri di non salvezza, non vita, non redenzione, non verità? Perché l’uomo procedere per vie di tenebre e di morte?

La risposta ce la offre Sant’Agostino in una semplice frase: “*Qui creavit te sine te non salvabit te sine te*” – “Chi ha creato te senza di te, non salverà te senza di te”. Questa verità di natura teologica, è verità rivelata. Così la Lettera agli Ebrei:

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).

La salvezza ha una via obbligata: l’ascolto della Parola del Signore e la piena obbedienza ad essa. La casa della salvezza è la Parola del nostro Dio. Chi dimora in questa casa sarà salvo. Chi esce da questa casa esce dalla salvezza. Per rimanere in questa casa è necessario che noi crediamo che solo il nostro Dio è il Salvatore e nessun altro. Solo il nostro Dio è il Salvatore perché solo il nostro Dio è il vero Dio. Non ce ne sono altri. Ecco come questa verità oggi è solennemente gridata dal Profeta Isaia.

**LEGGIAMO Is 45,6b-8.18.21b-25**

Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo». Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele.

Oggi il nostro Dio salva per mezzo del suo Figlio Unigenito Cristo Gesù. Ecco ancora quanto rivela la Lettera agli Ebrei, sempre sull’ascolto del nostro Dio:

Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).

Oggi vi assenza di profeti, maestri, dottori, pastori che gridano ad ogni uomo questa verità. La salvezza è il frutto di tre Agenti: *Primo Agente*: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. *Secondo Agente*: il profeta, il maestro, il dottore, il pastore. *Terzo Agente*: L’uomo che accoglie l’invito alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se manca il secondo Agente mai vi potrà essere vera salvezza ed oggi è proprio il secondo Agente che sta venendo meno.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù è vero Agente della salvezza del Padre nello Spirito Santo. Come Lui è vero Agente di salvezza? Compiendo le antiche profezie, non però secondo la lettera, ma secondo la purissima verità posta dallo Spirito Santo in esse. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo (2Cor 3,1-11).

Giovanni il Battista è profeta. È ministero del profeta annunciare la Parola che il Signore pone sulla sua bocca. Il profeta presta al Signore la sua bocca, non la sua mente. Se lo Spirito Santo la illumina, essa viene illuminata. Se lo Spirito Santo non la illumina, anche la sua mente ha bisogno di essere illuminata. Chi deve illuminare la mente del profeta? La illumina il Pastore, il Maestro, il Dottore.

Gesù non solo è il Profeta, non solo è il Messia, non solo è il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, è anche il Maestro che spiega la Parola uscita dalla sua bocca di Profeta del Padre. Come illumina la profezia antica e nuova? Attraverso la Parola, ma anche attraverso i segni da Lui compiuti. Giovanni il Battista chiede spiegazioni a Gesù Signore. La risposta non gli viene data dalla Parola, ma dalle opere. Quali sono queste opere? Il compimento secondo la verità dello Spirito Santo dell’antiche profezie.

Su questo compimento ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo:

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (2Cor 1,19-22).

Non c’è profezia che non sia stata compiuta da Gesù Signore, non però secondo la Lettera, ma secondo lo Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 7,19-23**

Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Perché è beato colui che non trova in Gesù motivo di scandalo? Se Gesù viene per dare compimento a tutte le profezie antiche e la sua Parola e le sue opere sono perfetto compimento di esse, sempre secondo lo Spirito e mai secondo la lettera, chi si scandalizza di Lui attesta di non essere nello Spirito Santo.

Lo scandalo è il frutto della non abitazione, della non dimora nella Parola del Signore, che è la profezia alla quale ogni vero credente in Dio, nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe deve dare compimento.

Chi dona compimento alla Parola mai si scandalizzerà di Gesù Signore. Si scandalizza chi non compie la profezia contenuta in ogni Parola di Cristo Gesù. Chi poi dimora nella Parola non sempre comprende il compimento della profezia che altri pongono in essere.

In questo caso basta chiedere spiegazioni e lo Spirito Santo che è in colui che chiede e in colui che risponde creerà sempre una perfetta comunione nella sua luce e nella sua verità. Se invece chi chiede non è nello Spirito Santo e neanche vuole entrare in Lui, rifiuterà la spiegazione e proseguirà per la sua strada, scandalizzandosi di Gesù Signore e di quanti danno compimento alla Parola della profezia.

Il Vangelo non è una carta da leggere. La Scrittura Santa non è un carta da studiare. Il Vangelo è il cuore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre e letto per noi dallo Spirito Santo. Tutta la Scrittura è il cuore di Cristo dato a noi dal Padre e presentato e interpretato per noi dallo Spirito Santo.

Chi è nello Spirito Santo, perché è nella Parola, è anche nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo comprende il cuore di Cristo. Mai si scandalizzerà se vedrà la profezia compiersi, se cioè vedrà il cuore di Cristo Signore agire nella storia.

Madre di Dio, Donna sempre dimorante nel cuore del Padre, per opera dello Spirito Santo, aiuta noi perché sempre abitiamo nel cuore di Cristo. Conosceremo il cuore di Cristo. Mai ci scandalizzeremo di Lui. *Amen*.

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

La storia dell’umanità è un mistero scritto da tre volontà. La volontà di Dio che vuole che ogni uomo sia salvato attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. La volontà dell’uomo che si sottrae all’obbedienza e porta nella storia ogni veleno di tenebra e di morte sia fisica che spirituale. La volontà dell’uomo che si sottomette alla volontà del suo Dio e Signore con una obbedienza senza riserve.

La storia di morte, tenebra, corruzione, devastazione, distruzione è fatta da quanti si rifiutano di obbedire al Signore. La storia di vita, luce, benedizione, liberazione, salvezza, redenzione è invece operata da Dio per mezzo di quanti ascoltano la sua voce e prestano ad essa ogni obbedienza. La fede è obbedienza, ascolto, amore nel fare quanto il Signore vuole, comanda, desidera, suggerisce, chiede.

Ecco alcuni esempi di vera fede rivelati dalla Lettera agli Ebrei:

Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Mosè lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti (Cfr. Eb 11,1-40).

Ogni uomo che sottrae la sua obbedienza al suo Dio e Signore, da “creatore” di storia di salvezza diviene un “creatore” di storia di morte, tenebre, perdizione, idolatria, superstizione, immoralità. Nella discendenza di Abramo, il primo che si sottrasse all’obbedienza al suo Signore e Dio è stato Esaù. Ecco cosa rivela la lettera agli Ebrei su questo figlio di Isacco:

Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,12-17).

Anche i primi tre figli di Giacobbe non furono ritenuti degni dal Padre di ricevere la benedizione di Dio e di trasmetterla. Furono esclusi a causa di gravissimi peccati da essi commessi:

Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49,3-7).

Il peccato esclude dalla storia della salvezza e della redenzione. Nel peccato mai si potrà essere portatori della benedizione e della grazia, verità, luce del nostro Dio e Signore. Come può un uomo-tenebra dare luce? Un uomo-morte dare vita? Un uomo-schiavitù dare liberazione? Un uomo-vizio dare virtù? Un uomo-senza Dio dare il Signore, il Salvatore, il Redentore? Possiamo così affermare che la luce è la via della luce, la verità è la via della verità, la grazia è la via della grazia, la vita è la via della vita. Sia però Rebecca e sia Giacobbe ci insegnano che anche l’uomo è responsabile della salvezza, della verità, della luce, della vita.

Salvezza, verità, luce, vita, grazia mai vanno consegnate a cuori di tenebra, disobbedienza, trasgressione, immoralità, idolatria. Quando un cuore da luce diviene tenebra, prima il Signore lo invita alla conversione, perché ritorni ad essere luce. Se gli appelli del Signore risultano vani, Lui ritira il suo Santo Spirito e l’uomo si inabissa in una stoltezza e insipienza infinita.

**LEGGIAMO Gen 49,2.8-10**

Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli.

Giacobbe consegna la benedizione ricevuta dal Padre Isacco al suo quartogenito, avendo escluso i primi tre figli per immoralità. Da questo momento spetta a lui custodire e portare nella storia la benedizione. Sarà ora dalla sua discendenza che nascerà colui al quale è dovuta l’obbedienza dei popoli. È nelle parole di Giacobbe – un giovane leone è Giuda – che Cristo Gesù è detto il Leone della Tribù di Giuda.

Nella tradizione della Chiesa Gesù è il Leone vincitore della tribù di Giuda. Così recita il brevetto di Sant’Antonio da Padova: “*Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae, vicit Leo de tribu Iuda, Radix David! Alleluia, alleluia.* Ecco la Croce del Signore. Fuggite parte avverse. Ha vinto il Leone della Tribù di Giuda, La Radice di Davide! Alleluia, Alleluia”.

Le Parole di Giacobbe sono avvolte da un grande mistero: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli*. Noi sappiamo che la regalità in Israele è finita con la caduta di Gerusalemme. Siamo al sesto secolo prima della nascita di Gesù Signore. In questi sei secoli molti popoli hanno cercato di conquistare la Palestina. Al tempo della nascita di Gesù essa era sotto il governo di Roma.

Il Messia, il Re d’Israele, che è anche il Re dell’universo sarebbe venuto nella storia quando in Israele non vi sarebbe stato più il regno. Inoltre al Re che nascerà da Giuda appartiene lo scettro del comando e anche a lui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Il Messia – ed è questa la verità che va messa nel cuore oggi – non è il Re del solo Israele, della sola discendenza di Abramo. È invece il Re di ogni popolo e di ogni nazione. È il Re universale: Re dei popoli, Re del tempo, Re dell’eternità, Re del cielo, Re della terra, Re di tutto ciò che esiste. Tutta la creazione a Lui deve sottostare e a Lui deve obbedienza eterna. Tutta la rivelazione del Nuovo Testamento conferma questa verità. Ecco cosa canta la liturgia del cielo per i secoli eterni:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5,9-13).

Veramente, eternamente ogni ginocchio si deve piegare sulla terra, nei cieli e sotto terra e proclamare che Gesù è il Signore, a gloria di Dio Padre (2Cor 2,11). Beato chi confessa questa verità, facendola divenire sua vita per sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

In Gesù Cristo non solo si compiono le parole del giuramento o della promessa fatte dal Signore prima ad Abramo e poi a Davide.

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

“Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”. Natan parlò a Davide secondo tutte queste parole e secondo tutta questa visione (2Sam 7,12-17).

In Gesù Cristo si compie ogni altra profezia, giuramento, promessa fatta dal Signore Dio ai Padri. È Lui la discendenza di Abramo nella quale tutti i popoli dovranno essere benedetti:

Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa (Gal 3,15-18).

Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,23-29).

Nella discendenza di Abramo entrano anche quattro donne: Tamar, Racab, Rut, Betsabea, la moglie di Uria l’Ittita. Ognuna di queste donne vive una sua particolare storia. Tutta l’umanità entra nella genealogia di Cristo Signore: il peccato, l’inganno, la fede, l’amore, l’adulterio, il vizio e la virtù. È una storia che ci rivela che solo per l’Onnipotenza del Signore ogni sua Parola si compie. Veramente nella genealogia di Gesù dobbiamo confessare quanto il Signore rivela a Geremia: *Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla»* (Ger 1,11-12). Se il Signore non avesse vigilato, se il Signore non vigila sulla sua parole, le potenze delle tenebre l’avrebbero cancellata, la cancellerebbero senza lasciare traccia di essa. Sempre è stato e sempre sarà il Signore a custodire la Parola nella sua verità. Sempre però il Signore si serve di persone che ascoltano la sua voce e consacrano la loro vita all’obbedienza ad ogni sua Parola.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,1-17**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Un evento storico deve convincerci come sia stato e sempre sarà il Signore a vegliare sulla sua Parola perché essa giunga a compimento, a realizzazione.

Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese. Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un’alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. Diede loro le seguenti disposizioni: «Questo è ciò che dovrete fare: la terza parte di voi che inizia il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia, il terzo alla porta di Sur e il terzo alla porta dietro i cursori, farete insieme la guardia al tempio, mentre gli altri due gruppi di voi, tutti quelli che lasciano il servizio di sabato, faranno la guardia nel tempio al re. Circonderete il re, ognuno con l’arma in pugno, e chi tenta di penetrare nello schieramento sia messo a morte. Sarete con il re in tutti i suoi movimenti». I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. Le guardie, ognuno con l’arma in pugno, si disposero dall’angolo destro del tempio fino all’angolo sinistro, lungo l’altare e l’edificio, in modo da circondare il re. Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!». Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l’usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all’esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l’ingresso dei Cavalli e là fu uccisa (2Re 11,1-16).

La Chiesa oggi così crede e così prega: *«O Sapienza, che esci dalla bocca dell’Altissimo, ti estendi ai confini del mondo e tutto disponi con soavità e forza, vieni, insegnaci la via della saggezza»*.

Madre della Sapienza, confermaci in questa purissima verità e fede. *Amen*.

VENERDÌ 18 DICEMBRE - FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il Signore sempre ricorda al suo popolo che può costruire la sua vita sulle sue promesse, sui suoi giuramenti, sulla sue profezie. Dal giorno in cui ha promesso a Davide un re nato da lui, dal regno che non avrà fine, sempre il Signore ricorda e rinnova la sua Parola. In ogni momento difficile della storia del suo popolo sempre il Signore interviene per riaccendere la speranza.

Come la speranza viene riaccesa? Ricordando il Signore che Lui è fedele alla sua Parola. Lui veramente manterrà quanto ha detto. Realmente invierà il suo Messia. Lo invierà per rialzare le sorti del suo popolo. Ecco come la Parola del Signore accompagna la storia dei figli d’Israele.

Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 17, 51).

Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo (Sal 88, 4).

Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21).

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide (Sal 88, 36).

Canto delle ascensioni. Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove (Sal 131, 1).

Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10).

Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola: "Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono! (Sal 131, 11).

Là farò germogliare la potenza di Davide, preparerò una lampada al mio consacrato (Sal 131, 17).

Ci fu anche un'alleanza con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda; la successione reale dal padre a uno solo dei figli, la successione di Aronne, a tutta la sua discendenza (Sir 45, 25).

In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele (Is 4, 2).

grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6).

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici (Is 11, 1).

Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire (Is 22, 22).

Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide (Is 55, 3).

"Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5).

Essi serviranno il Signore loro Dio e Davide loro re, che io susciterò loro (Ger 30, 9).

In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15).

Così dice il Signore: Davide non sarà mai privo di un discendente che sieda sul trono della casa di Israele (Ger 33, 17).

Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore (Ez 34, 23).

io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato (Ez 34, 24).

Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica (Ez 37, 24).

Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre (Ez 37, 25).

In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, che è caduta; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi (Am 9, 11).

Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio (Zc 3, 8).

Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore (Zc 6, 12).

Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10).

In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità (Zc 13, 1).

**LEGGIAMO Ger 23,5-8**

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia. Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».

Riaccendere la speranza è missione che il Signore ha affidato a tutto il corpo di Cristo Gesù. Ognuno secondo i suoi particolari carismi e doni di grazia, ma anche mettendo a frutto le sue specifiche e personali responsabilità nella misura della sua conformazione sacramentale a Cristo Signore. Il Nuovo Testamento rivela che quanto avveniva nell’Antico, avviene anche oggi e avviene fino al giorno della Parusia.

Quando il corpo di Cristo si stanca di annunciare la speranza, quando viene meno in questa missione necessaria, anzi più che necessaria, indispensabile ed essenziale, sempre il nostro Dio interviene nella storia e suscita persone perché riaccendano la vera speranza nei cuori di quanti sono stanchi, affranti, delusi, sfiduciati, privi di ogni certezza. In un tempo in cui la Chiesa era perseguitata e il martirio era la sua sola modalità di essere, perché i cuori si aprissero nuovamente alla speranza, il Signore stesso si rivela all’Apostolo Giovanni e gli manifesta che solo Lui è il Signore del cielo e della terra, solo nelle sue mani il Padre ha posto tutta la storia dell’umanità.

Le cose avvengono se lui apre i sigilli del libro. Perché li apre appartiene al mistero della sua scienza eterna. Ecco cosa comporta l’apertura di un sigillo:

E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi. E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).

Ecco la speranza che deve sempre governare il cuore di ogni discepolo di Gesù: Se il Signore permette che la bestia eserciti questo grande potere, le ragioni sono nella sua sapienza eterna, non nella nostra mente. Il potere della bestia serve per provare la fede, la costanza, la perseveranza dei suoi fedeli. Anche Gesù fu afferrato dalla grande bestia. Lui mostrò al Padre tutta la sua fedeltà.

**LETTURA DEL VANGELO**

Per far nascere il suo Figlio Unigenito non occorre solo una madre, occorre anche un padre, occorre una famiglia. Quella di Nazaret è una famiglia particolarissima, unica su tutta la faccia delle terra, unica nel tempo, unica per l’eternità. La Vergine Maria ha già concepito il Figlio Eterno, il Verbo della Vita, l’Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo.

Ora occorre però che il fidanzamento si trasformi in vero sposalizio, sposalizio particolare, ma vero sposalizio. Ecco in che consiste la particolarità di questo sposalizio: nella *verginità permanente* sia di Maria che di Giuseppe. Maria e Giuseppe devono consegnare a Dio il loro corpo, il loro spirito, la loro anima, i loro pensieri, ogni loro desiderio, la volontà, cuore e mente, perché siano solo e sempre a servizio del Figlio dell’Altissimo. È questo il dono che il Signore chiede sia alla Vergine Maria che a Giuseppe.

Prima che il Signore si manifestasse a Giuseppe e gli rivelasse la sua volontà, Giuseppe da uomo giusto e timorato di Dio, pensava di ritirarsi dalla vita di Maria, in modo discreto e silenzioso. Non appena il Signore, per mezzo del suo Angelo, gli ha manifestato la sua volontà, Giuseppe ha prontamente obbedito. Maria è Madre per fede. Giuseppe è Padre nello spirito, nel cuore, non nel corpo, per fede. Tutto nella famiglia di Nazaret nasce dalla fede. Oggi la crisi delle famiglia è generata dalla non fede.

Oggi non si crede più neanche nelle leggi della natura. Tutto si vuole dalla volontà dell’uomo. Ma sappiamo che la volontà dell’uomo, liberata dall’obbedienza alla volontà di Dio, produce solo morte, devastazione, distruzione. Quando ci accorgeremo di questa diluvio che si sta abbattendo sulla famiglia, al fine di sterminarla dalla terra, sarà troppo tardi. I guai prodotti produrranno i loro frutti nefasti per moltissimo tempo ancora. Saranno più duraturi delle radiazioni prodotte dal una bomba nucleare che esplode su una grande città.

Oggi il corpo di Cristo, in ognuno dei suo membri, è obbligato a riaccendere la speranza sulla famiglia attraverso la predicazione e l’annuncio della sua verità. Meditare sulla famiglia di Nazaret anche a questo serve: Dio obbedisce alla natura da Lui creata. La vita deve crescere in una vera famiglia e la famiglia secondo Dio è fatta di un solo maschio e di una sola femmina.

Quando questa legge divina, legge di natura, viene infranta o disattesa, non c’è famiglia. C’è tutto, ma non c’è famiglia. Non c’è famiglia, perché non c’è la natura della famiglia. Un liquido può essere composto con molti elementi. Acqua però è sola quella composta da due molecole di idrogeno e di una molecola di ossigeno. È legge di natura. Così è per la famiglia. Essa di compone di una molecola di maschio e da una molecola di femmina. Altre molecole non formano alcuna famiglia naturale. Formano famiglie costruite, famiglie di carta, famiglie di diritto stabilito dall’uomo, ma non dalla verità della natura.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,18-24**

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Di Giuseppe dobbiamo ammirare e imitare la sua immediata obbedienza. Questo è il suo stile: ascolta e obbedisce. Di notte e di giorno. Mai chiede e mai domanda. Come l’Angelo dice così Lui opera.

Dobbiamo ammirare e imitare la sua totale consacrazione all’opera della salvezza. Ad essa lui a sacrificato anima, spirito, corpo, pensieri, desideri, volontà. Tutto se stesso con tutte le sue forze ha consegnato a Dio per questa sua opera: per essere il custode della Vergine Maria e di Gesù.

Oggi così la Chiesa prega nella sua liturgia: *«O Signore, guida della casa di Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto e sul monte Sinai gli hai dato la Legge, vieni a liberarci con braccio potente»*.

San Giuseppe, sempre obbediente al tuo Signore, insegnaci ad obbedire, consacrando tutta la nostra vita all’opera della salvezza e della redenzione. *Amen*.

SABATO 19 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il nostro Dio non è stato il Creatore, non è stato il Signore, non è stato il Redentore, non è stato il Salvatore. Il nostro Dio non fu. Non è stato. Il nostro Dio è. Questo è il suo nome: “*Io sono colui che sono*”. “*Io oggi e dall’eternità per l’eternità sono colui che sono. Sono colui che faccio ogni cosa*”. Questo è il suo nome: “*Oggi io creo la salvezza, la redenzione, la pace, la vita. Oggi*”. La storia della salvezza è iniziata subito dopo il peccato dei nostri progenitori e da quel giorno mai si è interrotta. Da quel giorno sempre il Signore è sceso nella nostra storia e con il suo amore eterno, la sua pazienza infinita, la sua misericordia senza misura, si è piegato sull’uomo. Nel Vangelo secondo Luca vi sono due immagini che rivelano chi è il nostro Dio, ma sono solo pallide immagini: quella del Buon Samaritano e l’altra del Padre del figliol prodigo:

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno” (Lc 10,33-35).

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa (Lc 15,17-24).

L’Apostolo Paolo, il grande cantore del nostro Dio che oggi opera la salvezza dell’uomo, così celebra la misericordia del nostro Salvatore e Redentore:

Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-18).

Sempre dobbiamo ricordarci del grido forte e imperioso rivolto a noi dalla Lettera agli Ebrei:

Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo (Eb 3,8-11).

Ma da chi viene il Signore? A chi Lui parla? Lui parla a me, parla a te. Personalmente. Singolarmente. In quest’oggi particolare della storia. Oggi il Signore mi parla. Oggi mi chiede di lasciarmi fare strumento della sua salvezza e redenzione. Oggi mi chiede di ascoltare la sua voce. Per tutti noi vale la Parola che Gesù risolse a Zaccheo:

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Oggi il Signore per operare la salvezza del suo popolo scende nella storia e fa di una donna uno strumento di salvezza per tutto il suo popolo. La donna per essere vero strumento di salvezza dovrà obbedire a quanto il Signore gli ha ordinato.

**LEGGIAMO Gdc 13,2-7.24-25a**

C’era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L’angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l’aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: “Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d’impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte”». E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui.

La salvezza è opera di Dio e dell’uomo. Non di Dio soltanto, ma di Dio e dell’uomo, o meglio di Dio per mezzo dell’uomo. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 5,14-6,1).

Ecco la modalità attraverso la quale il Signore opera per noi la sua salvezza: facendo anche noi in Cristo peccato in favore di ogni uomo. Prima però è necessario che diveniamo in Cristo nuove creature. Da nuove creature il Padre potrà farci in Cristo, per Cristo, con Cristo, peccato per il mondo. È divinamente grande questo mistero. Solo nello Spirito Santo lo si può comprendere.

**LETTURA DEL VANGELO**

Perché sempre sia reso manifesto che la salvezza è opera di Dio e che è Dio che “crea” gli strumenti umani per operare la sua salvezza, la Storia Sacra ci rivela questa verità con grande evidenza. Abramo è avanzato negli anni e Sara è sterile. Nulla possono fare. Dio scende con la sua Onnipotenza e rende fecondo il vecchio e sterile seno di Sara. Questa verità l’Apostolo Paolo così la canta nella Prima Lettera ai Corinzi:

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).

Oggi il Signore manda il suo Angelo nel tempio di Gerusalemme perché annunci ad un uomo quanto lui sta per fare nella sua casa. Quest’uomo si chiama Zaccaria ed è un sacerdote. Quest’uomo, dopo aver ascoltato le parole dell’Angelo, dubita sul loro compimento. Perché dubita? Dubita perché lui guarda se stesso e guarda sua moglie che è sterile. Da due persone anziane e per di più una di esse sterile potrà mai il Signore compiere ciò che ha detto? Quest’uomo possiede una fede senza memoria storica. Ora la memoria storica è indispensabile per porre ogni atto di fede. La memoria storica non è però fatta di un solo punto, ma di una linea retta nella quale ogni punto successivo supera il punto precedente. O entriamo con il cuore e con la mente in questa verità, oppure sempre sarà la nostra mente a decidere ciò che è possibile e ciò che è impossibile ma partendo sempre da noi. Ecco come il profeta Isaia annuncia questa verità: le cose di ieri sono un nulla per rapporto alle cose di oggi. Ascoltiamo il suo grido:

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,16-21).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,5-25**

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

L’annuncio a Zaccaria ci rivela una altissima verità. L’Angelo non è venuto a chiedere qualcosa a Zaccaria. È venuto invece a rivelare a Zaccaria ciò che il Signore avrebbe operato nella loro vita, servendosi di essi, strumenti umanamente inefficaci, non idonei per natura. Il Signore ha voluto manifestare tutta la sua divina onnipotenza posta a servizio della salvezza e della redenzione. Con Zaccaria nessuno avrebbe potuto pensare ad un evento umano. Tutto avrebbe dovuto condurre a pensare ad un evento divino, soprannaturale, celeste. Zaccaria reagisce però come persona senza memoria storica, come persona dalla fede non solo non formata, ma neanche aggiornata.

Quanto è accaduto con Zaccaria potrebbe accadere con ogni cristiano, se la sua fede è carente di memoria storica e non viene quotidianamente aggiornata sull’onnipotenza del Signore, che sempre opera in novità, senza mai ripetersi, neanche in una piccolissima cosa. Sono senza fede quanti affermano che non hanno bisogno di interventi di Dio oggi per il loro cammino spirituale. Queste persone ignorano che se oggi lo Spirito Santo non prende in mano la loro vita e non la conduce di luce in luce e di verità in verità, la loro fede è morta, infruttuosa, mai produrrà un solo frutto di giustizia. Lo Spirito Santo può agire per via diretta, ma anche per via indiretta. Beato quell’uomo che avrà occhi così puri da vedere Dio oggi nella sua storia e nella storia dei suoi fratelli. Oggi la Chiesa così prega: «O germoglio di Jesse, che ti innalzi come segno per i popoli: tacciono davanti a te i re della terra e le nazioni ti invocano: vieni a liberarci, non tardare».

Madre interamente fatta dal tuo Signore oggi per oggi e domani per domani, fa’ che ogni tuo figlio viva di retta fede, colma di memoria storica e aggiornata sempre all’oggi di Dio nella sua vita. *Amen*.

20 DICEMBRE – IV DOMENICA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

La storia quotidianamente viene “creata”, posta in essere, chiamata all’esistenza da tre parole. La Parola di Dio che è sempre creatrice di vita, benedizione, luce, giustizia, misericordia, perdono, speranza, riconciliazione, pace. La parola del principe del mondo e dei suoi angeli che è portatrice di morte, ogni morte, dell’anima, dello spirito, del corpo. La storia creata dal principe del mondo conduce alla perdizione eterna. La parola dell’uomo, di ogni uomo. Se l’uomo dice il suo sì alla Parola del suo Signore e fa sua Parola la Parola di Dio, lui diviene creatore di vita, benedizione, luce, giustizia, misericordia, perdono, speranza, riconciliazione, pace.

Se invece dice no alla Parola di Dio e dice sì alla parola del principe del mondo, allora come il principe del mondo lui diviene creatore di morte, ogni morte, dell’anima, dello spirito, del corpo. Non solo conduce se stesso verso la perdizione eterna, ma anche quanti da lui si lasciano convincere. Anche costoro camminano sotto la guida dalla parola di Satana.

Altra verità da aggiungere ci dice che sempre il Signore viene nella storia per trasformare la storia di morte e di maledizione in storia di vita e di benedizione, la storia di disperazione in storia di speranza, la storia di tenebre in storia di luce. Dio però mai potrà creare da solo questa storia. Occorre la volontà dell’uomo che accoglie la Parola e si pone a suo esclusivo servizio. Oggi, la liturgia della Parola, ci fa ascoltare un Parola creatrice della vera vita sulla nostra terra. Perché questa Parola producesse i frutti di luce e verità, di giustizia e vita eterna, in essa contenuti sono stati necessari due potentissimi sì.

Il primo sì potente è stato quello della Vergine Maria.

Il secondo sì ancora più potente e più forte è stato quello di Cristo Signore, sì detto al Padre suo nell’eternità e sì proferito nella storia, da Verbo Incarnato. È stato un sì così risoluto e forte da condurre il Figlio Unigenito del Padre ad una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Se il discepolo di Gesù vuole essere “creatore” di storia di salvezza, redenzione, vita, luce, speranza, verità, misericordia, pace, deve unire il suo sì al sì di Cristo Gesù ed essere fedele alla parola data al suo Signore, allo stesso modo che il suo Signore è stato fedele al Padre. Come Gesù è il Testimone fedele del Padre, anche il discepolo di Gesù deve essere il Testimone fedele al suo Redentore.

**LEGGIAMO 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16**

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». Natan rispose al re: «Va’, fa’ quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: «Va’ e di’ al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.

Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

Nel Testo Sacro ora letto vi è una verità che è giusto che venga messa in luce. A Davide e ai suoi discendenti dal Signore è chiesta fedeltà alla sua voce, alla sua Parola, alla sua alleanza con obbedienza piena. Il dono del Figlio dal regno eterno non è però soggetto alla loro obbedienza. È dono del Padre e il Padre sarà fedele in eterno a questa Parola data.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni (Sal 105,1-8).

Il Signore è stato fedele alla Parola data al suo Servo Davide e sempre rimarrà fedele. Sempre ci darà il suo Figlio Unigenito.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,16-18).

Verità di ieri, di oggi, di sempre. Su questa Parola di Dio possiamo creare la nostra storia.

**SECONDA LETTURA**

Cristo Gesù è il frutto di tre doni. È il Dono del Padre ad ogni uomo perché in Lui, con Lui, per Lui si rivesta di vita eterna, luce, verità, grazia. Anzi, perché in Lui, con Lui, per Lui, divenga, si trasformi in vita eterna, luce, verità, grazia. È il Dono che Cristo Gesù fa di se stesso al Padre, perché il Padre lo faccia Dono di salvezza e di vita eterna per il mondo intero. È il Dono di ogni suo discepolo ad ogni altro uomo, perché anche lui, divenendo una cosa sola con Cristo, per Cristo, in Cristo, si rivesta di vita eterna e di luce divina.

Il Dono del Padre e del Figlio sono senza alcun frutto, se ogni discepolo di Gesù non diviene anche lui Dono al Padre e a Cristo, e come Dono al Padre e a Cristo, nello Spirito Santo, non dona Cristo, Dono di salvezza ad ogni altro uomo.

 È questa la purissima fede dell’Apostolo Paolo. Lui sa che senza il suo Dono, nel Dono che è Cristo Gesù, al Padre, nello Spirito Santo, tutta la Redenzione di Gesù Signore rimane senza alcun frutto.

Questa fede così è rivelata fin dal primo rigo della Lettera ai Romani:

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).

Ecco allora in cosa consiste la missione evangelizzatrice: farsi il cristiano Dono al Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, e come Dono perenne, nel suo Dono, dare Cristo Gesù ad ogni uomo come suo Dono di Salvezza, Redenzione, vita eterna.

Se il cristiano non si fa Dono in Cristo, con Cristo, al Padre, con offerta perenne, mai potrà donare Cristo alle genti come Dono di Salvezza, Redenzione vita eterna. Se oggi l’evangelizzazione è in crisi, la ragione è solo questa: il discepolo di Gesù non si è fatto Dono al Padre, in Cristo per lo Spirito Santo.

Non essendosi fatto Dono, neanche può donare Cristo alle genti. Cristo alle genti si dona, donando come Dono nel nostro Dono. Come Cristo Gesù dona il Padre nel suo Dono fatto al Padre, così il discepolo di Gesù dona Cristo Signore nel suo Dono perenne e irreversibile fatto a Cristo Signore. È questa la verità dell’evangelizzazione. Altre verità non esistono. Il Dono va fatto nel nostro farci Dono.

**LEGGIAMO Rm 16,25-27**

A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

È dall’eternità che il Padre nella sua sapienza e nel suo decreto eterno ha stabilito di dare agli uomini Cristo Gesù come Dono di salvezza, redenzione, vita eterna.

Prima però questo mistero era nascosto nel cuore del Padre. A poco a poco il Padre lo ha rivelato per mezzo dei suoi profeti ed era quasi nascosto nelle loro Scritture. Ora esso è stato interamente svelato. Va però annunciato, affinché tutte le genti obbediscano alla fede, cioè alla Parola che annuncia e dona Cristo Gesù come Dono per la nostra salvezza eterna. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra (Ef 3,8-13).

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).

Ogni discepolo di Gesù deve entrare in questa verità: se lui non si fa Dono a Cristo Gesù e nel suo Dono non dona Cristo, salvezza e redenzione, di ogni uomo, lui espone a nullità tutta l’opera di giustificazione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**LETTURA DEL VANGELO**

Quanto oggi avviene nella casa di Nazaret è il cuore di tutto il mistero della salvezza. Tutto è dalla risposta della Vergine Maria. Il Padre ha detto il suo sì. Il Figlio ha detto il suo sì. Ma il sì del Padre e del Figlio nulla possono senza un terzo sì che è quella della Vergine Maria. Il Signore manda il suo Angelo a chiedere questo sì necessario, anzi indispensabile per la salvezza dell’uomo.

L’Angelo viene, annuncia il mistero, rivela le modalità del suo compimento. Dona anche un segno dell’onnipotenza del Signore. La risposta della Vergine Maria è stata immediata: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*”.

Ascoltata questa risposta, subito l’angelo lascia la casa di Nazaret e vola in cielo per riferire a Colui che l’aveva inviato la risposta. Il sì della Vergine Maria riempie il cielo di grandissima gioia. Ora il Figlio Unigenito del Padre avrebbe potuto incarnarsi e l’umanità per il suo sì sarebbe nuovamente ritornata nella luce.

Nel sì della Vergine Maria, il sì del Padre e del suo Figlio Unigenito diventano storia, salvezza, redenzione. Il sì del Padre e del Figlio si fanno “carne”. Tanto necessario era il sì della Vergine di Nazaret.

**Leggiamo il testo di Lc 1,26-38**

Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.

Al sì del Padre, al sì del Figlio, al sì dello Spirito Santo, al sì della Vergine di Nazaret, perché oggi la redenzione dell’uomo si compia manca il sì di ogni discepolo di Gesù. Per ogni discepolo che ritira il suo sì a Cristo Signore, parte dell’umanità rimane nelle tenebre e nella morte. Il discepolo però se vuole che il suo sì produca frutti di salvezza e di redenzione, deve avere un sì come quello del Figlio Unigenito del Padre, un sì che si fa obbedienza e annientamento fino alla morte di croce. Quando il cristiano ritira il suo sì, per lui le tenebre e la morte ritornano ad regnare sulla nostra terra e parte dell’umanità da esse è conquistata. Grande è la responsabilità del discepolo di Gesù.

Ecco ora la preghiera della Chiesa nella sua liturgia di questo giorno: «*O chiave di Davide, scettro della casa di Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire, vieni, libera l’uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell’ombra di morte»*. Questa preghiera è infruttuosa se colui che la recita non aggiunge il suo sì al sì del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, al sì della Vergine Maria, al sì di tutti i martiri e i santi che lo hanno pronunciato e al quale sono rimasti fedeli per tutta la loro vita.

Madre del Signore, Donna dal sì perfetto, ottienici la grazia dal Figlio tuo, nello Spirito Santo, perché anche il nostro sì sia pieno e perfetto come il tuo. *Amen*.

LUNEDÌ 21 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Nel *Cantico dei Cantici* il Signore nostro Dio si rivela come vero innamorato della sua sposa. Questo innamoramento si riveste di una particolarità unica: è un innamoramento che sempre aumenta di intensità e mai finisce. Non c’è fine, né stanchezza, né regresso, né abitudine. Il canto è sempre nuovo, perché il cuore che ama è sempre nuovo.

Questa verità deve condurci a vedere così l’amore di Gesù per la sua Chiesa e anche per l’umanità da Lui creata e redenta: un amore che mai si esaurisce, mai regredisce, mai viene meno. Quello di Gesù per noi è un amore sempre nuovo, un amore che è veramente eterno, nel senso che durerà per l’eternità sempre nuovo, anzi aumentando sempre più in intensità. Quello di Gesù per noi è un amore senza misura, un amore che va ben oltre la morte.

Quest’amore è tutto manifestato nell’Eucaristia. Il suo è un amore che si lascia interamente consumare realmente, veramente, sostanzialmente, affinché mangiando Lui noi veniamo trasformati in Lui, divenendo con Lui una cosa sola. Nell’Eucaristia si manifesta la forma più alta dell’amore di Gesù per noi. Ma il Natale è già Eucaristia. Gesù non è stato deposto in una mangiatoia? Nella mangiatoia non veniva posto il foraggio, il nutrimento per gli animali? Gesù ama tanto l’uomo da lasciarsi mangiare da lui, per divenire con lui una cosa sola, una sola vita. Noi in Lui. Lui in noi. Unità e comunione perfetta. Ecco un brano del Cantico dei cantici:

“Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole» (Ct 2,8-14).

Il profeta Sofonia invece rivela un’altra verità del rapporto tra l’uomo e il suo Dio. L’uomo dimentica il suo Dio, lo abbandona, lo lascia, si consegna agli idoli, adora le vanità di questo mondo. Quando questo accade, si esce dalla vita e si entra nella morte, dal momento che è Dio la vita dell’uomo. L’uomo non ha in sé le sorgenti della vita. Le sorgenti sono invece in Dio, anzi è il cuore di Dio la sorgente eterna dalla quale scaturisce la vita dell’uomo.

Questa verità così viene testimoniata dai Salmi e dal profeta Geremia:

Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore (Sal 36,6-11).

Sui monti santi egli l’ha fondata; il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe. Di te si dicono cose gloriose, città di Dio! Iscriverò Raab e Babilonia fra quelli che mi riconoscono; ecco Filistea, Tiro ed Etiopia: là costui è nato. Si dirà di Sion: «L’uno e l’altro in essa sono nati e lui, l’Altissimo, la mantiene salda». Il Signore registrerà nel libro dei popoli: «Là costui è nato». E danzando canteranno: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87,1-7).

Il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,11-14).

Quando Gerusalemme si allontana dal suo Signore, si incammina per una valle di morte nella quale non vi è alcuna traccia di vita. Quando invece si converte, il Signore ritorna da lei e in essa riappare la vita, perché è il Signore la vita del suo popolo. È il ritorno del Signore in Sion il motivo della gioia e della letizia. Il Signore è la vita del suo popolo. Non vi sono per l’uomo altre sorgenti di vita. Questa verità antica così è annunciata da Gesù: “*Io sono la via, la verità, la vita*”. “*Io, il Signore, sono la vita dell’umanità*”.

**LEGGIAMO Sof 3,14-17**

Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura.

In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Cristo Gesù nasce per essere la vita del suo popolo, vita da mangiare, vita da bere. Le sue parole non sono rivolte ad una sola persona, ad un solo popolo, ad una sola nazione. Esse sono parole rivolte all’intera umanità.

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,52-58).

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto» (Gv 14,1-7).

Cristo è per l’eternità via, verità e vita. Per assurdo si potrebbe anche pensare di andare a Dio senza Cristo. Ma si andrebbe ad un Dio senza verità e senza vita. Si andrebbe ad un Dio morto. Oggi questo è il grande peccato cristiano: abbandonare Cristo Gesù sorgente di acqua viva per adorare un Dio in tutto simile ad una cisterna screpolata che non contiene nessuna acqua di vita eterna, perché la sola acqua di vita eterna è Cristo Gesù. Quando abbandoneremo la nostra stoltezza e insipienza e confesseremo che solo Cristo è la via, la verità, la vita, allora la Chiesa ritornerà ad essere sorgente di vita eterna per il genere umano. Oggi questo è impedito, perché essa, come un giorno il popolo dei figli d’Israele, ha abbandonato, sta abbandonando Cristo, Sorgente zampillante di vita eterna, e si sta rivolgendo ad un Dio, detto il Dio unico, che è solo una cisterna screpolata che non contiene nessuna acqua di vita eterna. Grande è la nostra idolatria, frutto della nostra infinita stoltezza.

**LETTURA DEL VANGELO**

La Vergine Maria non solo è vera Madre della Chiesa, della Chiesa essa è anche vera immagine. Mai prima d’ora lo Spirito del Signore era stato donato da una persona ad un’altra persona. Era stato sempre il Signore ha dare il suo Spirito ad ogni uomo. Leggiamo nel Libro dei Numeri:

Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).

In casa di Zaccaria avviene un fatto mai visto prima in tutta la storia della salvezza: “*Lo Spirito Santo che colma il cuore della Vergine Maria, è trasportato dal suo alito nel cuore di Elisabetta e nel suo seno*”. Attraverso questo evento, il Signore vuole rivelare alla sua Chiesa che ogni membro del corpo di Cristo dovrà essere così tanto pieno di Spirito Santo da costituire il suo stesso alito veicolo, carro, attraverso il quale lo Spirito del Signore si posa nei cuori e li attrae a Cristo Signore, convertendo i loro cuori e illuminando la loro mente. In fondo in Maria si anticipa ciò che poi avverrà il giorno di Pentecoste. La Parola di Pietro diviene il veicolo per la conversione di circa tremila persone.

All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).

La forza missionaria ed evangelizzatrice del discepolo è solo la potenza dello Spirito Santo di cui il suo cuore è colmato senza misura. Non è lo Spirito fuori del cristiano che converte i cuori, ma lo Spirito che colma il cuore del cristiano. Questa verità oggi va annunciata, insegnata, predicata, rivelata, manifestata ad ogni credente in Cristo Gesù. La Vergine Maria colmata di Spirito Santo senza misura attraverso il suo alito dona lo Spirito Santo ad Elisabetta e al bambino che lei portava in grembo.

Grande è il miracolo di grazia e di profezia che avviene nella casa di Zaccaria solo per un saluto. La Chiesa vive, cresce, aumenta il numero dei suoi figli per questa perenne effusione dello Spirito Santo operata dai discepoli di Gesù, effusione che avviene quando essi sono colmati dello Spirito del Signore senza misura.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,39-45**

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Se Cristo Gesù è la vita dell’uomo, perché oggi moltissimi suoi discepoli lo stanno abbandonando, ignorando, dimenticando, lasciandolo in nome di quel Dio unico che è solo una cisterna screpolata che contiene solo fango? La ragione è da trovare nell’assenza dello Spirito Santo nei loro cuori. Infatti è lo Spirito Santo che mette in comunione il cuore di Cristo Gesù con il cuore del cristiano. Se lo Spirito Santo non è nel cuore del cristiano, sempre in esso mancherà il cuore di Cristo, di conseguenza mancherà Cristo Gesù che è la via, la verità, la vita. Mancando Cristo, il cristiano, chiunque esso sia, diviene un costruttore di false religioni, false fedi, falsi Vangeli, false Rivelazioni, falsi Dèi, falsa Chiesa, falsi discepoli di Gesù. Lo Spirito Santo è la verità. Se lo Spirito di Dio non abita nel cuore del cristiano, il cristiano è senza la verità.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità” (1Gv 5,5-6).

È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo invitava Timoteo a ravvivare lo Spirito Santo ricevuto per l’imposizione della mani.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).

Si spegne lo Spirito, si spegne la verità. Si spegne la verità, si spegne Cristo Gesù. Quando Cristo si spegne in un cuore, è segno che lo Spirito di Dio si è spento. Si spegne Cristo, si spegne la vita. Oggi così la Chiesa prega nella sua liturgia: «O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte».

Madre della Chiesa, Vergine colmata di Spirito Santo senza misura, aiuta ogni discepolo di Gesù perché sempre ravvivi lo Spirito nel suo cuore. Non permettere che o Spirito si spenga in essi. Se lo Spirito si spegne, è Cristo che si spegne, è la Chiesa che si spegne, perché si spegne la verità. Madre di Dio, viene in nostro aiuto e non permettere che questo accada. *Amen*.

MARTEDÌ 22 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

La storia è il grande mistero nel quale sempre si manifesta la Signoria di Dio e la sua divina ed eterna onnipotenza. Le vie attraverso le quali il Signore si manifesta come il Creatore della storia e il suo Dio Onnipotente sono anch’esse mistero. A volte è il Signore che irrompe con la sua Onnipotenza schierata in campo per attestare che solo Lui è il Signore e non ve ne sono altri. Altre volte è necessaria la fede della creatura che si trasforma in preghiera accorata che chiede al Signore che si manifesti con la sua eterna e divina onnipotenza e ci liberi da tutto ciò che turba il nostro cuore e la nostra vita.

Entriamo nella storia. Vi è un uomo, Elkanà, che ha due mogli, Peninnà e Anna. La prima non solo ha dei figli, in più disprezza e umilia Anna a causa della sua sterilità. Questo disprezzo e questa umiliazione erano per Anna fonte di grande sofferenza. Non solo doveva portare il peso della sua sterilità, in più doveva ogni giorno sopportare disprezzo e umiliazione. In questa storia di sofferenza e di grande turbamento, neanche Elkanà comprendeva il grande disagio di Anna. Lo attestano le sue parole: *«Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?»*.

Quest’uomo parla da stolto. Non conosce il mistero della donna. La donna nella sua essenza più profonda e più vera è madre. Essa è chiamata a partecipare in una maniera mirabile all’opera della generazione della vita. Chi ha dato la verità alla donna è lo stesso che la può sempre donare quando essa viene meno o non esiste. A chi si rivolge Anna? All’autore della vita, di ogni vita. A Colui al quale basta che dica una sola parola sul suo grembo ed esso diverrà un albero dai molti frutti.

Ecco la preghiera di Anna: *«Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo»* (1Sam 1,11). Il Signore ascolta la preghiera di Anna e la esaudisce.

Quando la nostra storia passa per la sofferenza, il dolore, il disprezzo, le umiliazioni, le molte o poche croci, allora è qui, in questa storia che il Signore vuole manifestare la sua Onnipotenza, la sua Signoria, il suo Governo. Occorre sempre la fede e la preghiera della persona che vive la sofferenza, affinché dopo si innalzi al Signore un inno di benedizione, ringraziamento, lode, confessione della sua verità. È quanto Anna fa dopo aver consegnato a Dio il figlio che il Signore le aveva donato.

Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).

È un canto nel quale Anna manifesta tutta la sua riconoscenza e gratitudine al Signore. Non solo. Rivela anche chi è il Signore. Il nostro Dio è il Creatore della vita nella morte, della luce nelle tenebre, della speranza nella disperazione, del tutto nel niente. Allora qual è il fine della nostra storia di sofferenza e di dolore, di schiavitù e di oppressione, di umiliazione e di disprezzo, di sterilità e infinita povertà, ogni povertà? Il fine è prima di tutto consegnare a Dio questa storia perché sia Lui a trasformarla. Il fine poi è quello di cantare al mondo intero che solo il Signore è il Signore, solo il Signore è il vero Signore. Tutto questo avviene nella preghiera, di richiesta prima, di benedizione e di lode dopo. Cosa è allora la preghiera? Essa è presentazione della nostra vita al Signore perché la riporti nella vera vita. Essa è anche confessione che la nostra vita è tornata ad essere vera vita solo per l’opera onnipotente e creatrice del nostro Dio.

**LEGGIAMO 1Sam 1,24-28**

Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Ora è cosa santa riflettere e meditare su questa ultima frase che Anna pronuncia dinanzi al sacerdote Eli: *“Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore”.*

Osserviamo la delicatezza nella fede di questa donna. Lei ha chiesto al Signore un figlio, promettendogli che glielo avrebbe consacrato, portando nella sua tenda santa. Ma questo è un suo pensiero, una sua promessa, un suo voto. Ma il Signore è questo che vuole dal figlio suo, o vuole altre cose? Ecco la grande, delicata, retta fede di Anna: *“Samuele sarà del Signore solo se il Signore lo richiede. Se il Signore non lo richiede, allora è cosa giusta che Samuele faccia altre cose”*.

Questa fede di Anna deve essere la nostra stessa fede. Qual è la bellezza, la saggezza, l’intelligenza di questa sua fede? Porre ogni cosa nella volontà del Signore. Se il Signore le dona il figlio, sia benedetto il Signore. Se il Signore non le dona il figlio, sia benedetto il Signore. Il Signore vuole manifestare per altre vie la sua onnipotenza. È quanto accade con Paolo:

“Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).

È quanto è accaduto con Cristo Gesù:

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-45).

Se il Signore vuole il figlio al suo servizio: sia benedetto il Signore. Se il Signore non vuole il figlio, sia benedetto il Signore. Tutto deve iniziare dalla volontà del Signore e tutto concludersi nella volontà del Signore. Ecco qual è il fine della nostra vita: lasciare che il Signore manifesti e riveli attraverso di essa che solo Lui è il Signore. Questo avviene se la nostra fede cresce in rettitudine, in luce, in delicatezza, in somma attenzione verso il nostro Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

Chi è la Vergine Maria? Essa è l’opera esclusiva di Dio dal primo istante del suo concepimento sino alla fine dei suoi giorni sulla nostra terra. Dio l’ha fatta intessuta di grazia, per opera del Spirito Santo. L’ha fatta vera Madre del suo Figlio Unigenito Eterno, del Verbo che in principio era Dio ed era presso Dio. L’ha fatta vera Madre di ogni discepolo di Gesù e discepolo di Gesù deve essere chiamato a divenirlo ogni uomo. L’ha custodita come la pupilla dei suoi occhi e non ha permesso che Satana la sfiorasse con i suoi artigli di peccato e di disobbedienza, neanche nella più piccola e insignificante trasgressione di un minimo precetto della Legge. Al momento del suo transito, l’ha assunta in cielo in corpo ed anima, trasformando il suo corpo in spirito, in luce. Nel cielo l’ha innalzata a Regina degli Angeli e dei Santi e l’ha fatta sedere alla destra del Figlio suo.

La storia della Vergine Maria è vissuta tutta nella invisibilità più grande. Tutto avviene nel segreto del suo cuore, della sua anima e anche del suo corpo. A Lei lo Spirito Santo, che sempre governa il suo cuore e i suoi pensieri, chiede di svelare la sua storia, di manifestarla al mondo e lei lo fa in questo suo canto di lode e di magnificenza del suo Dio e Signore. La Vergine Maria insegna a noi un’altissima verità.

Più lo Spirito Santo cresce in noi, più noi vediamo l’opera di Dio compiuta in noi e nella storia e più la cantiamo e più lodiamo e benediciamo il Signore. Meno lo Spirito Santo cresce in noi, meno vediamo l’opera di Dio in noi e attorno a noi e meno la trasformiamo in un canto di lode e di magnificenza del nostro Dio. Il fatto che oggi non solo non vediamo l’opera del Padre compiuta in noi per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ma neanche vediamo più Cristo come l’opera di salvezza e di redenzione per il mondo intero, attestiamo che siamo assai poveri di Spirito Santo. Questa estrema povertà ci rende completamente ciechi, tanto ciechi da non vedere che l’uomo ha bisogno di vera redenzione e vera salvezza e che questa redenzione e salvezza vere sono date a noi non solo per Cristo Gesù, ma anche in Cristo e con Cristo.

Come ci si libera da questa cecità? Da essa ci si libera se chi ha ancora il dono della vista nello Spirito Santo non teme gli uomini e con la fermezza e fortezza dello Spirito Santo, canta la magnificenza che il nostro Dio ha manifestato tutta in Cristo Gesù. Dinanzi a questa cecità, quanti ancora non hanno piegato le ginocchia dinanzi al nuovo vitello d’oro costruito dai cristiani, che altro non è che una fusione di pensieri della terra, devono avere la fermezza e fortezza dello Spirito Santo, la stessa fermezza e fortezza che visse Mosè al tempo della fabbrica dell’idolo muto nel deserto.

Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti (Es 32,19-20).

È questo oggi il coraggio e la fortezza che manca ai cristiani: distruggere questo idolo che ha preso il posto del Dio Trinità, del Verbo Incarnato, della Rivelazione, del Vangelo, della stessa Chiesa. La Vergine Maria nel suo Magnificat pone il Signore Dio al centro della storia. Lo canta come il solo Signore della storia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,46-55**

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Questo canto attesta e rivela quanto grande è lo Spirito Santo che governa il cuore della Madre del Signore. Altra verità che è giusto mettere in luce. Poiché questo canto è il frutto dello Spirito Santo nel cuore della Madre del Signore, la comprensione di esso dovrà avvenire anche nella stessa grandezza dello Spirito di Dio in noi. Poiché oggi molti non credono più in questo canto, attestano che lo Spirito del Signore non governa più il loro cuore, né in molto e né in poco.

La verità del nostro cuore che poi diviene verità sulle nostra labbra è il frutto dello Spirito del Signore in noi. Se le nostre labbra non cantano secondo verità questo cantico innalzato in onore della magnificenza di Dio e anche della Vergine Maria, è segno che la nostra povertà spirituale è grande. Siamo privi di Spirito Santo. Non esiste nell’universo povertà più grande di questa. Inoltre, poiché oggi Cristo da molti figli della Chiesa è messo ai margini, anzi escluso dalla predicazione della Chiesa, più che un lebbroso, è segno evidente che lo Spirito di Dio non è in noi. Senza di Lui, nessuno più ci conduce alla verità. Senza di Lui le tenebre ci afferrano e ci conducono in tenebre sempre più fitte.

Oggi alla Chiesa manca il Padre e il Verbo Incarnato, perché manca lo Spirito Santo. Manca lo Spirito Santo perché molti suoi figli si sono consegnati al grande peccato dell’idolatria. Ecco come oggi la Chiesa celebra la sua fede: *«O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno, vieni e salva l’uomo che hai formato dalla terra»*.

Madre del Signore, Vergine colma di Spirito Santo, ottienici la grazia di liberarci dalla grande idolatria. Tu ci aiuterai. Lo Spirito Santo ritornerà in noi e noi canteremo, con il tuo cuore, la magnificenza del nostro Dio e anche la tua. Riconosceremo che veramente il Signore ha fatto per te grandi cose, avendo visto la tua umiltà. *Amen*.

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO

**PRIMA LETTURA**

Il Signore mai agisce nella storia senza prima aver preparato quanto è necessario perché tutto raggiunge il suo vero fine. Prima di creare l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Signore gli prepara il luogo nel quale abitare, vivere, portare a compimento la sua umanità. Prima di mandare Cristo Gesù sulla nostra terra per compiere il mistero della salvezza e della redenzione, il Signore ha preparato i cuori con un tempo lungo circa duemila anni. Come attesta l’Apostolo Paolo, solo quando i tempi furono maturi, mandò il suo figlio Unigenito.

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).

Prima però di mandare il suo Figlio Unigenito, prepara la Madre dalla quale farlo nascere come vero uomo. Ora Gesù è pronto, dopo una preparazione di circa trent’anni, ad entrare nella storia. La sua entrata nella storia va preparata. Chi è chiamato a preparare la via a Cristo Gesù? Giovanni il Battista, colmato di Spirito Santo fin dal grembo della Madre. Giovanni il Battista viene con lo Spirito e la potenza di Elia, così come annuncia il profeta Malachia. Ma non viene per preparare la venuta al Signore che scende nella storia per giudicare il mondo, prima della creazione definitiva dei cieli nuovi e della terra nuova. Giovanni viene per preparare la via a Colui che deve giudicare i cuori e separare chi in Lui crede da chi in Lui non crede. Gesù viene e compie la profezia di Malachia secondo l’altra grande profezia: quella del Vecchio Simeone.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,33-35).

Sempre le profezie anteriori vanno lette alla luce delle profezie posteriori, allo stesso modo che le verità anteriori vanno lette e illuminate delle verità posteriori. Tutti i mali della nostra fede dipendono dalle verità e dalle profezie singolarmente prese. Sempre la profezia anteriore deve essere illuminata dalla profezia posteriore e sempre la verità posteriore deve essere la luce che illumina la verità anteriore. Profezia anteriore e profezia posteriore sono una sola profezia. Verità anteriore e verità posteriore sono una sola verità. Così come sono una sola verità Sacra Scrittura e Sacra Tradizione. Allo stesso modo che devono essere una sola verità Sacra Tradizione e Magistero. Isolare le profezie, isolare le verità, isolare Sacra Scrittura, Sacra Tradizione, Magistero, prendere una cosa senza le altre, fa di noi dei cattivi, se non pessimi conoscitori e annunciatori del mistero della salvezza.

**LEGGIAMO Mal 3,1-4.23-34**

Eco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.

La profezia di Malachia è il primo annuncio della venuta del Signore sulla nostra terra preceduto dall’invio di Elia a preparare ii cuori ad accoglierlo. A questa profezia segue dopo qualche secolo la rivelazione del Siracide:

Tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe (Sir 48,10).

Malachia e Siracide vanno letti con le parole dell’annuncio dell’Angelo Gabriele a Zaccaria:

«Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto» (Lc 1,13-17).

Le parole dell’Angelo Gabriele con le Parole di Zaccaria:

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1,76-77).

Senza l’ultima profezia e senza l’ultima verità sempre si ha una errata comprensione di tutto il mistero della salvezza. Oggi purtroppo siamo andati ben oltre questa regola. Abbiamo costituito il pensiero dell’uomo profezia e verità per leggere e comprendere tutta la Scrittura, tutta la Tradizione, tutto il Magistero.

Così facendo si compie per noi la Parola del Salmo:

“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,1-5).

Chi ama veramente l’uomo, deve porre ogni attenzione affinché faccia giungere al suo orecchio la sola purissima Parola del Signore, purissimamente compresa e santissimamente vissuta.

**LETTURA DEL VANGELO**

Per entrare con il cuore nel Vangelo offerto alla nostra meditazione, riflessione, contemplazione, dobbiamo sempre avere dinanzi ai nostri occhi due grandi insegnamenti che riguardano il “*Sentire cum Deo*”. Il “*Sentire cum Deo*” è quella conoscenza spirituale delle cose, cioè conoscenza nello Spirito Santo, che ci fa distinguere le cose che sono da Dio dalle cose che sono dalla terra. Di questa conoscenza nello Spirito Santo ascoltiamo prima cosa insegna Gesù Signore e poi cosa l’Apostolo Paolo scrive alla Chiesa di Dio che sta in Corinto.

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,18-2,16).

Quanti oggi sono presenti in casa di Zaccaria, quanti ascoltano ciò che è sta avvenendo, veramente, realmente sono pervasi del “*Sentire cum Deo*” nello Spirito Santo. Quanto sta accadendo non appartiene alla terra, perché rivestito di grande soprannaturalità. Quanto essi stanno vivendo non viene dagli uomini, ma da Dio. Ma questa è conoscenza che viene solo dallo Spirito Santo ed è data ai piccoli, ai semplici, agli umili, a quanti cercano il Signore e lo amano. I misteri di Dio presenti nella nostra storia – e sono infiniti e ogni giorno possono manifestarsi molte volte e in diversi modi – solo chi si lascia travolgere da essi, li potrà conoscere. Superbi e arroganti, presuntuosi e colmi di sé mai potranno gustare la presenza del Signore sulla nostra terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 1,57-66**

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c’è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All’istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

È questo il più grande miracolo che si compie nella storia: lo Spirito Santo che invade e pervade i cuori dei semplici e dei piccoli. Senza questo miracolo ininterrotto, saremmo tutti prigionieri della falsità, della menzogna, dell’inganno. Questa presenza dello Spirito Santo con la sua sapienza nessuno la potrà distruggere. Si può recalcitrare contro di essa, ma mai distruggere perché nessuno potrà mai distruggere lo Spirito Santo con la sua sapienza. Sulla sapienza che pervade ogni cosa, ecco cosa viene rivelato:

Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo (Sap 7,21-8,1).

È questo il grande miracolo di ieri, di oggi, di sempre. La sapienza che agisce dal di fuori dell’uomo è conosciuta dalla sapienza che è nel cuore dell’uomo. Lo Spirito Santo che opera nella storia è conosciuto dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo. Per questa presenza dello Spirito Santo e della sua sapienza nei cuori mai la luce della divina verità potrà essere spenta e mai potrà essere ignorata quando essa entra con potenza nella storia. Solo gli ipocriti possono scandalizzarsi dello Spirito Santo e della sua sapienza. Si compie per loro la parola del Siracide:

Chi teme il Signore ne accetta l’istruzione, chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore. Chi scruta la legge viene appagato, ma l’ipocrita vi trova motivo di scandalo. Quelli che temono il Signore sanno giudicare, i loro giudizi brillano come luce. Il peccatore non accetta critiche e trova scuse a suo piacere (Sir 32,14-17).

Ecco come oggi la Chiesa innalza il suo grido al Signore: *«O Emmanuele, nostro Re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli, vieni a salvarci, o Signore nostro Dio»*.

Madre dell’Emmanuele, ottienici la grazia di essere piccoli, umili, semplici, miti di cuore. È la sola via per conoscere lo Spirito Santo che scende nella storia per la nostra salvezza. Tu pregherai per noi e noi confesseremo la bellezza della luce e della grazia che spande il nostro Dio nella storia e nei nostri cuori. *Amen*.

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE – MESSA VESPERTINA

**PRIMA LETTURA**

I profeti annunciano l’amore eterno, giurato dal Signore all’uomo, con l’immagine dello sposalizio. Il mistero dell’Incarnazione del Verbo della vita, vero sposalizio eterno con l’umanità, da redimere, salvare, giustificare, elevare a dignità divina, va compreso partendo proprio dalle origini della creazione dell’uomo.

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò (Gen 1,26-27).

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa vola è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne.

Altra verità l’attingiamo dal profeta Malachia:

Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto.

Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).

Ora applichiamo all’uomo questa purissima verità sullo sposalizio. L’uomo è creato per essere con il suo Signore un solo alito di vita, non due aliti di vita, ma uno solo. Come questo è possibile? È possibile respirando l’uomo l’alito di Dio per tutti i giorni della sua vita. Come può respirare l’alito di Dio? Rimanendo sempre nella sua volontà, nel suo alito di vita eterna. Questa verità è tutta racchiusa nell’immagine o nella figura dell’albero della vita. Ma l’uomo ha voluto respirare un altro alito, quello del principe del mondo. Ma questo alito è di morte, di tenebra, di disfacimento. Non è alito di vita, di luce, di vivificazione della vita dell’uomo ricolmandola di immortalità.

Ecco allora il grande mistero dell’Incarnazione del Verbo della vita. Lui sposa l’umanità con uno sposalizio eterno. La sposa facendosi carne, vero uomo. Perché la sposa? Per essere alito di vera vita per ogni uomo. Ora l’uomo, se vuole vivere, deve volere lasciarsi sposare da Cristo Gesù. Deve volere divenire con lui un solo alito di vita. Non però come persona dinanzi a Lui, accanto a Lui, ma come Persona in Lui, con Lui, per Lui, divenendo con Lui un solo corpo, un solo alito di vita. Possiamo affermare che avviene con l’Incarnazione una “*creazione al contrario*”.

Con la creazione della donna – narrata nel capitolo secondo della Genesi – la donna è tratta dall’uomo e posta dinanzi all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Con l’Incarnazione, la Redenzione, la Giustificazione l’uomo viene collocato in Cristo come sua vera costola. L’uomo vive, entra nel cammino verso la vita eterna, la luce eterna, la pace eterna, la verità eterna, solo come “*vera costola di Cristo*”, cioè come “*suo vero corpo*”, nel cuore di Cristo. Nel corpo di Cristo, respirando il suo Alito che è Alito di Spirito Santo, che è lo stesso Spirito Santo che si fa Alito dell’uomo, così come si è fatto Alito del vero uomo nel Verbo della vita, ogni uomo trova la verità di se stesso.

**LEGGIAMO Is 62,1-5**

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Questo mistero si compie nel Figlio di Davide, che è il Figlio Eterno, l’Unigenito del Padre. Così il Salmo:

Canterò in eterno l’amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: «È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». «Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono» (Sal 89,1-5).

San Paolo dirà che questo mistero è grande. Lui lo dice in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Se lo Spirito Santo, Alito di Cristo Gesù, deve essere l’Alito di vita per ogni uomo, nel corpo, per il corpo, con il corpo di Cristo Gesù, perché oggi si afferma, si insegna, si predica, si scrive che Cristo non è più il Datore dell’Alito della vita? Perché si innalza nella nostra storia quell’idolo fabbricato di pensieri umani che è il Dio Unico, un Dio senza Parola, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza sposalizio con l’umanità? Perché si dice che si manca di rispetto verso l’uomo se gli viene annunciato Cristo e lo si invita alla conversione e alla fede in Lui?

Questo è il segno che abbiamo perso noi la verità della fede in Cristo. Ma perdendo la vera fede in Cristo, l’abbiamo persa anche nel Padre e nello Spirito Santo. L’abbiamo persa nella verità della Chiesa. Siamo divenuti sale insipido e come sale insipido parliamo.

**SECONDA LETTURA**

Cristo Gesù non è disceso dal cielo come una meteora che cade all’improvviso sulla nostra terra. Il Padre ha preparato la sua venuta per lunghissimi anni. l’Apostolo Paolo ricorda ai suoi fratelli, figli di Abramo, che Cristo Gesù è della discendenza di Davide. Non solo. Lui è la Discendenza di Abramo. Non solo tutte le scritture profetiche gli rendono questa testimonianza, ma anche Giovanni attesta questa verità. Giovanni rivela che lui dinanzi a Cristo Gesù non è degno neanche di chinarsi per sciogliere i legacci dei suoi sandali, tanto grande è la sua dignità. Di che dignità si tratta? Non certo di dignità di missione, anche se altissima, anzi unica nella storia della salvezza. Si tratta invece della dignità di essere Lui stesso Dio. Gesù è il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne. Giovanni viene nel tempo. Gesù invece viene dall’eternità. Lui viene dal seno eterno del Padre e abita eternamente in questo seno eterno. Questa la verità di Gesù Signore.

**Leggiamo At 13, 16-17.22--25**

Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Dopo suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.

Oggi noi cristiani stiamo commettendo un grande misfatto. Stiamo privando Cristo Gesù della sua verità eterna, della sua figliolanza divina eterna, della sua mediazione eterna. Gesù è il Verbo Eterno, il Figlio eterno del Padre. Il Padre per mezzo di Lui ha creato tutte le cose, le ha create per Cristo in vista di Cristo. Ogni uomo per creazione appartiene a Cristo, perché opera che Cristo ha fatto per volontà di Padre in vista di Lui.

Cristo è necessario all’uomo più che l’aria e più che lo stesso cibo. È necessario perché dell’uomo Cristo Gesù, per decreto eterno del Padre, è la grazia, la verità, la luce, la vita. Se noi diciamo che Cristo Gesù non è necessario all’uomo, diciamo che tutta la Rivelazione è una pura e semplice favola. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver ridotto tutta la Rivelazione ad una favole, le profezie ad una favola, la morte redentrice di Cristo ad una favola, il pensiero eterno del Padre ad una favola.

Ma così facendo abbiamo condannato l’uomo ad una solitudine eterna. Avendo noi privato l’uomo di Cristo Gesù, ecco quest’uomo che, sentendosi solo, cerca nella creazione ciò che gli manca. Mentre Adamo non trovò negli animali un aiuto a lui corrispondente, oggi l’uomo non solo trova questo aiuto negli animali, addirittura è giunto a disprezzare la sua stessa natura. Perché la disprezza? Perché la vede senza alcuna realizzazione, alcuna possibilità di vera vita. Dove oggi l’uomo cerca la vita? Nella cancellazione della sua stessa natura, tanto grande è il suo desiderio di vita e tanta alta la sua disperazione. Dovremmo noi cristiani pensare a questo grande misfatto che stiamo consumando ai danni dell’umanità a causa della nostra perdita della vera fede in Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

Ogni profezia è carica di un mistero eterno. Quando il mistero che la profezia contiene viene rivelato? Quando essa si compie. Il Signore promette a Davide che un suo discendente sarà re dal regno eterno. Questa profezia si compie non però per discendenza secondo la carne, ma per discendenza di vera adozione, o se si preferisce per concepimento ad opera dello Spirito Santo di Gesù nel cuore, nell’anima, nello spirito di Giuseppe. Giuseppe così diviene vera figura di Dio. Nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, l’uomo che non viene dalla natura divina per generazione, ma dalla sua volontà, frutto della sua divina ed eterna onnipotenza, viene generato come vero figlio del Padre, figlio di adozione.

Per lo Spirito Santo, in Cristo, l’uomo diviene partecipe della natura divina, allo stesso modo che per opera dello Spirito Santo, per un miracolo unico e irripetibile nella storia, Cristo Gesù diviene cuore, anima, spirito, corpo di Giuseppe, senza che Giuseppe partecipi al suo concepimento secondo la carne nel seno della castissima e purissima Maria, che è Vergine e Madre allo stesso tempo. Così, sempre per opera dello Spirito Santo, in modo divinamente diverso, anche Giuseppe è vergine e padre, padre però non per dono della sua natura, ma per concepimento nel suo cuore per opera dello Spirito Santo. È un mistero questo che solo lo Spirito Santo ha potuto operare ed è per questo mistero operato dallo Spirito del Signore che Giuseppe è padre allo stesso modo che Dio è Padre di adozione di ogni battezzato, è Padre per partecipazione della sua natura. Qui però siamo nell’ambito del mistero che mai potrà essere compreso da mente umana. L’umana intelligenza si deve solamente arrendere. La natura non concepisce tali cose.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 1,1-25**

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Il mistero che si compie in Giuseppe è grande. Per opera dello Spirito Santo che ha concepito Cristo Gesù spiritualmente nel suo cuore, Gesù è vero figlio di Davide, vero figlio di Abramo. Gesù è la Discendenza di Abramo nella quale ogni uomo dovrà essere benedetto. Ma è anche il figlio di Davide, il Re promesso e atteso che dovrà illuminare il mondo insegnando ad ogni uomo le purissima verità del Padre suo, la sua carità, il suo amore, la sua misericordia.

Del mistero dell’Incarnazione del Figlio Eterno del Padre se n’è fatto oggi un fatto privato, un fatto da celebrare nelle nostre liturgie. Cristo non è venuto per essere celebrato nelle liturgie, quasi a porte chiuse. Lui è venuto come Luce del mondo, sua Pace, suo Alito di vita, sua Salvezza, sua Redenzione, sua Rigenerazione. Perché allora oggi Cristo non si dona più al mondo? Perché al mondo non si deve donare il Cristo che celebriamo nelle liturgie e neanche il Cristo che sta rinchiuso nel Vangelo. Al mondo dobbiamo dare il Cristo che lo Spirito Santo genera nel nostro cuore, nel nostro spirito, così come lo ha generato nel cuore, nell’anima, nello spirito di Giuseppe.

Se Cristo non diviene il nostro solo Alito di vita, se con Lui non celebriamo il nostro sposalizio eterno, mai lo daremo al mondo. Al mondo dobbiamo dare Cristo come nostro Alito, come nostra vita. Il fatto che il nostro Alito non espira più Cristo Gesù è segno che Lui è morto in noi. Ecco allora che nasce la religione delle liturgie e dei libri. Muore la religione della vita, perché Cristo è morto nel nostro cuore.

Oggi la liturgia così canta la fede della Chiesa: «*Quando sorgerà il sole nel cielo, vedrete il Re dei re: come lo sposo dalla stanza nuziale egli viene dal Padre*».

Vergine Maria, Madre del Redentore, ottienici dallo Spirito Santo la grazia di essere vero Alito di Cristo. Daremo al mondo la sua Luce, la sua Verità, la sua Vita Eterna, il suo Redentore e Salvatore potente. *Amen*.

VENERDÌ 25 DICEMBRE – NATALE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

Oggi la Liturgia canta, nella sua preghiera, il mistero dell’incarnazione del Verbo, con parole che manifestano grande stupore e ammirazione. “*O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa’ che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana*”.

In una delle sue antifone la Chiesa invita i credenti a immergersi in questo indicibile mistero: *O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de virgine nasci dignatus est; et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem* [O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un’anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d’uomo, ci dona la sua divinità].

Questo meraviglioso scambio, questa mirabile nuova creazione per redenzione, va però letta alla luce del profeta Isaia. Questa opera mirabile del Signore nostro Dio, questo stupendo scambio, è vano se esso non viene annunciato, predicato, proclamato, insegnato ad ogni uomo. Nella Notte Santa il Padre lo manifesta agli Angeli. Gli Angeli ai Pastori. I Pastori a quanti erano presenti nella capanna di Betlemme. Gesù lo rivela al suo popolo. Gli Apostoli alle nazioni e ai popoli della terra.

Oggi è il corpo di Cristo Gesù che deve manifestare questo stupendo mistero. Lo deve manifestare con vera voce profetica. Se il corpo di Cristo non rivela, non annuncia, non manifesta il mistero, secondo il mandato specifico e il ministero che lo Spirito Santo ha consegnato ad ogni membro personalmente, si è responsabili di ogni salvezza che non si compie. Si è rei del grande peccato di omissione. È questo il fine del corpo di Cristo: annunciare Cristo, manifestare Cristo, formare il corpo di Cristo, invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo, che è Cristo, il solo Salvatore e il solo Redentore del mondo.

**LEGGIAMO Is 52,7-10**

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

Leggiamo quanto rivela la profezia di Isaia alla luce delle Parole di Cristo Gesù e dell’Apostolo Paolo:

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,14-18).

Senza annuncio, mai potrà nascere la fede. Si annuncia Cristo, si mostrano i frutti prodotti dalla fede in Cristo da parte di chi lo annuncia, si invita alla fede, alla conversione, a divenire con Cristo un solo corpo, lasciandosi battezzare nello Spirito Santo. Questa verità così è proclamata dall’Apostolo Paolo:

Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,10-17).

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo rivela il suo metodo di evangelizzazione:

Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15,15-19).

Con Isaia oggi dobbiamo gridare: “Come sono belli sui monti i piedi del Cristiano che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a ad ogni uomo: «credi nel tuo Salvatore e Redentore, Cristo Gesù». Quando il cristiano darà a Cristo Gesù i suoi piedi, la sua bocca, il suo cuore, la sua volontà per annunciare il Vangelo della salvezza, è in quell’istante che lo Spirito Santo opera meraviglie. Quando il cristiano non dona a Cristo Gesù tutto di sé perchè Cristo Signore venga conosciuto, è allora che le tenebre ricoprono la faccia della terra.

**SECONDA LETTURA**

La Lettera agli Ebrei è tutta un inno a Cristo e alla sua opera di redenzione per la salvezza, per la fede in Lui, di ogni uomo. Chi è Cristo Gesù? È la voce attraverso cui il Padre celeste non solo ci manifesta il mistero della salvezza, ci rivela anche che il mistero in lui si è compiuto in ogni sua Parola. Chi è Cristo Gesù?

È il Figlio Unigenito del Padre, il suo erede universale. È colui per mezzo del quale tutte le cose sono state create. Ma è anche Colui per mezzo del quale l’umanità dovrà essere redenta e salvata. L’umanità è stata redente e salvata. Ma questo non basta per essere noi redenti e salvati. Ogni singola persona, mediate la fede in Cristo Gesù, deve lasciarsi redimente e salvare dal suo Santo Spirito, mediante l’opera del Corpo di Cristo.

È verità immodificabile per i secoli eterni: Cristo Gesù non solo è Colui per mezzo del quale il Padre ha creato il mondo. È anche Colui attraverso il quale il Padre ha stabilito di salvare ogni uomo. L’opera di Cristo è vana se il corpo di Cristo non la manifesta e non la dona in tutto il suo splendore di grazia e verità. Ma anche essa è vana per ogni singola persona, se questa non si lascia conquistare dallo Spirito Santo, credendo nella Parola annunciata e lasciandosi immergere nei saramenti della salvezza. Tutto però dipende dalla predicazione di Cristo e del suo Vangelo, predicazione che appartiene a tutto il corpo di Cristo, chiamato a svolgerla nel rispetto della comunione gerarchica che governa il corpo di Cristo e in obbedienza ai carismi, ai doni di grazia, di verità, di ministero che lo Spirito distribuisce a ciascuno secondo la sua volontà.

Chi è ancora Cristo Gesù? È il sigillo del Padre a tutte le sue opere create. Chi porta il sigillo di Cristo, l’impronta di Cristo, entra nella salvezza. Chi è senza questo sigillo e senza questa impronta, rimane fuori del mistero della salvezza e della redenzione. Chi è ancora Cristo Gesù? È l’irradiazione della natura del Padre e impronta della sua sostanza. Noi sappiamo che Gesù è tutto questo perché dal Padre è stato generato con generazione eterna: “*Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre*”. Gesù è irradiazione e impronta per generazione eterna. Per generazione eterna è il Figlio Unigenito del Padre. Questa la sua eterna verità. Questa eterna verità è nel Bambino che è stato avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

**LEGGIAMO Eb 1,1-6**

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Paternità e figliolanza di Cristo Gesù per generazione eterna oggi sono fortemente in crisi. I discepoli di Gesù quasi si vergognano di gridare al mondo che è proprio questa figliolanza eterna che fa la differenza tra ogni uomo, che è creato da Cristo in vista di Cristo e Cristo che invece è generato dal Padre ed è il Creatore di tutto ciò che esiste. Il cristiano deve avere la forza dello Spirito Santo di annunciare che ogni uomo è stato Creato da Cristo Gesù, che è sua opera. Ma anche che ogni uomo viene da Adamo con la sua pesante eredità di morte e di tenebra. Se questa differenza non viene predicata, il mondo viene abbandonato alla morte, alla tenebra, alla non salvezza, alla non redenzione.

Solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Nessun altro è il suo Redentore e Salvatore, perché Dio non ha stabilito nessun altro nome nel quale possiamo avere salvezza. Se oggi il cristiano si vergogna di annunciare questa verità eterna, dalla quale è ogni altra verità nella creazione, è segno che lui non abita in questa verità, non si è trasformato in questa verità. Chi si trasforma in luce irradia luce. Chi diviene Luce di Cristo spande nel mondo questa Luce. Se il cristiano non irradia, non spande, non diffonde la luce di Cristo è segno che lui è tenebra. Chi vuole irradiare, spandere, diffondere la luce di Cristo Gesù è chiamato a lasciarsi trasformare dallo Spirito Santo in Luce di Cristo Gesù. Mai il cristiano deve dimenticarsi che la luce si diffonde per natura: Luce da Luce, verità da verità, Divenendo lui natura di Luce, diffonderà attorno a sé luce. Luce da Luce. Verità da Verità, per natura trasformata in Luce e in Verità. Se oggi Cristo non viene più annunciato, è segno che il cristiano è tenebra.

**LETTURA DEL VANGELO**

Quando leggiamo il Prologo del Vangelo secondo Giovanni, quasi sempre noi tutti ci dimentichiamo che il Prologo è Vangelo. Cosa significa che il Prologo è Vangelo? Significa che è la Verità di Cristo Gesù che noi tutti siamo chiamati ad annunciare ad ogni uomo. È verità da annunciare, predicare, proclamare, spiegare, insegnare, non solo a quanti già sono discepoli di Gesù, ma ad ogni uomo, perché la faccia sua verità.

La salvezza è non solo da questa verità annunciata, ma divenendo ogni uomo vita, luce, grazia, verità di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù. Se il Prologo è Vangelo, se esso è la verità di Cristo, questa verità necessariamente da noi tutti dovrà essere trasformata in grido di annuncio, in dono di salvezza, in insegnamento di vita eterna. A nulla serve leggere in Chiesa il mistero di Cristo Gesù, se poi il mistero di Cristo Gesù da noi non viene trasformato in Vangelo.

Con Isaia anche noi oggi dobbiamo profetizzare: “*Quanto sono belli i piedi di quanti annunciano la verità di Cristo Gesù, dopo essere divenuti essi stessi verità di Cristo Gesù*”. O trasformiamo il Prologo in Vangelo, in annuncio, in predicazione, in insegnamento, in profezia, oppure le nostre liturgie sono vane.

È questa la verità di ogni liturgia che celebriamo: la sua potenza di trasformare noi nel mistero che celebriamo perché diveniamo testimoni, annunciatori, profeti del mistero che è divenuto la nostra stessa vita. Un cristiano che non trasforma il Mistero in profezia, in annuncio, in insegnamento, in predicazione, attesta che Lui non è divenuto mistero nel Mistero di Gesù Signore. Ma se non diveniamo mistero nel Mistero di Gesù Signore, attestiamo che la nostra fede è vana ed anche vane sono le nostre celebrazioni. Si celebra il mistero non come ricordo, ma come vera opera attraverso la quale lo Spirito Santo ci trasforma nello stesso mistero che celebriamo.

Chi celebra secondo verità il mistero di Cristo, il mistero del Verbo Incarnato, deve divenire mistero in questo mistero. O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un’anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d’uomo, ci dona la sua divinità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Ora proviamo a trasformare prima il Prologo in Vangelo. Ognuno è chiamato a trasformarlo prima per se stesso e solo dopo averlo trasformato per se stesso, potrà trasformarlo per gli altri. Sono stato creato per il Verbo eterno, che è in principio Dio, cioè è Dio dall’eternità per l’eternità. Lui è il Creatore che non è stato creato. Lui è Dio presso Dio, in principio, cioè da sempre. Lui è la mia vita e la mia luce, la mia verità e la mia giustizia. Lui è la Sorgente eterna della mia vita e della mia luce.

Ma io mi sono separato da questa sorgente eterna. Sono entrato nella morte e nelle tenebre. Lui per amore verso di me, si è fatto carne per avvolgermi nella sua carne con la sua grazia, la sua vita, la sua verità, la sua luce. Lui, Dio, per me si è fatto uomo per fare me, uomo, Dio, in Lui, per Lui, con Lui, partecipe cioè della natura divina, per immersione nelle acque del battesimo e per opera dello Spirito Santo. Lui è Il Rivelatore vero del Padre. Guardando Lui so chi è il Padre. In Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, come suo corpo, anch’io conoscerò il Padre e potrò rivelarlo ad ogni altro uomo. Solo se quanto è profetizzato nel Prologo diviene Vangelo, vita, verità, luce, grazia per me, potrà divenire profezia per il mondo intero.

Poiché per me il Prologo non diviene profezia per il mondo, è segno che non è divenuto Vangelo per me. È altresì segno che celebro i misteri come un ricordo di ciò che è stato, ma non come immersione nel mistero per divenire anch’io mistero del Mistero che celebro. Ma se non divento mistero del Mistero che celebro, rendo vano per me il Mistero e lo rendo vano per il mondo intero.

Madre del Verbo della vita, vieni in nostro soccorso. Fa’ che il Mistero che celebriamo diventi il nostro stesso mistero, lasciandoci trasformare in esso dallo Spirito Santo. Trasformati in Mistero, lo manifesteremo al mondo intero, lo annunceremo, lo spiegheremo, invitando ogni altro uomo a lasciarsi anche Lui trasformare nel Mistero di Cristo Gesù per la sua redenzione eterna. *Amen*.

SABATO 26 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE

SANTO STEFANO

**PRIMA LETTURA**

Stefano è uomo pieno di fede e di Spirito Santo (At 6,6); pieno di grazia e di potenza. Poiché pieno di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo (At 6,8). La potenza è la virtù del Padre con la quale Egli governa il cielo e la terra. Si tratta di potenza divina, eterna, dalla quale dipende e viene governata ogni potenza conferita all’uomo. Questa potenza divina ed eterna è stata interamente posta nelle mani di Cristo Gesù. Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito, la partecipa secondo la sua volontà a quanti sono suo corpo. Ecco come l’Apocalisse manifesta e rivela la potenza divina consegnata dal Padre al Figlio.

I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,8-11).

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,6-14).

Essendo Stefano pieno di potenza, può compiere ogni segno. Si tratta però di una potenza sempre in lui governata dallo Spirito Santo. Lui infatti è pieno di Spirito Santo e di potenza, pieno di fede e di grazia. Questo significa che la potenza esercitata da Stefano ha un solo fine: manifestare Cristo, attrarre a Cristo, convertire a Cristo, formare il corpo di Cristo. Nella nostra purissima fede, segni, prodigi, miracoli, carismi, doni naturali e soprannaturali hanno un solo fine: spianare, preparare la strada perché Cristo Gesù entri in un cuore. Tutto il discepolo di Gesù fa per Cristo in vista di Cristo, per formare il suo corpo, oggi. Dal corpo di Cristo, per lo Spirito Santo tutto si riceve. Per formare il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si opera, nello Spirito Santo, per formare il corpo di Cristo. Questa verità così è divinamente rivelata dall’Apostolo Paolo:

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).

Grazia, verità, luce, potenza, carità, speranza, tutto deve essere finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, edificazione del corpo visibile che è la Chiesa. Il corpo invisibile mai si potrà formare se non si forma il corpo visibile.

**LEGGIAMO At 6,8-10.12**

Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio.

Se il fine della fede, della carità, della speranza, della grazia, della potenza, dei carismi, dei ministeri, della Parola, dell’evangelizzazione, dell’annuncio, della predicazione, dell’insegnamento, della riflessione teologica, di ogni altra operazione che si compie nel corpo di Cristo ha come fine l’edificazione del corpo visibile di Gesù Signore, mai questo fine dovrà essere stravolto, modificato, capovolto, trasformato. Anche le opere di misericordia spirituali e materiali hanno come fine l’edificazione del corpo visibile di Cristo che è la sua Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Lo stesso cristiano ha come fine quello di lasciarsi edificare dallo Spirito Santo come vero corpo di Cristo. Ecco cosa insegna l’Apostolo Pietro:

Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).

Ogni parola, pensiero, desiderio del cristiano deve avere questo unico fine: edificare il corpo visibile di Gesù Signore. Se oggi il cristiano si vergogna persino di nominare Cristo, perché conquistato dagli idoli delle nazioni, mai spenderà una sola parola in favore del corpo di Cristo. Si compie per Lui la parola della profezia:

Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,10-13).

Questa profezia oggi si sta compiendo tra i discepoli di Gesù. Essi stanno cambiando il loro Cristo Signore con Dèi che in verità sono esseri inutili, vani, senza alcuna potenza. La potenza appartiene al nostro Dio e all’Agnello. Verità eterna e immodificabile per i secoli dei secoli.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù mai ha ingannato un solo uomo. Lui è verità eterna, luce divina. Dalla verità eterna e dalla luce divina, che è la sua stessa essenza, parla, insegna, annuncia. Con la sua verità eterna e la sua luce divima, Lui conosce le cose del cielo e della terra, quelle del tempo e dell’eternità, quelli visibili e quelle invisibili. Dinanzi ai suoi occhi non esistono segreti, tutto appare come in pieno giorno. I pensieri degli uomini ancora non sono stati concepiti e Lui li conosce tutti. Vale per Gesù quanto la Lettera agli Ebrei predica e annuncia del Signore nostro Dio.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

Anche le parole del Salmo vanno applicate interamente a Gesù Signore:

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139, 1-24).

Gesù conosce il cuore dell’uomo e per questo così mette in guardia i suoi discepoli: “*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe*” (Mt 10,16). Bastano prudenza e semplicità per guardarsi dagli uomini? Se semplicità e prudenza fossero sufficienti, non avremmo nessun martire. Perché allora abbiamo i martiri? Perché la grazia e lo Spirito Santo che agiscono in noi con potenza, sempre ci spingono a rendere testimonianza a Cristo Signore. Lo Spirito che agisce in noi con potenza ci spinge a operare quanto va operato e a dire quanto va detto. Il fine per cui agisce lo Spirito Santo è solo uno: rendere testimonianza a Cristo, formare il corpo di Cristo, far crescere il corpo di Cristo, alimentare il corpo di Cristo. Se questo fine si dovrà realizzare attraverso l’offerta della nostra vita e del nostro sangue, lo Spirito conduce verso questa offerta. Se lo Spirito non vuole che si passi per questa via, saprà Lui come agire in noi perché questo non accada. Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che sempre si dovrà lasciare governare dallo Spirito del Signore. Per questo lui dovrà crescere in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in potenza. Come Gesù Signore cresceva così dovrà crescere ogni suo discepolo. Come Cristo Gesù era sempre governato dallo Spirito Santo, così anche il discepolo dovrà essere sempre governato dallo Spirito Santo. Se lo Spirito Santo non governa la vita del discepolo, mai il discepolo lavorerà per l’edificazione del corpo di Cristo in mezzo agli uomini, corpo visibile, non invisibile. Non esiste il corpo di Cristo invisibile se non si forma il corpo di Cristo visibile.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 10,17-22**

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

È lo Spirito Santo che decide quando è l’ora del martirio cruento e quando invece si deve testimoniare con martirio incruento. Ecco quanto nel sinedrio di Gerusalemme lo Spirito Santo decide per Paolo. Lui non dovrà per il momento passare per la via del martirio cruento e conduce la storia perché questo non avvenga.

“Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma»” (At 23,1-11).

Per Stefano invece oggi lo Spirito Santo decide che debba passare per il martirio cruento e così accade. Le ragioni sono nello Spirito Santo, mai nell’uomo. Se è l’uomo che decide per quale via passare, la sua decisione è presa dalla carne. Non è lo Spirito a decidere. Se non è lo Spirito, la sua decisione è peccaminosa. Infatti tutto ciò che non viene dallo Spirito è peccato.

Madre, Martire nello spirito e nell’anima, sempre mossa dallo Spirito Santo, ottienici la grazia di essere anche noi, discepoli di Gesù, sempre mossi e condotti dallo Spirito del Signore. Tu ci aiuterai e noi saremo sempre testimoni di Cristo Gesù, edificatori del suo corpo visibile in mezzo agli uomini. *Amen*.

DOMENICA 27 DICEMBRE - SANTA FAMIGLIA

**PRIMA LETTURA**

Le vie del Signore sono mistero. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La Scrittura sempre ce la ricorda anche attraverso immagini apparentemente semplici, ma che in verità vogliono introdurre ogni uomo nel grande mistero della sua vita.

Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna (Pr 30,18-19).

Tutte le Parole pronunciate dal Signore sono mistero che solo Lui conosce e solo Lui sa realizzare nella storia. Ascoltiamo le Parole dette dal Signore ad Abramo il giorno della chiamata a lasciare la sua terra:

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

Ecco le parole della promessa: “*Farò di te una grande nazione e ti benedirò*”. Ma l’uomo sempre conta i minuti, le ore, i giorni, i mesi, gli anni che passano. Il tempo passa e la Parola del Signore non si realizza. È proprio qui la fede: Credere che il Signore realizzerà ciò che ha detto nonostante la storia attesti il contrario.

Chi vigila e chi ricorda la Parola è sempre il Signore. Se Lui non vigilasse e non la ricordasse, essa in pochi giorni morirebbe in noi e di certo ci dimenticheremmo del nostro Dio. Ecco la grande missione che Dio ha affidato al suo Santo Spirito: Ricordare sino alla consumazione della storia Cristo Gesù e la sua Parola, il suo Mistero e la sua Luce, conducendoci a tutta la verità, a tutta la luce.

Lo Spirito Santo ricorda Cristo Gesù e la sua Parola prima di tutto agli Apostoli del Signore. Lui la ricorda agli Apostoli, gli Apostoli dovranno ricordarla ai mondo intero. Se gli Apostoli vengono meno in questo loro ministero e missione, il mondo o ritorna o si inabissa o si sprofonda nelle tenebre. Infatti sempre le tenebre ricoprono il mondo, quando anche un solo Apostolo viene meno in questa missione divina che gli è stata affidata da Dio.

Il Signore ricorda ad Abramo la sua promessa. Abramo ricorda al Signore che ormai Lui è oltre che vecchio e che si sta avviando a lasciare questo mondo. Il Signore lo rassicura. La sua Parola si realizzerà. Quanto Lui ha promesso lo compirà. Abramo deve avere solo fede. Le vie del Signore sono mistero, perché esse sono il frutto della sua divina onnipotenza.

**LEGGIAMO Gen 15,1-6; 21,1-3**

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito.

L’Apostolo Paolo dona a questo evento pienezza di verità e di fede nello Spirito Santo.

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,16-25).

Ecco la fede che oggi necessita al cristiano: credere nella speranza, – contro ogni speranza che viene dalla storia – che Dio è capace di attuare quanto ha promesso. Perché Dio è capace? Perché Lui è il Dio Onnipotente. Così Lui si rivela ad Abramo:

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).

O crediamo veramente, realmente, che il nostro Dio è Dio Onnipotente e sempre realizza quanto ha promesso, o la nostra fede è fondata sul nulla. Oggi molta fede corre il rischio di essere fondata sul nulla, perché privata della verità del nostro Dio Onnipotente che sempre realizza quanto promette.

**SECONDA LETTURA**

La Lettera agli Ebrei invita ogni credente in Cristo Gesù a credere che la Parola del Signore è vera. La verità della nostra vita, non solo del nostro presente ma anche del nostro futuro, non solo per oggi ma anche per domani, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, dipende dalla nostra fede nella Parola del Signore. Ecco come viene ricordata al mondo dei credenti questa verità, facendo riferimento al Salmo:

Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).

Ecco la professione di fede alla quale ci conduce lo Spirito Santo in questa Lettera:

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

La vita di Abramo è stata un perenne atto di fede nella Parola del suo Dio e Signore. La sua fede era fondata sulla verità della sua storia creata giorno per giorno dal Signore. La Parola del Signore chiede la fede. La Parola del Signore crea la storia. La storia creata crea una fede sempre più grande nel nostro cuore. Oggi abbiamo una fede che non crea la storia e una storia che non crea una fede sempre più grande.

Chi è il cristiano? È il segno per il mondo intero che la sua storia è creata dalla Parola di Dio nella quale lui crede. Ma è anche il segno che la storia creata dalla fede nella sua vita diviene creatrice di una fede sempre più grande.

**LEGGIAMO Eb 11,8.11-12.17-19**

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Se il cristiano vuole essere segno di vera fede perché il mondo intero giunga anch’esso alla fede, è chiamato anche Lui come Abramo, a credere in ogni Parola del Signore fondando la sua fede nel Dio Onnipotente, sempre capace di realizzare ciò che promette. Così la Parola di Dio crea la sua storia. La storia creata dalla Parola di Dio crea in Lui una fede più sempre grande. Il mondo vedrà che la Parola di Dio crea una storia sempre più nuova e se vuole potrà anch’esso lasciarsi coinvolgere in questo mistero di creazione di una storia nuova, vera, umana. Solo la Parola del Signore potrà trasformare una storia non umana in una storia veramente umana. Oggi invece si vuole creare una storia umana ignorando la Parola del Signore e peggio ancora ignorando il Dio Onnipotente, il solo che per Cristo Gesù nello Spirito Santo, può creare umana la nostra storia.

**LETTURA DEL VANGELO**

Per fede Giuseppe, dopo aver ascoltato le parole dell’Angelo, prese la vergine Maria come sua sposa. Per fede la Vergine Maria, dopo aver ascoltato le parole dell’Angelo, concepì nel suo seno verginale il Figlio Unigenito del Padre, per opera dello Spirito Santo. Per fede Maria e Giuseppe, in obbedienza alla parola del loro Dio e Signore, si recano al tempio per offrire Gesù al Signore, secondo la Legge.

Per fede il Vecchio Simeone, mosso dallo Spirito Santo, si recò nel tempio e sempre nella fede suscitata nel cuore dallo Spirito Santo, riconobbe nel figlio della vergine Maria, il Messia del Signore. Per fede disse che Gesù è la Luce che deve illuminare il mondo facendo conoscere ad esso chi è il vero Dio, il vero Padre, il vero Signore, il vero Creatore, il vero Salvatore dell’uomo.

Per fede disse che Gesù è come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Per fede vide il martirio dell’anima della Vergine Maria e lo profetizzò. Per fede Anna, la profetessa, venne nel tempio e parlava del bambino a quanti attendevano la redenzione di Gerusalemme. Per fede Maria e Giuseppe hanno adempiuto ogni cosa secondo la Parola del Signore.

Nella fede tornano nella loro città e nella fede vivono tutti i loro giorni. Anche Gesù inizia il suo cammino nella storia portando la sua vita nella fede. Infatti era pieno di sapienza e la grazia del Signore cresceva in lui. La fede è l’alito di vita di Maria, Giuseppe, Gesù, il Vecchio Simeone, Anna. Ognuno però vive di fede nella misura in cui si lascia governare dallo Spirito Santo. La fede è realtà dinamica e non statica. Più si cresce nello Spirito del Signore, più lo Spirito ci conduce a tutta la verità e più la nostra fede diviene ricca di obbedienza e di buoni frutti. Fede, Parola del Signore, Spirito Santo devono essere in noi una cosa sola. Oggi molti discepoli di Gesù vivono di fede morta perché vivono di fede separata dalla Parola e dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO il testo di Lc 2,22-40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Oggi la Chiesa celebra la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Qual è la caratteristica di questa Santa Famiglia? Questa famiglia nasce dalla fede nella Parola del Signore, vive di fede nella Parola del Signore. Dalla fede nasce, nella fede vive. Cosa è la fede per questa famiglia? La fede è obbedienza ad ogni Parola scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma anche obbedienza ad ogni Parola che il Signore fa giungere loro per mezzo dei suoi Angeli Santi.

Oggi i cristiani – non parlo di quanti non credono nel nostro Dio, il solo Dio Onnipotente, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio Creatore e Signore del cielo e della terra – hanno deciso di formare famiglie che non nascono dalla fede, che non vivono nella fede. Non nascono dalla fede perché ormai moltissimi cristiani si sono lasciati conquistare dal pensiero del mondo che disprezza la volontà del suo Signore e Dio e propone forme di “matrimoni” che sono contro la natura creata dal Signore nostro Dio. Anche se la famiglia nasce secondo la fede – prima e dopo che nasce – essa è aggredita dalla peste del divorzio che la distrugge e dalla lebbra dell’adulterio che la consuma.

Oggi la famiglia è anche divorata dal libero amore e da tutti quei rapporti multilaterali che servono a soddisfare una carne non governata dallo Spirito Santo. Se il cristiano torna ad essere cristiano anche la famiglia torna a nascere dalla fede e a vivere secondo la fede.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano torni ad essere vero cristiano. Formerà vere famiglie cristiane secondo la fede. *Amen*.

LUNEDÌ 28 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Dio è luce eterna. Abita in una luce inaccessibile. Cammina nella sua luce divina ed eterna. La sua è luce di amore, verità, giustizia, misericordia, perdono, riconciliazione, divina santità. Così parla l’Apostolo Paolo del nostro Dio e della sua luce inaccessibile nella quale abita:

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6,13-16).

Se il nostro Dio è luce, chi cammina con Lui – ogni discepolo di Cristo Gesù deve camminare con Lui, allo stesso modo che ogni pecora cammina dietro il suo pastore – è obbligato ad essere luce. Se dice di camminare con Cristo Gesù, suo Dio e Signore, suo Pastore e Guida, suo Maestro e Redentore, ed è nelle tenebre, è un bugiardo e non mette in pratica la sua Parola. Essere Luce in Cristo Luce è essenza e missione di ogni discepolo di Gesù.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).

Isaia è il profeta della luce. Dio è luce e il popolo del Signore non solo deve camminare nella luce, di luce anche deve rivestirsi.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore (Is 2,2-5).

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere (Is 60,1-3).

Così anche l’Apostolo Paolo esorta i discepoli di Gesù:

Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,6-20).

Il cristiano deve camminare nella luce divenendo lui stesso luce. Diviene luce dimorando nella Luce che è Gesù Signore. È verità che mai il discepolo di Gesù dovrà dimenticare: i popoli cammineranno nella luce del Signore, camminando nella luce del cristiano. Se il cristiano è tenebra, per lui nessun popolo potrà camminare nella luce del Signore. Il Padre è Luce eterna invisibile. Cristo Gesù, Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, per generazione eterna, facendosi carne è divenuto Luce eterna visibile. Ora però è divenuto anche Lui, da Luce eterna incarnata, Luce eterna risorta invisibile. Come faranno oggi i popoli a camminare nella luce del Signore, se la Luce eterna è divenuta Luce invisibile? Potranno camminare nella luce che è il discepolo di Gesù. Il discepolo, divenendo in Cristo Luce eterna visibile di Cristo, rimanendo Luce eterna visibile di Cristo, permetterà ai popoli di camminare nella Luce del Signore. Sempre però rimanendo lui Luce da Luce, Luce nella Luce.

**LEGGIAMO 1Gv 1,5-2,2**

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Gesù è vittima di espiazione per i nostri peccati. Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).

Se Cristo Gesù è vittima di espiazione per i nostri peccati, ognuno di noi deve lasciarsi redimere da Lui. Non vi sono altri Redentori dati a noi dal Padre. Oggi questa fede va innalzata sul candelabro della vera evangelizzazione. Una evangelizzazione che è priva di questa verità, di certo è evangelizzazione non solo vana, quanto anche falsa.

**Lettura del Vangelo**

L’Evangelista Matteo, sempre sorretto e mosso dallo Spirito Santo, sempre custodito nella sua ispirazione divinamente puntuale, legge ogni più piccolo elemento della vita di Gesù Signore come vero compimento delle antiche profezie. Cosa è l’Antico Testamento per lo Spirito Santo e di conseguenza anche per l’Evangelista Matteo? È una miniera di figure la cui realtà, verità, pienezza di compimento è Cristo Gesù. Tutto il popolo del Signore diviene così figura di Gesù Signore. Anche l’uscita del popolo di Dio dall’Egitto è figura di Cristo Gesù che esce dall’Egitto dopo essersi in esso rifugiato per sfuggire alla cattiveria omicida di Erode.

Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare (Os 11,1-4).

Gesù esce dall’Egitto, ma non vive come il suo popolo. Vive invece la purissima verità di quella liberazione, perché vive di purissima obbedienza al Padre suo. Anche l’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù in tutti i segni compiutisi dal giorno della liberazione fino all’ingresso nella terra promessa.

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).

Cristo Gesù invece fu fedelissimo in obbedienza al Padre suo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 2,13-18**

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Betlemme piange per la perdita dei suoi figli. La profezia di Geremia non è però solo di lutto, lamento, pianto soltanto. C’è il momento del pianto e del dolore, ma poi c’è anche la speranza, la gioia del ritorno degli esiliati in Sion.

Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31,15-22).

C’è il lutto a causa della cattiveria di Erode. Ma oggi c’è la gioia eterna di quanti sono stati trucidati dall’empio re. Oggi la Chiesa celebra il loro martirio. Celebra la loro vita nella luce eterna di Cristo, nella Gerusalemme del cielo. Questi bambini furono sottratti alle loro madri. Ora il Signore li consegna loro avvolti di vita e di luce eterna. È il mistero della profezia che si compie in ogni martirio cristiano. Questo vale anche per la Vergine Maria. Anche a Lei Cristo Gesù fu sottratto dall’empia religione e dalla cattiva e pessima politica, incapace di rendere giustizia al Giusto. Poi però il Signore ridiede il Figlio alla Madre trasformato in Luce e Vita eterna, Glielo ridiede rivestito di gloria divina. Le viene sottratto come servo del Signore, le viene restituito nelle vesti di Signore della storia e di Principe dei re della terra. Le profezie sono un vero mistero. La verità contenuta in esse solo il Signore la conosce e solo il Signore la compie. Tutto il Vangelo è per noi profezia. Conosceremo la verità racchiusa in esso quando esso si compirà nella nostra vita. È la nostra vita la spiegazione del Vangelo, purché lo viviamo in purezza di ascolto e con immediata obbedienza.

Madre tutta consacrata al Signore, ottienici la grazia di una obbedienza sempre piena come la tua. Aiuteremo il mondo a camminare nella Luce del Signore, illuminandolo e guidandolo con la nostra Luce. *Amen*.

MARTEDÌ 29 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Conosce il Signore chi conosce la sua volontà. Conosce la volontà del Signore chi la osserva con purezza di cuore e rettitudine di coscienza. Il giusto, volendo entrare sempre di più nella conoscenza del Signore, chiede al suo Signore, che sia Lui a insegnargli le sue vie, a manifestargli i suoi decreti, a condurlo per i suoi sentieri.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti (Sal 119,33-48).

Ora facciamo un ulteriore passaggio. Noi con Cristo nel battesimo diventiamo un solo corpo: Lui in noi. Noi in Lui. Non siamo due vite, ma una sola vita. Non siamo due viti, ma una sola vite. Le parole di Gesù sono divinamente chiare:

Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,1-12).

Se siamo in Cristo Gesù una sola vita e una sola vite, non possiamo produrre due frutti differenti. Lui produce amore, misericordia, redenzione, perdono, compassione e noi produciamo odio, vendetta, trasgressione dei comandamenti, ogni male verso il prossimo. Se siamo una sola vite, dobbiamo produrre una sola uva. Se siamo una sola vita, anche noi dobbiamo avere il suo stesso cuore. Se lui è morto per noi, per elevarci fino a Dio, anche noi dobbiamo morire per i nostri fratelli – che sono i suoi fratelli – per elevarli fino a Dio. Così la Lettera agli Ebrei:

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,14-18).

Ecco il fondamento del vero amore, del vero servizio verso i fratelli. Come l’amore di Gesù per noi è stato un amore di vera redenzione, vera salvezza, vera elevazione fino a Dio, così anche il nostro amore verso i fratelli – nessuno escluso: ogni figlio di Adamo è nostro fratello – deve essere di vera redenzione, vera salvezza, vera elevazione fino a Dio. Cristo Gesù per i suoi fratelli ha dato la sua vita. Anche noi per i nostri fratelli dobbiamo dare la nostra vita. Siamo in Lui, per vivere con Lui, per offrirci a Lui, perché Lui faccia di noi un vero sacrificio di vera salvezza, vera redenzione, vera elevazione di ogni uomo al Padre suo, nello Spirito Santo. Questo è l’amore di Cristo. Questo dovrà essere l’amore del cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**LEGGIAMO 1Gv 2,3-11**

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato. Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

In questa stessa Prima Lettera ecco cosa dirà l’Apostolo Giovanni:

In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità (1Gv 3,16-18).

La stessa verità, anche se con parole differenti, è insegnata dall’Apostolo Paolo:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).

È questa la differenza tra l’amore in Cristo, con Cristo, per Cristo e l’amore senza Cristo, non con Cristo, non in Cristo, non per Cristo. L’amore in Cristo, per Cristo, con Cristo è un amore di vera salvezza, vera redenzione, dono di vita eterna. L’amore non in Cristo, non per Cristo non con Cristo è un amore di non vera salvezza, non vera redenzione, non dono di vita eterna. È un amore della terra per la terra. Non è un amore soprannaturale, ma solamente naturale. Non è un amore che è Dono del cuore del Padre, nel Figlio, per lo Spirito Santo, ma è un amore umano, intriso di peccato e di trasgressione dei comandamenti della Legge del Signore. Il cristiano è dono dell’amore del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Il suo è vero amore trinitario.

**LETTURA DEL VANGELO**

Il giusto, colui che cammina dietro il Signore, che è il suo Pastore, ha una certezza nel cuore: abiterà nella casa del Signore per lunghi giorni. Ascoltiamo le parole del Salmo:

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).

Oggi vediamo Gesù, Maria, Giuseppe, il Vecchio Simeone che hanno come loro Pastore il Signore e abitano nella casa della sua Parola. Gesù, Maria e Giuseppe sono nel tempio del Signore in obbedienza alla Parola del Signore. Anche Simeone è nel tempio del Signore per mozione dello Spirito Santo. Quando si abita nella Parola del Signore, quando si obbedisce ad essa, sempre si è mossi e condotti dallo Spirito Santo, sempre il Signore è il nostro Pastore. Sempre Lui ci condurrà per i sentieri della sua volontà. Quando si è nella Parola del Signore e si è mossi dallo Spirito Santo, sempre Lui ci aiuta a vedere la storia con i suoi occhi.

Come vede il Vecchio Simeone la vita o la storia di Gesù e di Maria? Simeone vede Gesù vera Luce venuta nel mondo per illuminare ogni uomo con la purissima verità del Padre. Alla sua luce ogni uomo potrà conoscere chi è il Padre, chi è il Signore, chi è Dio secondo divina ed eterna verità. Senza la sua luce nessuno mai potrà conoscere Dio. Questa profezia di Simeone sarà poi confermata da Gesù Signore:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Chi è ancora Gesù? È il dono che il Signore ci ha fatto per mezzo del suo popolo Israele. Per questa ragione ogni credente in Cristo Gesù deve ogni giorno elevare una preghiera non solo di ringraziamento e di benedizione per i figli di Abramo, ma anche deve chiedere al Signore che conceda loro la grazia di accogliere Gesù come loro Messia e Signore. Anche la Vergine Maria è vista da Simeone con gli occhi dello Spirito Santo. Lui vede la Madre di Dio con una spada che le trafigge l’anima. È la spada del dolore ai piedi della croce. Cristo è crocifisso nella sua carne, Maria è crocifissa nella sua anima. In Cristo anche Maria si offre al Padre per la salvezza di ogni uomo, tutti divenuti fratelli e suoi figli in Cristo Gesù. Vedere la storia con gli occhi dello Spirito è necessario per ogni uomo di Dio, ogni discepolo di Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2,22-35**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Ecco ancora cosa vede il Vecchio Simeone: vede Gesù come vero segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Dinanzi a Lui si svela la vera religione e la falsa, la vera adorazione di Dio e la falsa, la vera professione di fede e la falsa. Cristo Signore è la vera religione, la vera adorazione di Dio, la vera professione di fede, la vera luce, la purissima verità. Chi accoglie la sua testimonianza passa dalla falsità nella verità e dalle tenebre nella luce. Chi non l’accoglie, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Domani anche questo dirà Gesù:

“Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi.

Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde” (Mt 12,25-30).

La conferma di Gesù ad ogni parola proferita dal Vecchio Simeone attesta che veramente quest’uomo parla nello Spirito Santo. Madre del Signore, Donna trafitta nell’anima dalla spada della sofferenza ai piedi della croce, aiutaci a parlare sempre nello Spirito Santo e mai dalla carne. Oggi quasi tutti i discepoli di Gesù parlano dalla carne. Parlano dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce.

Madre di Dio, fa’ che questo mai più accada. Metti sulla nostra bocca la purissima verità del Figlio Tuo. *Amen*.

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Le verità che l’Apostolo Giovanni mette oggi in risalto sono cinque: *Vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome*. Il nome è quello di Gesù il Nazareno. *Avete conosciuto colui che è da principio*. Colui che è da principio è il Verbo eterno. *Avete vinto il Maligno*. Il Maligno è il principe delle tenebre o il principe del mondo. *Avete conosciuto il Padre*. Il Padre conosciuto è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Dio di ogni consolazione. *Perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi*.

A queste cinque verità ne aggiunge altre due: *Tutto ciò che è nel mondo – concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. Il mondo passa con la sua concupiscenza, ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*. L’Apostolo Giovanni afferma con chiarezza che la salvezza, la redenzione, la vita, sono un dono di Dio. Ma questo dono è dato in virtù del nome di Gesù il Nazareno.

Ecco come Gesù stesso rivela questa verità a Nicodemo:

«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,3-21).

Chi è Gesù il Nazareno? Ancora una volta la risposta viene dal Vangelo:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Cfr. Gv 1,1-18).

Ecco chi è colui che è in principio: Il Verbo che si è fatto carne. Il Verbo che si è fatto carne è Gesù di Nazaret.

**Leggiamo 1Gv 2,12-17**

Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome. Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno. Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre. Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio. Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno. Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

Qual è la volontà di Dio? Anche questa viene a noi rivelata dal Vangelo secondo Giovanni:

«In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,26-40).

Queste purissime verità annunciate in modalità così semplice dall’Apostolo Giovanni non trovano più posto nel cuore dei suoi discepoli. Oggi siamo tutti ingegneri e costruttori o fabbricatori di una religione nuova e questa religione nuova ha un solo fine: eliminare Cristo dalla sua religione, dal suo Vangelo, dalla sua verità, dalla sua Chiesa, dalla sua teologia, dalla sua predicazione.

Ma se si toglie Cristo Gesù cosa rimane al Vangelo, alla Chiesa, alla verità, alla religione? Rimane ciò che rimarrebbe alla terra se le si togliesse il sole, la luna, le stelle, l’aria, il mare, le piante. In una sola parola: morirebbe la vita. Così rimane la religione senza Cristo Gesù: priva di ogni vera vita, perché la vita della religione, del Vangelo, della Chiesa, della predicazione, dell’evangelizzazione è solo Cristo. Non ci sono altri che possano sostituire lui. Lui è la vita del Vangelo, della Chiesa, della religione, del cielo e della terra, di Dio e degli uomini. Anche il Padre celeste senza Cristo è un Dio per noi senza vita, perché Cristo è la vita del Padre data a noi come nostra vita.

**Lettura del Vangelo**

Anna è una di quelle vedove che hanno in Giuditta una eccellente maestra nella consacrazione a Dio della loro vedovanza. Ecco quanto ci rivela il testo sacro di questa donna:

In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza.

Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio (Gdt 8,1-8).

Queste donne che consacrano la loro vita al Signore sono potenti strumenti di salvezza per il mondo intero. Giuditta, scelta da Dio a suo strumento, non salva solo la sua città, ma l’intero suo popolo. Compiendo una opera senza precedenti nella storia, attesta la potenza del Signore che abbatte sempre i superbia per l’umiltà di donne deboli, fragili, piccole dinanzi al mondo, ma giganti dinanzi a Dio.

Noi sappiamo dai Vangeli che delle donne si erano poste a servizio di Gesù e dei suoi Apostoli, assistendoli con i loro beni. Quando ci si consegna allo Spirito Santo, sempre lo Spirito Santo fa di ogni consegnato a Lui, grande o piccolo, uomo o danna, semplice o dotto, uno strumento di salvezza e di redenzione. Bisogna però consegnarsi interamente allo Spirito Santo come si è consegnata Giuditta, come si è consegnata Anna.

È questo che oggi manca in molti cuori: la piena consegna allo Spirito Santo. Mancando questa piena consegna allo Spirito Santo, molti uomini e molte donne si sentono poveri – sono appunto poveri di Spirito Santo – e pensano di colmare questo vuoto assumendo delle mansioni ecclesiali e pretendendo che vengano loro offerte. Ma il vuoto creato dall’assenza dello Spirito Santo solo lo Spirito Santo lo potrà colmare. Nessuna mansione e nessun ministero potrà colmare il suo vuoto. Ma se il cuore è pieno di Spirito Santo non ha bisogno di nulla. Ha bisogno solo di consegnarsi allo Spirito del Signore, ponendosi totalmente a suo servizio, per il compimento della sua volontà. L’unico che colma il cuore è lo Spirito del Signore. Senza di Lui, il cuore sarà sempre vuoto. Questa verità vale per ogni persona.

L’inquietudine di molti cuore è attestazione che il cuore è privo dello Spirito di Dio. Un cuore vuoto di Spirito Santo è come colui che ha sete e beve acqua di mare. Più ne beve e più ha sete. Così le persone prive dello Spirito di Dio, più cercano prestigio umano e più sete hanno di altro prestigio e questa sete le divora e le consuma.

**LEGGIAMO IL TESTO di Lc 2,36-40**

C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Anna è donna piena di Spirito Santo. Da cose ci accorgiamo che è donna di Spirito Santo? Dalle parole da essa proferite. Lei parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Nello Spirito Santo Lei sa chi è quel Bambino. Da cosa noi ci accorgiamo, possiamo accorgerci che non siamo nello Spirito Santo?

Dalla difficoltà che oggi abbiamo di parlare di Cristo Gesù a quanti attendono il compimento di una loro speranza. Tutte le speranze dell’uomo si compiono in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione del corpo di Cristo, nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Poiché oggi noi non parliamo più né di Cristo, né della Chiesa, attestiamo che siamo privi di Spirito Santo.

Parliamo dal nostro cuore, non dal cuore dello Spirito Santo. Se parlassimo dal cuore dello Spirito Santo Cristo Gesù e la Chiesa sarebbero le sole parole che uscirebbero dal nostro cuore.

Vale anche per noi quanto Gesù diceva ai farisei del suo tempo:

Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).

Il Vangelo offerto oggi alla nostra meditazione così conclude: Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Gesù è vero uomo. Come vero uomo cresce. Come cresce un vero uomo? crescendo nell’anima, nello spirito, nel corpo.

La grazia fa crescere la sua anima. La sapienza fa crescere il suo spirito. Il nutrimento materiale fa crescere il suo corpo. Oggi i bambini crescono come veri “mostri”. Crescono solo nel corpo. L’anima e lo spirito rimangono senza alcuna crescita. Il corpo non governato dall’anima e dallo spirito si abbandona alla legge della concupiscenza che è legge di schiavitù fisica e spirituale e di morte, di ogni morte, non solo spirituale ma spesso anche fisica.

Madre di Dio, Donna piena di grazia e di Spirito Santo, aiuta ogni uomo perché cresca come tuo Figlio Gesù: pieno di grazia e di Spirito Santo. *Amen*.

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Chi è l’anticristo? L’anticristo non è la persona che rifiuta di credere in Cristo e volendo perseverare in questo rifiuto perseguita i missionari mandati dallo Spirito Santo per diffondere nel mondo la Buona Novella che siamo stati salvati e redenti in Cristo Gesù. Se così fosse dovremmo affermare che la terra è zeppa di anticristi. Noi sappiamo dalle parole di Gesù che la persecuzione, l’opposizione, il rifiuto, le prigioni, gli insulti, le calunnie sono la casa dei missionari del Vangelo.

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).

Anticristo è il discepolo di Gesù, il quale dopo aver creduto, perde la fede in Cristo Gesù e da cristiano, nella Chiesa del Dio vivente, confonde i suoi fratelli, annunciando dottrine perverse tutte finalizzate a negare, distruggere, annientare la verità di Cristo Signore. Mentre ieri la lotta contro Cristo Gesù veniva portata innanzi apertamente, direttamente, a viso aperto, oggi invece gli anticristi hanno cambiato strategia, modalità, forme.

Oggi non c’è la lotta aperta contro Cristo Signore. C’è invece un altro Vangelo che viene annunciato, predicato. Questo Vangelo annuncia la salvezza, la redenzione, la giustificazione, ogni altro dono di grazia e di verità, mettendo però da parte il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Cristo Gesù Redentore e Salvatore, lo Spirito Santo Datore della Vita, la Chiesa Sacramento della salvezza operata in noi dalla Beata Trinità nella pienezza del suo mistero. Si predica cioè un “Vangelo” nel quale sono assenti i due misteri principali della nostra fede: *Unità e Trinità di Dio*; *Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e suo innalzamento a Signore dell’universo, Redentore dell’umanità, Giudice dei vivi e dei morti*.

Questo “Vangelo”, è un “Vangelo” puramente filantropico. Manca in esso la vera dogmatica nelle sue molteplici ramificazioni: rivelazione e dogmatica trinitaria, rivelazione e dogmatica cristologia, rivelazione e dogmatica soteriologica, rivelazione e dogmatica ecclesiologica. Questo “Vangelo” predicato dai cristiani è un Vangelo senza la Rivelazione, senza la Tradizione, senza il Deposito della Fede, senza la Sana Dottrina. Oggi questo “Vangelo” ha un nome particolare: “Il Dio unico”.

Il “Dio unico” è l’invenzione che rade al suolo e riduce in un cumulo di macerie tutto l’edificio della nostra fede fondato sul sangue dei martiri e dei confessori, dei padri e maestri, dei Dottori e dei Santi, in duemila anni di cammino di Cristo nella nostra storia. Possiamo applicare a questo “Nuovo Vangelo” quanto Gesù dice del tempio di Gerusalemme:

Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta» (Mt 24,1-2).

Questa è la potenza distruttrice degli anticristi. Demolire, abbattere, minare il Santissimo Tempio della Verità Cristiana. Ridotto in macerie questo Santissimo Tempio, si aprono le porte della Chiesa e ogni falsità potrà entrare in essa. Questa verità è così annunciata nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni:

Figlioli, questa è l'ultima ora. Come avete udito che deve venire l'anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi. Da questo conosciamo che è l'ultima ora (1Gv 2, 18). Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio (1Gv 2, 22). Ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo (1Gv 4, 3). Poiché molti sono i seduttori che sono apparsi nel mondo, i quali non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! (2Gv 1, 7).

Oggi gli anticristi sanno ben camuffarsi. Si vestono con la lana della pietà, della misericordia, della più alta filantropia, mentre in realtà sono i più grandi rinnegatori della vera pietà, vera misericordia, vera antropologia. Gesù ci mette in guardia, ci chiede di porre somma vigilanza contro questi falsi profeti.

Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).

**LEGGIAMO 1Gv 2,18-21**

Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

Contro gli anticristi c’è una sola arma per poter proteggere Cristo Signore e difendere la sua verità eterna, nella quale è ogni altra verità. Questa arma ha un solo un nome: rimanere saldi nella verità, così come l’Apostolo Paolo esorta Timoteo, suo fedele discepolo.

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,13-4,5).

E prima ancora nella stessa lettera così così l’Apostolo lo esorta:

“E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso. Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena (2Tm 2,1-17).

Difendere la verità di Cristo è obbligo di giustizia e di amore di ogni discepolo di Gesù. Grandissimo obbligo di giustizia e di amore è per ogni Apostolo di Cristo Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

Il Vangelo secondo Giovanni è il Prologo. Il resto del suo “Scritto” serve a dimostrare, storia alla mano, che veramente, realmente il Prologo è il suo Vangelo. Leggiamo la prima chiusura del suo “Scritto” e comprenderemo:

“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).

Oggi molti figli della Chiesa non confessano più il Prologo come loro Vangelo. Ma se il Prologo non viene confessato come purissimo Vangelo, Cristo Gesù non è più il vero Cristo Gesù. Ma neanche il “Vangelo” è vero Vangelo. Senza il vero Cristo Gesù e senza il vero Vangelo, si predicano pensieri della terra, favole di questo mondo. È quanto l’Apostolo Paolo dice a Timoteo, suo discepolo e Vescovo della Chiesa di Dio. Anche l’Apostolo Pietro attesta che Lui non è andato dietro a favole artificiosamente inventate:

Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri (1Tm 1,3-7).

Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole (1Tm 4,1-7).

Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4, 4-5).

Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1,10-14).

Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza (2Pt 1, 16).

È buio per tutta la terra quando un discepolo di Gesù da annunciatore del Vangelo della salvezza si trasforma in un narratore di favole. Questo sempre avviene quando ci si separa dallo Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Va gridato con vera voce profetica, voce forte e chiara: Oggi alla Chiesa manca il Prologo di Giovanni. Manca questo Vangelo che è l’Amen dello Spirito Santo a tutta la Scrittura. Il Prologo infatti è il Sigillo dello Spirito Santo a tutta la sua Rivelazione sul Mistero della salvezza, della redenzione, della giustificazione. O la Chiesa si appropria nuovamente di questo Vangelo – parlo del Prologo – e lo professa, confessa, predica, insegna, grida in tutte le piazze di questo mondo, anche delle piazze virtuali, oppure essa stessa sarà ridotta ad un cumulo di macerie simile al tempio di Gerusalemme.

Un cristiano che afferma di parlare per il sommo bene dell’uomo, non può rinnegare lo Spirito Santo che gli ha rivelato chi è il Bene vero e il vero Bene dell’uomo: Gesù Cristo, suo Signore e Dio.

Madre del Dio Incarnato, viene in nostro soccorso. Fa’ che ogni cristiano confessi e riconosca dinanzi agli uomini che solo Cristo è il Salvatore e il Redentore, solo Lui il Creatore, solo Lui il Dio eterno fattosi carne. Ogni altro uomo è suo frutto per creazione e frutto di Adamo per generazione.

Madre Santa, fa’ che questa verità venga proclamata e gridata con vera voce profetica oggi e sempre per la salvezza dell’intera umanità. *Amen*.

01 GENNAIO 2021 – OTTAVA DI NATALE

SANTISSIMA MADRE DI DIO

**PRIMA LETTURA**

La nostra vita è un viaggio che dal grembo della madre, attraverso vie misteriose e arcane, deve condurci nel grembo del nostro Dio, dal quale siamo usciti per la sua onnipotenza creatrice. Per i cristiani questo viaggio dal grembo della madre al grembo di Dio dovrà essere operato nel grembo di Cristo Gesù, come suo vero corpo, sotto la potente guida e conduzione dello Spirito Santo. Rimanendo noi sempre nel grembo di Cristo Signore, è Lui che dovrà condurci nel grembo eterno del Padre per abitare con Lui, in Lui, per i secoli eterni.

Un esempio ci aiuterà ad entrare in questo mistero. Giacobbe deve compiere un vero viaggio di salvezza. Non parte da solo. Lascia la casa paterna, ma accompagnato dal suo Signore con la sua protezione e custodia.

Ecco cosa narra la Genesi sugli inizi di questo viaggio:

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto». Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,10-22).

La benedizione era su di Lui. Alla sera della vita ecco cosa Lui confessa, benedicendo Giuseppe:

E così benedisse Giuseppe: «Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!» (Gen 48,15-16).

Il nostro viaggio deve iniziare con la benedizione del Signore sulla terra e iniziare con la benedizione del Signore nei cieli eterni.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi” (Mt 25,34-36).

Sempre però dobbiamo abitare nella benedizione del Signore. Vi abiteremo, se abitiamo in Cristo Gesù.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Dal grembo materno, nel grembo di Cristo, al grembo del Padre per lo Spirito Santo. Questo mistero del cammino nella benedizione così è rivelato dal Signore:

**LEGGIAMO Num 6,22-27**

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Oggi però l’uomo ha deciso di camminare senza la benedizione del Signore. Questa decisione è atto di vera follia. Significa che l’uomo è stato privato, si è privato del suo mistero. Urge che venga riportato in esso. Ma se chi è chiamato a riportarlo neanche lui crede più nel vero mistero dell’uomo, si comprenderà che possiamo camminare per vie di falsità e di menzogna, ma non per sentieri di luce e di verità eterna. Può aiutare l’uomo a ritrovare e a vivere il suo mistero solo chi ha ritrovato e vive in pienezza di luce e di verità il suo mistero.

**SECONDA LETTURA**

Il mistero di Dio per ogni uomo è Cristo Gesù. Non solo è Cristo, ma il mistero si compie entrando noi nel seno di Cristo, vivendo per Cristo, con Cristo e in Cristo, allo stesso modo che Cristo vive nel seno del Padre, con il Padre, per il Padre. Questa via è possibile percorrerla solo se lo Spirito Santo abita in noi e noi ci lasciamo condurre da Lui verso il seno del Padre nel seno di Cristo Signore. Ecco come l’Apostolo annuncia questo mistero nella Lettera ai Colossesi:

È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).

Cristo Gesù è il Dono del Padre ad ogni uomo, perché ogni uomo in Lui diventi suo figlio di adozione. Essendo Cristo Gesù il solo erede di Dio e il solo che abita nel seno del Padre, se noi siamo in Cristo e con Cristo un solo “Figlio” del Padre, anche noi abbiamo il diritto di abitare nel seno del Padre. È però un diritto condizionato alla nostra dimora nel seno di Cristo Signore. Se usciamo dal seno di Cristo, perdiamo ogni diritto ad entrare oggi e per l’eternità nel seno del Padre, seno della luce e della pace eterna.

**LEGGIAMO Gal 4,4-7**

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Se solo Cristo è l’Erede del Padre, Cristo è necessario ad ogni uomo come via per raggiungere oggi e per l’eternità il seno del Padre. Se questa è la verità eterna stabilita dal Padre nel suo consiglio eterno, perché oggi noi, discepoli di Gesù, diciamo che Cristo non è più il seno nel quale abitare per raggiungere oggi e per l’eternità il seno del Padre nello Spirito Santo?

Nelle nostre affermazioni c’è una evidente contraddizione, un palese contrasto, una chiara negazione della verità rivelata. Certo, ognuno può credere o non credere nella verità rivelata. Ognuno però deve avere l’onestà di dichiarare ad ogni altro uomo che tra il suo pensiero e il pensiero della rivelazione non c’è alcuna comunione. Ognuno dovrebbe avere la stessa onestà del Dio nel quale dice di credere. Il nostro Dio lo attesta chiaramente: i miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Ecco questa verità così come essa è annunciata da Isaia:

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,6-9).

Sarebbe questa l’onestà richiesta ad ogni discepolo di Gesù: dichiarare pubblicamente, apertamente che le sue parole non sono conformi alle Parole della Rivelazione, Parole contenute nella Sacra Scrittura. Per essere onesti, è necessario che lo Spirito del Signore governi la nostra mente e il nostro cuore. La nostra disonestà attesta che lo Spirito di Dio non governa la nostra vita. Essa è invece governata dallo spirito delle tenebre e della menzogna.

Quando la nostra vita è fuori dal grembo di Cristo per opera dello Spirito Santo, essa è sempre nel grembo dello spirito delle tenebre e secondo lo spirito delle tenebre noi parliamo. Le nostre parole rivelano quale spirito ci conduce: Se è lo Spirito Santo che ci conduce, noi diciamo le Parole del Padre, le Parole di Cristo Gesù. Se invece è lo spirito delle tenebre che ci conduce, perché abitiamo nel suo seno, noi diciamo le sue parole che sono inganno, menzogna, falsità.

**LETTURA DEL VANGELO**

Così l’angelo Raffaele parla a Tobi e a Tobia:

“Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio” (Tb 13,6-7).

Le opere e i misteri di Dio vanno fatti conoscere, perché in queste opere e in questi misteri è la nostra vera vita. Il Signore manda il suo angelo a svelare il mistero della nascita del Redentore che è Cristo Signore, ai pastori. I pastori sono mandati dall’angelo a svelare il mistero di quel bambino che è nato e che è stato deposto in una mangiatoia. I pastori si recano senza indugio. Vedono che tutto è come ha detto l’Angelo e narrano ai presenti quanto era stato loro rivelato dall’angelo. Tutti rendono lode al Signore per questa grande opera da Lui compiuta.

La conoscenza del mistero è la via della vita. Dio rivela il mistero ad uno, perché sia lui a rivelarlo al mondo intero. Oggi questo mistero non solo non viene più rivelato secondo purezza di verità, di scienza, di dottrina, di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. Si ha anche paura di manifestarlo, predicarlo, annunciarlo, ricordarlo. Al suo posto si usano delle parole neutre, parola private del mistero. Queste parole sono: tenerezza, misericordia, amore.

Ma queste parole sono una persona. La tenerezza che non è di Dio ma del Padre nostro celeste, è Cristo Gesù. La misericordia del Padre è Cristo Gesù. L’amore del Padre è Cristo Gesù. Questa verità è così cantata da Zaccaria:

«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,68-79).

La tenerezza del Padre è Cristo Signore, il Salvatore e il Redentore del mondo. Cristo Signore va annunciato, manifestato, rivelato, predicato ad ogni uomo che vive sulla nostra terra per comando divino. Se separiamo queste parole – tenerezza, misericordia, amore – da Cristo Signore, operiamo il grande tradimento e il grande rinnegamento della verità.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 2, 16-21**

Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.

La Vergine Maria è Madre del Discepolo di Gesù, ma anche suo eterno modello ed esempio, sempre da imitare. Maria sa, per scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza nello Spirito Santo che abita nel suo cuore, che il mistero è infinito, mentre la nostra mente è finita e mai potrà comprendere il mistero di Dio. Sa però, sempre nello Spirito Santo, che la mente per grazia può essere allargata, resa più capiente nella comprensione. Chi però può rendere la nostra mente più capace è solo e sempre lo Spirito Santo. Sapendo questo cosa fa la Vergine Maria? Raccoglie ogni frammento di storia, ogni briciola di Parola del Signore, ogni atomo del mistero che cade sotto i suo occhi e pone tutto nel suo cuore. Con preghiera ininterrotta chiede allo Spirito Santo che le doni intelligenza piena per comprendere quanto a Lei è stato rivelato.

Così agendo, la Vergine Maria insegna ai suoi figli che la comprensione del mistero necessita di tre cose: Raccogliere ogni parte di esso, anche piccolissima, e custodirla nel cuore. Avere l’umiltà di riconoscere che il mistero è eternamente oltre la nostra mente. Invocare senza interruzione lo Spirito Santo affinché sia Lui a svelare al nostro spirito quanto è nascosto nelle opere di Dio. Se però noi siamo distratti e non raccogliamo anche i più piccoli atomi del mistero, noi rimaniamo fuori di esso e mai la sua conoscenza governerà la nostra vita. Ma se noi non lo conosciamo neanche lo possiamo annunciare. È questo oggi il fallimento della missione cristiana: la non conoscenza del mistero di Gesù Signore. Non conoscendolo noi neanche lo possiamo far conoscere agli altri. Ecco come pregava l’Apostolo Paolo:

Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).

Madre di Dio, insegna a tutti i tuoi figli prima a raccogliere ogni atomo di mistero, poi a conservare ogni cosa nel cuore, poi a pregare ininterrottamente lo Spirito Santo, perché ci doni la piena conoscenza di Cristo Gesù.

È Lui la tenerezza, la misericordia, l’amore eterno, il pensiero, la volontà del Padre a noi manifestati per la nostra salvezza e redenzione. *Amen*.

SABATO 02 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

L’Apostolo Giovanni dona non solo ai credenti in Cristo Gesù ma anche ad ogni altro uomo una regola di verità eterna e anche storica. È verità eterna che Dio, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore e Signore del cielo e della terra, è mistero di unità e di trinità, unità della sola ed unica natura divina, trinità delle persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Questa è la prima e principale, fondamentale, essenziale verità della nostra fede. Verità eterna. Verità oggettiva. Verità rivelata. Non si tratta di una “verità” pensata dagli uomini o da loro fantasticata. È verità storica che il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo eterno che il Padre ha generato nell’oggi dell’eternità, generazione senza inizio e senza fine, si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Questa è la seconda principale, fondamentale, essenziale verità della nostra fede. Verità storica. Verità oggettiva. Verità testimoniata dagli Apostoli e dalla Chiesa delle origini in perenne comunione con lo Spirito Santo.

Cinque sono i testimoni di questa verità storica: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, gli Apostoli, quanti hanno incontrato Cristo e lo hanno visto risorto. Ecco come l’Apostolo Paolo sviluppa questa verità nella Prima Lettera ai Corinzi con il suo rigore logico, perché la nostra fede si fonda anche sul rigore logico delle premesse, delle argomentazioni, delle conclusioni.

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).

Ora ecco l’altro rigore logico dell’Apostolo Giovanni:

Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Se la verità della nostra fede eterna e storica è fondata sulla testimonianza visiva ed uditiva, contemplativa e anche fondata sul tatto, sì anche sul tatto è fondata la nostra fede – Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena –.

Ne consegue che chi nega che Gesù è il Cristo è un bugiardo. Ne consegue anche che, essendo Cristo il dono del Padre attraverso il quale il Padre si dona a noi, all’umanità intera, chi nega che Gesù è il Cristo e dice di possedere il Padre, anche costui è un bugiardo. Nessuno potrà avere il Padre senza Gesù, perché il Padre si dona solo in Gesù, con Gesù, per Gesù. Anche questa è verità storica, rivelata, testimoniata sulla quale la nostra fede necessariamente dovrà fondarsi.

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Ecco cosa oggi manca alla nostra fede: il suo rigore logico. Manca alla nostra fede il rigore logico di Paolo, di Giovanni, di Giacomo, di Pietro, di Giuda, di Matteo, di Luca, dei Padri della Chiesa, dei Grandi Teologi, dei Maestri e dei Dottori che si sono succeduti nella storia. Senza il rigore logico scadiamo in un sentire umano, in affermazioni da noi assolutizzate che negano e distruggono tutto l’edificio della verità molteplice sulle quali la nostra fede dovrà essere necessariamente innalzata. Questo è però il frutto di quel principio che afferma che a noi basta la sola fede, senza né la mediazione della Tradizione e del Magistero e senza neanche la mediazione della nostra razionalità, che ci conduce in quella sana argomentazione e deduzione tanto necessarie al fine di mettere in luce tutto il complesso armonico e sinfonico della nostra fede. Privata la fede della razionalità, all’istante si toglie la verità dalla fede. Essa diviene un cumolo di affermazioni senza più fondamento. La nostra sta divenendo una fede costruita sulla sabbia.

**LEGGIAMO 1Gv 2,22-28**

Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.

Ecco l’accorato richiamo che l’Apostolo Giovanni rivolge a quanti hanno abbracciato la fede in Cristo Gesù: Rimanere sempre in quello che hanno udito. Cosa essi hanno udito? La rivelazione del mistero di Cristo Signore. Il mistero di Cristo Gesù non è una solo verità. Il mistero di Cristo Gesù è contenuto in tutta la Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento, in tutto l’insegnamento degli Apostoli e oggi della Tradizione, in tutto il Magistero di quanti nella Chiesa sono i custodi della verità e del mistero. Mai si potrà essere in una Parola della Scrittura e non essere nelle altre. O si è in tutte le Parola o non si è. Non si può essere nel Padre se non si è nel Figlio e non si può essere nel Figlio se non si è nello Spirito Santo. Neanche si può essere nello Spirito Santo se non si è nella Chiesa. Non si è nella Chiesa se non si forma il corpo di Cristo, secondo le regole da vivere perché il corpo di Cristo venga edificato.

Possiamo affermare che oggi non si è più neanche in una fede ereticale. Si è semplicemente nella non fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

La nostra fede è fondata sulla testimonianza e sulla parola non di uno solo, bensì di molti testimoni. Chi sono i testimoni che dichiarano la verità della nostra fede? Il primo testimone è il Padre, il quale accredita Cristo Signore, con le parole e con le opere. Sulla testimonianza del Padre l’Apostolo Pietro dichiara vera la sua fede:

Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).

Il secondo testimone è lo Spirito Santo. È Lui che per tutta la durata del tempo dovrà condurre i credenti a tutta la verità. Testimoni diretti di Gesù Signore sono i suoi Apostoli. Essi devono andare per il mondo ad annunciare ciò che di Gesù hanno visto ed ascoltato. Nel Vangelo secondo Giovanni sono molti i testimoni che vengono introdotti per rendere testimonianza a Gesù Signore.

Il primo testimone è Giovanni il Battista. Non si tratta però di una testimonianza resa a Gesù su un fondamento puramente umano o anche semplicemente profetico. Nulla di tutto questo. La sua testimonianza si fonda sull’ascolto della voce del Padre e sulla visione dello Spirito del Signore che scende e si posa su Gesù. Quella di Giovanni è una testimonianza resa dal Padre e dallo Spirito attraverso la sua bocca. Essendo fondata sulla voce del Padre e sulla visione dello Spirito Santo, la sua testimonianza è vera. Sapendo chi è il Messia di Dio, Giovanni sa di conseguenza chi Lui non è. Lui non è Elia. Non è il Cristo promesso. Non è il Profeta. Chi Lui è allora? Lui è solo voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore. Lui è vera voce profeta attraverso cui si compie la profezia di Isaia.

«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 40,1-5).

Ecco cosa deve gridare Giovanni il Battista: “*Il Messia del Signore è in mezzo a voi. Preparate i vostri cuori e le vostre menti perché venga accolto secondo verità e giustizia*”. Questo grido è il soffio dello Spirito Santo che abita nel suo cuore e che si trasforma in voce. Giovanni è voce prestata allo Spirito Santo. Ecco allora chi dovrà essere ogni testimone di Gesù: Voce prestata allo Spirito Santo. Potrà essere voce prestata allo Spirito, se lo Spirito abita nel suo cuore e se il suo cuore è colmo di Spirito Santo. Mai un discepolo di Gesù potrà essere voce prestata allo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è nel suo cuore con una misura colma e traboccante.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,19-28**

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Ecco una seconda testimonianza, sempre resa a Cristo Gesù, nello Spirito Santo: la differenza eterna che separa Giovanni da Gesù Signore. Giovanni è mandato da Dio, ma viene dal tempo. Gesù è mandato da Dio, ma viene dall’eternità. Giovanni viene dal seno di una donna. Gesù viene dal seno del Padre ed è nel seno del Padre. Nel tempo viene anche dal seno di una Vergine che è Madre e da una Madre che è Vergine in eterno. Nel Prologo così viene messa in luce questa differenza eterna, di origine:

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,16-18).

È in ragione di questa differenza eterna, divina che Giovanni non si sente degno di sciogliere i legacci dei sandali di Gesù. Giovanni è uomo, solo uomo. Gesù invece è il vero, l’eterno Dio, che si è fatto vero uomo. Oggi questa essenza divina ed eterna di Cristo Gesù è messa da molti discepoli di Gesù sotto il moggio. Non è invece la purissima verità che è posta sul candelabro perché faccia luce in tutta la casa del mondo. Se priviamo Cristo Gesù di questa verità, se la neghiamo, se non la predichiamo facciamo del Padre, dello Spirito Santo, di Giovanni, degli Apostoli, dei Martiri e dei Confessori della fede, dei bugiardi. Noi non crediamo in Dio. A noi nulla interessa di Dio. Noi crediamo in Dio Padre Onnipotente, in Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo per generazione eterna. Crediamo in Dio Padre e in Dio Figlio che vivono nell’unità dello Spirito Santo. Noi crediamo nei due misteri principali della nostra fede: Unità e trinità di Dio. Incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione al cielo di nostro Signore Gesù Cristo. Noi crediamo che Gesù è il Figlio dell’Eterno Padre fattosi carne per la nostra redenzione eterna. Senza questa purissima fede siamo dei bugiardi e dei mentitori, inganniamo noi stessi, inganniamo il mondo intero.

Madre di Dio, Angeli, Santi, venite in nostro aiuto. Fate che la nostra fede sia sempre fondata sulla testimonianza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, sulla testimonianza degli Apostoli, dei Martiri, dei Confessori, di quanti hanno consacrato la vita a Cristo per difendere e fare prosperare questa purissima fede sulla nostra terra. *Amen*.

DOMENICA 03 GENNAIO

SECONDA DOMENICA DOPO NATALE

**PRIMA LETTURA**

Se ci chiediamo: Chi è la Sapienza? Abbiamo una sola risposta da dare: La Sapienza eterna è il Figlio Unigenito del Padre. Il Figlio Unigenito del Padre è la vita e la luce degli uomini. Non solo. È anche la vita e la luce dell’intera creazione. Anche degli Angeli il Figlio Unigenito del Padre è vita e luce. La Sapienza eterna non è stata creata da Dio. È invece generata dal Padre. Non è stata generata. È generata. Questa verità è così rivelata nei Salmi:

Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,9).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110,1-4).

La Sapienza Eterna, generata non creata, prima è stata data all’uomo come Parola e come Albero della vita. Come Parola usciva dal cuore del Padre. Come Albero della vita era piantata in mezzo al giardino. Tutti avrebbero potuto accedere ad essa, mangiarne i suoi frutti, vivere di beata immortalità. Questa verità ci rivela che l’immortalità della persona umana non è connaturale all’uomo, ma è una vocazione che si compie mangiando senza interruzione dell’albero della vita. Ma per poter mangiare dell’albero della vita, necessariamente si doveva mangiare contemporaneamente la Parola che usciva dalla bocca del Padre.

**LEGGIAMO Sir 24,1-2.8-12**

La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.

Dopo il peccato delle origini, l’uomo è precipitato nella morte, in ogni morte: dell’anima, del suo spirito, del suo corpo. Dio vuole riportare l’uomo nella vita, nella luce, nell’immortalità. Come farà questo? Donando all’uomo la Parola che sempre veniva generata dal suo cuore. Ascoltando e obbedendo alla Parola, Sapienza a Lui offerta come luce, Dio gli faceva dono della vita, anche se ancora non era vita piena, perché l’albero della vita non era stato ancora piantato nel giardino del mondo. La fragilità dell’uomo, frutto del suo peccato, era così grande, è così grande, da rendere vana quotidianamente la via della Sapienza attraverso il dono della Parola.

Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Senza l’albero della vita, l’uomo sempre rimane nella sua vecchia natura. Da uomo vecchio, da uomo avvolto dalla morte, non riesce a vivere di obbedienza, di ascolto. Questa verità oggi va gridata a tutti coloro che urlano che non vi è alcuna necessità che si passi per il battesimo e che si può essere nella verità della nostra umanità senza accogliere Cristo Gesù e ancora che ogni religione è vera via di salvezza. Tutti costoro testimoniano contro il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio dei Profeti, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Il Dio di Abramo, il Dio dei figli d’Israele vede che senza l’albero della vita non c’è ritorno dell’uomo nella sua vera umanità e noi al contrario, affermiamo che quanto quel Dio ha detto è una menzogna, una falsità, un inganno. Questo è vero satanismo. Chi così pensa da voce dello Spirito Santo, voce del Padre, voce della vera profezia, si è trasformato in voce di Satana e voce di quanti odiano la vera umanità. Senza l’albero della vita non c’è ritorno nella vera umanità.

**SECONDA LETTURA**

L’Apostolo Paolo rivela che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ha radicalmente modificato il mistero della salvezza. Appena l’uomo è stato creato, Dio l’ho ha posto in quel giardino di delizie nel quale era piantato l’albero della vita. Si accedeva all’albero della vita, rimanendo però nell’obbedienza al comando di non mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male. Nella Nuova Via, o Nuova Alleanza – è Nuova perché sostanzialmente, essenzialmente diversa per natura da quella Antica – non vie più piantato l’albero nel giardino e neanche più esiste un giardino. Viene invece dato all’uomo l’Albero della vita che è Cristo Gesù e chi vuole attingere la vera vita deve lasciarsi piantare in Lui, allo stesso modo che i tralci sono piantati nella vite. Questa verità così è annunciata dallo stesso Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).

Ancora una volta rimane in vigore l’Antico Immodificabile Comandamento: si rimane nell’Albero della vita e della luce, rimane nella Parola. Si esce dalla Parola, si è tagliati dall’Albero della vita e della luce.

**LEGGIAMO Ef 1,3-6.15-18**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

Questa via Antica e Nuova allo stesso tempo è il mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero. È mistero che l’uomo difficilmente accoglie e anche che difficilmente potrà comprendere a motivo sia della sua mente limitata e finita, ma molto di più a causa del peccato che è vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. L’Apostolo del Signore è come se predicasse ad una valle piena di ossa aride. Cosa lui deve fare allora perché le ossa aride si ritornino in vita? La stessa cosa fatta dal profeta Ezechiele:

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 36,1-10).

Oggi chi è mandato a profetizzare sulle ossa aride dell’umanità è l’Apostolo del Signore, il Vicario di Cristo Gesù. In comunione gerarchica con l’Apostolo e il Vicario di Cristo Gesù è ogni altro membro del corpo di Cristo. L’Apostolo come vera voce di Cristo Gesù. Ogni altro membro come vera voce di Cristo Gesù e voce dell’Apostolo. Non due voci, ma una sola voce. Se l’Apostolo non chiama lo Spirito dai quattro venti, per lui l’umanità rimarrà sempre una pianura disseminata di ossa aride.

Oggi il corpo di Cristo è come se si fosse spogliato di questa purissima fede. Ogni giorno esso, pur essendo corpo di Cristo, si separa dal corpo di Cristo e annuncia vie di vita senza più profetizzare che solo Cristo Gesù è la vita e la luce e solo in Lui si entra nella vera vita e vera luce. Il corpo di Cristo oggi sta profetizzando al mondo, con falsa e letale profezia, che il tralcio può produrre uva tagliato e separato dalla vite.

**LETTURA DEL VNAGELO**

È cosa giusta chiedersi: Perché il Verbo che è la vita e la luce degli uomini si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi? A questa domanda vi è una sola risposta: Perché noi, mangiando Lui, Verbo Eterno fattosi carne e sangue, mangiandolo realmente, sostanzialmente, veramente, diveniamo alberi che producono frutti di vita eterna per ogni altro uomo.

Questa verità così è rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).

Ecco uno dei fini essenziali dell’incarnazione del Verbo della vita: Noi mangiamo Lui, in Lui diveniamo alberi di vita e di luce. Chi vede noi alberi di vita e di luce e mangia i nostri frutti di vita e di luce, diviene anche lui in Cristo vero albero di vita e di luce. Si può mangiare Cristo, albero di vita e di luce, solo se diveniamo albero di Cristo, suo corpo attraverso il Sacramento del Battesimo. Ecco le parole rivolte da Gesù a Nicodemo:

«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,3-8).

Si diviene in Cristo sua vita e sua luce, si mangia Cristo vita e luce, si producono frutti di vita e di luce per ogni altro uomo. Oggi è il cristiano l’albero di vita, albero di Parola, Verità, Vita eterna, per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,1-18**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Se questo è il mistero da trasformare in nostro corpo e nostro sangue, nostra anima e nostro spirito, nostro cuore e nostra storia – divenire vita e luce in Cristo per essere vita e luce per il mondo – perché oggi molti affermano, contro Dio, rendendolo un bugiardo e n mentitore, che Cristo Gesù non è più necessario all’uomo per divenire vita e luce?

Ecco una parola di luce purissima che ci offre l’Apostolo Giovanni:

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).

Spetta ad ogni discepolo di Gesù scegliere: Negare l’Incarnazione e il fine di essa e dichiarare Dio un bugiardo e un mentitore. È quanto oggi stanno facendo moltissimi discepoli di Gesù. Oppure dichiarare bugiardi noi stessi e chiunque nega e mette da parte il mistero che il Padre ci ha fatto conoscere perché divenendo mistero in questo mistero e mangiando questo mistero, diveniamo alberi di vita e di luce per ogni altro uomo.

Madre di Dio, Madre della vita e della luce che in te si è fatta carne, ottienici la grazia di non dichiarare mai il nostro Dio bugiardo e mentitore. Tu ci aiuterai e noi ci lasceremo trasformare in Cristo, suo mistero di luce e di vita eterna per essere nel mondo veri alberi di vita e di luce. *Amen*.

LUNEDÌ 04 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

L’inganno è l’arma più letale usata dai nemici di Dio per allontanare dalla verità, dalla luce, dalla vita e far sprofondare nella falsità, nelle tenebre e nella morte. Tutto il Nuovo Testamento mette in guardia contro l’inganno.

Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dá frutto (Mt 13, 22). Gesù rispose: "Guardate che nessuno vi inganni (Mt 24, 4). Molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno (Mt 24, 5). Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti (Mt 24, 11). Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22). Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli (Lc 21, 8). Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi" (1Cor 15, 33). Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso (Gal 6, 3). Questo affinchè non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 14). per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici (Ef 4, 22). Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono (Ef 5, 6). Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti (Col 2, 4). Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo (Col 2, 8). che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello, perché il Signore è vindice di tutte queste cose, come vi abbiamo detto e attestato (1Ts 4, 6). Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione (2Ts 2, 3). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente (Tt 1, 10). Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana (Gc 1, 26). Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1Gv 1, 8). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7).

L’Apostolo Giovanni mette in guardia i discepoli di Gesù. Non può esiste un cristiano che sia vero cristiano e commetta il peccato. Come non può esiste un cristiano che si dica vero cristiano e non viva nella Parola di Gesù. Dio è giusto. Chi dice di essere di Dio, di camminare con Dio, deve essere giusto come Dio è giusto. Chi dice di essere discepolo di Gesù deve fare dell’obbedienza alla Parola la sua stessa vita. Chi si separa dalla giustizia, chi si allontana dalla sequela di Gesù, chi si pone fuori dal Vangelo e dice di essere cristiano, inganna se stesso. Se uno inganna se stesso, mai potrà essere portatore di luce, verità, vita in mezzo ai suoi fratelli.

È questo oggi il male cristiano: ci si professa discepoli di Gesù ma seguendo le mode del mondo, i pensieri del mondo, le falsità del mondo, la concupiscenza del mondo. Oggi questa è una ambiguità universalizzata. Chi oggi chiede l’obbedienza al Vangelo viene disprezzato, calunniato, vituperato, infangato, oltraggiato, insultato, dichiarato bigotto, chiamato addirittura diavolo, giudicato un dannato. Oggi si deve seguire il mondo, le sue pompe, le sue concupiscenze, i suoi istinti, i suoi peccati, le sue mode, le sue vanità, le sue futilità. Oggi si vuole un cristiano moderno. Un cristiano che si faccia mondo con il mondo, non però per portare il mondo a Cristo, ma per mondanizzare Cristo e il suo Vangelo. Non vi è inganno più grande di questo.

**LEGGIAMO 1Gv 3,7-10**

Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

L’Apostolo Giovanni è fermo nel suo insegnamento. Infondo altro non fa che ripetere, anche se con altri parole, l’insegnamento di Cristo Gesù. Ognuno compie le opere del padre di cui è figlio. Chi è Figlio di Dio compie le opere di Dio. Chi è figlio delle tenebre, compie le opere delle tenebre.

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,31-47).

La stessa verità annuncia l’Apostolo Paolo:

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).

Vuoi sapere, cristiano, di chi sei figlio? Osservare le tue opere, esamina i tuoi pensieri, e subito saprai se il padre tuo è il diavolo, o è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

Andrea e Giovanni rimangono con Gesù fino alle quattro del pomeriggio. Qual è il frutto di questo rimanere con Gesù? È lo stesso frutto che viene prodotto da un freddo ferro che rimane nel fuoco. Il ferro si trasforma in fuoco. Gesù è la luce, la verità, la vita, la pace, la carità, la speranza, la fede per ogni uomo. Rimanendo con Gesù, in Lui e per Lui si diviene luce, verità, vita, pace, carità, speranza, fede. Se non si sta con Cristo neanche si potrà compiere la missione di Cristo. Si sta con Cristo, si diviene Cristo, per trasformazione, conformazione a Lui nello Spirito Santo, si compie la missione di Cristo.

La missione è vera missione nella misura in cui si sta con Cristo, allo stesso modo che la missione di Cristo è vera missione nella misura in cui Lui sta nel seno del Padre e nella Sapienza, Intelligenza, Fortezza, Scienza dello Spirito Santo. La prima vocazione è stare con Cristo. Poi viene la missione. Ecco alcuni brani in cui questa verità viene messa in luce:

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni (Mc 3,14-15). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele (Lc 22,28-30). Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù (At 4,13). Questo stare con Cristo Gesù deve giungere a stare con Lui fino ai piedi della croce. Ecco quanto ci riferisce l’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo: Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).

Quando si arriva a stare ai piedi della croce di Cristo Gesù, è allora che si raggiunge la perfezione della propria vocazione. Questa perfezione è così annunciata dall’Apostolo Paolo:

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14. 17).

L’Apostolo Paolo, sempre ai piedi della croce di Gesù, è giunto fino a portare le stigmate di Cristo nel suo corpo. Ecco la sua confessione di conformità a Cristo Gesù Crocifisso.

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).

Quanto sto con Cristo Gesù? Quanto sto ai piedi della sua croce? So che la mia missione evangelizzatrice è il frutto del mio rimanere con Lui?

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,35-42**

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Ogni discepolo di Gesù deve scegliere: o lui sta con il suo Maestro e Signore o sta con il mondo. Se sta con il suo Maestro e Signore a poco a poco si trasforma in luce, verità, carità, fede, Parola del suo Maestro e Signore e così trasformato può compiere la missione evangelizzatrice. Se invece sta con il mondo, si trasforma in pensiero del mondo. La missione che compirà non sarà servizio a Cristo Gesù, sarà invece tutta a vantaggio del mondo.

Oggi noi discepoli di Gesù ci stiamo immergendo nel mondo, stiamo divenendo mondo con il mondo e neanche più ce ne accorgiamo. Qual è il frutto di questo nostro stare con il mondo? L’acquisizione del pensiero del mondo, delle vanità del mondo, delle concupiscenze del mondo, trasformate poi in pensiero di Cristo e di Dio. L’Apostolo Paolo, dopo aver esortato i cristiani ad assumere il pensiero di Cristo come loro unico e solo pensiero, così conclude:

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).

Quando non si sta più con Cristo, quando non si dimora più con Lui, quando non si abita nella casa del suo Vangelo, nessuno si faccia illusioni: si è infallibilmente conquistati dal mondo. O dimoriamo nella casa di Cristo Signore o nella casa del mondo. Non c’è un’altra dimora. Questa dovrà essere l’attenzione del discepolo di Gesù: se vuole portare i suoi fratelli a Gesù Signore, come ha fatto Andrea, deve abitare, dimorare con Cristo. Chi dimora con Cristo, porta a Cristo. Chi dimora con il mondo, porta al mondo. Per questo Gesù prega il Padre:

Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,12-21).

Chi vuole rimanere consacrato nella verità, deve senza alcuna interruzione abitare con Cristo, stare con Lui, dimorare presso di Lui, allo stesso modo che Lui dimora nel seno del Padre suo.

Madre che stavi presso la croce del tuo Figlio Gesù, insegna ad ogni discepolo del Figlio tuo, che la sua prima vocazione è stare con Gesù Signore. Stando con Lui diveniamo sua vita, luce, verità, amore, fede. Possiamo inondare il mondo del fuoco che sgorga dal suo cuore. Madre Santa, aiutaci ad essere vita di Cristo nel mondo. *Amen*.

MARTEDÌ 05 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Cristiano è colui che dallo Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è stato colmato dell’amore di Dio, o meglio è stato colmato del Dio che è nella sua natura è amore. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità ai Romani:

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).

Quando il Dio dell’amore è stato riversato nei nostri cuori? Quando eravamo peccatori. Ora se Dio ci ha amato quando eravamo noi peccati, possiamo noi amare gli altri solo quando sono giusti e santi? Come Dio ama il peccatore e lo ama di un amore di salvezza, redenzione, giustificazione, fino a renderlo partecipe della sua natura che è carità eterna, così anche il cristiano deve amare ogni uomo di un amore di salvezza e redenzione non solo del suo corpo ma anche della sua anima. Ecco le regole che l’Apostolo Paolo dona a chi vuole essere nel mondo presenza viva ed efficace del Dio che è Amore Eterno.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).

Chi è cristiano allora? Chi è presenza viva ed efficace in mezzo ai suoi fratelli del Dio che è Amore Eterno.

Il cristiano può essere presenza vive ed efficace del Dio che è Amore Eterno solo se dimora in Cristo ed è condotto dallo Spirito Santo che sempre deve abitare in Lui con la pienezza dei suoi doni. Cristiano è colui che è presenza vive ed efficace nella storia del Dio Amore Eterno, del Cristo che dona la vita per la salvezza del mondo, dello Spirito Santo che deve condurre a tutta la verità. Cristiano è colui che nella storia è presenza viva ed efficace del mistero del Dio che è unità di natura divina e trinità di persone divine. Cristiano è Colui che è presenza viva ed efficace del mistero dell’incarnazione, passione, morte, risurrezione di Cristo Gesù. Se il cristiano non è questa presenza viva ed efficace lui non è cristiano, anche se è battezzato. È tralcio separato dalla vite vera.

**LEGGIAMO 1Gv 3,11-21**

Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste. Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui. In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio?

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

Se il cristiano è presenza viva ed efficace del Dio che è Amore eterno, del Cristo che ha dato la vita per noi, per la nostra salvezza, dello Spirito che è il Datore della vita, questa presenza non può ridursi ad un dire sterile e vuoto. Questa presenza deve tradursi nel dono di tutto se stesso, dono del suo corpo, del suo spirito, della sua anima, delle sue sostanze. Ecco come l’Apostolo Giacomo traduce nella concretezza della storia la verità che è il cristiano:

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).

Come non può vive un corpo senza l’anima, così non può vivere la fede senza l’anima che è il Dio Amore Eterno, il Cristo fattosi dono al Padre per la nostra redenzione, lo Spirito Santo che è il Datore della vita. Un cristiano senza le opere è un cristiano senza Dio, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo.

Allo stesso modo che un corpo senz’anima è un corpo senza vita, così un cristiano senza il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo che lo animano, è un cristiano senza le opere. Le nostre opere di fede, speranza, carità rivelano la presenza del Dio Trinità in noi. Quando non siamo presenza viva ed efficace del nostro Dio nella storia è segno che il nostro Dio non vive in noi. Senza il nostro Dio in noi, siamo in tutto simili a corpo morto. Sono tutti in grande errore, quanti pensano che si possa edificare sulla terra la fratellanza universale senza essere noi presenza vive ed efficace del nostro Dio sulla terra.

**MARTEDÌ 05 GENNAIO – TEMPO DI NATALE**

**«Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!».**

La verità di Cristo Gesù è molteplice. Tutte le figure dell’Antico Testamento e tutte le promesse, i giuramenti, i decreti, tutte le Parole del Padre si compiono in Lui. Possiamo affermare che ogni cristiano è manifestazione di una scintilla della sua Verità divina, eterna, incarnata. Tutto il Corpo di Cristo è chiamato a manifestare tutta la verità di Cristo, senza però esaurirla, perché la verità di Cristo è infinita ed eterna.

Esaminiamo quanto avviene nel primo Capitolo del Vangelo secondo Giovanni. Facciamo entrare i testimoni di quegli eventi. Giovanni il Battista testimonia che è Gesù il Messia. Non solo. Attesta che il Messia è Dio. A questa prima testimonianza ne aggiunge una seconda: Gesù è l’Agnello di Dio che togliere il peccato del mondo. Andrea segue Gesù, dimora con Lui fino alle quattro del pomeriggio. Questa dimora, questo rimanere con Gesù, fa nascere in lui una verità nuova. Lui ha seguito l’Agnello di Dio, l’Agnello della Pasqua, l’Agnello che è il Servo Sofferente del Signore. Incontra suo fratello Simone. A lui dice di aver incontrato il Messia. A Gesù, Agnello di Dio, aggiunge una seconda verità: Gesù è il Messia. Conduce suo fratello a Gesù. Gesù gli cambia il nome. Chi può cambiare il nome di una persona? Solo Dio, solo il suo Signore.

Come il Signore cambia il nome ad Abram – *Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò* (Gen 17,1-5) – così Gesù cambia il nome a Simone: *Ti chiamerai Cefa, che significa Pietro*.

Nel Vangelo secondo Matteo il cambiamento del nome avviene al momento della professione di fede di Pietro:

Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).

Gesù chiama Filippo. Filippo incontra Natanaele, gli parla di Gesù e lo invita a fare l’incontro di persona con lui. Natanaele accoglie l’invito. Gesù appena lo vede, gli rivolge queste parole: *«Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità»*. Sono state sufficienti queste semplici parole perché Natanaele si aprisse ad una chiara professione di fede: *«Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!»*. Natanaele da profondo conoscitore della Legge, dei Profeti, dei Salmi sa che la conoscenza di un cuore è solo di Dio. Se Dio ha dato la conoscenza dei cuori a Gesù, è segno evidente che veramente Gesù è il Messia, il Cristo. Ecco come l’Evangelista Giovanni attesta questa verità di Gesù:

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,23-25).

Ora è giusto che ognuno di noi si chieda: quale verità di Cristo Gesù attesto al mondo con la mia parola e le mie opere? Per Giovanni il Battista, Andrea e Giovanni seguono Gesù. Per Andrea, Simone si incontra con Cristo. Per Filippo, Natanaele viene condotto a Gesù. Per Gesù, Natanaele fa la sua professione di fede. Per me chi è mai venuto alla fede? Chi ho portato a Cristo Signore? È una domanda che ognuno deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Cristiano è colui che porta a Cristo. Se non porta a Cristo non è cristiano.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,43-51**

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo».

Come si è potuto constatare in questo primo capitolo del Vangelo secondo Giovanni, alla testimonianza degli uomini sempre si aggiunge la testimonianza di Gesù. È la testimonianza di Gesù che dona compimento alla testimonianza degli uomini. Gesù completa la testimonianza di Giovanni il Battista, la testimonianza di Andrea, la testimonianza di Filippo. Questo ci dice che sempre alla nostra testimonianza deve aggiungersi la conoscenza personale con Cristo Gesù.

Come Gesù completa la testimonianza di Natanaele? Aggiungendo che Lui è il Mediatore unico e universale tra il cielo e la terra, tra il Padre e ogni uomo, tra Dio e l’universo. Questa verità così viene proclamata nel Vangelo secondo Matteo:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Questa verità è essenza della verità di Cristo Gesù. Questa verità così è testimoniata dall’Apostolo Paolo:

Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).

Nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni ecco cosa si canta nel cielo per i secoli eterni:

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 5,9-13).

Oggi sono proprio queste molteplici verità di Cristo Gesù che non vengono più predicate. Se le verità di Cristo non vengono predicate è segno che lo Spirito del Signore non è in noi e non conduce la nostra vita. Siamo cristiani morti, perché non più animati dallo Spirito del Signore.

Madre della Redenzione, fa’ che il cristiano ricominci a professare tutta la verità del Figlio tuo. Tu invocherai per noi lo Spirito Santo, Lui ci animerà e noi proclameremo che solo Gesù è il Mediatore unico e universale tra il Padre e ogni uomo. Aiutaci, o Madre! Vogliono gridare al mondo tutte le verità del Figlio Tuo. *Amen*.

MERCOLEDÌ 06 GENNAIO – EPIFANIA DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

Luce eterna, divina, soprannaturale, dalla quale è ogni altra luce esistente nella creazione, è il Signore nostro Dio, il Creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili. Ora è giusto chiedersi: come un uomo diviene luce nella luce, per la luce, dalla luce del suo Creatore, Signore, Dio?

Dimorando nella sua Parola, obbedendo ad essa con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forse, secondo il comando dato dal Signore. Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni.

Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).

Se l’uomo dimora nella Parola, dimora nella luce, si trasforma in luce. Esce dalla Parola, esce dalla luce, diviene tenebra. Israele si è convertito. È ritornato nella Parola, è ritornano nella Luce, perché la Luce è ritornata in esso. Ora può vestirsi della Luce eterna e divina che è il suo Signore. Una cosa però l’uomo deve sapere: rimane luce finché rimane nella Parola. Se esce dalla Parola, ritorna ad essere tenebra.

**LEGGIAMO Is 60,1-6**

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Nel Nuovo Testamento, la Luce del mondo è Cristo Signore. Si diviene una cosa sola con Cristo, un solo corpo con Lui, si rimane nella Parola si è luce, si è sale, ma sempre in Lui, con Lui, per Lui.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,12-16).

Come Cristo Gesù è Luce visibile del Padre nella sua vera umanità, perché è nel seno del Padre e nel seno della sua Parola – seno del Padre e seno della sua Parola sono una cosa sola –, così anche il cristiano deve stare, dimorare, abitare nel seno di Cristo e nel seno della sua Parola.

Né nel seno di Cristo senza il seno della Parola, né nel seno della Parola senza il seno di Cristo. La Parola e Cristo Gesù sono un solo seno. Quando il cristiano vive in questo mistero di unità, è allora che lui diviene luce del mondo. È allora che il mondo vede la luce e glorifica il Padre nostro celeste. Più il cristiano cresce in luce, crescendo nel suo dimorare in Cristo e nella sua Parola e più diviene Luce che attrae il mondo a Cristo. Come a Gerusalemme accorrono le nazioni perché vedono la sua luce, vedono il Signore che brilla su di essa, così anche avviene con il cristiano.

Molti chiederanno di essere accolti come discepoli di Gesù perché vedono nel cristiano la luce di Gesù. È questa la vera evangelizzazione: invitare alla Luce mostrando la Luce. Invitando a Cristo manifestando Cristo che vive in noi. Non è evangelizzazione quella che tutto fonda su una parola annunciata, Parola che è fuori di noi e non ha neanche minimamente scalfito la nostra vita.

Sempre per noi si deve compie la profezia di Zaccaria:

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).

L’evangelizzazione è sempre nuova perché frutto sempre nuovo della luce che attrae. La luce che attrae è sempre nuova, perché sempre nuovo in Cristo è il cristiano che è luce.

**SECONDA LETTURA**

Dio ha stabilito nel suo Consiglio Eterno che ogni uomo passi dalle tenebre alla luce, divenendo corpo del suo Figlio Amato, Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questo Consiglio Eterno del nostro Dio, non solo va annunciato, rivelato, manifestato ad ogni uomo. Ogni uomo deve essere invitato con invito esplicito a lasciarsi fare corpo di Cristo nelle acque del battesimo per opera dello Spirito Santo, mediante l’opera dello stesso corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Quanto è avvenuto il Giorno di Pentecoste deve avvenire ogni giorno. Pietro manifesta il mistero. Lo Spirito Santo tocca il cuore. Quanti sono stati toccati dallo Spirito Santo vengono invitati a riceve il Battesimo per avere in dono lo Spirito Santo.

All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).

È questa la vera evangelizzazione: manifestare il mistero di Cristo Gesù attraverso una Parola colma di Spirito Santo. Invitare ogni uomo, trafitto dallo Spirito del Signore, ad entrare nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo, per testimoniare Cristo, al fine di formare il corpo di Cristo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-18).

La sola manifestazione del mistero non è sufficiente. È necessario l’invito esplicito a divenire mistero nel mistero. È anche necessario che ogni membro del corpo di Cristo si impegni a formare il corpo di Cristo. È questa la vera evangelizzazione: formare il corpo di Cristo, divenendo l’evangelizzatore vero corpo di Cristo. Mai vi potrà essere vera evangelizzazione, se l’evangelizzatore non diviene giorno per giorno sempre più corpo di Cristo.

**LEGGIAMO Ef 3,3a.5-6**

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Ecco il cuore della vera evangelizzazione: tutti siamo chiamati, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Oggi la nostra evangelizzazione è falsa perché si predica solo una parte: Siamo chiamati a condividere la stessa eredità. Mancano ad essa tre parti essenziali: In Cristo; a formare lo stesso corpo di Cristo; ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Annunciare, non che siamo chiamati in Cristo, ma che condivideremo la stessa eredità, indipendentemente dalla vera fede, è annuncio menzognero. È questa invece la vera evangelizzazione: *chiamati in Cristo; condividere la stessa eredità in Cristo Gesù; formare lo stesso corpo; essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.*

Se queste quattro verità non vengono proclamate insieme, noi non evangelizziamo secondo il Decreto Eterno del Padre. Siamo solo annunciatori di pensieri della nostra mente. È questa una evangelizzazione sul modello di Satana, non certo sul modello di Cristo Gesù. Ecco come Gesù evangelizzava:

Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).

Ogni evangelizzazione che mette da parte il mistero di Cristo, mai potrà produrre un solo frutto di salvezza. L’unico Salvatore e Redentore del mondo è Cristo Gesù e ogni salvezza si compie in Lui, con Lui, per Lui.

**LETTURA DEL VANGELO**

Possiamo affermare che per ogni uomo il Signore nostro Dio ha stabilito nella sua sapienza eterna una via particolare attraverso la quale arrivare alla vera salvezza. Il Creatore dell’uomo parla alla sua creatura in molti modi, diverse volte. Gli parla direttamente o per mezzo dei suoi profeti, gli parla anche attraverso la storia e la stessa natura. Ai Magi il Signore parla attraverso una stella che appare nel cielo. Non si tratta però di un fenomeno naturale, dal momento che essa appare, scompare, poi riappare.

La stella appare e conduce i Magi fino a Gerusalemme. Poi scompare. Perché? Scompare perché al segno deve sempre aggiungersi la Parola. È la Parola la verità del segno e della storia. Senza la Parola il segno rimane senza verità e anche la storia rimane senza verità. Gesù è nato. Questa è storia. Qual è la verità di questa storia. Chi è nato è un Salvatore. È Cristo Signore.

C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2.8-14).

È la Scrittura, sempre la Scrittura, che rivela la verità e la falsità della storia, di ogni storia. Come ai Magi la verità fu data dalla Scrittura, anche a noi la verità di ogni storia deve venire dalla Scrittura. La Scrittura è insieme Parola di Dio e di Cristo Gesù, ma anche Parola degli Apostoli del Signore. Verità della Scrittura sono la Tradizione, il Magistero, la Sana Dottrina della Chiesa, il Deposito della sua Fede. Se la Chiesa non interroga la Scrittura nella sua purezza di verità, mai potrà conoscere la verità della storia. Poiché la Chiesa è chiamata a portare ogni storia nel mistero della salvezza e della redenzione, non partendo dalla Scrittura, mai potrà fare questo e la sua opera, ogni sua opera viene esposta a vanità. Il rischio è uno solo: servire la storia dalla falsità per la falsità e quindi per la sua perdizione e non invece dalla verità per la sua salvezza e redenzione eterna.

Oggi non sembra che i discepoli di Gesù leggano la storia dalla Scrittura e dalla sua verità. La leggono invece dalla loro mente e dal loro cuore. Qual è il frutto di una cosa errata lettura? Non solo la storia viene lasciata nelle sue tenebre, in più si giustificano le tenebre come via di salvezza e redenzione. Urge oggi un ritorno alla Scrittura e alla sua verità.

**Leggiamo il testo di Mt 2,1-12**

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All’udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese.

Aiutati dal segno e dalla Scrittura e poi ancora dal segno, i Magi confessano la verità della storia. Quel Bambino è Dio. A Lui offrono incenso. Quel Bambino è Re. A Lui offrono oro. Quel Bambino è il Servo del Signore. A Lui offrono mirra. La sua vita sarà consumata dalla sofferenza e dal dolore. Ma per fare questa confessione non bastano la Scrittura e il segno, occorre una luce particolare dello Spirito Santo. Infatti non c’è vera conoscenza della storia, se non nello Spirito Santo. Lo Spirito spinge i Magi a vedere nella stella un segno per essi. Lo Spirito li spinge a mettersi in viaggio. Lo Spirito li conduce a interrogare la Scrittura. Lo Spirito li spinge ad entrar nella casa dove si torva il Bambino. Lo Spirito suggerisce loro una purissima professione di fede.

Quanto avviene con i Magi deve avvenire con ogni discepolo di Gesù. È lui oggi la stella, la luce che deve portare ogni altro uomo a Cristo. Il discepolo potrà essere luce solo se rimane e dimora in Cristo, rimanendo e dimorando nella Parola di Cristo. Abitando in Cristo e crescendo come vero corpo di Cristo, nella misura della sua crescita in Cristo, sarà luce interamente a servizio dello Spirito Santo per attrarre a Cristo ogni altro uomo. Poiché il cristiano sarà luce e sarà a servizio dello Spirito Santo per attrarre a Cristo, nella misura in cui lui cresce in Cristo, nessuno si illuda di essere strumento dello Spirito, se vi è in lui separazione da Cristo, dalla sua Parola, dalla formazione del corpo di Cristo.

Ricordiamo qual è il cuore della vera evangelizzazione: tutti siamo chiamati, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Oggi la nostra evangelizzazione è falsa perché si predica solo una parte: Siamo chiamati a condividere la stessa eredità. Mancano ad essa tre parti essenziali: In Cristo; a formare lo stesso corpo di Cristo; ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Annunciare che condivideremo la stessa eredità, indipendentemente dalla vera fede, è annuncio menzognero. Oggi la menzogna sembra essere divenuta lo stile del cristiano. Ciò attesta che non parliamo dal cuore di Cristo Gesù, ma dal nostro.

Vergine Maria, Stella dell’Evangelizzazione, aiutaci a porre Cristo Gesù come unico e solo cuore del nostro annuncio. Tu verrai in nostro soccorso, noi diverremo luce in Cristo. Potremo così attrarre ogni uomo a Cristo, invitandolo a divenire suo corpo. Madre della Redenzione, ottieni questa grazia per la salvezza di ogni uomo. *Amen*.

GIOVEDÌ 07 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Il Comandamento del Padre è Cristo Gesù. Il Primo Comandamento dell’Antica Alleanza così recitava: *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2-3). Ecco come sempre deve recitare il Primo Comandamento della Nuova Alleanza: “*Io sono l’Eterno Figlio Unigenito del Padre, il Suo Verbo che si è fatto carne. Sono il tuo Redentore, il tuo Salvatore, la tua Grazia, la tua Verità, la tua Giustizia, la tua Luce, la tua Vita Eterna, la tua Pace. Non avrai altri Redentori e Salvatori di fronte a me*”.

Questa verità di Gesù Signore così da Lui è stata annunciata ai Giudei:

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,23-29).

L’esaudimento di ogni nostra preghiera è legato all’osservanza di questo Primo Fondamentale Comandamento della Nuova Alleanza. Senza una retta, vera, pura, perfetta confessione di Cristo Gesù, che è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, le nostre preghiere sono vane. Stessa legge vale per i due Comandamenti della Carità.

Primo Comandamento della Carità: “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze*” (Dt 6,4-5). “*Tu amerai il tuo Redentore e Salvatore con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le tue forze. Solo Amando il tuo Redentore e Salvatore potrai amare nello Spirito Santo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo*”.

Ecco il Secondo Comandamento della Carità: “*Amerai il tuo prossimo come te stesso*”. Questo Comandamento va così tradotto nella Nuova Alleanza: *«Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,12-15.34-35).

Se Cristo Gesù non è posto al centro del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, dei nostri pensieri, secondo purissima obbedienza alla volontà del Padre, le nostre preghiere mai potranno essere ascoltate. Le nostre preghiere saranno ascoltate se è lo Spirito di Cristo Gesù a presentarle per noi a Cristo Gesù. Lo Spirito Santo abita in noi se Cristo abita in noi. Se Cristo non abita in noi, neanche lo Spirito vi abita. Se preghiamo noi e non lo Spirito di Cristo in noi, Cristo Gesù mai potrà esaudirci. Se Cristo non ci esaudisce, neanche il Padre ci esaudirà.

**LEGGIAMO 1Gv 3,22-4,6**

Qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.

La verità della nostra fede è Cristo. Vale anche per questa verità quanto rivela l’Apostolo Paolo: “*Tutto ciò, infatti, che non viene dalla fede è peccato*” (Rm 14,23). “*omne autem quod non ex fide peccatum est*” (Rm14,23). “πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν” (Rm 14,23). Tutto ciò non proviene, non deriva, non viene, non è generato, non è frutto della fede in Cristo Gesù è peccato. Questa verità deve farci riflettere, meditare, pensare. Tutto quello che viene pensato, operato, legiferato, stabilito, promosso da un cristiano che tradisce, tralascia, omette, dimentica, ignora, rinnega la purissima fede in Cristo Gesù è peccato. Il cristiano sempre deve pensare da cristiano, sempre agire da cristiano, sempre proporre da cristiano, sempre legiferare da cristiano, sempre lavorare da cristiano in ogni ambito e luogo.

Nulla è chiesto al cristiano di particolare, di speciale, se non di essere cristiano sempre e in ogni luogo, dinanzi ad ogni altra persona, difronte ad ogni avvenimento della storia. Questo significa che da veri cristiani dobbiamo celebrare le nostra sante messe e da veri cristiani dobbiamo celebrare l’altra grande liturgia: quella della santificazione di tutte le realtà materiali. Non possiamo essere cristiani nel tempio e pagani nel mondo. Se siamo pagani nel mondo è segno che siamo pagani anche nelle chiese. Se siamo cristiani nella chiese saremo cristiani anche nel mondo. L’anima è una, il corpo è uno, il cuore è uno. Noi non abbiamo due cuori, due anime, due corpi: uno per la chiesa e l’altro per il mondo. La verità è verità in ogni luogo, la falsità è falsità in ogni luogo. Siamo indivisibili.

**LETTURA DEL VANGELO**

L’Evangelista Matteo fa iniziare la missione di Gesù presentandolo come vera luce del mondo. In Gesù annuncia il compimento della profezia di Isaia:

Il popolo si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante. Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,21-9,6).

La luce di Cristo Gesù è prima di tutto luce purissima di Parola del Padre. Poi luce di carità e luce di speranza. Se la Chiesa è chiamata ad essere la Luce di Cristo Gesù nel mondo, come Gesù, prima deve essere Luce purissima di Parola, di verità, di sapienza, di giustizia. Se non è questa Luce purissima di Parola, verità, sapienza, giustizia, mai potrà essere Luce purissima di carità e di speranza. Questa Legge vale per ogni discepolo di Gesù, costituito in Cristo, con Cristo, per Cristo, Luce del mondo.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).

Chi vuole essere vera Luce di carità e di speranza deve essere prima di ogni cosa purissima Luce di Parola, verità, sapienza, giustizia.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mt 4,12-17.23-25**

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Oggi Gesù fa risuonare alto e forte il suo grido: *«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»*. Cosa è la conversione che lui chiede e in cosa consiste? La conversione da Lui chiesta consiste in una sola verità: “*Lasciare tutte le luci, vere o false, complete o incomplete, perfette o imperfette, finora seguite ed entrare nella sua Luce, la sola piena, vera, perfetta, completa*”. Il Padre ha stabilito che ogni altra luce dovrà essere portata nella Luce del Figlio suo Unigenito.

Se la nostra luce – religiosa, filosofica, scientifica, antropologica, psicologica, di qualsiasi altra natura – non è portata nella Luce di Cristo Signore, essa rimane luce che non rivela la pienezza della verità della fede, della speranza, della carità. Se poi la nostra luce è tenebra, questa tenebra va abbandonata, perché ci si rivesta solo della luce di Gesù Signore.

Tutti coloro che sono venuti prima di Cristo sono luci parziali, incomplete. Devono trovare la loro pienezza e completezza in Cristo Gesù. Tutte le altre non rivelate, ma naturali, anch’esse devono trovare la loro pienezza di verità e completezza di rivelazione nella Luce eterna e incarnata di Gesù Signore. È questo oggi il tradimento della Luce vera che è Cristo Signore da parte di moltissimi discepoli di Gesù. Si dichiarano vere, complete, piene, tutte le altre luce, naturali e rivelate, parziali e incomplete, vere o anche false, finanche le tenebre oggi vengono dichiarate luci, uguali alla purissima Luce di Cristo Gesù.

Questo tradimento ha come frutto la condanna dell’umanità ad immergersi nella grande immoralità e idolatria. Ha anche come frutto l’elevazione del male a bene, dell’ingiustizia a giustizia, dell’idolatria a vero culto verso Dio. Questo tradimento ha fatto sì che il peccato venisse dichiarato non più peccato, la morte spirituale non più morte, il tradimento di Cristo Gesù non più tradimento.

Quando l’immoralità viene dichiarata necessaria per adeguarsi ai tempi che stiamo vivendo, è il segno del totale rinnegamento di Cristo e della sua luce. Siamo precipitati nel baratro delle tenebre. Quando l’odio, la cattiveria, la falsità, il disprezzo, la menzogna, la calunnia, la maldicenza, l’ingiuria, il giudizio, la condanna dell’altro sono elevati a stile di vita, anzi innalzati a Vangelo, dichiarati purissima profezia, allora è segno che siamo divenuti figli delle tenebre.

Si è nella tenebra infernale quando si si vuole la morte dei fratelli in nome del Dio che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Si è veri figli di Satana quando si dichiara già dannato un fratello per il quale Gesù ha dato la vita e a noi ha chiesto di offrire la nostra vita per la sua salvezza. Oggi il cristiano agisce in questo modo e si reputa santo.

Contro queste tenebre infernali così alza la voce l’Apostolo Paolo:

Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole (1Tm 4,1-7).

E ancora:

Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! (2Tm 3,1-5).

Se cadiamo dalla Luce divina, eterna, incarnata che è Cristo Gesù, che è il cristiano in Cristo, con Cristo, per Cristo, non solo noi precipitiamo nelle tenebre, per noi precipita nelle tenebre il mondo intero.

Madre della Luce eterna che in te si è fatta carne, aiutaci affinché noi rimaniamo luce purissima nella Luce che è Cristo Gesù. Daremo al mondo la Luce vera e con essa la vera Carità e la vera Speranza. Tu, Madre, ci sosterrai e noi porteremo nel mondo Cristo, Luce delle genti per la salvezza di chiunque crede nel suo nome. *Amen*.

VENERDÌ 08 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Dio è amore. La sua natura è amore. La sua essenza divina è amore. Tutto il mistero di Dio è amore. Dio non è amore chiuso in se stesso, imprigionato nel suo mistero eterno di unità e di trinità. Dio nel suo mistero è amore generativo dall’eternità. Infatti il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio nello Spirito Santo ama il Padre vivendo dinanzi a Lui con un amore di purissimo ascolto. L’ascolto nel Figlio è dono eterno di se stesso al Padre. Lo Spirito Santo è il dono eterno dell’amore del Padre che genera il Figlio e del dono eterno dell’amore del Figlio che interamente vive per il Padre. Nello Spirito Santo il Padre vive per il Figlio, il Figlio vive per il Padre. Questo dono reciproco del Padre al Figlio e del Figlio al Padre anche Lui è dono personale: è lo Spirito Santo. Ma qui siamo nel mistero che è indicibile, impronunciabile.

L’Amore Eterno che è Dio, per sua volontà e per sua divina ed eterna onnipotenza, esplode fuori di Dio. Questo amore eterno esploso fuori di Dio, per volontà di Dio, per sua divina onnipotenza, è la creazione ed è anche l’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Ad immagine ciò del suo mistero di unità e di trinità. Tutta la creazione è un riflesso del mistero della Beata Trinità, solo che nell’uomo questo mistero è esploso, sempre per divina volontà e per sua onnipotenza, in una maniera unica, singolare.

Quando l’uomo ha voluto sottrarsi al suo mistero di vita e si è incamminato per una strada di morte, ecco che l’amore eterno del suo Signore e Dio esplode come amore di redenzione, salvezza, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione. Ecco come Gesù nel Vangelo secondo Giovanni rivela questo amore eterno e infinito di redenzione e di salvezza.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).

È però questo un amore eterno e divino che deve essere accolto. Nella creazione quest’amore è donato e l’uomo è chiamato all’esistenza. Nella redenzione, perché questo amore produca un frutto eterno di salvezza, deve essere accolto e in questo amore accolto dobbiamo consumare la nostra vita. Ecco invece come l’Apostolo Paolo rivela questo amore eterno di redenzione e di salvezza:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 5,14-6,1).

L’Amore Eterno donato se non diviene Amore Eterno accolto e consumazione in questo Amore Eterno, nessun frutto di salvezza sarà prodotto. Oggi è questa l’eresia che sta distruggendo la nostra purissima fede in Cristo Gesù. Si predica e si annuncia che la salvezza eterna è il frutto dolo dell’Amore Eterno donato. Non si predica più che essa è il frutto dell’amore Eterno non solo accolto, ma anche della nostra consumazione e immersione per tutta la nostra vita in questo Amore Eterno donato e accolto.

**LEGGIAMO 1Gv 4,7-10**

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Ecco un’altra verità che va messa bene in luce. Per creazione siamo ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Per redenzione siamo resi partecipi della natura divina. Si tratta però di una partecipazione non autonoma, ma sempre per immersione nella natura divina. Se usciamo dalla natura divina, perdiamo il dono della partecipazione, ritorniamo ad essere natura di peccato per il peccato. Una immagine potrà aiutarci al fine di comprendere questa mistero.

Prendiamo un pezzo di ferro. Se lo accostiamo al cuore solamente, il ferro subisce l’influsso del caldo, ma non tanto da divenire malleabile. Se invece il ferro è immerso nel fuoco dopo poco tempo diviene fuoco, può essere malleabile. Il fabbro può trarre da esso qualsiasi forma. Lo può plasmare secondo la sua volontà. Se però il ferro esce dal fuoco, dopo pochissimo tempo perde la sua natura di fuoco e torna ad essere un freddo ferro.

Così ogni uomo. Se si lascia afferrare dallo Spirito Santo e si fa immergere nel fuoco divino del cuore di Cristo Gesù, e in questo cuore rimane, rimanendo nella purissima obbedienza alla Parola, a poco a poco si trasforma in natura divina. Trasformato in natura divina produrrà ogni frutto secondo la natura divina che è purissimo Amore Eterno. Non appena però l’uomo esce dall’obbedienza, esce anche dal cuore di Cristo Gesù e ritorna ad essere cuore di peccato per il peccato.

Ecco perché l’Apostolo Giovanni può dire che chiunque ama, conosce Dio ed è generato da Dio. Chiunque ama, ama perché rimane immerso nel fuoco dell’Amore Eterno che è il cuore di Cristo Gesù. Dopo il peccato, la natura umana non è più amore. Si è trasformata in natura di male, odio, immoralità, idolatria. Per sua eterna misericordia, sempre il Signore Dio nostro è rimasto accanto all’uomo e in qualche modo lo ha reso capace di amare. Si tratta però di un amore ancora piccolo, fragile. Con Cristo, in Cristo, per Cristo, l’uomo diviene capace di amare di un amore di totale donazione nella purezza della grazia e della verità.

Sono pertanto tutti in grande errore quanto annunciano e predicano che l’uomo senza Cristo è capace di amare. Se l’uomo è accanto a Cristo, sarà da Cristo solo riscaldato, mai potrà essere trasformato nel fuoco del suo Amore Eterno. Se invece l’uomo dallo Spirito Santo viene immerso in Cristo, nel fuoco del suo Amore Eterno, allora il Padre può fare di Lui un dono di Amore per la salvezza di ogni uomo.

Se un fabbro sa che mai potrà lavorare un ferro solo posto accanto al fuoco, perché un cristiano non sa che mai potrà essere lavorato dallo Spirito Santo se non si lascia da Lui immergere nel fuoco dell’Amore Eterno di Cristo Signore? Se un fabbro ha questa sapienza, perché il cristiano si lascia governare dalla stoltezza e dalla grande insipienza?

È il cristiano che oggi dice che Gesù non è più necessario per amare. Io non ho mai sentito un fabbro dire che il fuoco non serve per modellare il ferro. Si applica al cristiano oggi la profezia di Isaia. Ecco il grande lamento del Signore:

Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci». Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,18-25).

Severo monito per tutti noi, discepolo di Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

Leggere il Vangelo con tutto il Vangelo, leggere tutto il Vangelo con tutta la Scrittura Santa, è la sapienza che sempre dobbiamo chiedere al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dona a noi Cristo Gesù da mangiare. Questa verità è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni.

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).

Il Padre ci dona Cristo da mangiare nella sua vera umanità, che è colma di grazia e di verità. Non soltanto dobbiamo mangiare Cristo verità, ma anche dobbiamo mangiare Cristo grazia.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,14-18).

Cristo Gesù si dona a noi da mangiare come purissima verità, ma anche come purissima grazia. Il mangiare però non è solo spirituale. Si mangia Lui, mangiando il suo vero reale, sostanziale corpo, bevendo il suo vero, sostanziale, reale sangue.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).

Cosa dovranno dare da mangiare i discepoli alle folle, sempre, per tutti giorni della storia? Devono dare da mangiare Cristo verità, Cristo grazia, Cristo corpo, Cristo sangue, Cristo vero pane di vita eterna. Se gli Apostoli non danno Cristo, le folle vengono meno. Mancano di ogni energia per operare quel cammino che dovrà condurli alla beatitudine eterna. A chi i discepoli devono dare da mangiare Cristo pane di vita eterna? Ad ogni uomo che ha accolto Cristo verità, luce, Parola, Vangelo del Padre.

Non si può dare Cristo pane e Cristo vino, Cristo vero corpo e vera bevanda di vita eterna a chi rifiuta, rinnega, misconosce, non confessa Cristo verità, luce, Parola, Vangelo del Padre. Prima si deve confessare che Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che dobbiamo essere salvati e poi si dona da mangiare Cristo pane e vino, corpo e sangue di vita eterna.

Oggi si vuole mangiare Cristo pane e Cristo vino, Cristo corpo e Cristo sangue, ma non si vuole mangiare Cristo verità, Luce, Parola, Vangelo del Padre. O Cristo Gesù viene mangiato nella sua totalità e pienezza di verità e grazia, Parola e vita eterna, giustizia e santità, obbedienza e sottomissione, oppure il nostro è un mangiare vano, se non addirittura peccaminoso. Chi deve operare il discernimento perché Cristo venga mangiato nella sua pienezza è sempre l’Apostolo del Signore. È Lui che sempre deve vigilare perché venga mangiato tutto Cristo e non solo una parte di Lui.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,34-44**

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull’erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Ecco come l’Apostolo Paolo vigila perché non si pecchi e non si mangi la propria condanna quando si mangia il corpo di Cristo Gesù:

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,20-34).

Se gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare a tutti da mangiare Cristo pane di verità e Cristo pane di grazia, perché oggi si vuole edificare sulla terra una religione senza Cristo? Edificare una religione senza Cristo significa edificare una religione senza il Pane della vita. La possiamo edificare, ma dobbiamo sapere che camminiamo in un deserto nel quale non c’è pane e non c’è acqua.

Madre del Pane della vita, liberarci dalla stoltezza che si possa edificare sulla nostra terra una religione senza Cristo Gesù. Se facciamo questo, condanniamo gli uomini a sicura morte. Nessuno potrà mai attraversare il deserto della storia senza il vero nutrimento che è Cristo Signore. *Amen*.

SABATO 09 GENNAIO – TEMPO DI NATALE

**PRIMA LETTURA**

Sempre dalla retta fede nasce il retto amore, la retta speranza. Ecco la retta fede che ci insegna l’Apostolo Giovanni: “*Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio*”. È giusto allora affermare che il cuore della fede dell’Apostolo Giovanni è il Prologo del suo Vangelo.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Senza questo cuore, non solo tutto il Vangelo viene svuotato del suo cuore, ma tutta la Scrittura viene svuotata del suo cuore. Se si svuota la Scrittura del suo cuore, tutta la Tradizione viene privata del suo cuore e anche tutto il Magistero. La stessa sorte subirà la Teologia. Tutta la Chiesa sarà senza il suo cuore. Poiché la Chiesa è chiamata ad essere il cuore del mondo, la stessa Chiesa esisterebbe nel mondo senza cuore. Ma anche il cristiano senza Cristo, che è il suo cuore, sarebbe un cristiano senza cuore. Senza cuore nessuno potrà mai amare secondo verità, perché la verità e la misura dell’amore è il cuore del Padre, che viene dato a noi nel cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Quando l’Apostolo Giovanni parla della nostra natura che è natura di amore, ne parla dalla pienezza della verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del cristiano.

Mai potrà esistere un cristiano che non sia in Cristo, che non viva con Cristo, che non viva per Cristo, nello Spirito Santo. Ma neanche potrà mai esistere una Chiesa il cui cuore non sia Cristo Gesù, suo Signore. La Chiesa può anche esistere senza di Cristo. Può esistere, ma senza vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, perché ogni giorno la Chiesa necessita di essere redenta, salvata, giustificata dal suo Signore. Quando però lo Spirito Santo non muove i nostri pensieri, è allora che Cristo Gesù esce dalla nostra vita e non è più sulla nostra bocca. Ma se Cristo esce dal nostro cuore, noi ci condanniamo al non vero amore, perché ci siamo privati della vera fede. Siamo anche annunciatori di una falsa speranza, una falsa antropologia, una falsa escatologia. Tutto diviene falso se Cristo esce dal cuore dei credenti.

**LEGGIAMO 1Gv 4,11-18**

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.

Oggi l’Apostolo Giovanni ci invita ad andare oltre il timore: *Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore*. Noi sappiamo che il timore del Signore altro non è purissima fede nel compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore. Così parla del timore del Signore il Libro del Siracide:

Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,11-21).

Ecco ora l’insegnamento nello Spirito Santo che l’Apostolo Giovanni vuole offrire ad ogni discepolo di Gesù. *Se noi amiamo il Signore per timore del castigo, attestiamo che il nostro amore non è perfetto. Amiamo per non essere puniti. Non amiamo perché il nostro Dio merita di essere amato per se stesso*. Come Lui è purissimo amore, così vuole che noi siamo purissimo amore. Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte di croce, non per il castigo e neanche per l’esaltazione. Si fece obbediente per purissimo amore. Al Padre che gli ha dato tutto, Lui dona tutto. Nella Lettera ai Filippesi così l’Apostolo Paolo rivela questo amore di obbedienza purissima:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

È questo purissimo amore che spinge l’Apostolo Paolo a desiderare di essere Lui escluso da Cristo per amore dei suoi fratelli secondo la carne:

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).

Il nostro Dio ha amato noi fino alla morte di croce. Anche noi dobbiamo amarlo fino alla morte di croce. Quest’amore perfetto chiede a noi lo Spirito Santo per bocca del suo Apostolo Giovanni.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco» (Gv 14,27-31).

Questo amore perfetto ha vissuto Gesù. Questa amore perfetto è chiamato a vivere ogni suo discepolo.

**LETTURA DEL VANGELO**

La storia è un mare sempre agitato. Difficilmente lo si può attraversare indenni. Gesù ci insegna che per attraversarlo si deve camminare sulle onde. Come si cammina sulle onde? Lasciandoci trasportare dalla barca invisibile che è la grazia del Signore. Senza questa barca invisibile, nessuno lo potrà attraversare. Le onde sono selvagge e i venti sempre di burrasca. L’Apostolo Paolo rivela ai cristiani della Chiesa di Dio che è in Corinto che lui ha sempre attraversato il mare della storia sopra questa barca invisibile della grazia del suo Signore.

Ecco il mare agitato, in tempesta, dell’Apostolo:

Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,24-33).

Ecco ora la sua barca invisibile sulla quale Lui sempre rimane:

Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).

È giusto che tutti ci convinciamo che senza la barca della grazia, il mare della storia non si potrà mai attraversare.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,45-52**

E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma!», e si misero a gridare, perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Anche per Gesù vale la stessa legge. Anche la sua umanità deve sempre rimanere nella potente barca della grazia del Padre suo per poter attraversare il mare della crocifissione e della morte. Questa verità Gesù la insegna ai suoi discepoli nell’Orto degli Ulivi. Dopo la sua preghiera, Lui volontariamente va verso la crocifissione camminando sul mare della sofferenza portato sulle ali della grazia del Padre suo:

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione». Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre» (Lc 22,39-53).

Non basta la grazia di Dio per attraversare il mare burrascoso della storia. Occorre che Cristo Gesù sia con noi e noi con Lui. Occorre anche che siamo tutti sulla barca di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In questa Chiesa, perché si possa attraversare il mare della storia, è necessario che al timone vi sia lo Spirito Santo e che la barca sia sotto il diretto comando del Padre. Anche questa verità l’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi: *La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi* (2Cor 13,13).

Se la barca della Chiesa e ogni cristiano in essa non rimane nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione di verità, luce, sapienza, intelligenza, fortezza e consiglio dello Spirito Santo, mai essa potrà attraversare indenne il mare tempestoso della storia. Ecco perché è necessario gridare, con voce forte e convinta, perché fondata sulla purissima fede, che tutti i tentativi di togliere oggi dall’evangelizzazione della Chiesa sia il Padre che il Figlio che lo Spirito Santo e sia la stessa aggregazione alla Chiesa, è vero sabotaggio. Non si può privare la Chiesa della sua essenza trinitaria. Questa essenza non è un surrogato, un di più, un accessorio.

Questa verità è la stessa natura della Chiesa. Una Chiesa non di natura trinitaria non è la Chiesa di Cristo Gesù. Potrà essere tutto, ma non la Chiesa che è la sposa del Signore nostro Cristo Gesù. Se poi si crede che il fine della missione della Chiesa non è puramente “umanitario”, non è puramente “filantropico”, non è puramente “sociale”, ma veramente teologico, essenzialmente cristologico, totalmente pneumatologico, perché il fine della Chiesa è quello di generare dei veri Figli per il Padre nostro, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, allora si potrà comprendere come realmente oggi c’è un sabotaggio in atto della missione della Chiesa che è vero tradimento.

Questo sta avvenendo perché si è senza lo Spirito Santo, senza Cristo Gesù, senza il Padre nostro celeste. Mai però un uomo potrà prendere il posto del Padre, il solo Comandante della barca della Chiesa, il posto dello Spirito Santo, il solo Timoniere, il posto di Cristo Signore, il solo Redentore e Salvatore.

Ogni uomo, chiunque esso sia, deve essere sotto il comando del Padre, sotto il governo dello Spirito Santo, sotto la grazia di Cristo Gesù. Ogni uomo deve consegnare se stesso perché si formi il corpo di Cristo, nella sua dimensione trinitaria e formi se stesso come corpo di Cristo, sempre nella sua dimensione trinitaria.

Madre della Chiesa, fa’ che mai il cristiano dimentichi qual è la sua nuova essenza. Aiutaci perché sempre ci ricordiamo e viviamo il mostro essere Chiesa secondo la sua purissima dimensione trinitaria. Tu ci aiuterai. Vivremo nella volontà del Padre, saremo condotti e mossi dallo Spirito Santo, abiteremo nella grazia di Cristo Gesù, navigheremo sulle acque della storia, raggiungeremo il regno eterno di Dio. Madre Santa, sostienici con la tua potente intercessione. *Amen*.

DOMENICA 10 GENNAIO – BATTESIMO DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

La profezia di Isaia, offerta in questo giorno alla mostra meditazione e contemplazione, invita a comprare e a mangiare senza denaro e senza pagare. Cosa dobbiamo comprare? Non dobbiamo comprare cose. Dobbiamo invece comprare senza denaro, senza pagare, Cristo Gesù, che si è fatto vero pane di vita eterna e vera bevanda di salvezza. Lo stesso invito lo rivolge a noi la Sapienza. Ecco come essa parla nel Libro dei Proverbi:

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).

Il pane è la carne di Cristo Gesù, il vino è il suo sangue. Nella sua carne e nel suo sangue, Cristo Gesù ci dona il Padre e lo Spirito Santo. Tutto il mistero della Beata Trinità è a noi dato perché diventi nostra vita. Ricevendo questo mistero, noi siamo resi partecipi di questo mistero, siamo chiamati a vivere manifestando al mondo questo mistero. Chi vede noi deve vedere la grandezza dell’amore del Padre, la straordinaria ricchezza della grazia di Cristo Gesù, la mirabile luce e verità dello Spirito Santo, la cui comunione è creatrice del vero corpo di Cristo. Tutto questo può compiersi solo ricevendo, accogliendo, nutrendoci di Cristo Gesù, che è per noi grazia, verità, luce, vita, redenzione, salvezza, giustificazione. Ecco il cuore della profezia di Isaia: *Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.*

Chi è Cristo Gesù? È il Testimone fedele del Padre. Lui è dato dal Padre ad ogni uomo come suo vero cuore, perché ogni uomo possa vivere con il cuore del Padre e con il cuore del Padre amare.

**LEGGIAMO Is 55,1-11**

O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.

Chi è ancora Cristo Gesù? È il Pensiero del Padre. Pensiero di riconciliazione, perdono, misericordia, pace, fedeltà, ma anche somma giustizia e verità. Chi vuole conoscere il pensiero del Padre, necessariamente dovrà conoscere il Pensiero di Cristo Gesù. Oggi si predica un pensiero del Padre che non è quello di Gesù Signore. È un pensiero quello da noi predicato e insegnato che veramente dista più che l’oriente dall’occidente. Ma anche oggi non solo si vuole adorare un Dio che non è il Padre del Signore nostro Gesù, ma anche si confessa un Cristo che non è il Figlio Unigenito Eterno del Padre.

Il Padre solo il suo Figlio Unigenito ha dato a noi come pane di vita eterna e sangue di salvezza e di redenzione. Solo questo pane e questo vino ci offre perché li compriamo senza denaro e senza pagare. Chi dona altri pani, altri vini, altri salvatori, altro redentori, sappiano che sono donati da lui, ma non dal Padre. Ciò che il Padre non dona, non è pane che sazia e non è vino che disseta per la vita eterna.

**SECONDA LETTURA**

Oggi il peccato del mondo è più che uragano che sta distruggendo anche le più piccole tracce della nostra umanità. Questo sta accadendo perché ci stiamo allontanando da Cristo, il solo costituito dal Padre Agnello che toglie il peccato del mondo. Cristo Gesù lo possiamo paragonare al sole. Più la terra si avvicina al sole e più il suo calore la irradia e la riscalda. Più si allontana dal sole e più le sue acque diventano un mare di ghiaccio, divenendo anche l’uomo ghiaccio nel suo corpo.

Lo Spirito Santo lo attesta con grande luce di verità: vince il peccato del mondo Cristo Gesù. Cristo Gesù lo vince attraverso tutti coloro che credono che Lui è il Figlio Unigenito del Padre venuto nella carne. Il cuore di tutta la nostra fede è il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Cuore del Prologo è la Parola che annuncia: E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Chi non crede che Gesù è il Figlio di Dio, chi non accoglie Cristo Gesù venuto nella carne, mai potrà vincere il peccato del mondo. Dal peccato sarà invece vinto e schiacciato. Ma chi è vinto e schiacciato dal peccato non potrà mai amare secondo verità. Non può amare, perché l’amore è solo vittoria su ogni peccato. Questa verità va oggi predicata a quanti, discepoli di Gesù, propongono al mondo il peccato come via del vero amore. Chi ama non pecca. Chi pecca non ama. Chi non vince il peccato non ama. Ama invece chi vince il peccato e il peccato si può vincere solo con la più pura e santa fede in Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, venuto nella carne.

**LEGGIAMO 1Gv 5,1-9**

Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Annunciatore di questa verità non è l’uomo. Se fosse l’uomo non sarebbe credibile. Testimone di questa verità è il Padre celeste. Ma cosa testimonia il Padre? Non che Cristo si è fatto Lui Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Testimonia invece che è stato Lui, il Padre, a costituirlo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Testimone del Padre e di Cristo Gesù è lo Spirito Santo.

Come lo Spirito Santo rende testimonianza al Padre e allo Spirito Santo? Rende testimonianza scrivendo la verità di Cristo in ogni cuore che accoglie la testimonianza degli Apostoli. Gli Apostoli rendono testimonianza a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo rende testimonianza al Padre e a Cristo Gesù scrivendo nei cuori la verità di Cristo Signore. Se però gli Apostoli non testimoniano la verità di Cristo nello Spirito Santo, lo Spirito Santo mai potrà rendere testimonianza al Padre e a Cristo Signore e senza la testimonianza dello Spirito nessuna salvezza, nessuna redenzione, nessuna vittoria sul peccato si compirà.

Il Padre nello Spirito Santo rende testimonianza a Cristo per mezzo degli Apostoli. Quando la predicazione degli apostoli è fatta con potenza di Spirito Santo e con profonda convinzione sempre la fede nasce nei cuori. L’Apostolo Paolo è stato chiamato per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito (Rm 15,15-19).

Oggi urge avere noi la stessa fede dell’Apostolo Giovanni. È questa la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. Fede in chi? Fede in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, venuto nella carne. Fede nel Padre che attesta che Gesù è il suo Figlio amato, il suo Messia. Fede nello Spirito Santo che scrive nei cuori la verità di Cristo. Fede degli Apostoli nella loro missione di annunciatori della verità di Cristo Gesù.

**LETTURA DEL VANGELO**

Il Padre ha fatto udire la sua voce dal cielo non solo il giorno del Battesimo, ma anche l’ha fatta udire sul monte, il giorno in cui Cristo Signore ha manifestato la sua gloria.

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!» (Mc 8,2-7).

Nel Vangelo secondo Giovanni la voce del Padre che rende testimonianza al Suo Figlio Unigenito è fatta udire nel Capitolo XII, il giorno in cui Gesù è entrato in Gerusalemme adempiendo la profezia di Zaccaria.

Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 10,27-33).

L’Apostolo Pietro, non era presente presso il Giordano quando il Padre fece udire la sua voce, era presente invece sul monte. La voce del Padre è il fondamento della sua fede in Cristo. Gesù non si è fatto Lui Cristo. È stato costituito dal Padre. Questa verità oggi va gridata a tutti i discepoli di Gesù, perché a loro volta la gridino al mondo intero.

Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 16-21).

Non esistono altri Cristi e neanche altri Salvatori e Redentori. Solo Gesù è il Messia, il Cristo il Salvatore, il Redentore. Oggi presso le rive del fiume Giordano il Padre grida questa verità con la sua potente voce.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,7-11**

E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Oggi Gesù è consacrato Messia del Signore. Ecco alcune delle profezie di Isaia che oggi si compiono in Lui.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).

Gesù non riceve una “parte di Spirito Santo”, una fiammella. Lui riceve tutto lo Spirito Santo in tutta la potenza della sua azione. Lo Spirito Santo non prende solo una parte della persona di Gesù. Prende tutta la Persona facendosi della sua vera umanità Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Timore del Signore, Pietà. Ogni atomo della vera umanità di Gesù è pervasa di Spirito Santo. Perché questo è potuto accadere?

Perché Gesù scendendo nelle acque del Giordano è come se si fosse “lavato” della sua volontà, chiedendo al Padre che la sua divina volontà fosse ora la volontà della sua vera umanità. Più noi ci “laviamo del nostro io” e più lo Spirito Santo può assumere tutto di noi per fare di noi suoi strumenti per portare Cristo ad ogni uomo. La profezia si Isaia ci dice anche perché lo Spirito discende su Gesù. Lui deve liberare ogni uomo dalle molteplici schiavitù per farne un figlio del Padre, in Lui, con Lui, per Lui, per opera dello Spirito Santo.

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore (Is 61,1-2).

Perché il profeta rivela che il Signore di Dio si compiace del suo Messia? Perché il suo Messia fa sempre, in ogni cosa, la volontà del Signore. Ascoltiamo la profezia:

Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento (Is 41,1-4).

In questa profezia è manifestato lo stile o la modalità secondo cui Gesù vive la sua missione: Lui compie l’opera che il Padre gli ha affidato con grande misericordia, pietà, compassione, infinita amorevolezza. Il testo sacro dice che lo Spirito del Signore si è posato su Gesù sotto forma visibile come di colomba. La colomba rivela a Noè che la vita è tornata sulla terra. Essa porta nell’arca un ramoscello di vita nuova.

Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8,6-12).

Gesù non porta sulla terra un ramoscello della nuova vita. Porta se stesso come pienezza di vita. La vita è il Padre. Il Padre è la fonte di ogni vita. Gesù porta se stesso nella sua umanità come vero fiume della vita del Padre. Ora l’umanità intera sa dove trovare la vita del Padre. Essa è tutta in Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è tutta la vita del Padre.

Vergine Maria, Madre della vita eterna che in te si è fatta carne, fa’ che il cristiano oggi e sempre annunci al mondo Cristo Gesù, sua vita, sua verità, sua grazia, sua pace, sua luce, suo tutto. Tu ci aiuterai e noi saremo testimoni fedeli della sua verità. *Amen*.

LUNEDÌ 11 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

La Lettera agli Ebrei inizia con l’annuncio della verità di Cristo Gesù. Tutto è Dio. La storia della salvezza è frutto della sua volontà. Questa storia ha origini lontane, molto lontane. Prima, nei tempi antichi, Dio ha parlato molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti. Ma questo è solo l’inizio della storia della salvezza. *Ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio.*

Il Figlio di Dio è Gesù di Nazaret. Gesù non è Figlio di Dio né per creazione né per adozione né per vocazione né per missione. Gesù è vero Figlio di Dio per generazione eterna. Gesù è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Gesù è eterno come Dio è eterno. Gesù, che è il Verbo Eterno, si fece carne nel seno della Vergine Maria. Chi nasce dalla Vergine Maria è il Verbo eterno. Come vero Dio, Gesù è eterno. Come vero uomo ha iniziato ad esistere dal momento del suo concepimento nel grembo della Vergine.

Chi è allora Gesù? Gesù è il Figlio Eterno del Padre che oggi sussiste in due nature: la vera natura divina che lo fa vero Dio e la vera natura umana che lo fa vero uomo. Dio ha stabilito come suo erede universale solo Cristo Gesù. Tutto ciò che è di Dio ora è di Cristo Gesù. Chi diviene una cosa sola con Cristo Gesù eredita i beni eterni della grazia, della luce, della vita eterna, della pace, della gloriosa risurrezione, della beatitudine eterna. Chi rifiuta Cristo Gesù, chi non lo accoglie, chi si oppone a Lui, chi nega la sua verità, si esclude da questa soprannaturale ed eterna eredità.

In più per mezzo del Figlio suo Dio ha anche creato il mondo. Tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo del Figlio suo. Il Figlio ha fatto tutto ciò che esiste quando ancora non era Verbo Incarnato. Si è fatto uomo appena 2021 anni fa. In tempi recentissimi. Veramente il Figlio è Dio da Dio. Infatti Lui è *impronta della sua sostanza e irradiazione della sua gloria*. È impronta e irradiazione per generazione eterna. Questa verità è così annunciata dallo Spirito Santo nei Salmi:

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane» (Sal 2,6-8).

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110, 1-4).

Questa verità eterna del Verbo è il fondamento della nostra fede. Senza la confessione di questa verità, non esistono verità per noi, perché ogni verità ha origine e compimento in questa verità del Verbo Eterno del Padre. Oggi è proprio questa verità che non viene più confessata. Ma se questa verità non è più confessata, ogni altra verità perde il suo valore di verità. Da verità si trasforma in tenebra.

**LEGGIAMO Eb 1,1-6**

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.

Il Figlio eterno del Padre si è fatto carne e nella carne ha operato la purificazione dei nostri peccati. Ora Lui siede alla destra della maestà nell’alto dei cieli ed è divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Ecco come questa verità viene annunciata sia dall’Apostolo Paolo e sia dall’Apostolo Giovanni nell’Apocalisse:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!» (Fil 2,6-11).

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

La nostra fede è vera se vera è la confessione di Cristo Gesù in pienezza di verità sia verso la sua Persona e sia verso il suo Corpo che è la Chiesa. Se la confessione della Persona di Cristo Gesù e del suo Corpo che è la Chiesa non è vera, neanche la nostra fede è vera. Poiché la salvezza del mondo è dalla purissima fede nella Persona di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, noi siamo senza alcuna salvezza. Senza la purissima fede nella Persona di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, viviamo di grande illusione, di menzogna, falsità, inganno.

**LETTURA DEL VANGELO**

Il tempo è compiuto. Dio nel suo decreto e consiglio eterno ha deciso che oggi e non prima, oggi e non dopo, Gesù dovesse iniziare a predicare la venuta del regno di Dio sulla nostra terra. Questa verità così è rivelata dallo Spirito Santo anche per bocca dell’Apostolo Paolo:

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,3-7).

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione (Ef 1,7-14).

Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9,24-26).

Questa verità ne rivela una seconda: il governo della storia è interamente nelle mani del Signore nostro Dio. È Lui che decide tempi e momenti per ogni cosa. Per conoscere cosa è veramente, nella sua essenza, il regno di Dio, dobbiamo lasciarci aiutare dalle parole che Gesù disse a Ponzio Pilato:

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».

Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos’è la verità?» (Gv 18,33-38).

Il regno di Dio è il regno della verità, della giustizia, dell’amore, della luce, della vera speranza, del perdono, della misericordia, della vera vita. Nessuno potrà entrare in questo regno senza la volontà di entrare in esso. Come si entra in esso e come si manifesta la volontà di entrarvi? Attraverso la conversione e la fede nel Vangelo.

La conversione non è passaggio da una morale ad un’altra morale. È invece passaggio dal Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe al Dio che è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. È passaggio da Mosè a Cristo Gesù, da tutti i Profeti a Cristo Gesù, dalla Legge e dai Salmi a Cristo Gesù. È passaggio dall’Antico Testamento e dalle sue Leggi al Nuovo Testamento e alle sue Leggi. In una parola: è il passaggio dall’essere figli di Adamo ad essere veri figli di Dio per adozione in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

È il passaggio dal solo ed unico Signore del cielo e della terra, al Dio che nel suo mistero è Unità e Trinità. È passaggio dal Dio trascendente che abita nei cieli dei cieli al Dio che pur rimanendo trascendenza si è fatto immanenza, perché il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Questa verità e questo passaggio così è rivelato nel Vangelo secondo Giovanni:

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).

Questa è la vera conversione: credere che veramente Gesù viene dal Padre. Viene dal Padre per generazione eterna. Viene dal Padre perché è il suo Figlio Unigenito Eterno che si è fatto carne ed abita in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. È questa la vera conversione: accogliere Cristo come verità, luce, vita, via, giustizia, santità, pensiero, volontà del Padre. Senza questa conversione si rimane fuori, non si può entrare nel regno di Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,14-20**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Convertirsi al Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo e a Cristo Gesù, il Figlio Eterno Incarnato, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, deve essere la nostra quotidiana conversione. Se esaminiamo con occhi di Spirito Santo la storia che va dalla nascita di Cristo Signore sulla nostra terra fino ai nostri giorni, sempre, tutti gli attacchi sono stati rivolti contro la verità piena di Gesù Signore. La pienezza della verità di Cristo Gesù non è solo quella che riguarda la sua Persona, la sua Incarnazione, la sua Missione, il suo essere stato costituito dal Padre Signore dell’universo, Giudice dei vivi e dei morti, mediatore unico tra il Cielo e la terra.

Riguarda anche la verità del suo corpo che è la Chiesa. Anche la conversione alla verità del suo corpo che è la Chiesa è necessaria per entrare nel vero regno di Dio. Oggi e fino alla fine del tempo è la Chiesa la via attraverso la quale ogni uomo può entrare nel regno di Dio, divenendo corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, e nel corpo di Cristo, vero Figlio del Padre per generazione e per partecipazione della sua divina natura.

Ma oggi sono proprio queste verità che non vengono più né predicate, né annunciate, né proclamate e neanche più credute. Cristo Gesù oggi lo si vuole un fondatore di religione come tutti gli altri fondatori. Si nega la verità della sua Incarnazione. Gesù sarebbe solamente un uomo. La Chiesa oggi la si pensa una organizzazione religiosa al pari di tutte le altro organizzazioni religiose. Non potrebbe essere diversamente. Tolta a Cristo Gesù la sua verità, all’istante anche la Chiesa perde la sua verità. Vale anche per noi quanto Gesù diceva ai Giudei del suo tempo:

«Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,23-29).

Quando Cristo è senza verità, anche la Chiesa rimane senza verità.

Madre di Cristo Gesù, Madre della Chiesa, vieni in nostro soccorso. Aiutaci perché vogliamo confessare Cristo in pienezza di verità e anche la sua Chiesa. Tu ci sosterrai e noi faremo brillare in mezzo agli uomini la purissima luce che illumina Cristo e la sua Chiesa. *Amen*.

MARTEDÌ 12 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

Oggi la Lettera agli Ebrei, servendosi del Salmo, ci pone dinanzi alla sublimità della gloria di Cristo Gesù:

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi?

Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).

Gesù è vero uomo. In ragione della sua vera umanità dovrebbe essere inferiore agli Angeli. Invece lo vediamo coronato della gloria di essere superiore agli Angeli. Perché Gesù è superiore agli Angeli? Non certo solo per la sua luce, la sua santità, la sua obbedienza.

Prima di ogni cosa Lui è superiore agli Angeli perché nella sua persona è Dio e come tale Creatore e Signore degli Angeli. Poi è anche superiore agli Angeli a motivo della sua obbedienza fino alla morte di croce. Per questo sua obbedienza anche nella sua purissima umanità Gesù è stato innalzato sopra gli Angeli e su ogni altra creatura del cielo, della terra e anche di sottoterra.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa altissima verità:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,6-11).

Questa gloria è solo di Gesù. Lui nella sua Persona divina, che sussiste in due nature, la vera natura divina e la vera natura umana, è stato costituito Signore, il solo Signore. È il Signore di tutto il Creato ed è il Signore, il Redentore, il Salvatore di ogni uomo. Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è solo per la fede nel suo nome.

**LEGGIAMO Eb 2,5-12**

Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi.

Gesù può redimere l’uomo, perché dell’uomo ha assunto la natura. Il Verbo veramente è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo e veramente si è fatto uomo. Facendosi vero uomo è divenuto fratello di ogni altro uomo. Come vero fratello, può redimere, riscattare, liberare dalla schiavitù del peccato e della morte ogni altro uomo. I Padri lo affermavano con grande vigore e rigore teologico: “Ciò che non è stato assunto, non è stato sanato” - "*Quod non est assumptum, non est sanatum*". L’incarnazione è vera incarnazione. L’umanità di Cristo Gesù è vera umanità. La passione è vera passione. La morte è vera morte e anche la risurrezione è vera risurrezione. È in virtù della sua vera umanità che ha potuto redimere il genere umano. La vera umanità di Cristo ha potuto redimere l’umanità peccatrice e schiava del peccato e della morte.

Mentre i Padri della Chiesa subivano il martirio per affermare la vera incarnazione del Verbo di Dio, noi oggi siamo chiamati a subire il martirio per affermare la vera divinità di Cristo Gesù. Ieri si voleva fare di Cristo un Dio e non un uomo. Oggi si vuol fare di Lui un uomo e non più un Dio. La nostra verità è insieme un solo Figlio Unigenito del Padre che sussiste in due nature: la vera natura divina e la vera natura umana.

Se una di queste due nature viene negata, l’uomo rimane nel suo peccato e nella sua schiavitù. Non c’è salvezza quando oggi Gesù viene negato, rifiutato, disprezzato, ignorato nella sua divinità. Non è l’umanità di Cristo che ci salva, ma è il Figlio Eterno del Padre. Il Figlio eterno del Padre, Dio da Dio per generazione eterna, ci salva nella sua umanità. Veramente Lui è il Dio Incarnato.

**LETTURA DEL VANGELO**

L’autorità in tutto l’universo creato è solo del nostro Dio, che è il solo Signore di esso. Il nostro Dio è il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore, il solo Signore. Nella creazione non c’è autorità se non da Lui e Lui la può conferire direttamente o anche indirettamente. Lui può volere che una persona eserciti l’autorità o può permettere che essa la eserciti. L’autorità di Cristo Gesù è prima di ogni cosa autorità di creazione. Il Padre ha dato al suo Figlio Unigenito l’Autorità di creare tutto ciò che esiste e di tutto ciò che esiste il suo Figlio Unigenito è la vita e la luce. L’autorità di Cristo Gesù è autorità di redenzione, salvezza. Questa autorità gli fu data per la totale oblazione della sua vita alla volontà del Padre.

Nel mistero della redenzione e della salvezza la sua autorità è di grazia, verità, luce, vita eterna, giustizia, santità, perdono. È anche autorità di Sapienza, Intelligenza, Scienza, Fortezza, Consiglio, Pietà, Timore del Signore nello Spirito Santo. Ecco l’autorità di Gesù: Lui compie la sua missione sempre nel nome del Padre e dello Spirito Santo. Il Padre nello Spirito Santo pone tutto se stesso nelle mani del Figlio.

Il Figlio, nello Spirito Santo, dona il Padre ad ogni uomo che crede nel nome dell'Unigenito Figlio del Padre. Al momento della sua gloriosa risurrezione Gesù è stato costituito Signore del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, sulla vita e sulla morte. Oggi e per i secoli eterni Gesù è il solo Mediatore tra il Padre e l’intera creazione e tutto Lui esercita nello Spirito Santo. Ecco come i testi sacri rivelano questa autorità:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Quella di Gesù è autorità di Creatore, Signore, Mediatore, Giudice dei vivi e dei morti. Nessuna creatura, né visibile e né invisibile, né umana e né angelica, può sottrarsi al suo volere. Anche nell’insegnamento Gesù manifesta tutta la sua autorità, che è sempre esercitata nello Spirito Santo che si è posato su di Lui senza misura. Lui è il solo Signore della Parola del Padre e il solo vero suo Interprete.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,21b-28**

Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Si compie in Gesù la profezia di Daniele:

Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise.

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).

Se il Padre nello Spirito Santo ha dato al Figlio la sua stessa autorità, il suo stesso potere, la sua stessa onnipotenza, Se il Padre ha costituito il Figlio Signore dell’universo, Salvatore, Redentore, Giudice, grazia, verità, luce, vita etera, giustizia, Se il Padre ha posto se stesso nelle mani del Figlio e nulla lui opera se non per il Figlio e in vista del Figlio, vi potrà essere sulla terra, nei cieli e sottoterra una sola creatura che possa impedire che la volontà del Padre sul Figlio suo si compia?

Un uomo può anche non credere lui nel decreto eterno del Padre su Cristo Gesù, mai però potrà rendere nullo il decreto eterno del Padre. Oggi proprio questo molti cristiani stanno operando: dichiarare nullo il decreto del Padre, proponendo nel mondo altre autorità di salvezza che il Padre non ha costituito.

Se il Padre solo Cristo Gesù ha costituito Salvatore, Redentore, Signore di ogni uomo, mai potrà esistere sulla terra un solo uomo che possa esercitare questo potere di salvezza. Gli manca l’autorità divina e senza questa autorità tutto si opera nel proprio nome, mai nel nome di Gesù Signore, il quale opera nel nome del Padre, sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo.

E ancora: il Padre non solo ha costituito Gesù l’unico Salvatore, ma anche stabilito che la salvezza sia in Lui, divenendo suo corpo. Questa verità è mirabilmente insegnata da Gesù con la similitudine della vite vera e di tralci:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).

Verità immutabile in eterno. Verità che ogni discepolo di Gesù è obbligato a confessare dinanzi ad ogni uomo.

Madre di Cristo Gesù, viene in nostro soccorso. Ottienici la grazia di vivere e di morire con sulle labbra la confessione della verità del Figlio tuo. *Amen*.

MERCOLEDÌ 13 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

Gesù ha potuto redimere l’umanità, perché facendosi carne, divenendo vero uomo, ha potuto assumere nella sua carne, nel suo corpo, tutti i peccati dell’umanità, compiendo così la profezia di Isaia:

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).

Se il Figlio eterno del Padre, il suo Unigenito non fosse divenuto vera carne, vero uomo, mai avrebbe potuto salvarci, perché mai avrebbe potuto riscattarci. Per il nostro riscatto ha dato al Padre suo la sua obbedienza fino alla morte di croce. Ha fatto questo, ha potuto fare questo perché vero fratello di ogni uomo.

**LEGGIAMO Eb 2,14-18**

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Gesù veramente ci ha riscattati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità.

Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).

Prima dell’Apostolo Paolo Gesù stesso ha rivelato questa sua verità:

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,24-28).

Ora una riflessione si impone. Se Cristo Gesù è divenuto vera carne, vero uomo, è anche divenuto vero fratello di ogni altro uomo. Di conseguenza è il fratello costituito da Dio per pagare per ogni suo fratello il prezzo del riscatto per essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. Ora se Dio ha stabilito come fratello di ogni uomo il suo Figlio Unigenito, posso io, discepolo di Gesù Papa, discepolo di Gesù Vescovo, discepolo di Gesù Presbitero, discepolo di Gesù Diacono, discepolo di Gesù Cresimato, discepolo di Gesù Battezzato, nascondere ad ogni altro fratello di Cristo Gesù questo grandissimo dono che il Padre gli ha fatto? È questo il vero problema della Chiesa oggi: con quale diritto posso io negare il decreto eterno del Padre in nome di un mio decreto che rinnega il decreto di Dio o lo priva della sua purissima luce?

Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, tutti gli altri problemi saranno risolti. Cristo Gesù non è il Salvatore dei cristiani. Lui è il Salvatore di tutti, perché è il Dono del Padre per la salvezza del mondo. Cristo Gesù è il fratello di ogni uomo e ogni uomo ha il diritto di conoscere questo suo fratello, dal quale, nel quale, per il quale la vita, la verità, la grazia, la luce, la giustizia, il perdono, la misericordia, la pace vengono dati per la salvezza di chiunque crede. A nessuno è consentito negare, nascondere, mettere sotto il moggio questo grande dono che il Padre ha fatto ad ogni uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

Gesù mai è governato dal suo cuore, dalla sua volontà, dai suoi pensieri, dai suoi sentimenti, dai suoi desideri, dalla sua compassione. Sempre invece è stato governato dal cuore, dalla volontà, dai pensieri, dai sentimenti, dai desideri, dalla compassione, dalla carità, dalla giustizia, dalla santità del Padre suo. Sempre Gesù è stato mosso e condotto da fede a fede e da verità a verità, da luce a luce e da obbedienza in obbedienza dallo Spirito Santo. Ecco cosa il Salmo profetizza di Lui, nella versione portata a compimento dallo Spirito Santo, nella Lettera agli Ebrei:

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,6-10).

Ecco ora la professione di fede di Gesù nella Sinagoga di Nazaret:

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).

Gesù è sempre stato sotto la potente tenda di luce dello Spirito Santo, con consegna e abbandono totale a Lui.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4).

Gesù è dal Padre per lo Spirito Santo. Dove il Padre lo manda, lo Spirito lo conduce. Quanto il Padre gli ordina, lo Spirito glielo fa compiere per immediata obbedienza. Gesù Signore è questo mistero. L’Apostolo Paolo in questo mistero di obbedienza racchiude tutta la vita di Gesù Signore:

Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).

Questo è il mistero di Gesù: mistero di obbedienza e di sottomissione al Padre, per ininterrotta e piena conduzione e mozione dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,29-39**

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Noi sappiamo che è la vita di Gesù il nostro Vangelo. Quanto Gesù predica, annuncia, dice, profetizza, chiede, prima lui lo ha vissuto. Quanto esige dai missionari del Vangelo della sua grazia e verità, da Lui è già stata vissuto.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).

Mai Gesù chiede agli altri una cosa, se prima questa stessa cosa non sia stata da Lui portata sulla spalle. Quanto Gesù dice di scribi e farisei, mai si potrà predicare di Lui.

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi (Mt 23,1-4.13.15).

Mai Gesù ha messo sulle spalle della gente una sola croce che già non fosse da Lui vissuta prima. L’Apostolo Pietro partendo dall’esempio di Cristo Gesù, il Giusto che muore per gli ingiusti, esorta i cristiani a imitarne l’esempio, sapendo che noi soffriamo a causa delle nostre ingiustizie e iniquità:

Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,19-25).

Oggi molti cristiani si stanno allontanando da Cristo Gesù con volontà di fondare, creare, stabilire una nuova religione, nella quale dovranno essere abolite tutte le differenze, sia divine che umane, sia storiche che metastoriche, sia naturali che soprannaturali. Al di là della vanità e della inutilità di questa religione, senza Cristo Gesù manca all’uomo la verità, la concretezza, la storicità dell’amore di Dio per l’uomo che è Cristo Crocifisso. Manca la misura dell’amore. Dal cuore di Dio immediatamente si passa al cuore dell’uomo, che senza Cristo, rimane di pietra, perché solo lo Spirito di Cristo Gesù può cambiare un cuore di pietra in un cuore di carne capace di amare.

La Chiesa questo deve sapere: essa è obbligata a dare sempre Cristo Gesù come modello e come misura del vero amore, ma anche come grazia, verità, sacramento della vera obbedienza. Un solo cristiano che rimane fedele a Cristo vale per la Chiesa più che settemila miliardi di persone che non conoscono Gesù Signore, non lo imitano, non lo cercano, non credono in Lui. Se la Chiesa spendesse tutte le sue energie per fare un solo vero cristiano, tutte le sue energie sarebbero ottimamente spese. I mistici di un tempo non ci hanno forse rivelato che Gesù è pronto ad andare in croce anche per la salvezza di una sola anima? Allora perché la Chiesa non imita il suo maestro? Perché noi oggi non siamo tutti pronti per fare un solo vero discepolo di Gesù? Perché siamo ossessionati dal numero? Vale per tutti noi ciò che disse Gesù agli apostoli nella Sinagoga di Cafàrnao:

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,66-68).

Madre di Dio, aiuta ogni cristiano perché spenda tutta la sua vita a divenire vero discepolo di Gesù. È questo il dono a lui chiesto dal Padre, per Cristo nello Spirito Santo: consegnarsi al Padre, offrirsi a Lui, per la salvezza del mondo, come vero cristiano. *Amen*.

GIOVEDÌ 14 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

L’Antica Alleanza si stabiliva e si fondava sul perenne ascolto della voce del Signore da parte di tutto il popolo:

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).

La storia della salvezza è vera storia di salvezza se essa procede ascoltando la voce del Signore. L’ascolto è essenza dell’Alleanza.

Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-22).

Come inizia la Lettera agli Ebrei? Annunciando Cristo Gesù vera voce del Padre, da ascoltare.

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).

Questa Parola dello Spirito Santo ecco come è rivelata dallo stesso Cristo Gesù:

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).

Siamo chiamati a credere che veramente Gesù è la voce del Padre per la nostra salvezza eterna. Anche di noi Dio si disgusterà se non prestiamo ascolto alla voce del Figlio Suo.

**LEGGIAMO Eb 3,7-14**

Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo. Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio.

Quanto le Parole del Salmo – *oggi se udite la sua voce, non indurite il vostro cuore* – dicono e rivelano ai figli d’Israele, valgono anche per noi. Anche la Nuova Alleanza è fondata non solo sull’ascolto di Cristo Gesù, ma anche sull’ascolto dello Spirito Santo che sempre parla alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo parla alla sua Chiesa non solo mediate i suoi Apostoli, non solo mediante i suoi profeti, parla anche attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Anzi ogni membro del corpo di Cristo deve essere parola di Cristo Gesù, parola dello Spirito Santo per ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Un esempio è sufficiente perché ci convinciamo che ognuno è chiamato ad essere voce di Cristo e voce dello Spirito Santo per tutti i suoi fratelli di fede e anche per il mondo intero. Così l’Apostolo Paolo parla ai vescovi di Asia:

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).

Ecco come una figlia del regno parla ad un mondo che ancora non conosce Cristo Signore:

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui (Gv 4,27-20).

La forza del Vangelo, la forza dello Spirito Santo, la forza di Cristo Gesù è in ogni membro del corpo di Cristo Signore che si fa voce di Cristo e voce dello Spirito Santo e voce del Vangelo. Se il cristiano non diviene voce del Vangelo, voce di Cristo, voce dello Spirito Santo, subito si trasforma in voce delle tenebre, in voce del principe del mondo. Ma se diviene voce delle tenebre e voce del principe del mondo, il cristiano produce un duplice danno. Non solo il danno del “lucro cessante”. Per il suo non essere lui luce del mondo, diminuisce la potenza di luce del corpo di Cristo e molte anime non vengono più illuminate dalla sua luce. In più vi è un danno emergente. Divenendo voce delle tenebre e del principe del mondo, rafforzerà con le sue tenebre le tenebre del mondo e potrà anche portare nelle sue tenebre quanti ancora sono nella luce.

Lucifero non ha forse trascinato nelle sue tenebre un terzo di Angeli? Tutti gli eresiarchi e gli scismatici non hanno trascinato nelle loro tenebre un terzo o anche più del corpo di Cristo Signore? Ad ogni singolo discepolo di Gesù la gravissima responsabilità: essere voce del Vangelo, voce di Cristo Gesù, voce dello Spirito Santo, oppure trasformarsi in voce delle tenebre e del principe del mondo. Per un cristiano che diviene tenebre, una parte del mondo da lui è trascinata nelle tenebre. Di ogni tenebra da lui prodotta è responsabile per l’eternità.

**LETTURA DEL VANGELO**

Ogni evangelista parla di Gesù con una sua particolare cronologia degli eventi. Ogni cronologia rivela ciò che lo Spirito Santo vuole insegnare a noi che leggiamo, meditiamo, riflettiamo, contempliamo Cristo nella sua azione evangelizzatrice e missionaria.

Proviamo ora in modo assai sintetico a mettere a confronto due cronologie: quella dell’Evangelista Marco e l’altra dell’Evangelista Matteo. L’Evangelista Marco fa iniziare la missione di Gesù con le parole: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo»*. Subito dopo segue la vocazione dei primi quattro Apostoli: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni. Il primo miracolo di Gesù è la liberazione da uno spirito impuro. Segue la guarigione della suocera di Pietro. A questa prima guarigione, si aggiungono le molte altre nella città di Cafarnao. Il capitolo termina con la guarigione del lebbroso.

Differente è invece la cronologia degli eventi nel Vangelo secondo Matteo. Gesù inizia con le parole: *«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»*. Segue la chiamata dei primi quattro apostoli. Il capitolo IV si chiude con un “sommario” nel quale è detto che:

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano (Mt 4,23-25).

I Capitolo V, VI, VII sono dedicati al Discorso della Montagna. Pronunciato il suo Discorso, Gesù scende dal monte e inizia la sua opera di evangelizzazione. I suoi due primi miracoli sono state due guarigioni: la prima di un lebbroso, la seconda del servo del centurione. Gli esclusi – lebbrosi e pagani – vengono inclusi. Il Vangelo è la casa di ogni uomo. A chiunque bussa alla porta della casa del Vangelo, sempre dovrà essere aperto. Nessuno potrà mai essere escluso dal mistero della salvezza.

In Marco invece prima viene la liberazione dallo spirito impuro e poi la guarigione del lebbroso. Perché l’evangelista Marco pone prima la liberazione dagli spiriti impuri? Perché è lo spirito impuro il vero nemico dell’uomo. Quando lo spirito impuro si impossessa di un cuore, per quel cuore è la fine. Non c’è vita veramente umana e neanche vita veramente cristiana, se si rimane prigionieri e schiavi delle tenebre.

Oggi di questa liberazione ha bisogno l’uomo: essere sciolto dallo spirito delle tenebre. Oggi lo spirito delle tenebre ha ingaggiato contro l’uomo una battaglia così aspra, dura, forte, potente da riuscire a conquistare quasi l’intera umanità. Anche i figli della Chiesa stanno cadendo in questa sua trappola di tenebre.

Perché stanno cadendo in questa trappola di tenebre? Perché anziché contrastare le tenebre con la luce radiosa del Vangelo, stanno assecondando le tenebre, donando loro valore di verità e di luce. Che si stia donando valore di luce alle tenebre, lo attesta il fatto che non si parla più di Cristo Gesù, la sola luce vera dataci da Dio per scacciare le nostre tenebre.

Un tempo la battaglia era contro Cristo. Si negava la sua verità. Oggi Satana ha escogitato per noi una via soffice. Non ci fa più scagliare contro Cristo, la sua verità, il suo mistero. Ci ha sedotto a tal punto da convincerci che di Lui non c’è più bisogno. L’uomo ha in sé le chiavi dell’amore, della concordia, della pace, della giustizia. Cristo non gli serve. Basta solo non parlare di Cristo e il mondo è tutto nelle tenebre. Quando un figlio della luce si schiera dalla parte delle tenebre – anche semplicemente tacendo il mistero di Cristo Gesù al mondo – è il segno che la luce che era in lui lo ha abbandonato e lui stesso è divenuto figlio delle tenebre.

Si stanno compiendo oggi due grandi profezie di Gesù:

“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). “Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine (Mt 24,11-14). Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto (Mt 24,24-25).

Solo il cristiano, vera luce del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, può contrastare le tenebre del principe del mondo. Se lui non le contrasta con la sua luce, il mondo intero sarà consegnato alle tenebre. Ecco come l’Apostolo Pietro parla di Cristo Gesù nella casa di Cornelio:

Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10,37-38).

Ecco la missione evangelizzatrice del discepolo di Gesù secondo l’Apostolo Paolo:

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,12-16).

Missione di purissima luce da manifestare ad ogni uomo. Oggi le tenebre stanno imperversando perché su Cristo Gesù c’è un silenzio assordante. Ci si vergogna di Lui.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,40-45**

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

L’Evangelista Marco pone prima la liberazione dallo spirito delle tenebre, perché a nulla servono le altre liberazioni dai mali fisici, se non veniamo prima liberati dal male spirituale che è la sorgente, la causa di tutti i mali fisici che opprimo l’umanità. Oggi, mentre da un lato si lascia l’uomo in balia del potere delle tenebre e nulla si fa per contrastarlo, dall’altro si ingaggia ogni battaglia per liberare dai mali che sono il frutto delle tenebre. Oggi si eleggono le tenebre a struttura di progresso e di modernità e poi si vuole creare un mondo di solidarietà, amore, giustizia, pace, cose tutte che sono un frutto della luce.

Un esempio potrà aiutarci. Oggi in questo tempo di pandemia tutti sono impegnati a ostacolare o a rendere nulla la causa del diffondersi del virus. Che diremmo noi se noi stessi costruissimo diecimila laboratori chimici per la moltiplicazione di questo e di ogni altro virus da spargere nel mondo e poi gridassimo contro gli effetti che il virus genera? La stessa cosa va detta sul piano spirituale. Noi abbiamo costruito diecimila laboratori di pensiero tutti tendenti all’eliminazione di Cristo Gesù dalla nostra storia e poi alziamo la voce per condannare tutti i disastri che i nostri lavoratori di pensiero hanno generato nel mondo.

Quando si è nelle tenebre, si diviene stolti e insipienti. Dalla stoltezza di sragiona, non si ragiona. Dall’insipienza si fanno discorsi illogici e irrazionali. Non c’è luce in chi rinnega Cristo Signore, anche semplicemente non palando più di Lui. Urge che il cristiano ritorni nella luce e la luce nella quale deve ritornare è una Persona. Cristo Signore. Ritornando in Cristo Luce, diventerà figlio della luce e parlerà da vero figlio della luce.

Madre della Luce Eterna che in te si è fatta carne, fa’ che ogni uomo diventi vera luce del mondo in Cristo luce del mondo. Fa’ che crediamo che solo così si possano contrastare le tenebre: divenendo i figli della luce una sola grandissima luce nella luce del Cristo Gesù. *Amen*.

VENERDÌ 15 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

La nostra salvezza è dalla fede. La fede è nella Parola che il Signore fa giungere al nostro orecchio. Oggi si dice che la fede è un dono. È purissima verità. Quando però si dice che la fede è un dono, sempre si deve aggiungere che il dono non è fatto direttamente da Dio, perché Dio non parla in modo udibile ad ogni uomo. Chi deve parlare ad ogni uomo, a tutti i popoli, a tutte le nazioni, ad ogni tribù e lingua è l’Apostolo del Signore. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia con solennità questa purissima verità della fede.

Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,10-17).

Se l’Apostolo e, in comunione gerarchica con Lui, ogni altro discepolo di Gesù, non dona la Parola, mai potrà nascere nel cuore la vera fede. La fede è data al mondo dal corpo di Cristo Gesù. Se il corpo di Cristo Gesù non dona la Parola, la fede non è data. La salvezza non si compie. Non solo si deve dare la Parola, si deve insegnare come essa va osservata, vissuta. Si deve anche mostrare come ad essa si obbedisce. Ancora una volta viene in nostro soccorso l’Apostolo Paolo. Non basta aver ascoltato una Parola del Signore, bisogna che sempre si ascolti la Parola. Alla Parola sempre si deve restare fedeli. Senza fedeltà alla Parola non c’è salvezza.

Questa verità così è manifestata dall’Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).

La Lettera agli Ebrei pone ogni credente in Cristo Gesù dinanzi alla stessa verità. Chi è giudicato degno della salvezza eterna? Chi cammina da fede in fede, da verità in verità, da ascolto in ascolto della Parola con fedeltà, senza mai venire meno. Dio si disgustò di quella generazione perché non ascoltarono la sua Parola. Non ebbero fede in essa. Non perseverarono nel cammino tracciato loro dalla Parola.

**LEGGIAMO Eb 4,1-5.11**

Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

La Parola ascoltata trasformata in obbedienza conduce alla vera salvezza. L’Apostolo Giacomo ammonisce i cristiani affinché non siano ascoltatori soltanto della Parola.

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).

È verità. La fede è un dono. Ma dono da parte di chi? Non da parte di Dio, ma da parte dell’Apostolo di Cristo Gesù e in comunione con Lui di tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. È verità. La fede è un dono. Ma dono di chi? Dono che è frutto della fede di chi dona la Parola della fede. Essendo dono che nasce dalla Parola detta con purezza di fede da parte del corpo di Cristo, la Parola può essere non accolta o accolta male e allora la fede non nasce o se nasce o muore o viene soffocata.

La Parabola del Sminatore dona purissima luce:

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,1-9).

È verità. La fede è un dono. Non però dono diretto, ma dono mediato. È dono che nasce dalla Parola che il corpo di Cristo semina nei cuori. Ma è dono che sgorga dalla fede di chi la Parola dice. Il dono però è sottoposto all’accoglienza e alla volontà dell’uomo, il quale può volere credere, ma anche non volere.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita (Gv 5,39-40).

Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre» (Gv 10,37-38).

Parola e fede sono l’una l’albero e l’altra il frutto. Come senza albero non c’è frutto, così senza il dono della Parola mai potrà nascere la vera fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

L’annuncio del perdono dei peccati e anche pregare per il perdono dei peccati è vera missione profetica.

Così Isaia: «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,18-20).

In Geremia per un solo giusto il Signore è pronto a perdonare tutta la Città di Gerusalemme:

Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi (Ger 5,1-3).

Con il profeta Ezechiele il Signore annuncia che Lui non gode della morte di chi muore. La sua gioia è nella conversione:

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Cfr Ez 18,1-32).

Gesù dona pienezza di verità a tutto l’Antico Testamento e rivela quanto è grande l’amore del Padre suo:

Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione (Lc 15,7).

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa (Lc 15,20-24).

Il profeta Natan, mille anni prima, ha detto a Davide la stessa Parola che oggi Gesù rivolge al paralitico:

Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai (2Sam 12,13).

Un vero profeta, un vero maestro, un vero presbitero, un vero teologo, un vero ministro del Signore si distingue da un falso profeta, un falso maestro, un falso presbitero, un falso teologo, un falso ministro del Signore dalla sua relazione con il peccato e con il peccatore. Chi è falso ha una visione falsa del peccato e del peccatore. Chi è vero ha una relazione vera con il peccato e con il peccatore. Gesù è vero Apostolo del Padre perché Lui non solo perdona il peccato, non solo accoglie il peccatore pentito, non solo annuncia il perdono dei peccati, Lui è stato mandato dal Padre per espiare il peccato del mondo.

Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, assumendolo nel suo corpo e inchiodandolo sulla croce. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.

In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce (Col 2,9-14).

Nel cuore di Cristo abita il Padre e la sua grande misericordia. Nel cuore degli scribi invece il Padre non abita ed essi nulla sanno del Padre ricco di amore, misericordia, perdono, grazia, verità, luce, pace, riconciliazione, speranza. Il loro Dio non è il Dio del perdono, ma della condanna: non è il Dio della speranza ma della disperazione; non è il Dio creatore oggi di vera luce ma portatore nel mondo di tenebre sempre più fitte.

La stessa cosa possiamo dirla noi oggi. Il vero discepolo di Gesù ha il Dio del Vangelo, lo Spirito Santo della Parola, il Cristo della purissima carità del Padre. Il falso discepolo di Gesù invece ha il Dio del mondo, lo Spirito Santo dei pensieri dell’uomo, il Cristo nel cui nome ogni peccato viene dichiarato virtù e le trasgressioni della Legge del Signore via di vera umanità, vera socialità, vero progresso.

Oggi il vero problema della Chiesa è Cristo Gesù, allo stesso modo che anche per la “religione” degli scribi e dei farisei il problema era Cristo Gesù. Il vero problema è Cristo Gesù, perché il Dio di Cristo Gesù, è diverso, differente dal Dio degli scribi e dei farisei. Il Dio di Cristo Gesù è differente dal Dio di molti maestri, dottori, oggi è differente dal Dio di moltissimi cristiani.

Divisioni, discrepanze, accuse di bestemmia, disprezzo, ingiuria, sono l’attestazione della differenza del Dio che si adora, del Cristo al quale ci si riferisce, dello Spirito Santo dal quale ci si dice mossi. Quando ci si trova dinanzi ad un Dio diverso, o ci si converte al vero Dio, o si porta lo scontro fin sul Golgota.

Oltre il Golgota però gli adoratori del falso Dio non possono andare, perché oltre il Golgota c’è solo spazio per il vero Dio. La potenza del falso Dio ha un limite: il Golgota. Al falso Dio possiamo applicare le parole dette dal Signore al mare:

Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? (Gb 38,8-11).

Grande è la differenza tra il Dio di Cristo Gesù e il Dio di farisei e scribi.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,1-12**

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Quando ci troviamo dinanzi a due Dèi differenti, diversi, l’uno il contrario dell’altro, qual è il Dio vero e qual è il Dio non vero? Gesù non parte dalla Scrittura per dimostrare che il suo Dio è vero e quello degli scribi è falso. Lui chiama in campo il suo Dio e gli chiede di mostrare la sua Onnipotenza. Gli chiede di fare alzare subito il paralitico dal suo lettuccio. All’istante il paralitico si alza, prende il suo lettuccio e se ne va a casa sua. L’onnipotenza che agisce su richiesta dell’adoratore del vero Dio è il segno che veramente quello adorato è il vero Dio.

Attraverso il continuo ricorso all’onnipotenza del Dio nel nome del quale lui parla ed opera attesta che il suo Dio è il vero Dio, al quale urge che ci si converta per entrare nella vita. Chiamare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, i veri Angeli e i veri Santi perché scendano nella storia e attestino la loro verità, per dare testimonianza a chi adora il vero Dio, è richiesta che sempre va fatta.

Poi come il Signore interverrà appartiene alla sua sapienza. Io so che sempre il Signore ha reso testimonianza a Cristo Gesù. Gli ha reso testimonianza in vita e anche dopo la morte.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me (Gv 5,36-37).

Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2,22-24).

Madre di Dio, scendi con potenza nella nostra storia e attesta con ogni sapienza di Spirito Santo che il tuo Dio non è il nostro Dio, che il tuo Cristo non è il nostro Cristo, che il tuo Spirito Santo non è il nostro Spirito Santo. Tu interverrai con grande potenza e la gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ritornerà a brillare sulla nostra terra. *Amen*.

SABATO 16 GENNAIO – I SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

*Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.* Per poterci accostare al Signore con piena fiducia dobbiamo credere che veramente la sua Parola è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio. Veramente dobbiamo credere che essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giuntura e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Senza questa fede, mai ci accosteremo al trono della grazia, perché il trono della grazia ci è indicato dalla Parola della fede.

Il punto di origine della fede non è però il cuore di colui che riceve la Parola della fede. È invece il cuore dal quale scaturisce la Parola della fede. Il cuore dal quale scaturisce la Parola della fede è quello del Padre. Il cuore del Padre, nello Spirito Santo, diviene il cuore di Cristo. Come la Parola esce pura dal cuore del Padre così, nello Spirito Santo, esce purissima dal cuore di Cristo Gesù.

Ora il cuore del Padre, che è il cuore di Cristo Gesù, deve divenire cuore del discepolo di Gesù, nello Spirito Santo. Solo se il cuore del Padre, nel cuore di Cristo, diviene, nello Spirito Santo, cuore del cristiano, la Parola potrà scaturire purissima, come purissima è uscita dal cuore di Cristo Gesù. Se la Parola esce sporca dal cuore di chi la proferisce, sporca anche entrerà nel cuore di chi la riceve. Se non è Parola di Cristo Gesù in colui che la dice, mai potrà essere Parola di Cristo Gesù in colui che la riceve. Cosa sta facendo l’agiografo della Lettera agli Ebrei? Sta pronunciando purissima la Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, per riaccendere la fede in tutti coloro che sono fortemente tentati perché abbandonino Cristo Gesù e ritornino nelle loro vecchie credenze o anche fedi, ma che non potranno mai salvare la loro vita.

L’Apostolo Paolo loda i Tessalonicesi perché hanno accolto la Parola quale essa veramente è: Parola di Dio. Essi l’hanno potuta accogliere come vera Parola di Dio perché l’Apostolo ha dato loro la vera Parola di Dio.

Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti (1Ts 2,1-13).

Chi vuole che la sua Parola sia accolta come vera Parola di Dio deve mettere ogni impegno perché dal suo cuore esca solo la Parola di Dio. Questo mai potrà avvenire se il cuore di Cristo Gesù non abita e non dimora nel cuore di colui che è chiamato a dire la Parola.

**LEGGIAMO Eb 4,12-16**

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Costruire, edificare, riparare la vera fede in Cristo Gesù nei cuori è ministero e missione del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo questa missione è degli Apostoli e dei loro successori. In comunione con essi ogni altro membro del corpo di Cristo. Se l’Apostolo del Signore non vive però nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo non vive nel suo cuore, mai potrà edificare, costruire, riparare la fede di quanti sono già corpo di Cristo.

Oggi si vuole una Chiesa in uscita. Ma è cosa giusta che ognuno si chieda: è il corpo di Cristo che è in uscita per formare il corpo di Cristo, aggregando nuovi figli ad esso, oppure sono solo degli uomini che sono in uscita? È il cuore di Cristo Gesù che viene portato nel mondo dal cuore del discepolo di Gesù, allo stesso modo che Gesù è venuto nel mondo per poetare il cuore del Padre, o ognuno va nel mondo portando il suo cuore e non quello di Gesù Signore? Come Gesù, ricolmo di Luce del Padre, è venuto nel mondo per portare la Luce del Padre, così il cristiano, ricolmo di Luce di Cristo, deve andare nel mondo per portare la Luce di Cristo, invitando ogni uomo a lasciarsi illuminare da essa per camminare in essa, sempre.

È questa la missione di ogni discepolo di Gesù. Ogni altra cosa è solo un mezzo per il raggiungimento di questo fine. Anche l’amore è mezzo perché il mondo ci riconosca come veri discepoli di Gesù e per questa conoscenza anch’esso si apra alla fede in Lui, che è il Salvatore, il Redentore, la Luce, la Grazia, la Verità per ogni uomo.

**LETTURA DEL VANGELO**

*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*. Tutti i profeti del Dio vivente vivono sulle loro spalle una missione particolarissima: Essi devono non solo dire al popolo del Signore la Parola che è invito alla conversione, al ritorno nell’obbedienza alla Legge dell’Alleanza, all’ascolto della voce del Signore che oggi risuona in mezzo al popolo. Devono anche intercedere perché il Signore abbia misericordia e perdoni il peccato del suo popolo. Parola di luce, verità, giustizia, amore, misericordia, obbedienza e Parola di invocazione di perdono e di misericordia devono essere una sola Parola nel profeta del Signore. Il profeta deve essere voce della santità di Dio in mezzo al suo popolo, ma anche deve essere voce del suo popolo presso il Signore. Questa missione deve essere vissuta in favore del mondo intero. Ecco chi è il vero profeta: Voce di Dio nel mondo e voce del mondo presso Dio. Quanto è detto dei profeti va predicato anche per i sacerdoti. Anche loro sono rivestiti di questa altissima duplice missione. Anche loro sono voce di Dio e voce dell’uomo, di ogni uomo. Mosè è profeta del Signore. Si fa voce del popolo presso Dio e ottiene il perdono del peccato del suo popolo:

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,9-14).

Anche ai Sacerdoti il Signore chiede di intercedere per il perdono dei peccati del suo popolo:

«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo (Gl 2,12-18).

Al tempo di Gesù scribi e farisei vivevano una religione in verità assai strana. Questa religione strana era formata di due compartimenti: nel primo vi erano scribi e farisei. Essi erano i santi. Nel secondo erano collocati pubblicani e peccatori. Scribi e farisei rimanevano santi, qualsiasi misfatto o delitto commettessero. Pubblicani e peccatori erano dichiarati peccatori per sempre. Non vi era possibilità di salvezza per essi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo su scribi e farisei per bocca di Gesù:

«Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11,39-46).

Quando il cuore è impuro e immondo, non c’è spazio in esso perché possa entrare la luce del Signore. Farisei e scribi sono tenebra e dalla tenebra parlano contro la luce purissima di Cristo Signore. Gesù, come luce purissima del Padre, nello Spirito Santo, è stato mandato per invitare ogni uomo a camminare nella sua luce di verità, conversione, giustizia, amore, misericordia, perdono.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,13-17**

Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Anche oggi urge una parola di purissima luce sul ministero della profezia, del sacerdozio e anche della regalità. Va subito detto che questo triplice ministero appartiene al corpo di Cristo e va esercitato dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, in favore del corpo di Cristo o per il corpo di Cristo. È un ministero attraverso il quale chi lo esercita deve avere a cuore una cosa sola: elevare in santità ogni altro membro del corpo di Cristo, portare nel corpo di Cristo ogni altra persona che ancora non è divenuta corpo di Cristo, passando per la via della fede, della conversione, dei sacramenti. Nel corpo di Cristo questo triplice ministero va però esercitato secondo ordini, gradi, specifici ministeri, missioni, carismi, vocazioni, provenienti dallo Spiriti Santo e dai sacramenti ricevuti. Indipendentemente dalle modalità che sono personali di esercitare il triplice ministero della regalità, della profezia, del sacerdozio, c’è una regola per tutti uguale: Anche se con differenti modalità e gradi di responsabilità, ogni discepolo di Gesù è chiamato ad essere voce di Cristo Gesù, che è voce del Padre nello Spirito Santo, presso l’intera umanità.

Questa la sua prima missione. La seconda missione è quella di farsi voce dell’umanità intera presso Cristo Gesù, il quale a sua volta si farà voce presso il Padre, sempre nello Spirito Santo. Il punto di riferimento pertanto è uno solo sia per via discendente che per via ascendente. Questo punto è Cristo Gesù. Il cristiano è voce di Cristo per il mondo, ma è anche voce del mondo presso Cristo. Se si toglie Cristo, il cristiano è voce di se stesso presso il mondo e voce del mondo presso se stesso.

Oggi è questo il grande tradimento operato contro il nostro ministero: ci siamo fatti voce di noi stessi presso il mondo, voce del mondo presso il mondo. Neanche si può vivere una parte del ministero senza l’altra parte: essere voce di Cristo presso il mondo senza essere voce del mondo presso Cristo. Anche questo è grande tradimento del ministero. Ecco cosa manca al cristiano oggi: credere con fede ferma e convinta che lui è stato costituito in Cristo, con Cristo, per Cristo, voce di Cristo Gesù dinanzi all’intera umanità. Ma anche credere con fede ferma e convinta che lui è stato costituito in Cristo, con Cristo, per Cristo, voce dell’intera umanità presso Cristo Gesù. Ma se è voce dell’umanità che grida a Cristo Signore, deve essere pronto a sacrificare tutta intera la sua vita, così come l’ha consumata Cristo Signore, al fine di ottenere il perdono dei peccati del mondo. Quella del cristiano è missione soprannaturale, non naturale. Lui è il punto di contatto tra il Cielo e la terra, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lui deve riversare sulla terra tutta la luce divina ed eterna del nostro Dio, tutta la potenza dell’amore e della grazia di Cristo Gesù, tutta la forza di comunione che è nello Spirito Santo. Per questo è necessario che il cristiano diventi luce, grazia, comunione in Cristo per opera dello Spirito Santo. Ma anche deve assumere in sé tutta la miseria dell’umanità al fine di presentarla a Dio nel suo corpo consegnato al Padre per la salvezza e la vita del mondo. Tutto questo potrà avvenire nella misura in cui il cristiano si riveste di Cristo e si conforma a Lui, trasformandosi in Lui.

Madre del Figlio Unigenito Eterno del Padre, vieni in nostro soccorso. Aiutaci perché ogni discepolo di Gesù sia nel mondo vero profeta, vero sacerdote, vero re. Solo divenendo vero nella verità di Cristo, il cristiano potrà essere voce di Cristo presso gli uomini e voce degli uomini presso Cristo Gesù. Fa’, Madre Santa, che esercitiamo questa nostra missione con fede ferma, convinta, ogni giorno più luminosa. *Amen*.

17 GENNAIO – II DOMENICA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Parla, perché il tuo servo ti ascolta

Oggi la Chiesa, nella Liturgia della Parola, presenta a noi il giovane Samuele come vero modello di ascolto. Veramente Lui non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole del suo Signore. Samuele è vero profeta del Signore. È vero profeta perché neanche riguardo alla sua persona lasciò andare a vuoto una sola Parola. Lui la Parola del Signore la diceva e la viveva, la viveva e la diceva. Vi era in Lui unità perfetta tra il dire e il fare. Ecco una testimonianza a lui resa dal popolo:

Allora Samuele disse a tutto Israele: «Ecco, ho ascoltato la vostra voce in tutto quello che mi avete detto e ho costituito su di voi un re. Ora, ecco che il re procede davanti a voi. Quanto a me, sono diventato vecchio e canuto e i miei figli eccoli tra voi. Io ho camminato dalla mia giovinezza fino ad oggi sotto i vostri occhi. Eccomi, pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore e del suo consacrato. A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire!». Risposero: «Non ci hai trattato con prepotenza, né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno». Egli soggiunse loro: «È testimone il Signore contro di voi, ed è testimone oggi il suo consacrato, che non trovaste niente in mano mia». Risposero: «Sì, è testimone» (1Sam 12,1-5).

Anche Gesù attesta al suo popolo questa purissima verità: nessuno lo potrà convincere di peccato.

Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 6,42-47).

Il primo ascoltatore della Parola deve essere Colui che la Parola annuncia. La sua vita deve attestare che lui vive la Parola che dice e dice la Parola che vive.

**LEGGIAMO 1Sam 3,3b-10.19**

Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

L’Apostolo Paolo esorta i Corinti ad essere esemplari in tutto, sempre, in ogni cosa, in ogni momento della loro vita:

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

L’Apostolo Pietro anche Lui offre una regola semplice perché il cristiano possa attestare con la sua vita che vive la Parola che dice e dice la Parola che vive:

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).

Se la vita non attesta la verità della Parola che viene detta, sempre mancherà il fondamento sul quale chi ascolta dovrà edificare la sua fede. Dire la Parola e vivere la Parola devono essere una cosa sola.

**SECONDA LETTURA**

### Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.

Al momento del battesimo, Cristo Gesù e il rigenerato da acqua e da Spirito Santo divengono un solo corpo. Meglio: il rigenerato diviene corpo di Cristo. Se diviene corpo di Cristo, il rigenerato non ha più potere sul suo corpo. Non può condurlo dalla sua volontà. Deve lasciare che lo conduca Cristo Signore, secondo la volontà del Padre, nello Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).

Nella Lettera ai Colossesi annuncia un’altra altissima verità:

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3,1-11).

La santità del corpo è essenza della nostra fede. Non per ragioni di morale, ma per ragioni ontologiche. La morale cristiana è purissima ontologia, vita secondo la nuova natura. Se siamo natura di Dio, in Cristo, per partecipazione, siamo obbligati a vivere secondo le regole della divina natura. Ma anche siamo obbligati a vivere la vita di Cristo Gesù nel nostro corpo per compiere la sua missione.

Così l’Apostolo Paolo ai Colossesi:

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).

Morale ontologica, morale cristologica, morale soteriologica. È questa la verità della morale cristiana.

**Leggiamo 1Cor 6,13c-15a.17-20**

Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Noi possiamo vivere questa altissima morale ontologia, cristologica, soteriologica nella misura in cui ci trasformiamo e ci conformiamo a Cristo, per opera dello Spirito Santo, attingendo ogni grazia nei saramenti della salvezza. Se non si cresce in Cristo, si decresce. Se si decresce il corpo di peccato prende il sopravvento su di noi ed esso opera secondo la sua natura. Non è questione di volontà vincere il peccato nel nostro corpo, ma vera questione di natura. Dipende però dalla nostra volontà crescere secondo la nuova natura fino alla sua più alta perfezione in noi. Se oggi il cristiano vive secondo la carne e giustifica questa vita di morte, è segno che la carne ha preso il sopravvento su di lui. Urge che si ritorni alle sorgenti della sua trasformazione in Cristo Gesù. Solo chi si trasforma in Cristo potrà vivere la vita di Cristo, potrà compiere la missione di Cristo nel suo corpo.

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).

Sono le opere che manifestano secondo quale natura viviamo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù

Giovanni il Battista è il primo testimone della verità di Gesù Signore. La sua testimonianza è resa con potenza, fortezza, scienza, sapienza, intelligenza, rivelazione di Spirito Santo. Si compiono in lui sia le parole dette dall’Angelo Gabriele a Zaccaria e sia le parole profetiche di Zaccaria.

Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto (Lc 1,17). E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati (Lc 1,76-77).

Ecco ancora cosa dice lo Spirito Santo di Giovanni il Battista:

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce (Gv 1,6-8).

La testimonianza che Giovanni il Battista dona a Cristo Gesù è duplice. Prima dice chi lui non è, dicendo chi lui non è, dice chi è Cristo Gesù:

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me» (Gv 1,15), Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose (Gv 1,19-21). «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo» (Gv 1,25-27).

Gesù non viene dalla terra, Lui viene dal cielo. Non viene come potrebbe venire un Angelo. Lui viene dall’eternità. Lui viene direttamente dal seno del Padre. Lui è il Dio incarnato. Giovanni conosce se stesso nella luce dello Spirito Santo. Conosce chi è Cristo per rivelazione e per visione. Chi è Gesù secondo la sua testimonianza? Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Non solo Gesù è l’Agnello della Pasqua, è anche il Servo Sofferente del Signore, Colui che prende su di sé le iniquità di noi tutti per la loro espiazione. Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Gesù è ancora il Messia che deve venire. Per rivelazione Giovanni sa che Gesù battezzerà in Spirito Santo.

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34).

Oggi nel Vangelo che viene offerto alla nostra riflessione, meditazione, contemplazione, si compie la Parola detta dallo Spirito Santo su Giovanni il Battista:

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Le prime due persone che credono in Cristo Gesù per la testimonianza di Giovanni sono due suoi discepoli: Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù (Gv 1,35-37).

Ora va annunciato un principio di ordine generale: ogni uomo è obbligato per natura a lasciare la verità inferiore per assumere la verità superiore, la verità della terra per immergersi nella verità del cielo, nella quale è la completezza e perfezione della sua natura. Una verità incompleta lascia l’uomo incompleto. Una verità parziale non dona pienezza di verità. Una verità effimera è incapace di condurre l’uomo fino alle soglie della beata eternità. Questo principio vale anche per ogni religione e per ogni uomo religioso. Anche Mosè deve lasciare il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe per abbracciare il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto l’Antico Testamento è chiamato a travasarsi nel Nuovo. È questa la conversione che Gesù chiede al suo popolo: lasciare Mosè per Cristo. Lasciare Giovanni il Battista per Cristo Gesù.

Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,27-29).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Gv 1,35-42**

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

La testimonianza di un uomo da sola non basta a creare nei cuori la vera fede. Occorre l’incontro diretto con l’Autore della fede, Cristo Gesù Signore nostro. Ecco il grande insegnamento che viene a noi dalla Lettera agli Ebrei:

Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).

I due discepoli lasciano Giovanni il Battista. Trascorrono una giornata con Gesù. Essi non credono più per la testimonianza di Giovanni il Battista. Credono perché essi stessi hanno visto e conosciuto. Ma neanche Simone crede per la testimonianza di suo fratello Andrea. Crede perché Lui è stato condotto a Cristo Signore. L’incontro con Cristo Gesù deve essere per tutti il fondamento solido sul quale la nostra fede dovrà essere edificata.

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,39-42).

Qualcuno potrebbe chiedersi: ma oggi dove posso incontrare Gesù? Lui si è reso invisibile? A questa domanda vi è una sola risposta: Gesù oggi va incontrato nel suo corpo visibile che è la sua Chiesa. Quella Chiesa che lo annuncia è anche quella Chiesa che deve manifestarlo al vivo.

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4). Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gal 2,19-3,1). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14.17).

Se colui che annuncia non è anche vero corpo visibile di Cristo Gesù, il suo annuncio manca del vero fondamento sul quale la fede dovrà sempre essere edificata.

Madre di Gesù, aiuta ogni cristiano affinché sia dinanzi al mondo vero corpo visibile di Gesù Signore. Se è vero corpo di Cristo, dirà la vera Parola di Cristo, potrà divenire vero fondamento per tutti coloro ai quali annuncia il Vangelo della salvezza. *Amen*.

LUNEDÌ 18 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,

Gesù è vero Figlio del Padre, vero Figlio del Padre come vero Dio e vero Figlio del Padre come vero uomo. In Cristo Gesù non vi sono due figli, ma un solo Figlio: il suo Figlio eterno, vero Dio nella sua divinità e vero uomo nella sua umanità. Come Dio è vero Padre di Cristo Gesù nella sua vera umanità, perché uno solo è il Figlio, così la Vergine Maria è vera Madre del Figlio di Dio nella sua divinità. Non che Maria abbia generato la persona divina. Maria è stata creata nel tempo. La persona divina è generata, non creata, nell’oggi dell’eternità. La Persona divina è eterna come il Padre, Dio, è eterno. Chi però viene concepito nel seno verginale di Maria è la Persona del Figlio Eterno e per questo Lei è vera Madre di Dio, perché vera Madre del Figlio di Dio.

Cristo nasce come vero uomo. Come vero uomo deve al Padre ogni obbedienza. Come vero uomo ogni giorno Gesù impara ad obbedire. Cosa è allora il Vangelo di Cristo Signore? È la narrazione dell’obbedienza di Gesù sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Questa obbedienza termina sulla croce. È qui che Gesù impara come si obbedisce al Padre mentre si è crocifissi, inchiodati sul legno.

Ma a cosa Gesù obbedisce? Quale obbedienza ogni giorno deve imparare? Gesù deve obbedire all’amore, al vero amore, deve obbedire ad amare il Padre con il dono a Lui di tutta la sua vita. La vita è del Padre. Al Padre essa va offerta. Ma questa offerta nel mondo del peccato non può essere fatta se non nel versamento del proprio sangue.

Il mondo dl peccato, che è idolatria e immoralità, non concepisce la purezza dell’amore. Neanche vuole che si obbedisca al vero amore. Il vero amore va distrutto e al suo posto va innalzato il falso amore. Ecco il vero sacrificio di Gesù: amare il Padre di purissimo amore in un mondo di odio contro il vero amore. Lasciandosi crocifiggere, Gesù attesta ad ogni uomo, che anche dalla croce, da Crocifissi, si può amare il Padre di obbedienza purissima al vero amore. Per questo suo amore purissimo di obbedienza è divenuto causa di salvezza. Ma per chi è la salvezza? Per coloro che obbediscono al suo Vangelo, per coloro che con la grazia e lo Spirito di Cristo fanno della loro vita anche loro un sacrificio e un olocausto al vero amore che è obbedienza al Vangelo, allo Spirito Santo, a Cristo Gesù, al Padre celeste.

Inoltre Gesù avendo vissuto la sua obbedienza nel grande dolore e nella indicibile sofferenza, ha compassione di noi, quando dall’obbedienza noi cadiamo. Per questo Lui ha istituito il sacramento del perdono e dell’Eucaristia: perché con il sacramento del perdono subito rientriamo nel cammino dell’obbedienza e con il sacramento dell’Eucaristia ci colmiamo della sua stessa forza e del suo Santo Spirito, per perseverare nell’obbedienza all’amore sino alla fine. Come Gesù vinse la tentazione che avrebbe voluto sottrarlo all’obbedienza sino alla fine con la grande preghiera, così anche il cristiano vince la tentazione con la sua grande preghiera.

**LEGGIAMO Eb 5,1-10**

Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.

Lo Spirito Santo insegna quotidianamente a Gesù come obbedire. Gesù quotidianamente impara, ascoltando lo Spirito Santo ad obbedire con pronto e immediato ascolto. Oggi noi non possiamo imparare ad obbedire perché sono venuti meno per noi Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Cristo Gesù è venuto meno perché lo abbiamo tolto dalle verità della nostra fede in nome di questo Dio al quale siamo noi a dare la “sua verità”, anziché essere Lui a dare a noi la nostra verità. Lo Spirito Santo è anche Lui venuto meno, perché essendo Lui lo Spirito di Cristo Gesù, se Cristo viene meno anche lo Spirito Santo viene meno. Non venendo più educati ad obbedire, neanche possiamo imparare ad obbedire. Un cristiano senza obbedienza non è vero cristiano, perché il vero cristiano ogni giorno impara da Cristo come si obbedisce, sotto ispirazione, mozione, conduzione dello Spirito Santo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,29-30).

Ecco i grandi danni generati dall’adorazione del Dio unico: abbiamo perso Cristo e lo Spirito Santo. Manchiamo del Maestro che ci insegna ad obbedire e del Modello che dobbiamo imitare perché la nostra obbedienza sia perfetta. Senza obbedienza non c’è salvezza, perché la salvezza è obbedienza.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!

Oggi si parla molto di “Chiesa in uscita”. Molti però si servono di questa parola: “Chiesa in uscita” allo stesso modo che ieri si parlava di “Nuova Evangelizzazione”, solo per essere moderni nel linguaggio. C’è un solo modo di essere “Chiesa in uscita”, o anche di essere “Cristiani in uscita”. Si esce dalla propria volontà, dal proprio cuore, dai propri desideri, al fine di assumere la volontà del Padre, il cuore di Cristo Gesù, i desideri dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo così vede il “Cristiano in uscita”:

“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita (Fil 2,1-16).

Ecco il vero “Cristiano in uscita”. Uscire da se stesso, spogliarsi e annientarsi nei suoi pensieri e desideri, nella sua volontà e nel suo cuore per vestirsi di Cristo, assumendo la forma di Cristo. Ecco il “Cristiano in uscita”: Essere vero otre di Cristo per essere colmato all’interno di Spirito Santo, il vino sempre nuovo della verità, della sapienza, del timore del Signore. Se il cristiano non diviene otre nuovo, cioè vero corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, mai si potrà dire che lui è un “Cristiano in uscita”. Recarsi con il corpo da una parte all’altra non fa nessuno “Cristiano in uscita”. “Cristiano in uscita” è colui che esce da se stesso, assume la forma di Cristo, si lascia colmare del vino nuovo dello Spirito, si spoglia della sua volontà per assumere quella del Padre nostro celeste. Questo cristiano può stare immobile in eterno quanto al corpo, ma Lui è sempre “Cristiano in uscita”. È uscito da se stesso, si è svuotato di se stesso, esce da se stesso e si svuota perché tutto Cristo possa vivere in lui.

Ecco l’Apostolo Paolo come lui vive da “Apostolo in uscita”:

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo vede il “Cristiano in uscita”, uscire dalla carne per consegnarsi interamente allo Spirito Santo:

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5, 16-26).

Ecco allora la verità della “Chiesa in uscita”: uscire dalle opere della carne per compiere le opere dello Spirito. È questa un’uscita che mai si compie, perché sempre la carne vuole tenerci nella sua prigionia di idolatria e di immoralità e sempre lo Spirito vuole farci uscire da questa prigionia di morte che è la carne. Il cristiano deve uscire dall’otre vecchio della carne per entrare nell’otre nuovo di Cristo, sempre colmato di Spirito Santo.

**Leggiamo il testo di Mc 2,18-22**

I discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Vennero da lui e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno. Nessuno cuce un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo porta via qualcosa alla stoffa vecchia e lo strappo diventa peggiore. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi!».

Quando nelle Antiche profezie si va a trovare i testi che parlano del digiuno, questi testi proprio questa verità annunciano: uscire dalle ingiustizie ed entrare nella Legge dell’amore, uscire dalla trasgressione dei Comandamenti ed entrare nella piena obbedienza a Dio, uscire da ogni egoismo e farsi veri servi di misericordia, carità, compassione:

Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi cercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: «Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le rovine antiche, ricostruirai le fondamenta di trascorse generazioni. Ti chiameranno riparatore di brecce, e restauratore di strade perché siano popolate. Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò montare sulle alture della terra, ti farò gustare l’eredità di Giacobbe, tuo padre, perché la bocca del Signore ha parlato (Is 58,1-14).

Ecco cosa chiede Gesù oggi: uscire dagli otri vecchi dell’idolatria, dell’immoralità, di una religione a servizio della carne e del peccato. Entrare negli otri nuovi del suo Vangelo di verità, luce, grazia, carità, vita eterna, compassione, perdono, misericordia, fedeltà, giustizia. Uscire dall’otre vecchio del nostro cuore e della nostra volontà ed entrare nell’otre nuovo che è Cristo Gesù, lasciandoci colmare del vino nuovo dello Spirito Santo. Oggi come facciamo noi a parlare di “Cristiano in uscita”, se il cristiano ha rotto l’otre nuovo che è Cristo Gesù e ha sparso per terra tutto il vino nuovo che è lo Spirito Santo? Come oggi si fa a parlare di “Cristiano in uscita”, se il cristiano neanche più esiste dal momento che ci si vergogna di parlare di Cristo e dello Spirito Santo? Come possiamo dirci “Cristiani in uscita” se abbiamo abbandonato il Dio mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione e di redenzione, per consegnarci ad un Dio senza verità che è solo un idolo, una creazione della nostra mente?

Vergine Maria, anche a te è stato chiesto di uscire dalla tua volontà per assumere la volontà del Padre nostro celeste. La tua uscita è stata istantanea: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua Parola*”. Anche Cristo Gesù è stato chiamato ad uscire dalla sua volontà per abbracciare la volontà del Padre per tutti i giorni della sua vita sulla nostra terra. Insegnaci, o Madre, a imitare Te e Cristo Gesù per essere sempre otri nuovi colmi del vino nuovo dello Spirito. *Amen*.

MARTEDÌ 19 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

*“Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso”.* L’agiografo della Lettera agli Ebrei fonda la fede in Cristo Gesù, la discendenza di Abramo nella quale ogni nazione e popolo dovranno essere benedetti, non direttamente su Cristo Gesù, ma sulla Parola del Giuramento del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe.

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).

Su questo giuramento la fede va fondata. Infatti Cristo Gesù non è venuto nel suo nome. È il Padre che lo ha mandato. Lo ha mandato perché Lui è fedele al suo giuramento, alla sua promessa, ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Ecco come questa stessa verità viene rivelata, manifesta, annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

“Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo. Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa” (Gal 3,15-29).

Così il fondamento infallibile della nostra fede in Cristo Gesù è la fedeltà del Signore alla sua Parola, al suo giuramento, alla sua promessa, ad ogni sua profezia.

**LEGGIAMO Eb 6,10-20**

Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse. Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.

Anche nel Vangelo secondo Giovanni tutto viene fondato sulla volontà del Padre. Gesù non è venuto da se stesso. Lui è il Mandato dal Padre.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,16-18).

Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,27-33).

Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,31-39).

Passa il tempo, ma il problema rimane sempre lo stesso: la separazione del Padre da Cristo Gesù e la separazione di Cristo Gesù dal Padre. Oggi questa separazione ha raggiunto un punto dal quale sembra non poterci essere alcuna via di ritorno indietro. Oggi ci stiamo tutti trasformando in adoratori di un Dio senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza l’opera di Cristo e senza l’opera dello Spirito Santo. Ora separare l’inseparabile eterno è vero atto di idolatria.

Naturalmente per natura divina eterna non può esistere Dio senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Neanche per volontà eterna e per consiglio eterno potrà mai esistere Dio senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Il Padre infatti il suo Figlio Unigenito ha dato per la salvezza e la redenzione del mondo. Il Figlio ha dato a noi il suo Santo Spirito perché fossimo da lui condotti da verità in verità, fino a tutta la verità. Senza Cristo e lo Spirito Santo il Dio che adoriamo è un idolo, un frutto della nostra mente, un elaborato di pensieri della terra. Questo idolo è un Dio non salvezza, non redenzione, non giustificazione, non verità. Questo Dio fa anche la Chiesa non salvezza, non redenzione, non giustificazione, non verità.

Ecco perché il fondamento della vera fede non è Dio, mai potrà essere Dio. Il fondamento della vera fede è il giuramento fatto da Dio. In cosa consiste questo giuramento? Nel dare la benedizione a tutti i popoli nella discendenza di Abramo e questa discendenza è Cristo Gesù. Se i figli della Chiesa separano il Dio di Abramo da Cristo Gesù sono adoratori di un idolo. Cristo Gesù è essenza eterna della verità del Padre. Se i figli di Abramo separano Cristo Gesù dal Dio di Abramo anche loro diventano adoratori di un idolo, cioè di un Dio senza verità, perché la verità di Dio è Cristo Signore.

In verità molti figli della Chiesa oggi non vivono di vera fede. Vivono di istinti, sentimenti, perché hanno dichiarato fede i pensieri della loro mente. Tolto Cristo si toglie la verità. Oggi Dio è senza verità, perché senza Cristo Gesù. Ma anche la Chiesa è senza verità, perché senza Cristo Gesù. Anche l’uomo è senza verità perché senza Cristo Gesù. Senza Cristo Gesù l’universo intero precipita in un abisso inguaribile di falsità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».

Iniziamo la meditazione del Vangelo di questo giorno, parafrasando quanto il Siracide dice sul peccato e sulle parole dell’uomo:

Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina. Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,1-7).

Come tra la compera e la vendita s’insinua il peccato, così tra la Legge del Signore e la sua interpretazione si insinua la falsità. Poiché è la Parola che rivela i pensieri del cuore, dobbiamo affermare che vi è una infinita differenza tra il cuore di Gesù e il cuore dei farisei. Nel cuore di Gesù vi è tutto l’amore del Padre e tutta la Sapienza e Intelligenza dello Spirito Santo. Da questo infinito amore e da questa divina Sapienza e Intelligenza Gesù interpreta la Legge del Padre suo.

Ecco invece cosa dice Gesù sul cuore dei farisei:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,25-28).

Quando il cuore è marcio, quando esso è pieno di putridume, tutta la Legge del Signore viene sporcata, insudiciata, resa lercia. Mai da un cuore cattivo uscirà una parola di bene. I farisei non insudiciavano anche la Persona Santissima di Gesù con ogni calunnia, menzogna e falsità? Non lo hanno forse accusato di scacciare gli spiriti impuri con il potere che gli conferiva Beelzebùl, il principe dei demòni?

Le parole di Gesù sui farisei valgono per ogni altro uomo dal cuore sporco, lurido, pieno di marciume. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero.

Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).

Se il cuore è colmo di amore per il Signore, sempre si darà alla Legge una interpretazione che aiuti ad amare. Se invece il cuore è colmo di peccato, si userà la Legge a servizio del proprio peccato. I farisei sono abili interpreti della Legge di Dio ad esclusivo servizio del proprio peccato e di quanto il peccato ha generato nella loro vita. Dinanzi alla fame di Davide e dei suoi soldati, il sommo Sacerdote Abiatàr non esitò un istante ed offrì loro i pani sacri perché li mangiassero. Ecco il nobile pensiero del suo cuore: dinanzi alla Legge della fame la Legge rituale deve cedere il posto. Prima viene la vita di un uomo. Poi la Legge rituale. Per eliminare la fame di una persona, sempre la Legge rituale deve essere messa da parte. Questa interpretazione può essere solo frutto di un cuore nel quale regna l’amore del Signore. Sappiamo però che molti furono i martiri per mano di Saul a causa di questa interpretazione della Legge del Signore.

Ma il re disse: «Devi morire, Achimèlec, tu e tutta la casa di tuo padre». Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: «Scagliatevi contro i sacerdoti del Signore e metteteli a morte, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito, pur sapendo che egli fuggiva». Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore. Allora il re disse a Doeg: «Scàgliati tu contro i sacerdoti e colpiscili». Doeg l’Edomita si scagliò lui contro i sacerdoti e li colpì, e uccise in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l’efod di lino. Passò a fil di spada Nob, la città dei sacerdoti: uomini e donne, fanciulli e lattanti; anche buoi, asini e pecore passò a fil di spada. Si salvò un figlio di Achimèlec, figlio di Achitùb, che si chiamava Ebiatàr, il quale fuggì presso Davide. Ebiatàr narrò a Davide che Saul aveva trucidato i sacerdoti del Signore. Davide rispose a Ebiatàr: «Quel giorno sapevo, data la presenza di Doeg l’Edomita, che avrebbe riferito tutto a Saul. Io mi sono scagliato contro tutte le vite della casa di tuo padre. Rimani con me e non temere: chiunque vorrà la tua vita, vorrà la mia, perché tu presso di me sarai come un bene da custodire» (Cfr 1Sam 21,1-22,23).

Veramente la parola rivela il cuore. Il fariseo stolto rivela di avere un cuore di peccato e una mente a servizio di esso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 2,23-28**

Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell’offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato».

Perché il Figlio dell’uomo è signore anche del sabato? Perché è Lui che nello Spirito Santo deve dare la giusta interpretazione di questo Comandamento del Padre suo.

Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).

Leggendo questo terzo Comandamento dobbiamo subito affermare che esso riguarda l’uomo e la terra. C’è un diritto della terra che va rispettato e questo diritto coinvolge persone e anche animali. Il Signore in nessuna sua prescrizione, o statuto, o precetto, o norma a detto all’uomo che di Sabato non debba nutrirsi. Il nutrimento è Legge della vita. Questa Legge della vita abrogava anche il Settimo Comandamento, sempre però secondo disposizioni ben precise date dal Signore.

“Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non potrai mettere la falce nella messe del tuo prossimo (Dt 23,25-26).

Poiché la Legge viene dal Padre per la Sapienza e Intelligenza dello Spirito Santo, solo lo Spirito Santo può dare la purissima verità ad essa. Gesù Signore può dare purissima verità alla Legge, perché lo Spirito Santo abita nel suo cuore con ogni pienezza di Sapienza, Scienza, Intelligenza, Timore del Signore.

Oggi l’uomo interpreta la Legge del Signore dichiarando che tutto, ogni cosa che fa è purissimo amore. L’aborto è amore. Il divorzio è amore. Le unione tra gli stessi sessi è amore. L’eutanasia è amore. Ogni disordine sessuale è amore. In più oggi il Dio dell’uomo è l’onnipotenza della scienza. Tutto ciò che scientificamente è possibile lo si dichiara un bene. Ci dimentichiamo però di manifestare che questa dichiarazione di amore, di bene, di dignità, di libertà, di diritto ha il suo fondamento in un cuore nel quale non abita lo Spirito Santo. Un cuore nel quale non abita lo Spirito Santo non solo stravolge la Legge, il Vangelo, la sana dottrina, la retta moralità, ma anche carismi, ministeri, missioni, che sono essenza di vita vera nel corpo di Cristo.

Oggi il corpo di Cristo Gesù, la sua Chiesa, non viene forse mortificato, umiliato, disprezzato, stravolto, falsificato nella sua più pura essenza dalle molte interpretazioni di cuori nei quali non dimora lo Spirito Santo?

Il cuore cattivo toglie dalla interpretazione della verità della Chiesa lo Spirito Santo e al suo posto elegge se stesso come unico principio di verità della missione, dei carismi e dei ministeri, il cui solo interprete è lo Spirito del Signore. Come Gesù fu crocifisso dalla cattiva interpretazione dei Salmi, della Legge, dei Profeti operata da cuori nei quali non abitava la Spirito di Dio, così anche ieri, oggi, sempre la Chiesa, vero corpo di Cristo, subisce ogni crocifissione operata da cuori che sono privi dello Spirito del Signore.

Madre della Chiesa, vieni in nostro soccorso. Non permettere che la Sposa Santa del Figlio Tuo venga infangata, vilipesa, vituperata, trasformata, calpestata, crocifissa da cuori nei quali non abita lo Spirito del Signore. Tu ci aiuterai, lo Spirito del Signore si poserà su di noi e noi grideremo al mondo la purezza e la bellezza della verità della Chiesa. Fa’ che finisca questa quotidiana crocifissione operata dagli stessi figli della Chiesa. *Amen*.

MERCOLEDÌ 20 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.

Di Melchìsedek nella Scrittura Antica si parla nel Libro della Genesi. È una “figura” arcana. Appare dal nulla e scompare nel nulla. Questo sacerdote non offre al Dio Altissimo sacrifici animali, offre il pane e il vino. Abramo è benedetto da Melchìsedek. Chi allora benedice Melchìsedek? Colui nella cui discendenza il Signore avrebbe benedetto un giorno tutti i popoli e le nazioni della terra.

“Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto (Gen 15, 17-20).

Dal Padre Gesù è costituito Sacerdote alla maniera di Melchìsedek.

Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek».

Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).

Non è Gesù che si costituisce Sacerdote al modo di Melchìsedek. È invece il Padre che lo innalza a questo altissimo ministero. Se il Padre ha innalzato Gesù a questo altissimo onore, dovrà essere sempre il Padre ad innalzare ogni altro sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo, a questo altissimo onore. Nella Chiesa del Signore nessuno si sceglie da se stesso per essere sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo. Tutti sono chiamati dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo e tutti sono accolti dal Padre in Cristo per lo Spirito Santo mediante il ministero Apostolico. Il ministero Apostolico discerne, il ministero Apostolico sceglie, il ministero Apostolico consacra. Nessuno si fa. Tutti invece dovranno lasciarsi fare, dopo aver manifestato la loro volontà di essere consacrati in Cristo, con Cristo, per Cristo, sacerdoti al modo di Melchìsedek.

**LEGGIAMO Eb 7,1-3.15-17**

Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.

Gesù non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Neanche sarebbe stato possibile divenire Sacerdote alla maniera di Aronne, perché Gesù è della Tribù di Giuda, non della tribù di Levi, non dal casato di Aronne. Nell’Antica Legge venivano costituiti sacerdoti tutti i discendenti di Aronne. È questa la prima grande novità del Sacerdozio alla maniera di Melchìsedek. Non si è più sacerdoti per nascita, per discendenza. Si è Sacerdoti per scelta del Signore, in Cristo, nello Spirito Santo e per accoglienza degli Apostoli dopo maturo discernimento. Ogni Sacerdote è personalmente scelto dal Signore. Lui però per tutta la vita dovrà rendersi degno di questa scelta. Paolo è stato scelto da Dio. Il Signore lo ha ritenuto degno di svolgere questo ministero sacro.

Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1,12-14).

Ma anche Paolo tutto ha fatto per rendere onore al suo ministero:

A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? (Rm 11,13-15).

Come si rende onore la proprio ministero? Vivendo sempre, in ogni cosa, secondo la volontà del Signore, dal quale lo abbiamo ricevuto. Gesù, essendo Sacerdote al modo di Melchìsedek, non offre al Padre sacrifici animali, offre se stesso per la redenzione del mondo. Ma Gesù non si offre solo al Padre, si offre anche ad ogni credente in Lui come vera carne da mangiare e vero sangue da bere nei segni sacramentali del pane e del vino. Gesù non offre al Padre il pane e il vino. Pane e vino sono offerti a quanti credono in Lui, perché vivano per Lui e come Lui facciano della loro vita un sacrificio perfetto al Padre loro che è nei cieli. Gesù è Sacerdote alla maniera o al modo di Melchìsedek, ma in Lui la figura è superata e portata a compimento. Melchìsedek è solo una pallida figura della realtà.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano.

Gesù conosce la potenza di male di cui sono capaci farisei, scribi, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Sapendo che tutte queste persone hanno un solo desiderio: farlo morire di morte violenta, perché agisce con azioni che potrebbero essere pensate imprudenti o non sufficientemente ponderate?

A questa domanda subito si risponde che Gesù non agisce mai dal suo cuore, mai dalla sua compassione, mai dalla sua razionalità e neanche per sentimento o per pensieri provenienti dalla sua mente. Lui è sempre in obbedienza alla volontà del Padre, obbedienza sempre governata dalla Sapienza, Intelligenza, Scienza, Fortezza, Temperanza, Giustizia dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua volontà, la sua mente. Perché allora il Padre chiede al Figlio, nello Spirito Santo, di operare con azioni che contrastano la religione di tutte queste persone? Il Padre non è soggetto alla cattiva volontà degli uomini. Lui ha mandato il Figlio suo nella carne per insegnare ad ogni uomo che la verità nella carità e la carità nella verità, vanno sempre vissute per il più grande bene dell’uomo.

Va subito aggiunto che l’agire di Gesù non riguarda quel momento storico particolare, ma tutta la storia nella quale quel momento particolare viene a “ripetersi” anche se sotto forme e modalità diverse. Se Gesù oggi guarisce un uomo di sabato significa che in ogni sabato si può guarire e si può guarire ogni uomo. Non c’è un giorno in cui il bene si può fare e un altro giorno in cui si deve fare il male, dal momento che il bene non viene operato.

Le parole di Gesù sono chiare: non fare il bene è fare il male: *«È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?»*. Quando si può fare il bene e non lo si fa, allora si fa il male. Quando si può salvare una vita e non la si salva, allora la si uccide. Ora può Gesù fare il male? Può uccidere una vita? Lui essendo sulla terra manifestazione, rivelazione, dono di tutto l’amore del Padre ad ogni uomo, mai potrà fare il male e mai potrà uccidere una vita. Ecco cosa ci insegna lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo: “*Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato*” (Gc 4,17).

È un insegnamento che riguarda ogni uomo e anche Cristo Gesù. Anche Lui è chiamato dal Padre suo a fare il bene sempre. Se il bene va fatto sempre, in cosa consiste la prudenza? La prudenza consiste nelle modalità giuste da osservare nel compiere il bene. Gesù osserva le giuste modalità? Sempre. Anche in questa circostanza le osserva. Infatti fa venire in mezzo alla sinagoga l’uomo dalla mano paralizzata. Poi pronuncia le parole: *«È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?»*.

Con queste parole attira su di sé l’attenzione delle persone presenti nella sinagoga e la maggior parte di esse non pensava come pensavano i loro capi. Molta gente subiva scribi, farisei, erodiani, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo. Subire non è condividere la loro dottrina. Anche Gesù chiede ai suoi discepoli di guardarsi dalla loro dottrina. Ora che la maggior parte delle persone presenti nella Sinagoga è con Gesù, lui può compiere il miracolo.

C’è da aggiungere che Gesù non compie alcun lavoro. Lui dice solo una parola: “Tendi la mano”. Ora se dire ad un paralitico: “Tendi la mano”, è violazione della Legge del sabato, tutti coloro che sono nella sinagoga, compresi farisei ed erodiani, stanno violando la Legge del Sabato e sono molto più colpevoli di Gesù Signore. Gesù dice una parola di sommo bene. Gli altri dicono parole vane. Farisei ed erodiani dicono parole di odio contro Gesù. Queste parole non offendono solo la Legge del Sabato, offendono tutta la Legge del Signore la quale non solo comanda di amare i fratelli come noi stessi, ma anche ordina che non vi sia odio nel cuore contro nessun uomo.

Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui.

Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore (Lev 19,15-18).

È questa Legge universale alla quale tutti sono obbligati.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,1-6**

Entro di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati, vieni qui in mezzo!». Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt’intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all’uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Ora è giusto riflettere sia sull’indignazione di Gesù e sia anche sul conciliabolo di farisei ed erodiani. Perché Gesù guarda quanti sono attorno a sé con indignazione? Perché vede la loro pusillanimità, la loro viltà, il loro non coraggio nella difesa non di Lui, di Cristo, ma della verità in sé. La verità è sempre universale e mai particolare, vale per tutti e non per alcuni. Ognuno di loro avrebbe potuto avere la mano paralizzata. Non è Gesù che viene offeso o che si offende. Chi viene offesa è la verità della nostra umanità, la verità della giustizia, la verità della coscienza morale.

Gesù vede delle coscienze incapaci di scegliere di fare del bene, di decidere di salvare un vita per paura di farisei e di erodiani. È questo il motivo della sua indignazione. Possibile che nessuno dei presenti ami l’uomo dalla mano paralizzata da rispondere a Gesù che è lecito salvare ed è lecito guarire? Gesù si deve indignare. Deve riprovare questa loro codardia o totale assenza di coscienza schierata per il bene universale, la verità di tutti. Se non lo facesse, diventerebbe loro complice. Sarebbe come approvare o dichiarare giusto la rinuncia alla difesa del bene universale per paura di gente che fa del terrorismo spirituale la loro arma per tenere tutti sotto la loro schiavitù di falsità, menzogna, idolatria, immoralità.

Gesù è invece l’uomo della luce, della verità, della giustizia secondo il Padre suo. Lui è come il sole che sempre deve brillare nelle tenebre. Ecco perché Gesù, pur sapendo, che farisei ed erodiani avrebbero tenuto un conciliabolo per decretare la sua morte, sceglie di brillare in queste tenebre di grande, infinita idolatria. Lui non può mettere sotto il moggio la luce del Padre suo. Lui per questo è venuto: per rischiare tutti coloro che sono schiavi di questa coltre di tenebra della falsa religione. Così agendo, ha lasciato ai suoi discepoli un esempio luminoso: anche loro dovranno essere luce del mondo posta sul candelabro per fare luce a tutti coloro che sono nella casa.

Madre della Luce Eterna che in te si è fatta carne, vieni in nostro soccorso. Fa’ che mai nascondiamo la nostra luce dinanzi al potere del male che vuole imporre le sue tenebre. *Amen*.

GIOVEDÌ 21 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli.

Gesù è santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori, elevato sopra i cieli. Gesù mai ha conosciuto il peccato. Poiché santo e immacolato, puro e sena macchia Dio lo ha fatto peccato per noi. Ha posto su di Lui tutto il peccato del mondo perché fosse lui ad espiarlo. Questa verità è così insegnata dall’Apostolo Paolo:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).

Se Gesù è il Santo, anche i suoi discepoli dovranno essere santi. Non può essere Cristo il Santo e il suo corpo anch’esso chiamato alla santità più alta, fatto di persone che si consegnano al peccato. La santità è la vocazione del cristiano. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (Ef 1,3-10).

Se il Capo è santo, tutto il corpo dovrà essere santo. Perché tutto il corpo dovrà essere santo? Perché è il corpo di Cristo fino al giorno della Parusia che deve essere offerto al Padre in sacrificio a Lui gradito per la redenzione dei nostri fratelli.

**LEGGIAMO Eb 7,25-8,6**

Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito. Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse.

Imitare Cristo nella santità, essere trasformati nella sua stessa santità, è la vocazione del cristiano. Ecco come sia l’Apostolo Pietro e sia l’Apostolo Paolo esortano i discepoli di Gesù alla santità:

Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25).

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,1-21).

Qual è il fine della santità? Divenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, sacrificio puro, santo, immacolato da offrire al Padre per la redenzione del mondo. La soteriologia cristiana è perfetta se è soteriologia nella quale viene “implicato” tutto il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Se un solo figlio della Chiesa non può offrirsi al Padre in sacrificio a causa dei suoi peccati, l’opera di Cristo Signore per lui viene esposta a vanità. Mai il mio peccato dovrà esporre la redenzione di Cristo a vanità. Oggi invece dalla Chiesa è proprio scomparso questo mistero: la necessaria offerta a Dio di ogni suo figlio per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. I frutti di questa scomparsa del mistero sono a tutti evidenti. Ogni figlio della Chiesa è chiamato a ritornare nella verità di ogni suo mistero. Altre vie non esistono per la salvezza del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Gli spiriti impuri sanno che Gesù è il Cristo di Dio. Lo sanno e sempre lo rivelano servendosi della bocca di quanti sono in loro possesso. Gesù, forte della stessa fortezza del Padre suo e dello Spirito Santo impone loro severamente di non svelare chi egli fosse. Perché la sua verità non dovrà essere svelata? Perché la gente non attende il Messia secondo la purezza delle verità contenute nelle Scritture Sante, attende invece un Messia secondo il loro pensiero, la loro immaginazione, le loro false speranze e attese. Tra il Messia pensato e voluto dal Padre nello Spirito Santo e il Messia immaginato e atteso dalla gente la differenza è infinita. Oggi, come ieri, come sempre, gli spiriti infernali, non stanno annunciando un cristiano che non è secondo il pensiero del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo? Oggi, come ieri, come sempre, la Chiesa del Signore Gesù non è dipinta e presentata al mondo secondo la volontà di Satana e non secondo la volontà di Dio? Satana opera sempre con questa unica e sola finalità: trasformare in tenebre ogni luce: luce di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Lui vuole trasformare in tenebra la luce del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. Satana opera perché ogni discepolo di Gesù, pur rimanendo discepolo di Gesù, viva il suo discepolato da suo strumento di tenebre.

Oggi Satana non sta lavorando alacremente per trasformare il Vangelo di salvezza e di redenzione in un messaggio antropologico svuotato di ogni dimensione soprannaturale, di vera salvezza e di vera redenzione? Contro questa strategia di Satana, sempre aggiornata, sempre capace di scrivere la falsità nel cuore di peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ci mette in guardia, ci avvisa con solennità di dottrina e di insegnamento:

Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).

Ecco le strategie di Satana. Lui non lavora attaccando direttamente la luce. Sa che questa via non è percorribile. Lui lavora per trasformare in strumento di falsità e di tenebre ogni strumento della luce di Cristo Signore. Strategia perfetta. Così agendo ha trasformato e trasforma nella storia miliardi di discepoli di Gesù in strumenti a servizio delle sue tenebre e della sua infernale menzogna. Satana prima trasforma la verità rivelata e la teologia in falsità poi però dona il frutto della trasformazione ai discepoli di Gesù come purissima rivelazione e altissima teologia. Prima trasforma la vera adorazione di Dio in grande universale idolatria e poi offre la sua idolatria come santissima adorazione del vero Dio. Trasforma la vera morale in peccato e poi offre il suo peccato come vera, autentica moralità. Oggi Satana non ha trasformato tutta la Legge dichiarandola cosa antica, del passato, di ieri? Non ha poi dato il peccato, la trasgressione come vera volontà di Dio, dichiarando tutto amore? Chi potrà salvarci da questa strategia infernale? Solo lo Spirito Santo. Solo la nostra fermezza nell’imporre a Satana e ai suoi Angeli un silenzio eterno così come faceva Gesù. Ma come possiamo noi imporre questo silenzio eterno? Non permettendo che il pensiero di Satana entri nel nostro cuore. Rimanendo sempre noi nel cuore di Cristo, nel cuore del suo Vangelo, nel cuore della verità dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,7-12**

Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

Per comprendere le strategie di Satana e dei suoi Angeli, può venirci incontro un evento narrato nel primo Libro dei Re:

Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (Cfr. 1Re 22,1-38).

Ecco quale dovrà essere la somma vigilanza del discepolo del Signore: porre ogni attenzione perché lo spirito di menzogna non entri in lui e non governi la sua vita. Gesù mai ha permesso che lo spirito di menzogna governasse la sua vita. Ha anche pregato per Simon Pietro perché Satana non lo imprigionasse nelle sue tenebre, così come ha fatto con Giuda Iscariota.

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22,31-34).

Oggi tutti siamo sotto attacco dello spirito delle tenebre e della menzogna. Con sottile astuzia prima ha trasformato la rivelazione in falsità e poi servendosi dei suoi ministri teologi e dei suoi ministri evangelizzatori sta diffondendo la sua falsità come purissima verità del nostro Dio. Da cosa possiamo sapere che tutta la sua teologia e tutta la sua evangelizzazione è opera di tenebre e di menzogna? Dal suo odio che ha contro Cristo Gesù e contro il suo mistero. Satana ha un odio così grande contro Cristo Signore perché sa che solo Lui, Cristo Signore, lo può ridurre al silenzio. Tolto Cristo Gesù, lui si fa voce della stessa Chiesa per la rovina dei credenti e del mondo intero.

Madre del Salvatore, viene in nostro soccorso. Non permettere che i discepoli di Cristo si trasformino in ministri di Satana per diffondere la sua menzogna e falsità per la rovina di ogni uomo. Tu ci aiuterai e noi tutti ritorneremo ad essere voce di Colui che è la Voce del Padre per la nostra salvezza, redenzione, luce e vita eterna. *Amen*.

VENERDÌ 22 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.

La prima Alleanza era stata stipulata su una richiesta e una promessa del Signore, così come è rivelato nel Capitolo 19 del Libro dell’Esodo:

Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti». Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» (Es 19,3-9).

Ascoltando la voce del suo Signore, il popolo godeva della benedizione del suo Dio, benedizione che era fonte di ogni bene. Tutta la vita del popolo era legata a questo ascolto. Anche la permanenza nella Terra Promessa era il frutto di questo ascolto. Il dono della Terra era per promessa ad Abramo. La permanenza invece era il frutto dell’ascolto della Parola del Signore. Ecco l’amara constatazione del Signore fatta per bocca del profeta Geremia.

Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7,21-28).

Non resta al Signore che stipulare con il suo popolo una Nuova Alleanza. Perché il Signore stipula con il suo popolo una nuova alleanza? La risposta alla domanda la troviamo sempre nel Capitolo 31 del Profeta Geremia:

In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).

La risposta è nell’Amore Eterno di Dio per l’uomo. Dio non ama di un amore passeggero, momentaneo. Lui ama di Amore Eterno. Oggi questo Amore Eterno si vive nei Sacramenti della Chiesa. Oggi è la Chiesa la manifestazione, la rivelazione dell’Amore Eterno del Signore. La Chiesa è chiamata a vivere nell’Amore Eterno del suo Signore al fine di portare in questo Amore Eterno il mondo intero.

**LEGGIAMO Eb 8,6-13**

Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.

Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire. Come il Signore scriverà la sua Legge – la Legge del Signore è Cristo Gesù – nei cuore di ogni uomo? Il Padre scriverà Cristo nel cuore di ogni uomo attraverso il suo Santo Spirito. Ma chi dovrà dare lo Spirito Santo ad ogni uomo? Il Padre lo ha dato a Cristo Gesù. Cristo Gesù lo ha versato dal suo costato squarciato sulla croce e lo ha “alitato” sugli Apostoli il giorno della sua gloriosa risurrezione.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).

Gli Apostoli dovranno “alitarlo” attraverso la predicazione di Cristo, mostrando però Cristo allo stesso modo che Cristo mostrava il Padre, su ogni uomo. Pietro annuncia il mistero di Cristo il giorno della Pentecoste. La sua Parola, colma di Spirito Santo, perché il suo cuore è colmo di Spirito Santo, come dardo infuocato trafigge il cuore di quanti lo stanno ad ascoltare.

All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).

Oggi è l’Apostolo del Signore che deve scrivere Cristo nel cuore del mondo. Lo scriverà se nel suo cuore quotidianamente lo Spirito Santo scrive Cristo Gesù con sempre più grande chiarezza e luminosità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare.

Può parlare di una persona chi la persona conosce. Una persona si può conoscere solo esteriormente o anche interiormente, nella sua anima, nel suo cuore, in ogni fibra del suo essere. Poiché evangelizzare significa annunciare, parlare, insegnare, ammaestrare, manifestare, rivelare cuore, anima, spirito, parole ed opere di Cristo, è necessario che Cristo venga frequentato, si sia con Lui, si dimori in Lui. Cristo Gesù può rivelarci il Padre perché Lui è nel seno del Padre: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”* (Gv 1,18).

Cristo Gesù nessuno lo vede, il discepolo di Gesù che è nel seno di Gesù, è Lui che lo rivela. Gli Apostoli del Signore sono chiamati a spendere la loro vita per Cristo. Cristo è il fine della loro vita e di ogni loro opera. Possono vivere questa missione – essere per Cristo – se sono in Cristo, se con Lui sono una cosa sola, come il Padre e Cristo sono una cosa sola. Solo se sono in Cristo, saranno anche con Cristo. Essere con Cristo significa essere con il suo corpo che è la Chiesa, alla quale hanno consacrato la loro vita. Questo mistero così è annunciato sia dall’Evangelista Giovanni e sia dall’Apostolo Paolo:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,1-11).

Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,15-21).

Essere in Cristo, con Cristo, per Cristo significa per ogni Apostolo e Discepolo di Gesù essere in ogni altro Apostolo e Discepolo, con ogni altro Apostolo e Discepolo, per ogni altro Apostolo e Discepolo. Significa in parole assai semplici: manifestare sulla nostra terra, nel corpo che è la Chiesa, il mistero della Beata Trinità, nella quale le Persone vivono di circuminsessione eterna.

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).

Ecco il grande divino mistero che Apostoli e Discepoli di Gesù devono vivere. Vivendo il mistero, manifestano il mistero. Vivendo Cristo, manifestano Cristo, vivendo la Chiesa, manifestano la Chiesa.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,13-19**

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Ora è giusto che noi riflettiamo sulla nostra storia, così come oggi viene vissuta. Se Cristo Gesù è nel seno del Padre, vive nel seno del Padre, nutrendosi della conoscenza del Padre, se Lui e il Padre sono una cosa sola, “naturalmente” lui non solo rivela il Padre, non solamente parla del Padre, non solo Lui ci dice chi è il Padre, ma anche “naturalmente” Lui ci mostra il Padre.

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14,5-11).

La stessa verità va predicata di ogni Apostolo e discepolo di Gesù. Se lui vive in Cristo, si nutre di Cristo, abita nel seno di Cristo, vive di perfetta circuminsessione con Cristo, “naturalmente non solo parlerà di Cristo, non solo dirà il suo mistero, non solo sul suo mistero ammaestrerà, il suo mistero anche manifesterà. Lui e Cristo sono un solo mistero. Quando l’Apostolo e il Discepolo di Gesù non manifestano naturalmente il mistero di Cristo, naturalmente non annunciano Lui, naturalmente non lavorano per Lui, per formare il suo corpo, è il segno che essi sono usciti dal seno di Cristo, non si alimentano più di Lui. Vale per tutti noi quanto rivela il Libro del Siracide: *“Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui”* (Sir 13,1).

Chi maneggia Cristo Gesù, naturalmente “si sporca” di Cristo Gesù, manifesta e rivela Cristo Gesù. Se naturalmente non manifestiamo e non riveliamo Cristo Gesù, è segno che non ci siamo “sporcati” di Lui. Se noi dobbiamo sporcarci della puzza delle pecore, molto di più dobbiamo sporcarci della “puzza” di Cristo Gesù, che è “puzza” del Padre nello Spirito Santo. Apostoli e Discepoli devono sporcarsi della puzza di Cristo, per essere nel mondo vero profumo di Cristo, per essere tra le pecore di Cristo vero odore di Cristo. Così l’Apostolo Paolo ai Corinzi:

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).

Noi invece ci stiamo sporcando di pensieri di questo mondo e secondo questi pensieri noi parliamo.

Madre del Salvatore, aiuta Apostoli e Discepoli di Gesù a conoscere la loro vocazione. Essi sono stati scelti da Dio nel suo Santo Spirito per abitare nel seno di Cristo al fine di mostrare Cristo, allo stesso modo che Cristo vive nel seno del Padre per mostrare il Padre. Ottienici questa grazia, Vergine Santa: abitare nel seno di Cristo perché possiamo rivelare e mostrare Cristo. *Amen*.

SABATO 23 GENNAIO – II SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna.

La Prima Alleanza è solo un’ombra, una figura della Seconda Alleanza. Nella Prima Alleanza la tenda era costruita da mani d’uomo e i sacrifici che venivano offerti al Signore erano di animali. Questi sacrifici avevano un solo significato: erano figura della totale consegna al Signore della volontà dell’offerente. Poiché l’offerta della volontà dell’offerente non veniva fatta al Signore, il Signore ripudia questa sacrifici e con essi tutto il culto che veniva offerto nel tempio del Signore.

«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1, 11-17).

Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim (Ger 7, 8-15).

Con Malachia il Signore giunge anche a chiedere che si chiudessero le porte del suo tempio. Si offrivano in esso sacrifici immondi, impuri.

Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra».

Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,10-14).

Al tempo di Gesù il culto non soffriva di meno:

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv 2,13-22).

Infinitamente differente invece è il culto della Nuova Alleanza e anche la tenda nella quale è entrato il Sommo Sacerdote di essa.

**LEGGIAMO Eb 9,2-3.11-14**

Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari. Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?

Cristo Gesù, Sommo Sacerdote perfetto e santo, offre al Padre suo il sacrificio perfetto e santo. Lui entra nel santuario del cielo portando non il sangue e non il corpo dell’animale sgozzato. Vi entra in questo santuario eterno portando il suo proprio sangue e il suo proprio corpo. Lui entra nel Santuario del cielo come vero Agnello Immolato, come Servo del Signore, dopo aver compiuto l’espiazione del peccato del mondo nel suo corpo sulla croce.

Ora questo sacrificio di Cristo, l’unico sacrificio di Cristo, che l’unico sacrificio gradito al Padre, deve compiersi ed essere offerto fino al giorno della Parusia, sempre per la redenzione e del salvezza di ogni uomo. Questo sacrificio è insieme incruento e cruento. È sacrificio incruento offerto al Padre nel sacrificio della Santa Messa. Questa è insieme olocausto incruento offerto al Padre, perché attualizzazione nel sacramento dell’unico sacrificio offerto sulla croce, attualizzazione non ripetizione, ma anche sacrificio di comunione. Infatti la Santa Messa è comunione con il sangue e il corpo di Cristo, attraverso l’Eucaristia. È mangiando il corpo di Cristo ed è bevendo il suo sangue che si diviene una cosa sola con Dio e una sola cosa con tutto il corpo di Cristo, nello Spirito Santo. È anche mangiando il corpo di Cristo e bevendo il suo sangue, che ogni discepolo di Gesù riceve, sempre nello Spirito Santo, ogni forza, ogni grazia, per fare della sua vita un’offerta cruenta al Padre, attraverso l’offerta reale della sua propria volontà, che deve essere la stessa offerta di Gesù, fino alla morte e anche fino alla morte di croce.

È questa le verità della Nuova Alleanza: essa è stipulata sul sangue di Cristo, perché ognuno la renda perfetta nell’offerta del proprio sangue. In ogni discepolo di Gesù oggi si deve compiere quanto l’Apostolo Parolo rivelava di sé ai Colossesi:

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,21-29).

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Quanto Isaia dice sulla predicazione riguardante il Servo Sofferente del Signore, vale anche per la predicazione del mistero del regno di Dio operata da Cristo Gesù. Cristo Gesù è il disprezzato e il reietto anche dai suoi.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53,1-3).

Si compie in Cristo Gesù la profezia di Michea: I nemici dell’uomo sono quelli della sua casa.

Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua (Mi 7,1-6).

Nel Vangelo secondo Giovanni è messo in luce che neanche i suoi familiari, i suoi parenti credevano in lui.

Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va’ nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto (Gv 7,1-10).

Quanto Gesù dice ai suoi Apostoli e Discepoli, vale prima di ogni altro per la sua Persona, che è l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3,1).

Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia! (Mt 10,16-25).

Gesù è il Martire della fede, il Testimone fedele. È il martire dei suoi e del mondo. È il Martire anche della sua famiglia secondo la carne. I suoi nemici sono quelli della sua casa. Oggi Gesù è detto: “Fuori di sé”, cioè: “Pazzo”.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 3,20-21**

Entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

Gesù non ha il conforto degli uomini nello svolgimento della sua missione. Essa è troppo alta perché una mente non governata interamente dallo Spirito Santo la possa comprendere, accoglierla, farla divenire vita della sua vita. Gesù però vive di una grande, forte certezza di fede: Lui non è solo in questo combattimento della luce contro le tenebre. Lui non è solo perché il padre è con Lui. Con Lui vi è anche lo Spirito Santo. Ecco come nel Vangelo secondo Giovanni questa verità viene manifestata dallo stesso Gesù Signore:

Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me (Gv 16,29-32).

Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29).

Il mondo intero può abbandonare i discepoli di Gesù. Essi però devono vivere con la stessa grande, ferma, convinta certezza di Gesù Signore. Essi non sono soli. Gesù è con loro. Se Gesù è con loro anche il Padre e lo Spirito Santo sono con loro.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).

Ecco la certezza di Paolo: tutti lo hanno abbandonato. Il Signore però è stato sempre al suo fianco.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4,16-18).

Sempre Apostoli e Discepoli del Signore dovranno ricordarsi della Parola proferita dal Signore per bocca del profeta Isaia:

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me (Is 49,14-16).

Se Apostoli e Discepoli del Signore sentono di essere stati lasciati soli dal Signore, non è il Signore che ha lasciato loro. Sono invece loro che hanno lasciato il Signore. Se non si vuole lasciare del tutto la via della verità, della giustizia, della vita, è necessario che con urgenza si ritorni nella Parola del Signore perché il Signore sia con noi e per noi.

Madre del Verbo che in te si è fatto carne, sul Golgota Gesù non ha lasciato sola te, non ha lasciato solo il Discepolo da Lui amato. Vi ha dato l’una all’altro, per essere l’una per l’altro sempre. Fa’ che ogni Discepolo ti prenda con sé per essere da te preso e condotto sempre a Cristo, perché Cristo gli doni il Padre e lo Spirito Santo. Tu ci prenderai con te e noi saremo sempre con il Signore. *Amen*.

DOMENICA 24 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Veramente i pensieri di Giona distano dai pensieri di Dio più che l’occidente dista dall’oriente. Il Signore verso ogni uomo che abita la nostra terra ha solo progetti di pace, di perdono, misericordia, nella verità, nella giustizia, nell'obbedienza alla sua voce. Questa verità così è annunciata dal Signore per bocca del profeta Geremia:

Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano, perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant’anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare (Ger 29,8-14).

Giona ha invece progetti di odio, di morte, di distruzione verso tutti i nemici del suo popolo. Perché cova nel suo cuore questi progetti si rifiuta di recarsi a Ninive per dire alla grande città una parola di invito alla conversione.

Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse. Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia (Cfr Gn 1,1-2,11).

Il Signore non gode della morte di chi muore. Lui opera per la conversione di ogni uomo. Questa stessa verità troviamo nel Vangelo. Gesù è venuto per chiamare i peccatori a conversione. Per la salvezza del mondo ha offerto se stesso al Padre in sacrificio, in olocausto.

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione (Cfr. Lc 15,1-31).

Questi sono i progetti del Padre: progetti di conversione, salvezza, redenzione di ogni uomo. Quelli del Padre sono progetti di vita eterna per il mondo intero.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3,16-17).

**LEGGIAMO Gn 3,1-5.10**

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Giona annuncia cosa il Signore sta per fare alla città e tutti si convertono. Ma non per questo lui cambia i suoi pensieri. Il suo cuore si rattrista perché il Signore aveva deciso di non distruggere la città. È tanto rattristato da chiedere al Signore che lo faccia morire.

Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-10).

Questo è il cuore dell’uomo: incapacità naturale di comprendere il cuore del Padre. Questa incapacità può giungere a divenire ostinazione e alla fine consumarsi come peccato contro lo Spirito Santo. Dal Vangelo sappiamo che scribi, farisei, capi dei sacerdoti si ostinarono così tanto da decretare la morte del Messia del Signore. Perché hanno decretato questa morte? Perché i loro peccati avevano così tanto indurito il cuore da renderlo impossibile di aprirsi alla luce divina che splendeva e si irradiava dalla Persona di Cristo Gesù. Nessuno si illuda. Tutti possiamo cadere in questa incapacità naturale, ostinazione fino a trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo.

**SECONDA LETTURA**

### Quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

La vita dell’uomo sulla terra è un soffio, un attimo. Ecco cosa chiede il Salmista al Signore: *Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio* (Sal 90, 10.12).

Ecco cosa insegna l’Apostolo Pietro sul tempo. Esso è dato per compiere l’opera della nostra santificazione, attraverso un cammino di acquisizione di ogni virtù:

“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).

Ecco ancora un'altra verità dell’Apostolo Pietro sul tempo.

Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,11-16).

Sapendo che il nostro respiro è in prestito e che il Signore lo può ritirare in qualsiasi momento, è cosa giusta che ognuno valuti con saggezza di Spirito Santo l’uso del tempo. Dall’uso del tempo dipende la nostra eternità: eternità di vita eterna, ma anche eternità di morte eterna. Ecco la verità che Gesù rivela sul tempo. Questa verità va ascoltata:

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-25).

Il tempo va usato per guadagnare la nostra eternità beata. Questo è il solo uso saggio del tempo.

**LEGGIAMO 1Cor 7,29-31**

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!

Il tempo è dato perché possiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. Rispetto della volontà di Dio sulla nostra vita. Timore che crede con fede convinta che ogni Parola del Signore si compie per noi. Oggi rispetto e timore sono assenti da molti cuori e per questo ognuno si abbandona ad ogni trasgressione, consumando si suoi giorni nell’idolatria, che è la causa di ogni immoralità.

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-17).

L’Apostolo Paolo vede se stesso come persona che corre per raggiungere Cristo. La distanza da percorrere è lunga, lunghissima, il tempo è invece breve, brevissimo.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,7-21).

Ecco il fine della nostra vita nel tempo che il Signore ci concede di vivere sulla nostra terra: portare a compimento l’opera della nostra conformazione a Cristo Gesù, trascinando in questa trasformazione il mondo intero.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il tempo nella Scrittura Santa è quel momento particolare stabilito dal Signore perché Lui entri con potenza di salvezza e di redenzione nella storia. Poiché il Pensiero del Padre solo lo Spirito Santo lo conosce, noi possiamo conoscere i decreti di salvezza e di redenzione del Padre, solo per rivelazione dall’Alto. Oggi lo Spirito Santo, per bocca di Gesù, rivela che il tempo è compiuto. Quale tempo si è compiuto? Si è compiuto il tempo stabilito dal Padre per mandare sulla nostra terra il suo Messia, il suo Cristo. Si è compiuto il tempo per annunciare che il regno di Dio è vicino ed è vicino perché il regno di Dio è prima di ogni altra cosa la Persona di Gesù. È Lui il Re di questo regno ed è in Lui, con Lui per Lui che il regno si edifica sulla nostra terra.

Cosa fare per divenire regno di Dio? Ci si deve convertire. A chi ci si deve convertire? Al Vangelo. Cosa è il Vangelo. Il Vangelo per noi è Cristo Gesù annunciato dalla sua Parola. Il Vangelo è la Parola di Gesù che annuncia il Vangelo di Dio che è Cristo Signore. Per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo e Cristo Crocifisso.

Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,21-24).

Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).

Ecco con quali parole l’Apostolo Paolo si rivolge ai Colossesi:

Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,21-29).

Cristo Gesù, Regno di Dio, Vangelo, Chiesa sono inseparabili in eterno, perché in eterno sono inseparabili il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Oggi sono tutti in grande errore quanti pensano di poter instaurare un regno universale di Dio, senza Cristo, senza il Vangelo, senza la Chiesa, senza l’appartenenza al Regno di Dio che è il Regno di Cristo Gesù. Se Il Padre celeste nulla fa senza il Figlio suo Cristo Gesù e nulla senza lo Spirito Santo, nulla senza il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa, possono i cristiani proporre al mondo una via differente di salvezza, redenzione, regno di Dio che sia escludente di Cristo, del Vangelo, della Chiesa? Vale anche per noi l’accorato grido dell’Apostolo Paolo ai Galati:

Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).

È questo il convincimento di fede che manca oggi alla Chiesa di Cristo Gesù: che non c’è un altro Vangelo. Basterebbe solo questo convincimento di fede per risolvere tutti i problemi che oggi affliggono l’umanità. La soluzione di ogni problema è Cristo Gesù. Solo Lui infatti può rivelarci come risolvere il problema della croce che ci affligge. Non vi sono altri maestri che possono insegnarci a vivere la croce. Solo Cristo è il vero, l’unico Maestro.

**LEGGIAMO IL TESTO Di Mc 1,14-20**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il regno di Dio è universale. Ogni uomo, da questo istante, fino al giorno della Parusia, deve essere chiamato ad entrare in esso. Nessuno può chiamare al regno se non conosce le vie attraverso le quali Cristo Gesù chiama al regno. Ma neanche può chiamare se prima lui stesso non diviene vero regno di Dio, in Cristo e nello Spirito Santo.

Se oggi molti figli della Chiesa sono confusi e smarriti, la causa è da cercare nella mancanza di persone che sono vero regno di Dio e chiamano altri a divenire vero regno di Dio, mostrando con la loro vita come si vive da vero regno di Dio.

Se oggi mancano i Maestri Costruttori del Regno di Dio è perché mancano i discepoli del Maestro che fino alla consumazione del tempo deve mostrarci con la Parola e con le opere come il regno di Dio si edifica. La separazione da Cristo Gesù ci fa costruttori di regni di questo mondo, mai potrà farci divenire costruttori del regno di Dio sulla nostra terra. Gesù oggi lo dice con divina chiarezza ai primi quattro discepoli da Lui chiamati: *«Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini».*

Se non si è creati da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, pescatori di uomini, nessuno potrà mai edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Gesù non fa divenire pescatori di uomini in una sola volta. Lui li fa divenire giorno per giorno, momento per momento. Per questo la frequentazione spirituale di Gesù mai dovrà essere interrotta. Essa invece dovrà essere sempre più intensificata.

Quanti poi sono preposti alla formazione dei chiamati, quanti dalla Chiesa ricevono il mandato di aiutare Gesù a far divenire pescatori di uomini coloro che lo Spirito Santo ha scelto per questo ministero, devono essere vera immagine vivente di Gesù Signore. Loro devono essere vero modello di pescatori di uomini. Sono essi per i chiamati il Cristo visibile che li fa diventare pescatori di uomini.

Se questo Cristo visibile non è secondo il Cristo invisibile, la creazione dei pescatori di uomini sarà imperfetta, a volte anche molto imperfetta e chi subisce gravissimo danno è la futura pesca. Mandare nel mondo un pescatore di uomini che non sa cosa è la pesca e neanche chi è un uomo da pescare e mettere nella rete del regno, espone la missione a grande fallimento.

Tutti oggi sanno che Cristo Gesù da moltissimi cristiani è visto come vera pietra di inciampo per i loro progetti finalizzati alla costruzione di una religione cosmica a-cristologica, a-ecclesiale, a-soteriologica, a-redentiva. Tutti oggi sanno della lenta, ma inarrestabile trasformazione della religione cattolica in sola filantropia immanentistica. Questa trasformazione è a-teologica. Manca in essa – anche se fatta in nome di Dio – della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Madre del Figlio Unigenito Eterno del Padre che in te si è fatto carne, aiutaci a comprendere che siamo cristiani se lavoriamo in Cristo, per Cristo, con Cristo, per l’edificazione del suo regno in mezzo agli uomini. Se ignoriamo Cristo, se lo rinneghiamo, se non lo confessiamo dinanzi ad ogni uomo, non siamo cristiani, non siamo Chiesa di Cristo, non siamo suoi discepoli. Da questo naufragio dalla fede, liberaci e salvaci, o Madre Santa. *Amen*.

LUNEDÌ 25 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

CONVERSIONE DI SAN PAOLO

**PRIMA LETTURA**

### “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. “Chi sei, o Signore?”. “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”.

Nella vita dell’Apostolo Paolo vi è una verità che richiede di essere messa sul candelabro, perché faccia luce ad ogni altro discepolo di Gesù. Paolo è in un istante avvolto e trasformato dalla luce di Cristo Gesù. In un istante è stato fatto luce in Cristo Signore.

Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5,8-12).

Perché Paolo è stato fatto dal Signore luce nel Signore, luce in Cristo? Per essere Luce del Signore nella Chiesa del Signore. Infatti non appena lui è divenuto Luce nel Signore viene mandato prima alla Chiesa perché completi l’opera iniziata dal Signore e poi perché nella Chiesa sia Luce del Signore. Solo chi è Luce del Signore nella sua Chiesa potrà essere Luce del Signore nel mondo. Chi non è Luce del Signore nella Chiesa, mai potrà essere Luce del Signore nel mondo.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla ai Filippesi della loro missione di Luce:

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).

Gli Atti degli Apostoli rivelano che molti nella Chiesa avevano paura di Lui. Vi fu un tempo in cui Lui lasciò la Chiesa e si ritirò a Tarso. Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9,26-30).

Barnaba, vero uomo di Dio nella Chiesa, mosso dallo Spirito Santo, riporta Paolo nella Chiesa.

Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-26).

Il posto del cristiano è nella Chiesa per essere Luce di Cristo Gesù nella Chiesa. Solo chi è vera luce di Cristo Gesù nella Chiesa potrà essere Luce di Cristo Gesù per il mondo.

**LEGGIAMO At 22,1-16**

Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.

Dal racconto che l’Apostolo Paolo fa della sua vita – prima e dopo la conversione – emerge una chiara, evidente verità: nessun uomo con un prima simile a quello di Paolo può passare al dopo senza una specialissima illuminazione da parte del Signore. La verità che in Paolo tutto viene da questa specialissima grazia del Signore è attestato anche dal fatto che i suoi fratelli farisei sono rimasti farisei e non sono passati a Cristo Gesù. Essi sarebbero dovuti passare a Cristo per la via ordinaria della predicazione del Vangelo. Al Vangelo hanno opposto resistenza. Perché il Signore per l’Apostolo Paolo è passato per questa via straordinaria, unica, particolarissima appartiene al mistero del suo Consiglio Eterno.

Chi è allora l’Apostolo Paolo? È l’opera del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo dallo Spirito Santo è stato dato tutto alla Chiesa e tutto al mondo, per essere Luce di Cristo nel mondo, illuminando però sempre con la Luce di Cristo la sua Chiesa. Questa verità oggi va messa nel cuore: Nessuno potrà essere vera Luce di Cristo nel mondo se non è vera Luce di Cristo nella sua Chiesa. Nessuno potrà fare regno di Dio il mondo, se non fa vero regno di Dio la sua Chiesa con la Luce di Cristo che illumina il suo volto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

Con l’ascensione al Cielo, finisce la missione visibile di Cristo Gesù, rimane per sempre la sua missione invisibile. Ora la sua missione visibile, sempre in Lui, con Lui, per Lui, è fatta dal suo corpo che è la Chiesa. Nella Chiesa responsabili della missione dell’annuncio del Vangelo, sono gli Apostoli del Signore. In comunione con loro, ogni altro membro del corpo di Cristo. Potremmo così sintetizzare l’ontologia della missione e la sua verità invisibile e soprannaturale: Cristo è mandato dal Padre e vive la missione della salvezza e della redenzione facendosi carne, ma rimanendo e dimorando sempre nel seno del Padre e nello Spirito Santo.

Gli Apostoli sono mandati da Cristo Gesù, si spargono per il mondo, ma sempre rimanendo nel seno di Cristo, che è nel seno del Padre e nello Spirito Santo. Rimanendo e dimorando in Cristo, essi dimorano nel seno del Padre e nello Spirito Santo. Ogni altro membro del corpo di Cristo viene mandato dagli Apostoli e dallo Spirito Santo. Rimanendo e dimorando sempre nel seno spirituale degli Apostoli, essi rimangono e dimorano in Cristo. Per Cristo, con Cristo e in Cristo, dimorano nel seno del Padre e nello Spirito Santo.

Se questa *ontologia spirituale e misterica* della missione viene vissuta, la nostra opera di evangelizzazione porterà molto frutto. Se questa ontologia non verrà vissuta nessun frutto per noi verrà portato. Non siamo nella verità della Chiesa, non siamo nella verità di Cristo, non siamo nella verità del Padre, non siamo nella verità dello Spirito Santo.

Quale Vangelo gli Apostoli dovranno predicare? Uno solo è il Vangelo. Questo solo Vangelo è il Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio (Mc 1,1). Il Vangelo che essi dovranno predicare è Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, che si è fatto carne per dare all’uomo la grazia e la verità, la luce e la vita eterna. Ecco come l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani annuncia Gesù, Cristo, Figlio di Dio, dato a noi dal Padre per la nostra redenzione eterna.

Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

Se il Padre nel suo Consiglio Eterno ha costituito Cristo Gesù unico e solo Redentore, unico e solo Salvatore del genere umano, non però fuori di Lui, ma in Lui, con Lui, per Lui, ci potrà essere un solo uomo sulla nostra terra o una sola creatura in tutto l’universo visibile e invisibile che possa rendere nullo o vano questo decreto del Padre? Se il decreto del Padre viene dichiarato nullo o anche valevole per alcuni e non per tutti, all’istante ci si pone fuori della vera salvezza. La benedizione di tutte le genti è solo in Cristo Gesù. Non solo è per Cristo Gesù, ma è in Cristo Gesù e con Cristo Gesù. È nel suo corpo che è la Chiesa.

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo (Ef 1,3-12).

Urge convincersi: la salvezza, la redenzione, la verità dell’uomo, il suo cammino da verità in verità, si può compiere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa.

**LEGGIAMO IL TESTO di Mc 16,15-18**

E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

È Parola di Cristo Gesù, è suo Vangelo: Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Perché si possa credere al Vangelo si deve predicare, annunciare il Vangelo. Quale Vangelo?

Il Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Se il Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio non viene predicato, responsabile della salvezza non avvenuta è l’Apostolo del Signore. Lui è stato mandato da Cristo Gesù e Lui è responsabile della salvezza di ogni uomo. Se Lui non predica il Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio, se predica un altro Vangelo, frutto di pensieri della terra, il Signore gli domanderà conto di ogni uomo non venuto alla vera fede, alla vera salvezza, alla vera redenzione per la mancata predicazione del vero Vangelo di Dio.

Ascoltiamo il testamento spirituale che l’Apostolo Paolo lascia agli Anziani di Efeso:

«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,18-31).

Se tutte le Scritture profetiche sia dell’Antico Testamento e sia del Nuovo, annunciano che la salvezza, la benedizione, la redenzione è solo in Cristo Gesù, è solo per Cristo Gesù, è solo con Cristo Gesù, perché oggi molti cristiani stanno annunciando una salvezza senza Cristo, non in Cristo, non con Cristo, non per Cristo? Questo loro annuncio è senza alcun fondamento divino e neanche il Dio che essi annunciano ha un fondamento divino.

Il Dio di molti cristiani oggi non è più il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dal momento che ci si vergogna di parlare di Lui dinanzi alle genti. Il Padre non ha dato Cristo Gesù ai soli cristiani. Ha dato il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Ora se il Padre ama così tanto il mondo da donare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza, chi vuole amare il mondo, deve amarlo così tanto da dare anche Lui Cristo Gesù per la sua salvezza.

Madre di Cristo, vieni in nostro soccorso e liberarci dalla stoltezza di pensare che i nostri pensieri siano superiori ai pensieri del Padre nostro celeste. Tu ci libererai da ogni stoltezza e noi riprenderemo ad annunciano Cristo Gesù, il solo Vangelo di vita eterna dato a noi dal Padre. Vieni in nostro aiuto, Madre Santa, con la tua potente intercessione. *Amen*.

MARTEDÌ 26 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

SANTI TIMOTEO E TITO

**PRIMA LETTURA**

### Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Vergognarsi di Cristo Gesù e del suo Vangelo produce due tristissimi frutti, uno per noi e un altro per il mondo. Per noi il frutto è l’esclusione dal regno eterno del Padre. Noi non abbiamo conosciuto Cristo Gesù, Cristo Gesù non conoscerà noi. Noi ci siamo vergognati di Lui, Lui si vergognerà di noi dinanzi al Padre suo e ai suoi Angeli santi.

“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi" (Mc 8, 38).

Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26).

L’altro frutto è la condanna del mondo ad ogni schiavitù delle tenebre che sono l’idolatria, madre di ogni immoralità. Oggi, tempo in cui il cristiano si sta vergognando di annunciare il Vangelo al mondo, tempo in cui sta dichiarando che non vi è alcuna differenza nelle religioni, e di conseguenza nessuna differenza tra il “Libro” del Vangelo e ogni altro “Libro”, le tenebre stanno pendendo il sopravvento sulla luce, l’immoralità sulla moralità, le ingiustizie sulla giustizia, la falsità sulla verità. Ecco cosa è il Vangelo secondo l’Apostolo Paolo: *Potenza di Dio per la salvezza*. Questa verità così viene annunciata nella Lettera ai Romani:

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,16-17).

Anche se Paolo deve portare le catene per causa del Vangelo, Lui mai si vergognerà del Vangelo:

E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12).

Questa stessa sua fede vuole che viva Timoteo. Ecco la sua esortazione verso il suo fedele discepolo:

“Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15).

Chi è un Apostolo del Signore Gesù Cristo? Una persona nel cui sangue scorre il Vangelo, perché il suo alito è Vangelo, il suo cuore è Vangelo, la sua anima è Vangelo, la sua volontà è Vangelo, i suoi pensieri sono Vangelo. Anche il suo corpo è Vangelo inciso su di esso a carattere di fuoco dallo Spirito Santo. Se dell’Apostolo del Signore tutto è Vangelo, mai lui potrà vergognarsi del Vangelo. Se si vergogna del Vangelo, si vergogna di se stesso, si vergogna di essere Apostolo del Signore.

Cade nello stesso peccato di Pietro. Se subito non si esce fuori e non si piangono amaramente lacrime di pentimento e di penitenza, il rischio della dannazione eterna è sotto i nostri piedi.

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).

Un Apostolo del Signore che rinnega il Vangelo, trafigge il cuore di Cristo Gesù, più che i crocifissori le sue carni sul legno della croce.

**LEGGIAMO 2Tm 1,1-8**

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Oggi Satana ne ha inventata un’altra delle sue. Non va più a tentare gli Apostoli del Signore e i suoi Discepoli come nei tempi passati, seducendoli a schiararsi apertamente contro Cristo Gesù, a separarsi dalla sua Chiesa fondata su Pietro, a rinnegare la sana dottrina. Queste sono modalità ormai desuete. Oggi la sua astuzia si è scientificamente aggiornata. Qual è la via attuale per il rinnegamento di Cristo Gesù? La relativizzazione di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Così con un solo colpo ha reso inutile Cristo Signore e la sua Chiesa. Ha reso inutile in ordine alla salvezza lo stesso mistero di Dio. Con questa sua strategia ha cancellato quattromila anni – da Abramo ai nostri giorni – di lavoro dello Spirito Santo.

La relativizzazione del Vangelo comporta necessariamente la relativizzazione della morale. Se il Vangelo è relativizzato anche la morale è relativizzata. Subito viene relativizzata la grazia e i sacramenti. A che serve interessarsi della salvezza eterna di un’anima? A niente. Ma se non ci si deve interessare della salvezza eterna, a che serve la struttura della Chiesa? Ecco che Satana subito suggerisce la sua conversione: da struttura a servizio del Vangelo per la creazione dell’uomo secondo lo Spirito Santo a struttura interamente a servizio del corpo dell’uomo.

Siamo sotto il governo di Satana e pensiamo di essere sotto il governo dello Spirito Santo. Paolo però ce lo ricorda: il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

La preghiera per le vocazioni va considerata come l’orto per il contadino. Le piante nascono nell’orto, crescono nell’orto, producono nell’orto. Senza l’orto non c’è pianta, non c’è crescita, non c’è frutto. Senza la preghiera le vocazioni non nascono, non crescono, non producono frutto di vero Vangelo. Gesù sale sul monte e chiede al Padre che gli dia dodici Apostoli.

Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì (Mc 3,13-18).

Questi Dodici Apostoli li cura per tre anni. Per essi cosi prega:

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi» (Lc 22, 31-34).

Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17,6-21).

Gesù prega e il Padre gli dona gli Apostoli. Nello Spirito Santo forma coloro che il Padre gli ha donato. Nello Spirito Santo prega il Padre perché la fede di Pietro non venga mai meno. Nello Spirito Santo innalza il suo cuore al Padre pregandolo che sia Lui a custodire gli Apostoli nella verità. Tutto dalla preghiera nasce e tutto nella preghiera si consuma. Se il cristiano non assume lo stile di Cristo Gesù, sempre vi sarà sofferenza o per scarsità di operai o per lavoro fatto male dagli stessi operai. Perché il cristiano assuma lo stile di Cristo deve rivestirsi del cuore di Cristo, facendo abitare in esso sempre lo Spirito Santo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 10,1-9**

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Anche nella preghiera l’Apostolo Paolo è perfetto imitatore di Cristo Gesù:

Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1,3-11).

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1,2-5).

Gli operai non solo vanno chiesti al Signore. Essi vanno ben formati. Per essi deve elevarsi dal corpo di Cristo una preghiera incessante, perché sempre il Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, li custodisca nella verità. Quanto sarebbe bello se tutto il corpo di Cristo trasformasse ogni suo lamento contro gli operai in una preghiera accorata a Dio perché vegli su di loro e li aiuti con ogni dono di grazia e di verità per corrispondere ad ogni mozione dello Spirito Santo. Per fare questo tutto il corpo di Cristo deve elevarsi ad un libello superiore. Deve passare dal livello della carne al livello dello Spirito Santo. Questo lavoro dovrà essere ininterrotto, dal momento che sempre la carne lotta per riprendersi ciò che è suo e che le viene tolto. Questa verità anche gli Operai del Vangelo devono metterla nel cuore. Sempre la carne vuole sottrarre allo Spirito Santo ciò che lo Spirito Santo le ha tolto. Per questo anche gli Operai dovranno piantarsi nell’orto della preghiera e lasciarsi curare dallo Spirito Santo per tutti i giorni della loro vita.

Madre della Chiesa, aiuta il corpo di Cristo perché elevi incessanti preghiere sia perché il Padre mandi operai nella sua messe, sia perché essi vengano ben formati e sia perché sempre siano custoditi nella verità e nella carità di Cristo Signore. Tu verrai in nostro soccorso, noi trasformeremo i nostri lamenti in potenti preghiere e la Chiesa, della quale tu sei Madre, risplenderà per l’ottimo lavoro dei suoi operai. Madre Santa, ascolta oggi e sempre la nostra preghiera. *Amen*.

MERCOLEDÌ 27 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati

Il Verbo Eterno, avendo assunto la nostra umanità, come nostra vera umanità, ha dato la sua volontà al Padre con una obbedienza fino alla morte di croce. In Lui ogni uomo ha detto il suo sì pieno al Padre e per questo suo sì pieno fino alla morte e alla morte di Cristo, il Padre ha perdonato ogni peccato della nostra umanità. Come in Adamo tutta l’umanità ha detto il suo no a Dio, così in Cristo tutta l’umanità ha detto il suo sì al Padre. Questa è la redenzione oggettiva. Di questa redenzione oggettiva così Parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,6-21).

Quando la redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva? Quando l’obbedienza di Cristo Gesù diviene nostra obbedienza. Quando il dono della sua volontà al Padre diviene dono della nostra volontà al Padre. Questo dono non può avvenire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando noi in Lui e Lui in noi con la potenza del suo Santo Spirito.

Per questo Cristo deve essere predicato: perché ogni uomo l’accolga nella fede, sia generato in Lui nascendo come nuova creatura, diventi in Lui figlio adottivo del Padre. Come vero figlio nel suo Figlio Unigenito offra al Padre il sacrificio della sua volontà. *Sia fatta, o Padre, la tua volontà, come in cielo cosi nella mia vita sulla terra.*

**LEGGIAMO Eb 10,11-18**

Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.

Il sì di Cristo al Padre, la sua offerta, il suo sacrificio, il suo olocausto è stato perfetto. L’umanità in Lui ha compiuto la volontà del Padre. Per questa volontà donata sono stati perdonati tutti i peccati. Gesù non deve più offrire alcun sacrificio. Al sacrificio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo ogni uomo deve ora offrire il suo sì, il suo sacrificio, la sua offerta, il suo olocausto. Ora è giusto che usiamo anche la nostra sana razionalità. Altrimenti anche noi saremo detti dallo Spirito Santo: “Stolti per natura”.

Se il Padre – e tutte le Scritture profetiche sono concordi nel rivelare la medesima verità – ha deciso con decreto eterno che Cristo Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, chi esclude Cristo dal mistero della vera salvezza, dichiara nullo il decreto eterno del Padre.

Se il Padre – sempre nel suo decreto eterno – ha stabilito che in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo suo vero corpo, ogni uomo debba dare a Lui il suo sì e fare della sua vita un’offerta, un sacrificio, un olocausto, conformandosi in tutto al suo Capo, che è Cristo, perché noi annunciamo solo la redenzione oggettiva e neghiamo la redenzione soggettiva. Anche in questo caso noi rendiamo nullo il decreto del Padre. Dichiariamo non vera la sua volontà. Affermiamo vera la nostra.

Già con questo atto di superbia e di insubordinazione ci poniamo fuori del mistero della salvezza. Indichiamo vie che il Signore mai ha indicato. Il Signore chiede a noi un solo sacrificio: la rinuncia ai nostri pensieri per abbracciare i suoi e il suo Pensiero è Cristo Signore.

Rinnegando il Pensiero di Dio, si compie per noi ancora una volta la profezia di Isaia: “*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*” (Is 55,8-9).

O crediamo che la salvezza si compie in Cristo, con Cristo, con Cristo, aggiungendo al sì di Cristo Gesù al Padre il nostro sì, o rendiamo vana la redenzione operata dal Signore. Che mai per noi si compia la parola dell’Apostolo Paolo: essere nemici della croce di Cristo:

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21).

Lo Spirito Santo ci dia ogni forza perché mai cadiamo in questo tristissimo peccato, divenendo nemici della croce di Cristo Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno

Seminare in ogni cuore la Parola: è questa la missione evangelizzatrice che il Padre ha affidato a Cristo Gesù e che Cristo Gesù dovrà vivere nel mondo fino al giorno dell’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova. Come Gesù vivrà questa sua missione, se Lui il giorno della gloriosa ascensione al cielo si è sottratto alla nostra vista? La missione non può essere vissuta solo nell’invisibilità. Essa ha sempre bisogno della visibilità. La visibilità alla missione di Cristo Gesù è data dalla visibilità del suo corpo che è la Chiesa.

Una verità va subito messa in luce: La Parola da seminare nei cuori è Cristo Gesù, il Verbo eterno del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Se Cristo Gesù non viene annunciato, la nostra predicazione è vana. Non è la vera evangelizzazione. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù, Crocifisso per i nostri peccati e Risorto per la nostra giustificazione. Cristo Gesù, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, Salvezza, Redenzione, Via, Verità, Vita, Luce, Giustizia, Amore, Misericordia del Padre, nello Spirito Santo, a noi dato per la nostra redenzione eterna, è il nostro Vangelo.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui (Gv 3,14-17). Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,22-25). Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso (1Cor 2,1-2). Se Cristo Gesù non viene seminato in ogni cuore non c’è evangelizzazione. Ci potrà essere ogni altra cosa, ma non c’è evangelizzazione. Vale anche per tutto il corpo di Cristo quanto Paolo diceva a se stesso: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16). A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,27-29).

Perché il nostro Vangelo da seminare nei cuori è Cristo Gesù? Perché la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione, la nostra santificazione si compie in Lui, per Lui, con Lui, mai senza di Lui, mai fuori di Lui.

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).

Se Cristo Gesù non viene seminato nei cuori, non solo la nostra predicazione è vana, ma ogni altra cosa che facciamo è vana. Il corpo di Cristo esiste per essere presenza visibile di Cristo Gesù nel mondo e per seminare Cristo Gesù in ogni cuore. Ecco il vero fine dell’evangelizzazione: essere conformati a Cristo in vita e in morte, nel tempo e nell’eternità. Si assume la forma di Cristo, divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola opera, una sola missione.

Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,29-30).

Grande è il mistero dell’evangelizzazione cristiana.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,1-20**

Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato». E disse loro: «Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l’ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l’accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l’accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

Per seminare Cristo nei cuori, dobbiamo sempre ricordare quanto il Signore dice della sua Parola attraverso il profeta Isaia.

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,10-11).

L’Apostolo Paolo così traduce e aggiorna nello Spirito Santo la profezia di Isaia:

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17). E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,3-6).

Al seminatore è chiesto di seminare. Al mietitore è chiesto di raccogliere. Al corpo di Cristo è chiesto di seminare Cristo in ogni cuore. Allo Spirito Santo il mandato di fare germogliare Cristo nei cuori. Il Padre celeste poi verrà e raccoglierà per il suo regno eterno.

Madre di Dio, fa’ che il Corpo di Cristo, secondo la responsabilità personale di ciascuno e la particolare missione e vocazione, semini Cristo Gesù in ogni cuore. Tu ci aiuterai e noi daremo Cristo, Luce, Grazia, Verità, Vita eterna ad ogni uomo. Con il tuo aiuto, ci convinceremo che dare Cristo ai cuori è la sola nostra vera missione. *Amen*.

GIOVEDÌ 28 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

La speranza del mondo è Cristo Gesù. Lui è nostra speranza solo se siamo in Lui, viviamo con Lui, viviamo per Lui. Ecco come l’Apostolo Paolo parla della speranza nella sua Lettera ai Romani:

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5).

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).

Cosa è la speranza cristiana? È il frutto della nostra fede in Cristo Gesù il Vincitore del peccato e della morte. Questa è la nostra speranza: Cristo Gesù, avendo vinto il peccato e la morte, dona questa sua vittoria a tutti coloro che gli obbediscono.

Perché noi dobbiamo credere che Gesù ci darà la sua vittoria sul peccato e sulla morte per la nostra fede in Lui? Perché il Padre lo ha promesso e il Padre che promette è sempre fedele ad ogni sua Parola. La nostra speranza nasce dalla fede in Cristo. La fede in Cristo nasce dalla fede nel Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il fondamento della nostra speranza è il Padre nostro celeste, che ci chiama ad essere eredi in Cristo Gesù della sua gloria eterna.

Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).

Se perdiamo la fede nel Padre, perdiamo la fede in Cristo Gesù, perdiamo anche la vera speranza. Senza la nostra purissima fede in Dio Padre, tutte le nostre speranze sono vane, perché non sono vere.

**LEGGIAMO Eb 10,19-25**

Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.

La sorgente della nostra speranza è il Padre nostro celeste. Il Padre ha dato a noi il Figlio suo come nostra speranza. La nostra speranza non è però solo Cristo. La nostra speranza è in Cristo e si vive con Lui e per Lui. Se ci separiamo da Cristo siamo senza vera speranza. Questa verità mai va dimenticata.

Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. E lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,11-23).

Oggi l’uomo ha deciso che Cristo Gesù debba essere allontanato dalla nostra vista. Qual è il frutto di questa decisione? La perdita della vera speranza. L’inondazione, più che il diluvio universale, di speranze false. Speranze di non vera salvezza. Speranze di non vera umanità. Speranze fondate sull’idolatria e sull’immoralità. Nessuna speranza potrà mai nascere da falsi diritti, perché fondati sul peccato e sulla trasgressione della legge del Signore.

La nostra vera speranza è Cristo ed è in Cristo, per Cristo, con Cristo, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua luce, nella sua giustizia, nella sua fedeltà, nella sua obbedienza. È questa professione di fede che dobbiamo mantenere salda. Se cadiamo dalla fede in Cristo, cadiamo dalla fede nel Padre e nello Spirito Santo, cadiamo dalla fede nella vera speranza. È falsa quella speranza che lavora per la costruzione di una fratellanza umana dalla quale si esclude Cristo Gesù, il solo corpo nel quale è stabilito che tutti gli uomini divengano fratelli, perché tutti figli del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È falsa quella speranza che promette la felicità dell’uomo nell’elevazione del peccato a diritto e a dignità dell’uomo. È falsa quella speranza che lavora solo per il corpo dell’uomo, trascurando, ignorando, dimenticandosi della sua anima e del suo spirito. È falso tutto ciò che si costruisce senza Cristo Gesù, non in Cristo Gesù, non per Lui, non con Lui. È tutto falso perché il Padre solo Cristo Gesù ha dato a noi come nostra vera speranza.

Questa purissima fede oggi si è persa. Urge che tutti ritorniamo in essa. Questa fede va posta sul lucerniere perché faccia luce a tutti coloro che sono nella casa del mondo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro?

Luce del mondo è Cristo Gesù. Lui è Luce del mondo dall’istante stesso in cui il mondo ha iniziato ad esistere perché creato dal Verbo Eterno. Così parla lo Spirito Santo:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta (Gv 1,1-5).

Il Verbo, Luce eterna dalla Luce eterna che è il Padre, si è fatto carne e nella carne ha manifestato agli uomini la Luce eterna del Padre.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto (Gv 1,9-14).

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.

Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).

Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 11,39-41).

Il cristiano, che è Luce creata per la Luce, nella Luce, con la Luce Eterna incarnata che è Cristo Gesù, deve brillare nel mondo come purissima luce di Cristo. Ecco l’altissima vocazione del cristiano: Essere nel mondo Luce di Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù è Luce del Padre.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).

Il cristiano è in Cristo Luce di verità, giustizia, carità, speranza, misericordia, perdono, riconciliazione, pace, compassione, ogni virtù. Ecco come l’Apostolo Paolo esorta i Romani a vivere da veri figli della luce:

Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 14,8-14).

Ecco invece l’insegnamento dell’Apostolo Giovanni:

Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,5-7).

Come Cristo Gesù è Luce dalla Luce eterna del Padre per generazione eterna, così il cristiano deve essere Luce dalla Luce di Cristo Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per creazione ininterrotta dello Spirito Santo. Se il cristiano si separa da Cristo, non vive in Cristo, con Cristo e per Cristo, lo Spirito Santo non lo può più creare come Luce di Cristo e lui ritorna ad essere tenebra.

La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23).

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,21-25**

Diceva loro: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

Il cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dallo Spirito Santo è creato vera luce del mondo. È creato vera luce del mondo nell’anima, nello spirito, nel corpo. Se fosse solo luce nell’anima, potrebbe anche nascondere la sua luce. Ma lui è creato luce anche nel suo spirito. Ora lo spirito non può rimanere invisibile. È sufficiente che il cristiano manifesti un solo pensiero, operi una sola scelta, faccia un solo discernimento, e subito si manifesterà la sua luce, se lui è luce in Cristo, o si rivelerà la sua tenebra, se lui è ritornato ad essere tenebra.

In più è anche corpo. Se il suo corpo è governato dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi, dai molteplici vizi, dalla trasgressione della Legge del Signore, lui è tenebra. Se invece è governato dalle virtù, dal dominio dei suoi istinti, dalla vittoria su ogni tentazione, Lui è vera luce nel Signore. L’Apostolo Paolo così rivela questa verità ai Galati.

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).

Se il cristiano è Luce dalla Luce, nella Luce, con la Luce, per la Luce di Cristo Gesù, potrà mai mettere sotto il moggio la sua Luce? Se la mette sotto il moggio, è segno che lui è divenuto tenebre. Ha abbandonato la sua luce ed è ritornato nel buio nel quale era prima di aver conosciuto Gesù Signore. Vale anche per noi il severo ammonimento dell’Apostolo Pietro: Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).

Nasconde la Luce di Cristo e Cristo Luce del mondo chi non è Luce. Chi è Luce mai potrà nascondere la Luce.

Vergine della Luce, aiuta ogni discepolo di Gesù perché cresca di Luce in Luce, affinché il mondo veda la Luce di Cristo in Lui, e si converta a Cristo Luce del mondo. *Amen*.

VENERDÌ 29 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.

In che cosa noi dobbiamo perseverare? Nella verità. Dobbiamo perseverare nella verità di creazione. Siamo stati creati dal Signore a servizio della sua gloria. Lucifero non ha perseverato nella sua verità di creazione. La sua superbia lo ha portato a dichiararsi Dio, uguale a Dio. Trascinò in questa sua superbia un terzo degli Angeli del cielo. Anche l’uomo, appena creato, fu da lui trascinato in questa sua superbia. Fu la morte per l’umanità.

Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,42-47).

Il nostro Dio invece rimane saldo in eterno nella sua volontà di salvezza e di redenzione dell’uomo, fatto da Lui a sua immagine e somiglianza. Il nostro Dio è il Dio della perseveranza e della consolazione. Mai Lu verrà meno al suo Amore Eterno con il quale ama l’uomo.

Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15,4-6).

Cosa chiede a noi lo Spirito Santo? Che una volta che abbiamo abbracciato la verità di Cristo, nostro Salvatore e Redentore, e siamo stati rivestiti di una verità più alta di quella delle origini, perseveriamo in questa verità. Se non perseveriamo, ritorniamo nella falsità di un tempo, ma con una responsabilità infinitamente più grande. Avevamo conosciuto la via della vita, ma non abbiamo perseverato in essa. Ecco cosa ci dice lo Spirito Santo per bocca sia dell’Apostolo Paolo e sia dell’Apostolo Giovanni.

Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,13-20).

Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti.

Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,8-16).

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.

Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).

Se non si persevera nella verità di Cristo Gesù, non c’è salvezza, perché la salvezza è nel rimanere sino alla fine nella verità del nostro Salvatore e Redentore.

**LEGGIAMO Eb 10,32-39**

Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima.

Nel Corpo di Cristo ognuno deve aiutare l’altro a perseverare nella verità del nostro Salvatore e Redentore. Come ci si aiuta gli uni gli altri? Prima di tutto rimanendo noi nella verità del Signore nostro Gesù Cristo. Si rimane non deviando né a destra e né a sinistra, ma percorrendo sempre la vita che la Parola ha tracciato per noi, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. L’aiuto poi deve venire con la Parola. Ogni discepolo di Gesù, perseverando lui, deve esortare, ammonire, richiamare, invitare alla perseveranza. Ognuno deve essere per l’altro vero sostegno, aiuto, consolazione, sprone, con ogni saggezza, sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza che sempre vanno attinti nello Spirito Santo.

Come Satana lavora senza alcuna interruzione per sedurre perché non si perseveri, il discepolo di Gesù deve centuplicare le sue energie per aiutare ai suoi fratelli perché rimangano ancorati alla verità che hanno abbracciato e nella quale hanno creduto. Il cristiano è la luce del cristiano. Un cristiano che diviene tenebra sarà tenebra per tutto il Corpo di Cristo, sarà tenebra con l’esempio e con la Parola. Mentre un cristiano che rimane nella luce e in essa cresce, dovrà essere luce per tutto il Corpo di Cristo non solo con l’esempio, ma anche con le parole.

In verità cosa sta facendo l’Autore della Lettera agli Ebrei? Sta mettendo ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo al fine di convincere i suoi Uditori che le ragioni che li hanno spinti a riporre la loro fede in Cristo Gesù non sono divenute vane. Esse non solo rimangono nella purezza della loro verità. Le ragioni sono divenute più luminose. Se prima le ragioni erano valide, oggi sono divenute ancora più solide. Le ragioni della perseveranza vanno sempre ben fondate e l’Agiografo della Lettera proprio questo sta facendo: sta dimostrando come quelle ragioni erano ben fondate e lo sta facendo con argomenti alla mano. L’argomentazione è essenza della nostra fede. L’Apostolo Paolo vede i Corinzi che avevano perso la fede nella risurrezione di Gesù Signore. Ecco le sue argomentazioni e le ragioni per cui si deve perseverare nella verità della risurrezione di Gesù.

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15,1-34).

Oggi si procede invece per affermazioni. Si è privata la fede delle sue argomentazioni, delle sue deduzioni, della razionalità, della sapienza, dell’intelligenza. È segno che ci troviamo dinanzi ad una fede di discepoli morti alla luce. Siamo dinanzi a cristiani separati dallo Spirito Santo. È questa l’abilità della tentazione: trasformare le ragioni della fede in ragioni di non fede. Chi cade in questa sua trappola è perduto.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

Per fare luce sul mistero del regno di Dio, necessariamente dobbiamo conoscere il mistero della Parola del Signore, vera profezia per l’intera umanità. Ecco quanto rivela la Lettera agli Ebrei:

“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).

Il mistero della Parola del Signore così è illuminato dal profeta Isaia:

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,10-11).

Altra verità viene a noi dall’Apostolo Paolo:

Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).

Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).

Una ulteriore verità è data a noi dall’Evangelista Marco:

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16,15-16).

Da quanto è stato rivelato dallo Spirito Santo, cosa è la Parola del Signore? La Parola è la grazia, madre di ogni altra grazia. È la grazia dalla quale ogni altra grazia scaturisce. È la grazia che dovrà essere data ad ogni uomo. Nessuno dovrà essere privato di questa grazia. Se un solo uomo dovesse venire privato di questa grazia, chi lo priva commette un gravissimo peccato di omissione ed è responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Il Padre ha mandato il Figlio sulla nostra terra per portare ad ogni uomo la grazia della sua Parola, nella quale è la grazia della redenzione e della salvezza. Il Figlio ha dato la Parola del Padre ai suoi Apostoli e ha dato loro il mandato di dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù.

«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).

Dinanzi ad un comando divino, ogni pensiero dell’uomo deve tacere, ogni filosofia deve rimanere muta, ogni antropologia deve stare in silenzio, ogni ideologia è chiamata a zittirsi. Al comando si deve sempre obbedire fino a quando esso non viene ritirato e poiché il comando viene da Cristo Gesù, solo Cristo Gesù lo può ritirare. Non ci sono persone sulle terra che hanno ricevuto il mandato di abrogare i comandi del loro Signore, Maestro, Dio. Neanche il Padre dei cieli e neanche lo Spirito Santo può abrogare un comando di Cristo Gesù. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo (Mt 11,27).

Il vero nodo da sciogliere allora non è tra l’Apostolo e il mondo, ma tra l’Apostolo e Cristo Signore. L’Apostolo non dipende né dalle antropologie, né dalle filosofie, né dalle ideologie, né dalla volontà del mondo. L’Apostolo ha una sola missione da compiere: obbedire a Colui che lo ha mandato, facendo ciò che gli è stato comandato. La relazione è solo tra l’Apostolo e Cristo Gesù. Se si sposta la relazione, togliendo Cristo e al posto di Cristo mettendo il mondo, avviene il grande tradimento e il grande rinnegamento di Cristo Gesù.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,26-34**

Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell’orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Perché l’Apostolo deve seminare la Parola del Vangelo in ogni cuore? La deve seminare perché nella Parola vi è tutta la potenza dello Spirito Santo. L’Apostolo deve spargere la Parola nei cuori allo stesso modo che l’agricoltore sparge il seme nei campi. Come il seme ha in sé il germe della nuova vita che lo trasformerà in un albero, in un arbusto o in altra pianta, sempre secondo la natura del seme, così va detto della Parola. Nella Parola vi è un germe divino, il germe dello Spirito Santo ed è lo Spirito Santo che la farà germogliare nei cuori. Se la Parola non viene seminata, lo Spirito non potrà farla germogliare. Come la terra potrà fare germogliare solo il seme che viene seminato in essa, così anche lo Spirito Santo. Lui potrà far germogliare solo la Parola che l’Apostolo spargerà nei cuori. Chi è allora l’Apostolo del Signore? È l’Agricoltore dello Spirito Santo. Lui andrà per ogni campo del mondo, seminerà la Parola di Cristo Gesù, secondo le sante regole della semina. Poi sarà lo Spirito Santo a farla germogliare nei cuori. Una volta che la Parola è germogliata, poi ancora dovrà essere l’Agricoltore dello Spirito Santo a prendersi cura della nuova pianta che è nata nel corpo di Cristo Signore.

E così l’Apostolo è insieme Agricoltore dello Spirito Santo e Agricoltore del Corpo di Cristo che è la Chiesa, il campo nel quale lui è chiamato a coltivare ogni nuova pianta che lo Spirito Santo gli dona. Mai l’Apostolo del Signore si dovrà dimenticare di chi Lui è l’Agricoltore: dello Spirito Santo e di Cristo Gesù, sempre in obbedienza al comando dello Spirito e di Cristo Gesù. Quando l’Apostolo del Signore si trasforma in agricoltore secondo il pensiero del mondo e le sue strane antropologie e filosofie, ideologie e sentimenti, è allora che la sua missione diviene non solo vana, ma anche peccaminosa.

Madre di Dio, Serva del Signore, fa’ che ogni missionario di Cristo Gesù, mai si dimentichi di chi lui è il servo. Aiutaci perché tutti comprendiamo che se ci facciamo servi del mondo e delle sue ideologie di peccato, per noi si chiudono le porte della luce e si aprono quelle delle tenebre. *Amen*.

SABATO 30 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

È cosa giusta chiedersi: “Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? Perché essa si fonda solo sulla Parola onnipotente del nostro Dio, Signore, Creatore, Padre. La Parola onnipotente a sua volta si fonda sull’onniscienza del nostro Dio, il quale non solo conosce il passato, ma anche crea il presente e il futuro. Per l’uomo il futuro non esiste. Per il nostro Dio il futuro esiste nella sua sapienza a causa della sua onnipotenza. Abramo crede in un futuro che in nessun caso è frutto del suo presente storico e neanche del presente storico di Sara.

Questa sua fede gli è stata accreditata come giustizia. Ora Dio è obbligato a dare ciò che ha promesso. È questa la speranza di cui parla l’Apostolo Paolo nelle sua Lettera ai Romani, quando dice che Abramo credette nella speranza contro ogni speranza. La storia era senza speranza. Dio ha preso in mano la storia di Abramo e l’ha colmata della vera speranza, frutto della sua onnipotenza.

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione. Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,1-25).

Questa fede nella speranza contro ogni speranza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù.

**LEGGIAMO Eb 11,1-2.8-19**

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Ecco le parole che creano la speranza contro ogni speranza:

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,1-6). Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò (Gen 17,1-5).

Ma si ferma forse in questa fede nella speranza contro ogni speranza la fede di Abramo? No di certo. Ad Abramo il Signore ha chiesto una fede anche più forte, più alta. Gli ha chiesto di distruggere la speranza nella quale aveva creduto, al fine di credere nella speranza, pur distruggendo lui la speranza nella quale aveva creduto. In fondo così va letto il sacrificio di Isacco. Abramo non deve credere che il Signore gli darà un altro figlio. La speranza promessa è Isacco, non un altro figlio. Abramo deve credere in Isacco nonostante lui lo stia portando sul monte per essere immolato.

Leggiamo il testo della Genesi:

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).

In cosa deve credere Abramo? Deve credere che l’Onnipotenza del Signore non ha limiti neanche dinanzi alla morte. Dal nulla il Signore gli ha dato il figlio. Ora il Signore chiede di ridurre in nulla il figlio avuto dal nulla, perché gli deve attestare quanto è grande la sua onnipotenza. Lui glielo darà questa volta dal nulla della morte. Ecco la fede che il Signore chiede ad ogni suo vero adoratore: credere che ogni sua Parola si compie sempre, anche quando dinanzi ai nostri occhi vi è il nulla assoluto. Anche dinanzi al nulla della morte la sua Parola si compie. Senza una fede viva e vera nella Parola del Signore, il naufragio nella fede è sempre possibile. La fede infatti non si fonda sulla nostra scienza, nostra potenza, nostra volontà. La fede si fonda solo sull’Onnipotenza della Parola del Signore nostro Dio e sulla sua onniscienza che già vede come presenti le cose future che ancora neanche esistono. Lui dice e il nulla storico si trasforma in vita per i suoi eletti. Senza questa fede mai vi potrà essere vero cammino con il Signore.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Ogni miracolo che Gesù compie manifesta una verità nella sua relazione con il Signore, suo Dio e Padre che lo ha mandato. Signore del vento è solo Dio. Solo Lui lo può scatenare con la sua parola e solo Lui lo può calmare, sempre con la sua Parola.

Scatenò nel cielo il vento orientale, con la sua forza fece soffiare il vento australe; su di loro fece piovere carne come polvere e uccelli come sabbia del mare (Sal 78,26-27). Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri (Sal 104,1-4). Sì, riconosco che il Signore è grande, il Signore nostro più di tutti gli dèi. Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra, nei mari e in tutti gli abissi. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento (Sal 135,5-7).

Il Signore rivela a Giobbe che tutta la creazione è opera delle sue mani e obbedisce ad ogni suo comando:

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”? (Gb 38,1-35).

Anche il Siracide rivela che tutta la creazione non solo è opera del Signore, ma anche che ogni suo elemento è sotto perenne obbedienza a Colui che l’ha fatta.

Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. Il rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme (Sir 43,1-26).

Se il mare e i venti obbediscono al comando di Gesù, significa che Lui, dal Signore Dio, dal Padre suo, è stato reso partecipe della sua onnipotenza di comando. Dio necessariamente dovrà essere con Gesù, dal momento che comandare alla creazione appartiene solo a Dio. Dalle opere si conosce la persona che le compie. Gesù gode della stessa onnipotenza di comando del Signore e Creatore del cielo e della terra.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 4,35-41**

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Come la purissima fede in Cristo Gesù giorno dopo giorno nasce dalle opere che lui compie, così anche oggi la fede in Cristo deve nascere dalle opere che compiono quanti dicono di credere in Cristo. Ecco quanto dice Gesù ai suoi discepoli:

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).

La stessa verità così è annunciata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo:

A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).

Gesù con l’onnipotenza del Padre compie le opere che solo il Padre può compiere. I discepoli credono in Lui. La stessa legge deve essere vissuta dai discepoli di Gesù. Essi compiono, con la forza dello Spirito Santo di Gesù, le opere di Gesù, il mondo crede che essi sono discepoli di Gesù e si apre alla fede in Cristo per le opere che essi compiono. La stessa legge per giungere alla fede in Cristo vale anche per i cristiani. Questa legge è scritta per noi dall’Apostolo Giovanni:

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).

Il cristiano fa molti segni della sua fede, della sua speranza, della sua carità. Il mondo li vede e si apre alle fede in lui, nel discepolo. Confesserà che il discepolo è con Gesù e che Gesù è con il discepolo e si aprirà alla fede in Cristo Signore per le opere viste. Si compie la profezia di Zaccaria:

Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).

Madre di Dio e Madre nostra, fa’ che ogni discepolo di Gesù compia le opera di Gesù perché il mondo creda che Gesù è il loro Dio e Signore. *Amen*.

DOMENICA 31 GENNAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire.

Presso il monte Sinai ecco cosa il popolo aveva detto a Mosè:

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio (Es 20,18-21).

Come il Signore ascolta le preghiere del suo popolo è vero mistero. Non sarà un profeta pari a Mosè a parlare al popolo in nome del Dio Onnipotente e Signore, nel nome del Dio glorioso per potenza e sublime per maestà.

La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia (Es 15,6).

Oggi il Signore parla all’uomo attraverso la via dell’umiltà e dell’annientamento, dello svuotamento di Sé fino alla morte e alla morte di croce. Oggi Dio parla all’uomo attraverso Cristo Gesù e questi crocifisso. Così l’Apostolo Paolo ai Corinzi:

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25).

La voce di Dio oggi e per sempre è per noi Cristo Gesù Crocifisso. È Gesù Crocifisso il Profeta attraverso il quale il Signore ha deciso di parlare a noi per tutto il tempo della storia. Il Padre non ha altra voce. La sua voce viene dal cuore squarciato di Cristo e di Cristo Crocifisso. Ma se Cristo e Cristo Crocifisso è la sola Parola del Padre, chi vuole essere oggi Parola del Padre deve divenire con Cristo Crocifisso una sola vita. Diviene Parola del Padre ogni Crocifisso vivente in Cristo Crocifisso. Paolo è Parola di Dio perché Lui è Crocifisso in Cristo con Cristo, per Cristo:

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).

Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).

**LEGGIAMO Dt 18,15-20**

Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui.

Se il Signore nostro Dio parla solo per Cristo e per Cristo Crocifisso, è obbligo di ogni discepolo di Gesù lasciarsi crocifiggere dal mondo per divenire anche lui in Cristo Crocifisso, Parola di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Ma cosa significa divenire crocifisso in Cristo Gesù Crocifisso per un discepolo del Signore? Significa che lui dovrà consacrare tutta la sua vita a Cristo Gesù per fare la volontà di Cristo Gesù.

Dinanzi al discepolo di Gesù che consacra tutta la vita a Cristo Gesù non dovrà esistere nessun’altra persona alla quale lui possa consacrare la sua vita, ponendosi in obbedienza ad ogni suo volere. Chi sceglie Cristo Gesù deve fare solo la volontà di Cristo Gesù. Né deve fare la sua volontà, né la volontà di qualsiasi altra creatura. Quando farà la volontà di qualsiasi creatura, questa è una Parola che il Signore non ha detto. Il profeta né la può dire, né la potrà fare. È Parola non di Dio. Se ne assumerà le responsabilità. Ecco perché Gesù dice:

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,24-26).

È verità. Le vie di Dio sono mistero indicibile. Vale la pena ricordare quanto l’Apostolo Paolo dice ai Romani:

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).

**SECONDA LETTURA**

### Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

L’argomentazione dell’Apostolo Paolo è frutto della sapienza, dell’intelligenza, della conoscenza, della verità dello Spirito Santo che agisce in lui con potenza e grande forza. Ogni persona ha un solo corpo, un solo cuore, una sola mente, una sola volontà. Se il corpo è in un luogo non può essere in un altro. Se il cuore è orientato verso destra non può orientarsi verso sinistra contemporaneamente. Così dicasi della mente e della volontà. Se si fa una cosa, non se ne possono fare altre contemporaneamente. Se si sceglie una modalità di vivere non se ne può scegliere un’altra. Se uno sceglie la via del matrimonio non potrà mai scegliere la via della missione itinerante come quella vissuta dall’Apostolo Paolo.

Sappiamo che Gesù sempre ha chiesto l’abbandono di ogni altra cosa a tutti coloro che ha scelto e chiamato per la missione evangelizzatrice, al fine di continuare la sua missione di salvezza sulla nostra terra.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).

Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!». Ma quello, udite queste parole, divenne assai triste perché era molto ricco (Lc 18,18-23).

Vale per tutti la Parola di Gesù: *Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro* (Mt 6,24). Poiché solo una via si può seguire e non più vie contemporaneamente, allora è giusto che ognuno valuti con sapienza di Spirito Santo e con scienza divina la via migliore.

**LEGGIAMO 1Cor 7,32-35**

Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Dinanzi ad ogni persona vi sono due vie: la via della missione per annunciare il Vangelo a tutte le genti e la via del matrimonio. Chi si consacra ad una via non potrà consacrarsi all’altra via, non per legge della Chiesa, ma per legge del cuore. Nessun cuore può dedicarsi allo stesso tempo e con la stessa intensità al matrimonio e alla missione evangelizzatrice. Quale via scegliere? La scelta per un discepolo di Gesù non appartiene al discepolo di Gesù. Appartiene a Gesù al quale lui ha consacrato la sua vita. Ogni discepolo di Gesù deve porsi con grande umiltà dinanzi al suo Signore e dire con cuore puro: “*Signore, manifestami qual è la via che tu hai scelto per me ed io la seguirò sino alla fine*”.

Avendo noi consegnato la nostra vita a Cristo Gesù, è giusto che sia Cristo Gesù a rivelarci, nel suo Santo Spirito, la via che il Padre vuole che noi percorriamo. La vocazione è frutto di una fede pura, santa, fatta di volontà di perenne e totale obbedienza al nostro Dio. Essa è anche frutto di una preghiera di consegna alla volontà del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. La vocazione sia alla missione evangelizzatrice e sia al matrimonio sono missioni permanenti. Non durano un giorno, durano per tutta la vita. Non solo durano. A queste vocazioni tutto va consacrato. Mente, corpo, anima, spirito, volontà, desideri, cuore, tutto il nostro essere dovrà essere consegnato. Non ci si può sposare e poi pensare alla missione per la diffusione del regno di Dio sulla terra. Così anche non ci si può consacrare alla missione del regno e poi pensare al matrimonio. Un cuore diviso non gioiva. Conduce una persona ad una morte spirituale. Ecco perché prima di scegliere una via duratura e permanente si deve pregare e pregare molto. Il dono della vita al Signore su quella via va dato per sempre.

Oggi invece c’è grande superficialità nella scelta della propria via. Si inizia la via del matrimonio e poi non la si percorre più. Ma anche la via della missione per il regno la si inizia e poi non la si percorre più. Questo significa che tutto avviene senza fede in Cristo, senza Sapienza e Intelligenza nello Spirito Santo, senza relazione alcuna con il Padre celeste al quale è dovuta ogni obbedienza. Vale per tutti la Parola di Gesù:

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti» (Lc 14,28-35).

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

L’autorità di Gesù è AUTORITÀ DI SPIRITO SANTO nella comprensione, nella spiegazione, nel dono della Parola del Signore, nel taglio netto tra verità di Dio e pensieri della terra, tra Rivelazione e fantasie religiose dell’uomo. È AUTORITÀ DI ONNIPOTENZA. Lui comanda e tutto gli obbedisce. Lui dice e le cose accadano. Tutta la creazione visibile e invisibile esegue ogni suo comando. È AUTORITÀ REDENTRICE E SALVATRICE. Lui è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. È AUTORITÀ MORALE E SPIRITUALE. Nessuno lo potrà convincere di peccato, di disobbedienza, di trasgressione di una sola Parola proferita dal Padre suo. È AUTORITÀ DI AMORE, COMPASSIONE, MISERICORDIA, PERDONO. Lui ama nello Spirito Santo con lo stesso cuore del Padre. All’amore ha consacrato la sua vita. È AUTORITÀ DI MORTE PER CROCIFISSIONE E PER GLORIOSA RISURREZIONE. Lui è il Dio fattosi carne, morto per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione. È AUTORITÀ DI GRAZIA, VERITÀ, LUCE, VITA ETERNA. Chi crede in Lui ha la vita eterna. Chi non crede in Lui, rimane nella sua morte.

Questa autorità a Lui è stata conferita dal Padre nello Spirito Santo, così come da Lui stesso è rivelato nel Vangelo:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).

Questa autorità non vale solo per il tempo in cui Gesù è rimasto sulla nostra terra. Questa autorità è universale, eterna. Il Padre ha posto tutto sotto la sua autorità. L’universo visibile e invisibile è sotto il governo di Gesù Signore:

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).

Gesù ha reso partecipe della sua Autorità di Spirito Santo, di Parola creatrice e salvatrice, redentrice e giustificatrice, di conversione, luce, verità, grazia, vita eterna, i suoi Apostoli. Tutto essi devono compiere e tutto dire nel nome di Gesù, nel quale è il nome del Padre e dello Spirito Santo. L’Autorità di Cristo è operante nell’Apostolo che vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Altrimenti opererà solo l’autorità insita nei sacramenti. Ogni altra autorità non potrà operare. Perché essa operi è necessaria una comunione perfetta con il cuore di Cristo allo stesso modo che il cuore di Cristo viveva in comunione con il cuore del Padre. Senza autorità non c’è governo delle anime. L’autorità è essenza di Dio, essenza di Cristo, essenza degli Apostoli. L’autorità è la vita della Chiesa, senza autorità la Chiesa muore. L’autorità è degli Apostoli, ma anche dei Profeti, dei Dottori, dei Maestri, degli Evangelizzatori. Vi è poi anche l’autorità carismatica e non solo quella ministeriale.

Solo nello Spirito Santo si riconosce l’autorità di tutto il corpo di Cristo e solo nello Spirito Santo le molteplici autorità trovano comunione. Ma per abitare nello Spirito Santo, si deve abitare nella Parola del Signore. La gente sente parlare Cristo, e gli riconosce vera autorità di Maestro e Dottore. Quando l’Apostolo della Chiesa di Dio non esercita secondo verità la sua autorità di Maestro, Dottore, Pastore del suo gregge, è allora che ogni lupo rapace entra nella Chiesa e sbrana e disperde il gregge con la sua menzogna, falsità, inganno. L’Autorità nella Chiesa – in ogni sua manifestazione – è dall’Autorità di Gesù Signore. Se Gesù Signore viene privato della sua Autorità Universale, anche la Chiesa viene privata della sua Autorità. È triste dirlo. Molti nella Chiesa oggi rinnegano l’Autorità Universale di Cristo Gesù dinanzi al mondo, esercitando la loro Autorità che viene da Cristo proprio per rinnegare l’Autorità di Cristo. È il sommo della stoltezza e della insipienza.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,21-28**

Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Oggi l’autorità è disprezzata nella Chiesa. Ma se l’autorità è disprezzata significa che non si vive da vera Chiesa. Non solo è disprezzata l’autorità nella Chiesa, anche l’autorità civile è disprezzata. È questo un bruttissimo segno. Ribelle all’autorità divina è Satana. Ribelle all’autorità stabilita da Dio è ogni figlio del principe del mondo. È facile conoscere chi è figlio di Satana e chi invece è figlio di Dio. Il figlio di Satana si ribella all’autorità. Non vive il Vangelo alla maniera di Cristo Gesù, che obbedisce a Cesare lasciandosi crocifiggere. I figli di Dio obbediscono all’autorità, sottoponendosi anche alla morte, pur di rimanere fedeli al loro Dio e Signore. I figli di Dio si riconoscono perché rimangono sempre nel Vangelo, imitando il loro Maestro. Gesù obbedisce e loro obbediscono. Gesù si lascia crocifiggere e loro si lasciano crocifiggere. Gesù rimane nel suo Vangelo e loro rimangono nel Vangelo di Gesù. Quando ci si ribella all’autorità, sempre si esce fuori dal Vangelo. Uno può anche non obbedire all’autorità con profonda convinzione di coscienza, quando questa gli dice che se obbedisce, disobbedisce ad un comando del Signore. Anche questo può accadere.

Sempre però nella non obbedienza all’autorità si deve rimanere nell’obbedienza al Vangelo. Gesù rimane nel Vangelo sempre. Anche il suo discepolo deve rimanere nell’obbedienza al Vangelo. È il suo stile. Non vi possono essere due stili contrapposti. Chi per la difesa del Vangelo non obbedisce all’autorità costituita da Dio – e ogni autorità viene da Dio – mai deve disobbedire al Vangelo. Anzi l’obbedienza al Vangelo deve essere al sommo del sommo della perfezione. Neanche uno iota del Vangelo va trasgredito. Quando non si obbedisce all’autorità e si disobbedisce al Vangelo, allora non è in nome del Vangelo che non obbediamo, è in nome del nostro cuore. Si è responsabili dinanzi a Dio dello scandalo che nasce sia dalla disobbedienza all’autorità che dalla disobbedienza al Vangelo.

Ecco lo stile di Gesù: ha obbedito all’autorità e al Vangelo. Ha obbedito all’autorità religiosa che lo ha condannato a morte. Ha obbedito all’autorità civile che ha permesso la sua crocifissione. Ha obbedito a tutto il Vangelo da Lui annunciato, mosso dallo Spirito Santo. La sua è stata obbedienza perfettissima. Nessuno scandalo. Nessuna parola non santissima. Nessun cattivo esempio. Nessun lamento dinanzi agli uomini. Ha vissuto la sua obbedienza pregando, perdonando, offrendosi come olocausto per l’espiazione dei peccati.

Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che lo stile del cristiano sia in tutto conforme allo stile di Cristo Gesù. Uno stile difforme rende non credibile il Vangelo in nome del quale non si obbedisce all’autorità. Madre di Dio, intercede per noi. Vogliamo obbedire ad ogni autorità secondo le modalità di Cristo Gesù. *Amen*.

LUNEDÌ 01 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

La nostra fede non è in Dio Onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Questa era la fede degli uomini venuti al mondo prima di Cristo Gesù. Oggi la nostra fede è in Cristo Gesù, nel Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la nostra salvezza e redenzione. Gesù è detto dallo Spirito Santo l’Apostolo e il Sommo sacerdote della fede e anche l’Autore e il Perfezionatore di essa.

Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1).

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).

Così dicendo lo Spirito Santo rivela che senza la fede in Cristo, la fede di Cristo, non esiste la vera fede. Senza Cristo, senza la fede in Cristo, senza la fede di Cristo, la nostra fede è un cumulo di pensieri della terra. Anche se è fondata sul Dio di Abramo, essa è fede incipiente, ma non è giunta alla perfezione, perché la perfezione della fede è Cristo Gesù ed è in Cristo Gesù. Senza la professione che è Cristo l’Apostolo, il Sommo sacerdote, l’Autore e il Perfezionatore della fede, non esiste la vera fede e mai potrà esistere.

Il cristiano è chiamato a confessare che Cristo Gesù è la sua fede: fede di Cristo in Cristo, fede con Cristo per Cristo. Come Cristo Gesù è il cuore di tutta la Rivelazione e di conseguenza di tutta la Scrittura, così deve essere il cuore di tutta la fede di ogni uomo. Chi separa il mistero della fede da Cristo Gesù è come se separasse l’anima di un uomo dal suo corpo. Muore l’uomo.

Così dicasi della vera fede: separata da Cristo la vera fede è morta. Poiché morta, essa non potrà più operare nessun frutto né di salvezza, né di redenzione, né di santificazione. Produrrà qualche frutto di amore umano, mai però frutti di amore divino e l’amore divino è uno solo: dare la nostra vita al Padre in Cristo per la salvezza del mondo. Predicare Cristo, essendo noi in Cristo, vivendo con Cristo, operando per Cristo, è l’opera che il Signore ha chiesto di produrre ad ogni suo discepolo, secondo la speciale, particolare, personale volontà a lui manifestata dallo Spirito Santo. Senza la predicazione di Cristo, secondo le regole dello Spirito Santo, saremo solo degli uomini che parlano agli uomini. Per noi nessuna salvezza viene operata, perché la salvezza la opera Cristo per mezzo nostro se siamo in Lui, con Lui, per Lui.

**LEGGIAMO Eb 11,32-40**

E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Chi deve dare ogni perfezione a tutto l’Antico Testamento è Cristo Gesù e la fede nella sua Persona. *Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento* (Mt 5,17).

Prima della venuta di Cristo Gesù l’Antico Testamento guardava verso Cristo, credeva nel Cristo promesso e per questa fede otteneva la vita, anche se ancora non era la vita eterna che si ottiene in Cristo Gesù per partecipazione della divina natura. Ora che Cristo è venuto, Dio non approva più quelli che vivono quella fede, senza aggiungere la perfezione alla quale tutti simo chiamati e la perfezione di ogni fede è Gesù Signore. Cos l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! (Rm 11,25-32).

Volere una religione universale senza Cristo Gesù è l’opera più vana che si possa pensare. Che nessun discepolo di Gesù cada in questa tentazione di Satana. La religione universale senza Cristo è l’ultima invenzione di Satana per la rovina del mondo. È con questo pensiero, inoculato nei discepoli di Gesù, che Satana sta distruggendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Satana sa che solo Cristo è la verità della fede e solo nella vera fede in Lui è la salvezza. Tolto Cristo, il mondo è suo. La Chiesa è sua.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Ecco la vera evangelizzazione: narrare ciò che il Signore ha fatto per noi e la misericordia che ha avuto per noi. Il Salmistra trasforma la sua storia in “Vangelo”, in buona notizia. Lui narra ciò che il Signore per lui ha fatto.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome». Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi. O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l’argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l’acqua, poi ci hai fatto uscire verso l’abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell’angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri. Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 66,1-20).

L’evangelizzazione del Salmista è annuncio delle opere del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe. La nostra evangelizzazione deve essere invece vera narrazione di ciò che il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha fatto per noi. Ecco la grande evangelizzazione dell’Apostolo Paolo:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra (Ef 1,3-10).

Ognuno è obbligato a narrare al mondo intero ciò che il Signore ha fatto per Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. È questo oggi il fallimento della nostra evangelizzazione: parliamo di un Dio, di un Cristo, di uno Spirito Santo, di una Vergine Maria, di un Vangelo che è fuori di noi. È questa la vera evangelizzazione: narrare la nostra vita salvata, redenta, santificata da Cristo Signore.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 5,1-20**

Giunsero all’altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest’uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C’era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all’indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Ecco l’evangelizzazione operata dalla Vergine Maria:

Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).

Anche Cristo Gesù narra ciò che il Padre ha fatto per Lui nel suo Santo Spirito:

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).

Se la Vergine Maria narra ciò che il Signore per Lei ha fatto; se anche Gesù narra ciò che il Signore per Lui ha fatto, perché oggi i discepoli di Gesù non narrano ciò che Gesù ha fatto per loro? Se non narrano è segno che essi non si sono lasciati liberare dagli spiriti impuri, da questa legione di tenebre, che è il pensiero del mondo, le sue filosofie, antropologie, ideologie. Non solo. Oggi è il cristiano stesso annunciatore del pensiero del mondo come purissimo Vangelo. Più il cristiano si lascia liberare da Cristo da ogni spirito impuro del pensiero del mondo e più lui narrerà quanto Cristo ha fatto per lui. Se nulla narriamo è perché viviamo con il pensieri del mondo.

Madre di Dio, Donna interamente fatta dal tuo Signore, aiutaci. Vogliamo lasciarci fare da Cristo, nello Spirito Santo, per narrare quanto Cristo Gesù ha fatto per noi, per la nostra salvezza e vita eterna. *Amen*.

MARTEDÌ 02 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

**PRIMA LETTURA**

### Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

L’offerta gradita al Padre nostro celeste è il sacrificio che il Figlio ha fatto a Lui della sua volontà. Solo questo sacrificio il Signore gradisce: l’obbedienza alla sua Parola con il dono di tutta la nostra vita. Ecco quanto il Salmo profetizza di Cristo Signore:

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,1-11).

Ecco ora il compimento perfetto di questa profezia in Cristo Gesù. Veramente il Figlio ha voluto ed ha fatto la volontà del Padre con l’offerta del suo corpo sulla croce.

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato (Eb 10,1-18).

Lo Spirito Santo rivela cosa farà Cristo Gesù. Lo Spirito Santo ci annuncia che quanto Lui aveva rivelato si è compiuto. Noi siamo salvati, redenti, giustificati per questo sacrificio. La nostra salvezza è un dono che il Padre ci fa grazie a questo sacrificio. Ecco un’altra Parola di purissima luce data a noi dallo Spirito Santo:

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,10-12).

L’offerta gradita al Padre, il sacrificio perfetto, è quello offerto da Gesù Signore con la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

**LEGGIAMO Mal 3,1-4**

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

Essendo la salvezza e la redenzione di ogni uomo un “premio” dato dal Padre a Cristo Gesù per la sia offerta pura e santa, questo “premio” oggi è dato in virtù dell’offerta del corpo di Cristo che è la Chiesa. Ogni discepolo di Gesù che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si offre al Padre con il dono di tutto se stesso. Per questo suo sacrificio il Padre aggiunge salvezza alla salvezza di Cristo Gesù.

Ora riflettiamo: Se noi escludiamo Cristo Gesù dalla nostra relazione con Dio, non possiamo più offrici al Padre, perché l’offerta pura e santa, può avvenire solo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Poiché senza offerta pura e santa nel corpo di Cristo non c’è né redenzione e né salvezza, quanto noi facciamo è opera vana. Il cristiano e Cristo sono un solo corpo, inseparabile in eterno. Come solo corpo devono essere una sola offerta.

Se il cristiano e Cristo sono una sola cosa, potrà mai esistere un cristiano sulla terra senza pubblica confessione che lui e Cristo sono una sola cosa, un solo corpo, una sola vita, una sola offerta? Potrà mai esistere un cristiano che proponga e insegni vie di salvezza escludendo se stesso da Cristo, dal suo corpo, dalla sua offerta? È questo il grande tradimento cristiano, tradimento non solo di Cristo, ma del cristiano stesso. Un cristiano che insegna e predica un Dio senza Cristo è un cristiano che si dice cristiano senza Cristo. Sono tutti non veri cristiani quanti predicano che si può essere di Dio senza essere di Cristo. Nessuno potrà essere del vero Dio e Padre se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il Padre ha stabilito che nessuna relazione vera potrà esistere con Lui se non in una purissima nostra relazione vera con Cristo Gesù. Questo decreto eterno nessuno lo potrà abrogare. Non vi è creatura che lo possa cancellare né nei cieli, né sulla terra, né negli inferi. Cristo Gesù è l’essenza che separa il vero Dio dagli idoli. In Cristo, con Cristo, per Cristo noi adoriamo il vero Dio. Senza Cristo il Dio che adoriamo è: un idolo, o un Dio poco Dio, o un Dio non perfettamente Dio, Dio o non vero Dio. La verità di Dio è solo Cristo Gesù. Nessun altro è la verità di Dio.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Dio è luce eterna. Luce eterna, per generazione anch’essa eterna, è il Verbo che in principio è Dio ed è presso Dio. *Dio da Dio, Luce da Luce, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.* Il Signore Dio ha promesso di illuminare con la sua luce eterna il suo popolo. Le sue Parole sono così riferite dal profeta Isaia:

Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore (Is 60,19-21).

Queste Parole trovano il loro pieno, perfetto, eterno compimento nella Gerusalemme del cielo. Ecco cosa l’Apostolo Giovani riferisce di questa città celeste:

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 21,22-22,5).

La terra è avvolta dalle tenebre. Anche questa è profezia di Isaia. Su questa terra di tenebre e di caligine il Signore ha fatto brillare la sua Luce Eterna fattasi carne che è Gesù di Nazaret: *Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta* (Mt 4,15-16). Gesù è la Luce eterna del Padre fattasi carne, da Lui mandato sulla nostra terra per illuminare, Lui, il Padre, presso tutte le genti. Chi vuole conoscere la Luce eterna, che è Dio, il Signore, il Creatore del cielo e della terra, il Redentore dell’uomo, il Padre giusto e misericordioso, deve lasciarsi illuminare dalla Luce che è Cristo Gesù. Chi non si lascia illuminare da questa Luce eterna a noi inviata dal Padre per essere Luce eterna visibile in mezzo a noi, mai potrà conoscere Dio. Il nostro Dio abita in una Luce inaccessibile e solo lasciandoci illuminare dalla Luce eterna incarnata, lo possiamo conoscere. Cristo Gesù, Luce eterna del Padre, deve essere portato nel mondo dalla Luce del discepolo di Gesù, che è Luce partecipata nella sua natura per opera dello Spirito Santo.

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6,13-16).

Dio è Luce eterna. Cristo Gesù è Luce eterna per generazione eterna dal Padre. Lui è oggi Luce eterna nella carne. Il cristiano è Luce dalla Luce, nella Luce, con la Luce, per la Luce eterna di Cristo Gesù. Quanto viene predicato di Cristo Signore, oggi deve essere predicato del cristiano. Lui è luce per illuminare Cristo presso ogni uomo. Solo illuminando ogni uomo con la Luce di Cristo Gesù, si conoscerà la Luce eterna che è il Padre, il Signore nostro Dio.

**LEGGIAMO IL TESTO di Lc 2,22-40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Se Cristo Gesù, Luce eterna incarnata, è stato dato a noi dal Signore nostro Dio, dal nostro Creatore e Redentore, Salvatore e Vita Eterna, perché per la sua Luce anche noi diveniamo Luce in Lui, e per questa Luce conosciamo il Padre secondo verità e tutto questo avviene per opera dello Spirito Santo, perché oggi noi, discepoli di Gesù, insegniamo, predichiamo, profetizziamo non più dalla Luce di Cristo Gesù?

È questo il segno che noi non siamo nella sua Luce, non siamo Luce dalla sua Luce, non siamo Luce a servizio della sua Luce eterna, Luce interamente a servizio del Padre per far conoscere il Padre. Se non siamo Luce neanche più siamo discepoli di Cristo Gesù. Ecco allora il grande inganno: Non siamo Luce in Cristo, non siamo discepoli di Cristo, ma in nome di Cristo, in nome del nostro essere discepoli, insegniamo dottrine contrarie al nome di Cristo Gesù.

In nome di Cristo, servendoci di una falsa autorità, rinneghiamo Cristo e sempre in suo nome insegniamo dottrine perverse. Questa è la vera falsa profezia: neghiamo Cristo in nome di Cristo, avvalendoci della nostra autorità di discepoli di Cristo. Per questa falsa profezia la Chiesa va in rovina, viene distrutta. Se va in rovina la Chiesa, il mondo andrà in rovina, perché la Chiesa è Luce nella Luce di Cristo per illuminare il mondo con la verità di Cristo, nella quale vi è tutta la verità del Padre. Finalmente Satana sta riuscendo nel suo intento: trasformare i figli della Luce in falsi profeti della Luce in nome della Luce nella quale dicono di credere. Non esiste inganno più grande.

Madre della Luce eterna che in te si è fatta carne, liberaci da questa schiavitù di Satana. Fa’ che ogni cristiano sia vera Luce in Cristo. *Amen*.

MERCOLEDÌ 03 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

La storia di Esaù viene dichiarata paradigma perché noi possiamo riflettere e meditare sulla nostra storia. Questa storia ci rivela che un solo atto può determinare tutta la nostra vita. Leggiamo e comprenderemo.

Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose: «Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo». Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero. I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe. Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,21-34).

Da questo atto tutta la storia di Esaù cambia direzione. Lui non è più portatore della benedizione del Signore.

Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse: «Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo» (Gen 27,30-40).

Siamo tutti severamente ammoniti. Un solo nostro atto può modificare la nostra vita per l’eternità. La storia ogni giorno pone dinanzi ai nostri occhi questa verità: molte vite sono rovinate per sempre a causa di un solo atto compiuto non secondo sapienza, verità, purissima luce.

**LEGGIAMO Eb 12,4-7.11-15**

Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.

Tutta la Legge del Signore, tutta la sua profezia, tutta la sua sapienza ha questo fine: aiutare l’uomo perché non cada dalla verità, dalla giustizia, dalla sapienza, dalla parola. Quando si cade, i danni non sono più riparabili. Ci si può pentire del male fatto, ma non si può cancellare quanto si è fatto di male. Le conseguenze di ogni nostro atto possono avere conseguenze anche per l’eternità. Possiamo anche non pentirci e di conseguenza non ottenere il perdono da parte del Signore. La prima correzione è una solida formazione perché si eviti il male e si cammini sulla via della verità tracciata dalla Parola del Signore. La seconda correzione è una potente luce che si dona a chi ha sbagliato, perché si convinca, si converta, ritorni sui sentieri della verità e della giustizia. La terza correzione è mostrare ad ogni uomo come si cammina sulla via della verità e della giustizia. Gesù ci ha illuminati con la luce della sua Parola. Ha aiutato ogni uomo perché si convertisse e abbandonasse la via delle tenebre e dell’ingiustizia. Ha dato se stesso come purissima esemplarità di una obbedienza al Signore fino alla morte e alla morte di croce. In più si è fatto olocausto di espiazione perché fossero perdonati i nostri peccati e il Padre ci facesse in Lui, per opera dello Spirito Santo, suoi figli di adozione.

La sua correzione è stata perfettissima. Sul suo modello deve essere anche la nostra. Beato è quel discepolo di Gesù che imita il suo Maestro e Signore e opera questa quadruplice correzione per il più grande bene dei suoi fratelli.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Lo Spirito Santo per bocca del Siracide rivela che sono gli ipocriti che si scandalizzano della Legge del Signore. Chi si scandalizza della Legge del Signore, si scandalizza di tutto ciò che il Signore opera nei cieli e sulla terra. Gli ipocriti si scandalizzano anche delle modalità attraverso le quali il Signore entra nella storia per la sua salvezza e redenzione.

Chi teme il Signore ne accetta l’istruzione, chi lo ricerca di buon mattino trova il suo favore. Chi scruta la legge viene appagato, ma l’ipocrita vi trova motivo di scandalo. Quelli che temono il Signore sanno giudicare, i loro giudizi brillano come luce. Il peccatore non accetta critiche e trova scuse a suo piacere (Sir 32,14-17).

Il Signore nostro Dio ha deciso di salvare il mondo per la fede in Cristo Crocifisso. Lo Spirito Santo rivela per bocca di Paolo che Cristo Crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. Se la Sapienza e la Saggezza di Dio è scandalo, allora significa che il mondo è tutto immerso e giace sotto una pesante coltre di ipocrisia.

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).

Cosa è nella sua essenza l’ipocrisia? Essa è l’elevazione della falsità a verità, dell’ingiustizia a giustizia, dell’immoralità a moralità, delle tenebre a luce, dell’idolatria a vera fede, del pensiero dell’uomo a pensiero di Dio. Oggi l’ipocrisia sta giungendo alla stessa distruzione della natura umana in nome della falsità, dell’inganno, della menzogna elevate a principi di uguaglianza e di dignità della persona umana. Oggi l’ipocrisia si sta scagliando contro ogni Legge del Signore, Legge sia naturale che positiva, Legge sia di razionalità che di rivelazione. Non si vuole più l’uomo secondo il suo Creatore e Signore. Si vuole un uomo fabbricato dall’uomo. Oggi l’ipocrisia ha costituito l’uomo, Dio dell’uomo. Ecco l’uomo secondo Dio che l’ipocrisia ha deciso di abbattere:

Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).

Se l’ipocrisia distrugge l’uomo secondo natura, molto di più distruggerà l’uomo redento e salvato da Cristo Gesù, l’uomo santificato dallo Spirito Santo, intessuto di grazia e di verità. Quando una religione, una fede, o anche una qualsiasi altra istituzione viene governata dagli ipocriti, è la tirannia della falsità, delle tenebre, della menzogna, della morte della verità. Gesù dagli ipocriti fu avversato con ogni cattiveria e malvagità e alla fine da essi fu crocifisso. Non era possibile che la luce regnasse in questo mondo di falsità e di tenebre.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,1-6**

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d’intorno, insegnando.

Essendo Cristo Gesù, in ogni sua Parola e opera, manifestazione della purissima volontà del Padre, qualsiasi cosa Lui dica o faccia, mai potrà essere motivo di scandalo. Chi si scandalizza di Cristo Gesù, si scandalizza del Padre, dello Spirito Santo, della verità, della luce, della sapienza eterna con la quale Lui sempre parla e agisce. Chi non si scandalizza di Gesù è beato. Vive nella sapienza e nella verità che vengono da Dio.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Mt 11,2-6).

Chi si scandalizza di Cristo Gesù è cieco e guida di ciechi:

Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!» (Mt 15,10-14).

Anche i discepoli si scandalizzano di Gesù al momento della sua passione.

Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,30-35).

Dobbiamo confessare che oggi non solo il mondo si scandalizza di Cristo Gesù – vuole che scompaia dalla sua vista ogni segno, ogni immagine, ogni figura che in qualche modo dovesse farci ricordare di Lui –, ma anche i cristiani, i suoi discepoli di scandalizzano di Lui. Ciò significa che anche i cristiani sono precipitati nell’idolatria dell’ipocrisia. Si sono anche loro trasformati in adoratori della falsità e delle tenebre.

Un cristiano che si trasforma in un adoratore di falsità e di tenebre è tristezza per il mondo. Lui che è stato costituito da Cristo Gesù luce del mondo e sale della terra, in Cristo, con Cristo, per Cristo, non solo è tornato nelle tenebre, delle tenebre e della falsità è adoratore. Quando un cristiano si scandalizza di Cristo e lo toglie dal suo cuore – sempre è tolto dal cuore quando è tolto dalla bocca – è di se stesso che si scandalizza. Si scandalizza di essere discepolo di Gesù, suo adoratore, portatore e annunciatore di Lui al mondo intero. Il cristiano esiste per Cristo. Per essere a suo servizio sempre. Questa verità mai va dimenticata. Ma oggi il cristiano sta dimenticandosi che lui è cristiano e per questo si scandalizza di Cristo Gesù.

Madre di Cristo Signore, vieni presto in nostro aiuto. Ottienici la grazia di non scandalizzarci mai di Cristo Gesù. Fa’ che Lui sia al centro del nostro cuore e dei nostri pensieri. Fa’ che Lui sia la sola Parola che esca dalla nostra bocca. *Amen*.

GIOVEDÌ 04 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Voi invece vi siete accostati a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

L’agiografo della Lettera agli Ebrei mette bene in luce la differenza non solo invisibile, ma anche visibile che regna tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Nell’Antica Alleanza Dio si manifestava con tutta la sua divina onnipotenza, forza, trascendenza:

Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,16-25).

Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).

Nulla di tutto questo spettacolo terrificante si rivela nella profezia che annuncia la Nuova Alleanza:

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Nella Nuova Alleanza dal Dio visibilmente Onnipotente si passa al Dio invisibilmente Onnipotente, perché si passa al Dio Crocifisso.

**LEGGIAMO Eb 12,18-19.21-24**

Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

Ecco l’onnipotenza invisibile così come si manifesta nella Nuova Alleanza:

Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,14-20).

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-48).

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23,33-49).

Cristo Crocifisso è il cuore della Nuova Alleanza. Se il Padre ha posto Cristo Crocifisso, il suo Figlio Unigenito, come il cuore della Nuova Alleanza, come suo cuore Lui dovrà sempre rimanere. Cristo Crocifisso è il cuore della Chiesa, perché la Chiesa lo faccia divenire il cuore del mondo. È tradimento della verità della Nuova Alleanza, della verità della Chiesa, della verità del mondo togliere Cristo Crocifisso come cuore di verità, luce, carità, vita eterna, giustizia, vera adorazione di Dio e al suo posto collocare l’idolo del pensiero dell’uomo. È Cristo Crocifisso il nuovo albero della vita per ogni uomo. Togliere Cristo Crocifisso dalla Chiesa e dal mondo è nutrire la Chiesa e il mondo con frutti di alberi che danno solo morte. Cristo Crocifisso è il cuore di ogni discepolo di Gesù. Spetta ad ogni singolo discepolo non permettere ad alcuno che lo privi di questo unico cuore che dona la vita eterna.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

La missione evangelizzatrice si vive sul modello di Cristo Gesù: dicendo e facendo, facendo e dicendo.

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (At 1,1-2).

Gesù fa e insegna. Ecco come l’Apostolo Pietro insegna e fa:

Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).

Dire e fare, fare e dire sono essenza della missione apostolica. Ecco come l’Apostolo Paolo sintetizza la sua missione tra le genti:

Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo (Rm 15,14-19).

La missione è perfetta quando è vissuta in potenza di parole e di opere. Non di parole soltanto. Non di opere soltanto. Ma potenza di parole e di opere.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,7-13**

Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Come nel Padre le opere sono il frutto della sua Parola onnipotente e creatrice, come in Cristo Gesù le opere sono il frutto della sua Parola onnipotente e creatrice, così anche nell’Apostolo del Signore le opere devono essere il frutto della sua Parola onnipotente e creatrice. Come la Parola di Cristo Gesù è onnipotente e creatrice perché Cristo non solo è dal Padre, ma anche con il Padre è una cosa sola, così anche la Parola dell’Apostolo di Cristo Gesù è Parola onnipotente e creatrice non solo perché l’Apostolo è da Cristo Gesù, ma anche perché l’Apostolo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù.

Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,24-39).

Ma qual è la prima opera che l’Apostolo deve compiere per attestare che lui è da Cristo Gesù e con Cristo Gesù è una cosa sola? Questa opera è la sua perfetta esemplarità.

Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).

Nella perfetta conformazione a Cristo Signore, l’Apostolo e Cristo sono una cosa sola e la Parola agisce in lui con potenza allo stesso modo che agisce con Potenza in Cristo Signore. Qualcuno potrebbe obiettare: ma l’uomo è anche materia ed ha bisogno di materia. A questa obiezione si risponde che la missione è vissuta da tutto il corpo di Cristo. Agli Apostoli è stato dato il ministero della Parola e della preghiera. Ai Diaconi il ministero delle mense. Ad ogni altro membro del corpo di Cristo altri doni e altri carismi.

Tutto il corpo rivela la straordinaria bellezza della missione di salvezza e di redenzione. La rivela quando ogni membro del corpo di Cristo obbedisce allo Spirito Santo, al suo carisma, alla sua missione, al suo ministero, alla volontà dello Spirito Santo su di lui.

Chi dovesse privare anche un solo membro del corpo di Cristo dello Spirito Santo sotto la cui guida lui deve camminare, sappia che pecca contro la verità dello Spirito di Dio e attesta al mondo e alla Chiesa che Lui non è sotto conduzione dello Spirito. È proprio dello Spirito Santo riconoscere se stesso in ogni membro del corpo di Cristo. L’obbedienza allo Spirito di ogni discepolo di Gesù è la Legge che deve governare il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa.

Madre della Chiesa, aiuta ogni discepolo di Gesù per una obbedienza perfetta allo Spirito Santo. È in questa obbedienza che la Chiesa edifica se stessa nella verità e nella santità e diviene sacramento di salvezza, redenzione, vita per ogni altro uomo. *Amen*.

VENERDÌ 05 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

Nell’Antico Testamento sempre il Signore ha educato il suo popolo affinché rimanesse ben saldo e ancora nella sua verità. Lui è il medesimo dall’eternità. In Lui non c’è alcuna ombra di variazione.

Così l’Apostolo Giacomo: “Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature” (Gc 1,16-18).

C’è invece una rivelazione sempre nuova della sua bontà, della sua misericordia, della sua luce, della sua sapienza, della sua giustizia, della sua fedeltà. Il nostro Dio alla sua verità rivelata ieri, aggiungere oggi una verità ancora più splendente. La verità di Dio è come un edificio che dalla terra raggiunge il cielo. Ogni verità aggiunta poggia su una verità già conosciuta allo stesso modo che nell’edificio una pietra poggia su un’altra pietra.

Oggi l’edificio della verità di Dio è completo nella sua verità. Deve essere però conosciuto nella pienezza della verità. La missione di condurci a tutta la verità è dello Spirito Santo. Noi non abbiamo una comprensione statica del nostro Dio, ma dinamica. Noi camminiamo nella comprensione della verità rivelata. Quando Dio dice che è il medesimo vuole rivelarci che Lui è immutabile della sua verità eterna. Ma non vuole affermare che la rivelazione è statica.

Anzi è proprio il contrario. Dio non vuole essere imprigionato nella sua manifestazione di ieri. Sarebbe una manifestazione finita. Lui vuole essere visto nel suo mistero infinito. Le azioni di ieri nella storia non governano il presente. Il presente è governato da azioni sempre nuove. Questa verità così è annunciata per bocca del profeta Isaia:

Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?». Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re». Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi. Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie» (Is 43,11-28).

Quando la Lettera agli Ebrei rivela che “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”, di certo non vuole affermare che la verità di Cristo Gesù è statica, immutabile, immodificabile. È statica, immutabile, immodificabile nella sua essenza divina e umana. È immutabile nella sua opera di salvezza e di redenzione. Il mistero di Cristo Gesù è ancora tutto da investigare, tutto da comprendere, tutto da afferrare. Sarà lo Spirito Santo a condurre i credenti in Lui alla conoscenza di tutta la sua verità. Questa conduzione dura per tutto il tempo e per tutta l’eternità, essendo il mistero di Cristo infinito così come il mistero del Padre e dello Spirito Santo.

**LEGGIAMO Eb 13,1-8**

L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo? Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

La vita cristiano si può edificare secondo purezza di verità solo sulla purezza della verità di Cristo Signore. Che la verità di Cristo sia statica, immutabile, immodificabile nella sua natura e nella sua opera, non significa che sia statica, immutabile, immodificabile nella sua conoscenza e comprensione. Dovendosi necessariamente edificare la vita cristiana sulla verità di Cristo, più si conosce Cristo, più ci si addentra nella verità di Cristo, più si conosce la verità del cristiano, più ci si addentra nella verità del cristiano.

Significa anche che se noi perdiamo la verità di Cristo anche il cristiano perde la sua verità. Il cristiano è il frutto di Cristo. Se la verità di Cristo cresce, cresce la verità del cristiano. Se la verità di Cristo muore, muore anche la verità del cristiano. Oggi, essendo morta per moltissimi cristiani la verità di Cristo, anche la loro verità va dichiarata morta. Secca l’albero non si producono più frutti. L’agiografo della Lettera agli Ebrei questo vuole insegnare ad ogni uomo: Cristo non è cambiato. Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre. Chi è cambiato allora è il cristiano che è passato dalla vera fede ad una falsa fede in Cristo Gesù. Una falsa fede in Cristo Gesù non può reggere l’edificio del cristiano. Crolla la vera fede in Cristo, tutto l’edificio cristiano crolla. Cresce e si sviluppa la vera fede in Cristo, cresce e si sviluppa tutto l’edificio cristiano.

Oggi abbiamo eliminato Cristo dal nostro cuore e dalla nostra vista, dalla nostra mente e dalla nostra anima, quale vita cristiana noi possiamo vivere? Nessuna. Abbiamo divelto l’albero non possiamo pretendere di raccogliere frutti da esso. Nessuno mai lo dimentichi: il cristiano è frutto di Cristo Gesù, frutto che matura sul suo albero. Se l’albero viene tagliato – ed oggi è tagliato – anche il cristiano viene tagliato. Se l’umanità nuova e la nuova umanità, secondo purezza di verità e di luce, di giustizia e di pace, è solo frutto di Cristo Gesù, possiamo noi togliere Cristo Gesù dalla nostra fede e pretendere di costruire la nuova umanità e l’umanità nuova? È questa oggi la grande stoltezza cristiana che sta creando tanta disumanità ai nostri giorni. Che lo Spirito Santo venga con la sua sapienza e intelligenza e ci liberi da questa stoltezza di tenebre e di morte.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere.

La Sacra Scrittura conosce una schiera innumerevole di donne dalle grandi virtù. Donne forti in ogni bene. Donne che temono il Signore. Alcune di queste donne hanno salvato il popolo di Dio per il loro coraggio, la loro forza, il loro grande amore. La Sacra Scrittura però conosce anche donne cattive e malvage, in verità sono poche, ma capaci di grandi danni, grandissimi mali. Una di queste donne è senz’altro Gezabele per l’Antico Testamento. Per il Nuovo Testamento è Erodìade. Sia a Gezabele che a Erodìade possiamo applicare quanto dicono sulla donna malvagia e colma di malizia sia il Libro dei Proverbi che il Libro del Siracide. Questa Parola di Dio non si rivolge alla donna in sé.

La donna è capace di altissima santità e di grandi virtù. Si pensi per un attimo alla Vergine Maria, che è data dal Signore come modello di fede, speranza, carità, ad ogni altra donna. La Parola di Dio parla di donne particolari, donne specifiche, donne che hanno sposato il male e hanno fatto della malvagità il loro stesso cuore. Anche questo può succedere. Lo Spirito Santo come parla della cattiveria e della malvagità dell’uomo così parla della cattiveria e della malvagità della donna. Quando ci si sposa con il peccato, con il male, con la cattiveria i danni sono incalcolabili. Non c’è misoginia. C’è solo presentazione della realtà storica.

Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova inganni; anche se usa espressioni melliflue, non credergli, perché nel cuore egli ha sette obbrobri. Chi odia si nasconde con astuzia, ma la sua malizia apparirà pubblicamente (Pr 26,24-26).

Queste parole sono riferite sia all’uomo e sia alla donna.

Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna; qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici. Non c’è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c’è ira peggiore dell’ira di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. La malvagità di una donna ne àltera l’aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso. Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico. Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione (Sir 25,13-21).

Non si tratta della donna in sé, ma della donna che sposa il male, la cattiveria, la malizia, la malvagità. La cattiveria, la malvagità, la malizia di Gezabele giunge fino a comandare di uccidere un uomo solo perché non aveva voluto cedere la sua vigna al marito, il re Acab. Oggi il Vangelo ci chiama a riflettere sulla malvagità di un’altra donna. Erodìade. Questa donna ha sposato l’odio contro il profeta del Signore. Questo suo odio si placherà solo quando avrà la testa di Giovanni il Battista tra le sue mani. L’odio di questa donna sa attendere. Pur avendo diverse volte chiesto al Re Erode di uccidere il profeta, lui si era rifiutato. L’odio sa che sempre ci sarà un’occasione propizia e quando essa arriva allora la si deve cogliere all’istante. Questa occasione è arrivata il giorno del compleanno di Erode. È una occasione frutto di un ballo peccaminoso della figlia di Erodìade, della lussuria ingovernabile del Re Erode e della sua stoltezza e insipienza che gli fa pronunciare parole insensate.

Da solo l’odio di Erodìade non basta per uccidere Giovanni il Battista. Un vizio da solo può poco. All’odio della madre di aggiunge la lussuria della figlia e del Re, assieme alla stoltezza di quest’ultimo, e finalmente Erodìade può avere la testa di Giovanni il Battista. Quando il male si sposa con il male, quando la stoltezza si unisce alla stoltezza, quando la cattiveria si allea con la cattiveria è allora che ogni misfatto e ogni delitto potrà essere commesso.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,14-29**

Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

La forza del male è l’alleanza con altro male. Quando gli uomini divengono concordi nella malvagità, la potenza del male dilaga sulla terra. Come si fa a spezzare queste catene infernali capaci distruggere l’intera umanità? La risposta viene a noi dal profeta Geremia.

Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli». Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore (Ger 14, 12-17).

Se il Signore non fosse il Signore della storia, il male travolgerebbe il mondo. Invece il Signore interviene e sempre pone un limite al male:

«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,45-55).

Anche il Salmo dona una luce potente. Il Signore vigila perché il male mai abbia a prevalere con la sua potente forza:

Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra (Sal 124,1-8).

Il Signore permette che Giovanni il Battista venga decollato al termine della sua missione, volendo aggiungere ad essa anche la gloria del martirio. Veramente stupende sono le vie di Dio. Solo la sua sapienza le può pensare per noi.

Madre di Dio, Martire nell’anima, vieni in nostro aiuto. Ottienici tanta luce nello Spirito Santo perché sempre vediamo il Signore nella nostra storia. Nella luce dello Spirito Santo e nella sua forza vivremo i nostri giorni consegnandoli al Signore nostro Dio perché si compia in noi la sua volontà, sia in vita che in morte, sia nella sofferenza che nella gioia. *Amen*.

SABATO 06 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Nella nostra santissima fede tutto è grazia e tutto è per grazia. La grazia non solo si chiede al Signore, essa va anche prodotta allo stesso modo che ogni albero produce i suoi frutti. Il corpo di Cristo Signore deve essere albero buono che produce ogni grazia a favore di ogni suo membro. Al Signore dobbiamo chiedere che ci renda perfetti in ogni bene. Solo se diveniamo perfetti in ogni bene possiamo compiere la sua volontà, operando ciò che è a Lui gradito.

Dobbiamo però sapere che solo per mezzo di Cristo Gesù possiamo compiere ciò che è gradito al Signore. Per operare per mezzo di Cristo Gesù, dobbiamo anche dimorare in Cristo Gesù, operare con Cristo Gesù, in comunione con tutto il suo corpo. In Cristo, con Cristo, per Cristo deve essere necessariamente con la Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, cioè nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano sempre deve ricordarsi che Lui non è solo partecipe del mistero di Cristo Gesù, ma anche del mistero del Padre e dello Spirito Santo. Lui è stato reso partecipe del mistero della Beata Trinità e del mistero dell’Incarnazione. Ma questo ancora non è tutto. Il cristiano è reso partecipe del mistero della Chiesa. Tutto il molteplice mistero che è di Cristo Gesù per partecipazione è anche del cristiano. Così l’Apostolo Paolo ai Colossesi:

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,6-10).

Così anche, sempre l’Apostolo Paolo, agli Efesini:

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,7-14).

Se tutto avviene nel mistero di Cristo, con il mistero di Cristo, per il mistero di Cristo, che è mistero del suo corpo che è la Chiesa, è falsa tutto quella predicazione ed è falso ogni insegnamento nei quali vengono proposte vie di salvezza, di redenzione, di pace, di universale fratellanza escludenti Cristo Gesù e la sua Chiesa. Il Padre ha stabilito che tutto il bene si faccia in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e la Chiesa sono una cosa sola. Il Padre e la Chiesa sono una cosa sola, sempre nella comunione dello Spirito Santo. Il mistero è uno: Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa. Questo mistero va predicato, annunciato perché ogni uomo divenga parte di questo mistero, divenendo partecipe del mistero di Cristo Gesù. Viviamo perché partecipazione del dono della vita che è Cristo. Senza la partecipazione della vita di Cristo, non c’è vera vita.

**LEGGIAMO Eb 13,15-17.20-21**

Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Il bene che l’Agiografo della Lettera agli Ebrei ci chiede di compiere, è possibile solo se diveniamo partecipi del mistero di Cristo. Ma tutta la vita morale e ogni crescita spirituale è possibile solo se saldamente inseriti nel mistero di Cristo Gesù.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,1-13). La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,5-7).

Questa via di altissima spiritualità e ascesi nessuno la potrà mai vivere se non diviene con Cristo una cosa sola, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo Gesù, non innestati in Lui, non possiamo fare nulla. Quanti tolgono Cristo dalla fede, dalla religione, dalla storia è giusto che riflettano, meditino, pensino: essi tolgono dalla fede, dalla religione, dalla storia la sorgente eterna della vita. Divengono annunciatori di cisterne screpolate che non contengono acqua, ma solo fango.

Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,13).

Che il Signore ci aiuti non essere annunciatori di queste cisterne vuote, screpolate, senz’acqua.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

La vita si vive scegliendo la vita e si sceglie la vita scegliendo la Parola del Signore. Questa è la prima scelta da operare per tutti coloro che vogliono vivere e non morire. Chi non sceglie la Parola del Signore, sceglie la morte e ad essa si consegna.

Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).

Una volta che si è scelta la vita, scegliendo la Parola del Signore, la sola sorgente per ogni uomo di vera vita, la storia sempre ci pone dinanzi a scelte di vita anche per gli altri. Ogni giorno ci troviamo dinanzi a delle scelte nel dono della nostra vita per dare vita ai nostri fratelli. Gesù vede i discepoli stanchi, dopo la missione da essi operata. Sceglie di consacrare ad essi un po’ della sua vita perché riprendano le forze e possano continuare la loro sequela dietro a Lui. Parte con loro per un luogo deserto. Le folle intuiscono e lo precedono a piedi, mentre Lui se ne va con i discepoli con la barca. Dinanzi ad una grande folla che lo cerca, cosa deve fare Gesù: stare in disparte con i suoi discepoli o dedicare il suo tempo alla folla bisognosa di una parola di luce e di speranza?

La nostra storia non è solo fatta dell’obbligo di scegliere di rimanere sempre nella Parola di Dio, qualsiasi cosa accada. È anche obbligo di scegliere il bene più necessario in ogni particolare momento. Questo bene non è però l’uomo a doverlo scegliere, ma il Padre celeste. Questi lo sceglie attraverso il suo Santo Spirito. Perché Cristo scelga sempre il bene secondo la volontà del Padre, a Lui è stato donato lo Spirito Santo nella pienezza dei suoi doni. In Gesù si compie ogni giorno la profezia di Isaia:

“Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).

Guidato e mosso, condotto e preso sempre per mano dallo Spirito Santo, Gesù sa sempre quale bene scegliere, dove dirigere i suoi passi, a chi rivolgere la sua parola di conforto, luce, speranza, vita. Il Vangelo secondo Marco inizia già con questa verità:

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39).

Cristo Gesù, per la perenne mozione dello Spirito Santo, sa sempre quale bene scegliere per dare vita a chi ha bisogno di ricevere la vita che discende dal Padre, ma è data dalla sua opera missionaria di conforto, consolazione, speranza. Dobbiamo però aggiungere che il cuore di Cristo è sempre conservato nel cuore del Padre e dello Spirito Santo, con dono continuamente rinnovato. Quando l’Apostolo Paolo esorta Timoteo a ravvivare lo Spirito Santo che gli è stato dato per l’imposizione delle sue mani, ha dinanzi a sé Cristo Gesù, che sempre ravvivava lo Spirito Santo in Lui, con preghiera ininterrotta e con obbedienza immediata ad ogni suo comando.

Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro (2Tm 1,6-11).

Gesù cammina nello Spirito ascoltando lo Spirito, anche il discepolo di Gesù deve camminare nello Spirito, ascoltando lo Spirito.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,30-34**

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Ecco cosa succede quando una pecora è senza pastore:

Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34,1-16).

Oggi Gesù dona compimento a questa Parola della profezia di Ezechiele. Ecco l’esortazione dell’Apostolo Pietro ai pastori del gregge di Cristo Signore:

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).

La Madre di Cristo Signore, il Buon Pastore delle pecore, aiuti tutti i pastori del gregge di Cristo, affinché siano sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo. Pasceranno il gregge del Signore con sapienza e intelligenza e sempre lo condurranno alle sorgenti delle acque della vita che è Cristo Gesù. *Amen*.

07 FEBBRAIO – V DOMENICA T.O.

**PRIMA LETTURA**

### Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene.

La vita dell’uomo sulla terra è breve, brevissima. Il nostro respiro è in prestito. Ecco come la Scrittura Santa parla di questa brevità:

Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre (Is 40,6-8). L’uomo: come l’erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. Ma l’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli (Sal 103,15-18).

Ecco come Giobbe, con una fede non ancora illuminata dalla risurrezione di Gesù Signore, vede la sua vita.

L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma. Tu, sopra di lui tieni aperti i tuoi occhi, e lo chiami a giudizio dinanzi a te? Chi può trarre il puro dall’immondo? Nessuno. Se i suoi giorni sono contati, il numero dei suoi mesi dipende da te, hai fissato un termine che non può oltrepassare. Distogli lo sguardo da lui perché trovi pace e compia, come un salariato, la sua giornata! È vero, per l’albero c’è speranza: se viene tagliato, ancora si rinnova, e i suoi germogli non cessano di crescere; se sotto terra invecchia la sua radice e al suolo muore il suo tronco, al sentire l’acqua rifiorisce e mette rami come giovane pianta. Invece l’uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov’è mai? Potranno sparire le acque dal mare e i fiumi prosciugarsi e disseccarsi, ma l’uomo che giace non si alzerà più, finché durano i cieli non si sveglierà né più si desterà dal suo sonno (Gb 14,1-12).

Veramente l’uomo ha il soffio vitale in prestito. Così il libro della Sapienza parla di coloro che fabbricano idoli:

Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,10-19). Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l’impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi! Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni (Sal 90,9-14).

Giobbe sa che la sua vita è un soffio. In più è un soffio afferrato e sconvolto dal grande uragano che si è abbattuto su di essa.

**LEGGIAMO Gb 7,1-4.6-7**

L’uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli d’un mercenario? Come lo schiavo sospira l’ombra e come il mercenario aspetta il suo salario, così a me sono toccati mesi d’illusione e notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico: “Quando mi alzerò?”. La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba. I miei giorni scorrono più veloci d’una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricòrdati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene.

In questi mesi e giorni d’illusione e notti di affanno che gli sono stati assegnati solo il Signore potrà portare consolazione a Giobbe. Giobbe vive di questa fede nel Signore e a Lui chiede di ricordarsi che la sua vita è un soffio e che se il Signore non interverrà, il suo occhio mai più rivedrà il bene. Ecco la grande forza della fede: per essa si consegna la vita al Signore. Ma anche per essa la vita viene consegnata alla sapienza del Signore, il solo che sa come condurla nel più grande bene. Alla fede di Giobbe, per essere perfetta, va aggiunta la fede di Paolo:

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi (Rm 14,7-9).

Giobbe è l’uomo che pone la sua vita nelle mani del Signore. A Lui chiede che si ricordi di essa. Quella di Giobbe è però preghiera di solo affidamento, di totale consegna. Si consegna e si affida la vita al Signore, perché il Signore sa per quale via condurla per il suo più grande bene. Questa fede così è rivelata dal Salmo:

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso. Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare. Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita. Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi. Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo. Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza». Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore (Sal 31,1-25).

Questa fede del Salmo trova il suo pieno compimento nella rivelazione dell’Apostolo Paolo:

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,28-39).

L’uomo di fede consegna e affida la sua vita a Dio, perché la conduca secondo la sua eterna sapienza.

**SECONDA LETTURA**

### Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Perché per Paolo annunciare il Vangelo è una necessità che gli si impone? È una necessità perché se lui non annuncia il Vangelo, per il suo non annuncio si rende vana la croce di Cristo Gesù. Tutto il mistero della salvezza – Incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione di Gesù, invio dello Spirito Santo, Dono del Padre – viene reso vano. È come se non fosse mai avvenuto. È come se Cristo Gesù non fosse mai nato, mai avesse sofferto, mai avesse predicato, mai fosse stato crocifisso, mai risorto. È come se Cristo non fosse mai esistito.

È la predicazione, l’annuncio del Vangelo che dona vita perenne al mistero di Cristo Gesù e lo rende vivo nel mondo. Cristo si rende vivo e presente nel suo mistero di salvezza, se viene predicato il suo Vangelo. Se invece si predica un altro Vangelo, un’altra parola, anche in questo caso il suo mistero viene reso vano. È come se mai fosse esistito. Questa verità l’Apostolo Paolo la scrive ai Galati:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

A Timoteo così scrive:

“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).

Cristo Gesù e la Parola sono una cosa sola. Anche l’Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Un Apostolo che non sente la necessità di annunciare il Vangelo non è Apostolo di Cristo Gesù. Cristo Gesù, l’Apostolo, la Parola, il Vangelo sono una sola cosa.

**LEGGIAMO 1Cor 9,16-19.22-23**

Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.

La missione dell’annuncio e della predicazione del Vangelo fa divenire partecipe dei frutti del Vangelo il missionario di esso. Significa che nessun Apostolo, nessun successore degli Apostoli potrà godere i frutti che il Vangelo produce, se lui non annuncia e non predica il Vangelo. Per assurdo potrebbe anche risolvere tutti i problemi dell’universo, tutte le difficoltà che affliggono l’umanità e la stessa terra, se lui non annuncia il Vangelo, sarà escluso dai frutti del Vangelo e di conseguenza dalla vita eterna. Non potrà godere della comunione con Cristo Gesù.

La coscienza dell’Apostolo Paolo così viene rivelata nella Lettera ai Romani:

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).

Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).

Quanto l’Apostolo Paolo dice della sua missione deve essere detto per tutto il corpo di Cristo Gesù. Ogni cristiano, per la sua parte, in relazione ai sacramenti ricevuti, è chiamato a vivere questa necessità che gli è stata imposta per il suo stesso essere discepolo di Gesù. Con l’Apostolo Paolo ogni cristiano deve sempre dire: “*Guai a me se non annuncio il Vangelo*”. Se non annuncio il Vangelo mai potrò divenire partecipe del Vangelo. Per me non ci sarà vita eterna con Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

Gesù – ed è questa la sua prima obbedienza – è sempre là dove il Padre vuole che Lui sia, nel momento in cui il Padre vuole che si trovi in quel determinato luogo. È lì – ed è questa la seconda obbedienza – per dire e per fare ciò che il Padre vuole che Lui dica e faccia. Amos è stato mandato a profetizzare in Betel e in Betel profetizza, nonostante Amasia lo inviti a lasciare il Paese.

Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.

Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”» (Am 7,10-17).

Giona invece dal Signore è stato mandato in Ninive, nella grande città. Per la predicazione del profeta tutti gli abitanti si sono convertiti dalla loro condotta malvagia.

Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,7-10).

Ogni profeta dice ciò che il Signore gli comanda di dire e si reca là dove il Signore lo manda. Ecco la professione di obbedienza che Gesù fa nel Vangelo secondo Giovanni:

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).

Nulla nei profeti del Signore deve avvenire dalla loro volontà. Tutto invece deve avvenire dalla volontà del Signore. È il Signore nella sua eterna sapienza che stabilisce tempi, momenti, modalità, vie per l’opera della sua salvezza. Dinanzi alla sapienza salvatrice e redentrice del Signore l’Apostolo Paolo è pieno di stupore. Ecco con quali parole manifesta la sua fede:

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).

Gesù con la sua vita ci insegna che la missione è per Lui obbedienza, solo obbedienza. È solo obbedienza al Padre e allo Spirito Santo. Anche per noi è solo obbedienza, ma è solo obbedienza al Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, per gli Apostoli del Signore e i loro successori, secondo le regole della comunione gerarchica. Per chi non è postolo del Signore e suo successore, la missione è solo obbedienza al Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, agli Apostoli del Signore e ai loro successori. Senza queste quattro obbedienze non esiste alcuna missione di salvezza e di redenzione.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,29-39**

E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta.

Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

La missione di Cristo Gesù è obbedienza al Padre e allo Spirito per annunciare, rivelare la salvezza che il Padre opera per Lui, per Cristo Gesù. Il Padre manda Cristo Gesù perché Cristo Gesù nello Spirito Santo di Cristo Gesù parli, Lui riveli, Lui annunci. Rivelando se stesso, Cristo Gesù rivela il Padre e la sua purissima verità di salvezza e di redenzione. Rivela il suo amore eterno.

Differente è la missione degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono andare nel mondo perché parlino di Cristo Gesù, Lui rivelino, Lui annuncino, invitando ogni uomo a credere in Lui, convertendosi e lasciandosi battezzare per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo.

Oggi dobbiamo confessare che molta nostra missione non è più obbedienza. È una missione che non ha più al centro, come suo cuore, Cristo Gesù. Di conseguenza non è missione di salvezza. O nelle nostre missioni poniamo al centro Cristo Gesù, la sua Parola, il suo Vangelo, la conversione a Lui, credendo nella sua Parola e nel suo Vangelo, prestando alla Parola, al Vangelo ogni ascolto, oppure dobbiamo confessare che le nostre non sono più missioni di salvezza. Ma se le nostre non sono missioni di salvezza, allora non possiamo più dire che agiamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dobbiamo confessare che agiamo in nome e per nostro conto, in nome delle nostre filosofie, ideologie, antropologie. Questa onestà è necessaria. Ma se fossimo così onesti da confessare che agiamo in nome e per conto nostro, non potremmo più ingannare nessuno. È questa l’astuzia di Satana: rendere noi, discepoli di Gesù, strumenti per ingannare il mondo intero.

È triste sapere che oggi dalla bocca di molti discepoli di Gesù non esce più una parola di verità e di luce, ma una parola di tenebra e di menzogna. Ognuno pertanto si chieda: Parlo io in nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo in comunione gerarchica con gli Apostoli e i loro successori? La mia missione è vera obbedienza o è inganno perpetrato ai danni del mondo intero? Se la nostra missione non è purissima obbedienza, essa mai potrà essere missione di salvezza. È invece missione per la perdizione di molti nostri fratelli.

Madre di Dio, vieni presto in nostro aiuto. Fa che la nostra missione sia purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, vissuta sempre come obbedienza e sottomissione alla Chiesa. *Amen*.

LUNEDÌ 08 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

La fede in Dio, Signore, Padre Onnipotente, Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili, non è solo una verità ontologica. È soprattutto una verità di amore, di speranza, di salvezza, di liberazione, di redenzione. L’uomo vede le sue molteplici schiavitù, le sue fornaci ardenti nelle quali si trova a bruciare. Chi può salvarlo, liberarlo, trarlo fuori dalle fornaci ardenti del peccato, della morte, della disperazione? Solo il suo Dio. Perché solo il suo Dio? Perché il suo Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore Onnipotente. Gli dèi delle nazioni invece sono o un frutto del pensiero dell’uomo o un’opera delle sue mani.

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121,1-8). Se il Signore non fosse stato per noi – lo dica Israele –, se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera. Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi; allora ci avrebbero sommersi acque impetuose. Sia benedetto il Signore, che non ci ha consegnati in preda ai loro denti. Siamo stati liberati come un passero dal laccio dei cacciatori: il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra (Sal 123,1-8). Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante la notte. Alzate le mani verso il santuario e benedite il Signore. Il Signore ti benedica da Sion: egli ha fatto cielo e terra (Sal 134,1-3).

Ecco come la differenza ontologica diviene differenza soteriologica:

Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome da’ gloria, per il tuo amore, per la tua fedeltà. Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?». Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie. I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell’uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida! Israele, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Casa di Aronne, confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d’Israele, benedice la casa di Aronne. Benedice quelli che temono il Signore, i piccoli e i grandi. Vi renda numerosi il Signore, voi e i vostri figli. Siate benedetti dal Signore, che ha fatto cielo e terra. I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo. Non i morti lodano il Signore né quelli che scendono nel silenzio, ma noi benediciamo il Signore da ora e per sempre. Alleluia (Sal 115,1-18).

Senza la verità ontologica mai vi potrà essere verità soteriologica. Oggi l’uomo è senza verità soteriologica perché ha privato il suo Dio della sua verità ontologica. Urge che sia al Padre, sia al Figlio, sia allo Spirito Santo venga ridata la loro verità ontologica. Se questa verità non è data, nessuna verità soteriologica potrà mai essere vera. Sarebbe fondata sul nulla. Anche alla Chiesa, vero corpo di Cristo e sacramento della sua verità e del suo amore, va data la sua verità ontologica. Altrimenti anche la Chiesa viene privata della sua verità soteriologica.

**LEGGIAMO Gen 1,1-19**

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

In Isaia la verità ontologica è posta a fondamento della verità soteriologica. Il Dio di Isaia è il Dio Salvatore perché è il Dio Creatore. Non solo è il Dio Creatore, è anche il Dio Signore dei popoli e delle nazioni.

Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).

Il Dio Creatore, Signore, Salvatore, è lo Sposo del popolo dell’Alleanza. È lo Sposo legato alla sposa con un patto di amore eterno.

Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell’abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra (Is 54,1-5).

Oggi di tutta questa ricchezza di verità ontologica e soteriologica nulla è rimasto. Del nostro Dio è stato fatto un idolo. Sempre un Dio senza vera ontologia è un Dio senza vera soteriologia, vera antropologia, vera escatologica, vera ecclesiologia. Dalla vera soteriologia, vera antropologia, vera escatologia, vera ecclesiologia si deve pervenire alla vera ontologia di Dio, del nostro Dio. Nell’Esodo è dalla vera soteriologia che si giunge alla vera ontologia.

**LETTURA DEL VANGELO**

### E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Possiamo leggere il Vangelo offerto oggi alla nostra riflessione servendoci di un brano del Libro della Sapienza.

Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore (Sap 13,1-5).

Applichiamo ora agli uomini di Dio questa verità – Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore – verità rivelata a noi dallo Spirito Santo. Elia, uomo di Dio, si deve distendere sul bambino e pregare per ben tre volte prima che il figlio della vedova di Sarepta risusciti.

In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).

Giezi non è pari ad Elia. Anche se si serve del bastone di Eliseo, il bambino rimane nella morte.

Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato».

Eliseo opera il miracolo della risurrezione allo stesso modo di Elia. In quanto a potenza taumaturgica non vi è alcuna differenza.

Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,29-37).

Poiché dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore, dobbiamo affermare che Giezi non è potente né in parole, né in preghiera, né in opere come lo sono Elia ed Eliseo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 6,53-56**

Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Applichiamo ora lo stesso principio a Cristo Gesù. Dobbiamo concludere che Gesù è infinitamente superiore sia a Elia che ad Eliseo. Lo attestano le sue opere. Non solo il miracolo si compie quando Lui tocca appena con la mano una persona, ma anche il miracolo si compie quando Lui è toccato. Ecco alcuni di questi miracoli nel Vangelo secondo Marco:

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato (Mc 1,40-42).

Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall’Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo (Mc 3,7-10).

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male (Mc 5,25-29).

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente (Mc 7,31-35).

Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio» (Mc 8,22-26).

Gesù fa una promessa agli Apostoli: essi avrebbero fatto segni più grandi di quelli da Lui operati.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò (Gv 14,12-14).

Lui mai ha operato miracoli con la sua ombra. Pietro ne compie tanti. Ecco la testimonianza degli Atti degli Apostoli.

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).

Dalla modalità con la quale Gesù opera dobbiamo concludere veramente che Gesù e il Padre sono una cosa sola. Gesù possiede la stessa onnipotenza del Padre suo. In Lui neanche c’è bisogno della parola per fare il miracolo. Nel racconto delle Nozze di Cana non troviamo nessuna parola proferita da Gesù. Gesù neanche ha toccato l’acqua o le giare o altri contenitori con i quali l’acqua veniva portata al direttore del banchetto. Poiché le opere sono reali, reale è anche l’onnipotenza di Cristo Gesù. Lui è da Dio. Se non fosse da Dio, non potrebbe agire con una tale semplicità e universalità. A Lui veramente nulla è impossibile.

Qualcuno potrebbe obiettare: Eliseo è più grande di Gesù, perché lui ha risuscitato un uomo caduto sul suo sepolcro.

Eliseo morì e lo seppellirono. Nell’anno successivo alcune bande di Moab penetrarono nella terra. Mentre seppellivano un uomo, alcuni, visto un gruppo di razziatori, gettarono quell’uomo sul sepolcro di Eliseo e se ne andarono. L’uomo, venuto a contatto con le ossa di Eliseo, riacquistò la vita e si alzò sui suoi piedi (2Re 13,20-21).

A questa obiezione si risponde con due verità storiche. Al momento della morte di Gesù molti corpi di morti risuscitarono.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,51-54).

L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto» (Mt 29,6-7).

In più Eliseo giace ancora nel sepolcro. Gesù dal sepolcro è risuscitato il terzo giorno. Nessun uomo è mai risuscitato per se stesso. Solo Cristo Gesù è risuscitato da se stesso, per la sua divina onnipotenza. Gesù è infinitamente e divinamente più grande di Eliseo e di ogni altro uomo che è venuto, viene e verrà sulla nostra terra. Lui è vero Dio e vero Dio. Questa la sua grandezza divina, eterna, umana.

Madre di Cristo, aiutaci a operare una vera risurrezione della purissima fede in Cristo Gesù. Il mondo vedrà questo grande miracolo e crederà che veramente noi e Gesù siamo una cosa sola. *Amen*.

MARTEDÌ 09 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Nella creazione di tutto l’universo fino all’uomo, vi è solo un comando: Dio dice e le cose vengono all’esistenza, secondo il suo volere, la sua sapienza e intelligenza eterna. Nella creazione dell’uomo avviene qualcosa di unico: Dio si consulta con se stesso e decide di fare l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ecco il grande salto – detto *salto ontologico* – che separa tutto l’universo creato, visibile e invisibile, dall’uomo. L’uomo porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza con il suo Dio.

Chi vuole conoscere chi è l’uomo, non deve partire dagli animali. Deve invece partire da Dio. Solo chi conosce Dio, conosce se stesso. Solo chi conosce il vero Dio conosce la verità di se stesso. Ecco come il Libro del Siracide parla della creazione dell’uomo:

“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).

È cosa giusta chiedersi: di questo uomo oggi cosa ne abbiamo fatto? Cosa è rimasto di esso? Avendo noi tolto Dio dalla nostra vista, il vero Dio, abbiamo elevato gli animali fino a farli divenire uomini e abbiamo abbassato gli uomini fino a farli divenire animali. In più non solo vogliamo abolire la differenza di genere che è essenza della verità dell’uomo creato dal suo Dio e Signore, vogliamo anche abolire la differenza di specie. Anche la differenza di specie è essenza della verità del creato fatto dal Signore Dio. Se aboliamo questo dato oggettivo, che è essenza, sostanza, verità eterna della creazione, ci inabissiamo nel caos e nella confusione frutto dello smarrimento della nostra vera umanità. Mentre Dio lavora per innalzare l’uomo fino alle soglie della divinità, l’uomo lavora per abbassare se stesso nell’abisso più profondo della falsità e della menzogna.

**LEGGIAMO Gen 1,20-2,4a**

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Ecco ora come il Salmo parla dell’uomo, questa creatura mirabile fatta dal Signore:

O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi?

Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).

Poiché solo il vero Dio fa il vero uomo, non ieri, agli inizi della creazione, ma ogni giorno, anzi in ogni istante della sua vita, avendo noi oggi condannato alla falsità e alla menzogna il vero Dio, il frutto che questa condanna ha prodotto è la “creazione” di un non uomo. Il non Dio fa il non uomo. Cosa manca oggi alla Chiesa? Manca l’uomo vero, perché le manca il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo. Cosa manca alla società? Le manca il vero uomo, dal momento che le manca il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo.

Cosa manca oggi alla Chiesa e al mondo? Il Creatore del vero uomo. O diamo alla Chiesa e al mondo il vero Dio o altrimenti siamo condannati a essere per sempre non uomini. Tolto il vero Dio dal cuore dell’uomo, l’uomo diviene un non uomo. Perché è un non uomo? Perché lo si è privato della verità della sua natura che è ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore. Per questo Cristo è venuto sulla nostra terra: per ridare all’uomo la sua verità inserendolo nella sua verità divina, eterna, umana. Solo in Cristo, per volontà del Padre e per opera dello Spirito Santo, per la mediazione della Chiesa, l’uomo ritorna nella sua verità, anzi ne acquisisce una infinitamente più grande. Ma oggi chi crede più in Cristo Gesù, nel vero Cristo Gesù?

**LETTURA DEL VANGELO**

### Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.

Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Non solo toglie il peccato con la sua espiazione vicaria, prendendo su di sé le nostre colpe e inchiodandole nel suo corpo sulla croce. Toglie il peccato rimuovendo anche le cause che fanno proliferare il peccato nel cuore degli uomini. Una delle più grandi cause che moltiplicano i peccati sulla nostra terra è l’infiltrazione nella Parola di Dio del pensiero dell’uomo, annunciato e insegnato, predicato e spiegato come vero pensiero di Dio. Così facendo, si toglie la Parola di Dio e al suo posto viene elevata la parola dell’uomo come vera Parola di Dio.

Farisei e scribi sono maestri in questa infiltrazione. Ecco come Gesù nel Vangelo secondo Matteo purifica la Parola del Padre suo:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).

Le astuzie di Satana sono sempre nuove, sempre aggiornate all’ultimo istante. Anche questa è astuzia di Satana: farci combattere contro le infiltrazioni di ieri, mentre oscura mente e cuore per non vedere le sue infiltrazioni di oggi. Quando noi ce ne accorgiamo è troppo tardi. Ormai i danni sono così gravi e ingenti da non poter portare alcun rimedio. Oggi una infiltrazione che nessuno vede è la sostituzione della Parola scritta del Signore con una sua volontà mai scritta e mai comunicata agli uomini.

In nome di questa volontà annunciata come purissimo amore, vera misericordia del nostro Dio, si sta cancellando tutta la Parola scritta. In nome di questa volontà mai manifestata, tutto viene dichiarato amore, verità, giustizia, luce, diritto dell’uomo. Tutto ciò che la Scrittura Santa dice che è contrario alla Volontà di Dio ed è quindi male oggettivo, oggi viene dichiarato diritto, amore, dignità, progresso. Così facendo si apre la porta perché ogni peccato possa entrare nel cuore dell’uomo. Se poi qualcuno dovesse solamente appellarsi alla Parola di Dio scritta, allora è la gogna mediatica. Piovono su di lui le accuse di fondamentalista, tradizionalista, oscurantista, incapacità di entrare in dialogo con il mondo e mille altre accuse tutte finalizzate a distruggere la verità della Parola scritta del nostro Dio.

È vero. Nella Liturgia si legge la Parola scritta del nostro Dio. Ma poi la si pone in una speciale macchina del nostro cuore che ha la funzione si sostituirla con il pensiero dell’uomo. Così si legge la Parola di Dio. Ma poi si predica la parola dell’uomo. Oggi queste macchine sataniche sono altamente sofisticate. Nessuno si accorge dello scambio che avviene tra quanto si legge e quanto si spiega, si predica, si annuncia, si interpreta. Modifica invisibile perfetta. Elusione a regola d’arte. Si legge Dio. Si predica l’uomo.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,1-13**

Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

La Parola di Dio, annunciata a noi dal profeta Isaia, se da un lato denuncia la falsità del cuore e la sua lontananza dal Signore, dall’altro però è carica di speranza. Per un suo intervento nella storia, molti cuori verranno purificati e ritorneranno al loro Signore. Se il Signore non intervenisse Lui nella nostra storia, di Lui non resterebbe traccia nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Ecco la profezia di Isaia:

Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti». Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele. Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla. Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,13-24).

Sapendo che solo per un intervento diretto del nostro Dio sarà possibile liberare la sua Parola da tutte le infiltrazioni del pensiero dell’uomo, predicato e insegnato come vero Pensiero di Dio, chi ama il Signore – e sono molti che lo amano – deve pregare senza interruzione perché il Signore squarci i cieli e discenda.

Ecco la preghiera accorata del profeta:

Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te (Is 63,15-64,11).

Madre di Dio, oggi l’uomo non solo non chiede l’intervento del Signore nella nostra storia, neanche più crede in esso quando avviene. Intenerisci i nostri cuori e aiutali perché si elevi a Cristo Gesù una incessante preghiera, perché squarci i cieli e venga a ristabilire sulla nostra terra la verità del suo Santissimo Nome. *Amen*.

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.

L’uomo non solo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Signore, Creatore, Padre della sua vita, se l’uomo vuole vivere secondo la sua natura creata, deve rimanere perennemente dalla volontà del suo Creatore, obbedendo ad ogni sua Parola. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. È giusto che tutti sappiamo che la morte sarà sempre il frutto della disobbedienza, del non ascolto. L’uomo può anche non credere. Può anche credere il contrario di ciò che dice la Parola. Quando la Parola viene trasgredita il frutto sarà sempre di morte. Dalla disobbedienza della Parola mai potrà nascere la vita.

Oggi invece cosa si predica e cosa si annuncia? Che la vita è dalla disobbedienza e anche l’amore. Anzi che la disobbedienza genera vita, produce vero amore, dona dignità all’uomo. Si va ancora ben oltre. Molti oggi predicano che la disobbedienza è un diritto dell’uomo e questo diritto gli deve essere riconosciuto per legge. Si possono anche dichiarare tutte le disobbedienza alla Parola del Signore e alla stessa natura dell’uomo un diritto, ma la Parola e la natura non obbediscono alla volontà dell’uomo e alla sua falsa legge o ai suoi falsi diritti. La Parola di Dio e la natura obbediscono solo a se stesse. Si obbedisce alla Parola e alla natura, si produce vita. Non si obbedisce, si produce morte, morte per sé e morte per gli altri. La morte e la vita sono nelle mani dell’uomo. Se sceglie la vita avrà vita, se sceglie la morte, avrà morte.

Falsi, bugiardi, menzogneri, nemici degli uomini sono tutti coloro che oggi gridano che la disobbedienza alla Parola e alla natura produce vita. Che si neghi la Parola di Dio potrebbe essere anche comprensibile. Che non si veda la morte prodotta dalla disobbedienza, questa è vera cecità. Di compie per costoro la Parola di Gesù: “Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso (Mt 15,14).

Si compie la profezia di Isaia:

“Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire (Is 42,19-20).

Ecco quanto il Siracide rivela all’uomo:

Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).

**LEGGIAMO Gen 2,4b-9.15-17**

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

Solo la Parola del Signore è legge di libertà e di vita. Ogni disobbedienza alla Parola del Signore è generatrice di infinite schiavitù.

Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1,19-25).

La libertà è dalla fedeltà alla verità contenuta nella Parola del Signore. Si esce dalla Parola, si disobbedisce ad essa si cade nella schiavitù del peccato, della morte, del principe di questo mondo.

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,30-47).

La Parola del Signore è infallibilmente vera. Nella fede e nell’obbedienza ad essa, produciamo libertà e ogni altro bene. Nella disobbedienza ad essa, sempre si produce un frutto di morte. Vale la pena ricordare quanto rivela Cristo Signore nel Vangelo secondo Giovanni:

“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).

Urge che tutti ci convinciamo: la Parola di Dio è vita. La disobbedienza ad essa è morte e ogni schiavitù. La storia testimonia che ogni Parola di Dio è provata con il fuoco. Essa si compie sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Sui cibi ecco la regola di saggezza data dal Siracide:

Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua. Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,16-18.27-31).

Il cuore invece, colpito e infettato dal peccato, può essere solo ricreato. Chi può e deve crearlo nuovo è solo Lui, lo Spirito del Signore. Ecco ora alcune verità rivelate sul cuore dallo Spirito Santo per bocca dei suoi profeti.

Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni (Ger 17,8-10). Le labbra degli stolti raccontano sciocchezze, ma le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia. Il cuore degli stolti sta sulla loro bocca, mentre bocca dei saggi è il loro cuore (Sir 21,25-26). Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,23-27). Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5). Ascolta, o Dio, la voce del mio lamento, dal terrore del nemico proteggi la mia vita. Tienimi lontano dal complotto dei malvagi, dal tumulto di chi opera il male. Affilano la loro lingua come spada, scagliano come frecce parole amare per colpire di nascosto l’innocente; lo colpiscono all’improvviso e non hanno timore. Si ostinano a fare il male, progettano di nascondere tranelli; dicono: «Chi potrà vederli?». Tramano delitti, attuano le trame che hanno ordito; l’intimo dell’uomo e il suo cuore: un abisso! (Sal 64,2-7).

Un uomo che non governa il suo cuore è come una nave senza timone. Come la nave è in balia delle onde del mare, così l’uomo è in balia del peccato. Si abbandona ad ogni trasgressione. Il peccato è vera morte del cuore. Una volta che il cuore è morto, non può essere neanche più risuscitato. Esso va nuovamente creato.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,14-23**

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo».

Davide vive il suo cuore morto. Chiese al Signore che gliene creasse uno nuovo. Il cuore nuovo è solo per creazione del Signore.

Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51,9-12).

Il Signore vede i figli del suo popolo con il cuore di pietra. Promette loro di togliere il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne capace di amare.

Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).

Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,30-32).

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,24-32).

La Nuova Alleanza sarà stipulata sul cuore nuovo dell’uomo. Su questo cuore nuovo il Signore scriverà la sua legge:

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).

Oggi tutti vedono i frutti prodotti dal cuore di peccato, cuore morto, cuore difficilmente governabile e tuttavia si ostinano a pensare che ogni uomo da se stesso possa farsi un cuore nuovo e che tutto dipenda dalla sua volontà. Se tutto dipendesse dalla nostra volontà non avremmo bisogno né di Dio Padre, né di Cristo Gesù Redentore nostro, né dello Spirito Santo, Creatore del cuore nuovo. Chi ha rinnegato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non è però l’uomo che non conosce il suo Signore, il suo Creatore e Dio. Chi lo ha rinegato è proprio il cristiano. È il cristiano oggi che propone vie per la costruzione di una società nuova, escludendo colui per il quale tutto questo è possibile. È in Cristo, per Cristo, con Cristo, che il Padre, per opera del suo Santo Spirito può togliere il cuore di pietra e al suo posto mettere il cuore di carne. Se Cristo viene rinnegato, l’uomo si condanna a vivere una vita di morte con il suo cuore morto.

Qualcuno potrebbe anche non credere nella Parola della Scrittura. Che non creda. Che rimanga nella sua incredulità. La storia sempre gli attesterà che senza Cristo nessun cuore nuovo sarà mai fatto e l’uomo continuerà a vivere con il suo cuore morto, cuore che produce: “*propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza*”. Cuore che produce: “*fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere*” (Gal 5,19-21). Cuore che produce uomini: *“iniqui e ribelli, empi e peccatori, sacrìleghi e profanatori, parricidi e matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri*” (1Tm 1,9-10).

Si può anche rifiutare Cristo Signore, lo si rifiuti pure. Sappia però l’uomo che il suo cuore farà di lui un uomo non governato dal bene, ma dominato e schiavizzato dal male. La storia non inganna, non mente, non illude. La storia è purissima verità che nessuno mai può contraddire. Adamo non ha creduto nella Parola del Signore. Si è voluto fare Dio, uguale a Lui. All’istante la storia gli ha attestato che lui è un Dio di morte, non un Dio di vita. Oggi la storia ci sta attestando che siano Dèi di morte, di disperazione, di tenebre, non Dèi di vita, non di speranza, non di luce.

Madre di Dio, Donna dal cuore purissimo, immacolato, sempre colmo di grazia e di Spirito Santo, viene in nostro aiuto. Ottienici la grazia di credere che solo in Cristo, con Cristo, per Cristo lo Spirito Santo toglierà dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, il cuore di Cristo Gesù, perché amiamo come Lui ha amato e crediamo come Lui ha creduto. *Amen*.

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES

**PRIMA LETTURA**

### «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

Nella nostra santissima fede, sia l’uomo che la donna, non si sono fatti da se stessi. Né uno ha fatto l’altra. Né l’altra ha fatto l’uno. Nella nostra santissima fede sia la donna che l’uomo vengono dalla volontà di Dio. Sono opera della sua eterna sapienza, intelligenza, onnipotenza. Sia l’uomo che la donna vengono per creazione dal cuore del Padre, per il Verbo Eterno e per lo Spirito Santo. Nella nostra santissima fede né l’uomo è superiore alla donna, né la donna è superiore all’uomo. Le parole della rivelazione sono luce purissima.

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).

La differenza è però nel genere ed è differenza costitutiva, essenziale, di natura, immodificabile in eterno. Dio non ha creato due femmine. Non ha creato due maschi. Ha creato un maschio e una femmina. Non ha costituito l’uno superiore all’altra. Anche il creato è stato affidato all’uno e all’altra. Lo ha affidato alla donna come donna, non come uomo. Lo ha affidato all’uomo come uomo non come donna. Solo nell’essere uno maschio e una femmina, si può compiere il duplice fine assegnato loro:

*Primo fine*: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra. *Secondo fine*: Soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Questi due fini mai si potranno realizzare se il maschio non rimane maschio e se la femmina non rimane femmina. Questo è il progetto di origine. Questo progetto mai si potrà realizzare se si esce dalla volontà di Dio, disobbedendo ai suoi comandi.

Oggi così non è. Si vuole abolire ogni differenza nell’anima, nello spirito, nel corpo. La differenza che dona splendore ad ogni essere umano, la si vuole abolire in nome di una uguaglianza creatrice di mostri. Anche nel campo della nostra santissima fede si vuole abolire ogni differenza persino nel corpo di Cristo, che è ben strutturato sulla differenza.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12,27-30).

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).

Oggi si sta sprofondando la Chiesa in un abisso di povertà spirituale. Si sta privando ogni membro dell’energia propria secondo la quale ognuno deve operare. Ognuno invece anche a costo del martirio deve obbedire all’energia propria che gli viene dallo Spirito Santo. La bellezza, la ricchezza, lo splendore, l’utilità della Chiesa per se stessa e per il mondo sta nell’obbedienza di ogni singolo membro allo Spirito Santo. La dignità vera di ogni uomo, ogni donna, ogni membro del corpo di Cristo Gesù sta proprio nella differenza. La bellezza dell’universo è data dalla differenza di ogni essere creato. Se si abolisse la differenza, il creato cesserebbe di esistere in un solo istante.

Così dicasi del genere umano e anche del corpo di Cristo: la bellezza e la vita sono date dalla differenza. Si toglie la differenza e si crea una valle di morte, desolazione, devastazione antropologica ed ecclesiale. Se uno dice: “Due uomini o due donne potranno anche sposarsi maschio con maschio e femmina con femmina. Se aggiunge che da questo sposalizio mai nascerà la vita”, tutti gridano alla scandalo. Tutti si stracciano le vesti. Eppure è una verità di natura che non si può negare. Perché il maschio sia padre gli occorre la femmina. Perché la femmina sia madre, le occorre il maschio. È verità di natura che nessuno potrà mai cancellare, abrogare, dichiarare non verità. Ma anche il bambino che nasce è il frutto di una natura maschile e di una natura femminile.

La nostra fede per questo confessa che mai potrà esserci vera famiglia se non in una unione stabile tra un essere maschio e un essere femmina. Se due maschi si sposano neanche potrà esistere genitore uno e genitore due. Due maschi non possono essere genitori e neanche due femmine. Se due maschi si sposano tutte e due possono essere padri unendosi con altre donne, mai però madri. Così dicasi anche per due femmine. Possono essere l’una e l’altra madre unendosi con altri uomini. Mai però padri. È questa legge di natura. La legge umana mai potrà cancellare la legge della natura. Un editto dinanzi alla natura è in tutto simile ad una legge che vieta al sole di sorgere o di tramontare. Si può anche scrivere la legge del non tramonto o del non sorgere per il sole, ma il solo segue la legge della sua natura, legge scritta da Dio nel suo essere. L’uomo può anche dichiarare che Dio non esiste. Mai potrà abrogare una sola sua legge da Lui scritta nella nostra natura e nell’universo. La nostra natura e l’universo seguono le loro leggi. Natura e universo mai obbediranno all’uomo. Essi hanno giurato obbedienza eterna solo al loro Creatore, Signore, Dio.

**LEGGIAMO Gen 2,18-25**

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Cosa vede il Signore dopo aver creato l’uomo, secondo quanto viene narrato in questo secondo capitolo? Vede che l’uomo è solo. Si tratta di una solitudine ontologica. È una solitudine dalla quale mai potrà nascere la vita. Il Signore crea e conduce all’uomo ogni specie di animali e pur avendo costituito l’uomo signore di essi, lui però non trova un aiuto che sia a lui corrispondente. Tutto il mondo animale non colma la sua solitudine ontologica. Ha tutto il mondo anima sotto di sé, ma lui è solo. Il Signore manda un torpore sull’uomo. Gli toglie una costola e con essa forma una donna e la presenta all’uomo. Questa volta la solitudine ontologica è colmata: “*Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tratta*”.

Dalla carne dell’uomo la donna è stata tolta e dall’uomo separata. Questa separazione dovrà divenire unità ontologica nello sposalizio, nel matrimonio tra un uomo e una donna. Il matrimonio è fatto di unità ontologica, non di volontà. L’unità ontologica deve rispettare la creazione: nella creazione il Signore ha operato la divisione. Nel matrimonio il Signore opera l’unità, la comunione, la creazione della sola carne. Per creazione nella carne separati. Per creazione nella carne uniti. Tutto è per opera del Signore. Ma il Signore separa per natura e unisce per natura solo un uomo e una donna.

Due uomini mai saranno uniti per natura, perché mai sono stati separati per natura. Si possono unire per volontà, ma rimanendo sempre nella loro solitudine ontologica. La solitudine ontologica è natura chiusa e imprigionata in se stessa. È natura non aperta alla vita. Ciò che Dio unisce nel matrimonio, nessun uomo, nessuna donna lo potrà separare. Ciò che Dio non unisce, perché per natura non può essere unito, mai il Signore lo potrà unire. Ma se Dio non unisce, non c’è benedizione su quanto l’uomo unisce per volontà e senza la benedizione di Dio l’uomo manca del principio naturale della vita. Senza benedizione di Dio l’uomo vive, ma è come se fosse morto. Questo è un discorso di fede fatto per chi crede e vuole rimanere nella verità della natura così come essa è stata creata da Dio.

Chi non crede può agire secondo la sua non fede. Sappia però che la natura mai obbedirà alla sua volontà, ai suoi decreti, alle legge che lui farà volendo imporsi su di essa. La natura conosce un solo Signore: Il suo Creatore. Oggi l’uomo sta sfidando la natura. Pensa di poterla assoggettare alla sua volontà. Pensa di poter scrivere ogni legge pe essa. Di leggi ne può scrivere anche mille al giorno. La natura però non sa leggere le nostri leggi. Lei sa leggere sola la Legge che il Signore suo Creatore ha scritto per essa nella sua sapienza eterna. Quando però l’uomo si accorgerà che le sue leggi sono nulle, sarà troppo tardi. I danni procurati da queste leggi per l’umanità sono di vera catastrofe umanitaria.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia».

Il Vangelo offerto oggi alla nostra riflessione, meditazione, contemplazione, rivela che ogni relazione con il nostro Dio e Signore è una lotta che dovrà avere fine solo quando saremo stati da Lui esauditi. La lotta che oggi viene a noi insegnata è della fede che deve vincere sull’amore e dell’amore che deve vincere sulla fede. Vincerà chi avrà offerto le ragioni migliori. Sapienza, razionalità, intelligenza, capacità di argomentare e di dedurre, sono armi indispensabili in questa lotta per la vittoria della fede sull’amore e dell’amore sulla fede. Questo altro non significa che l’uomo deve sempre pregare da uomo, da uomo secondo la sua natura trasformata dallo Spirito Santo in natura spirituale e quindi sapiente, intelligente, capace di grandi argomentazioni e deduzioni. Tutto l’uomo deve entrare nella sua preghiera: cuore, mente, volontà, anima, spirito, corpo. Nessuna cellula del corpo, dell’anima, dello spirito deve essere esclusa dalla preghiera.

Ecco cosa la Scrittura rivela sia di Giacobbe che di Paolo e anche di Cristo Gesù.

Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.

Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca (Gen 32,10-32).

Fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi (Rm 15,30-31).

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Gesù è la fede, l’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. La donna cananea invece è l’amore, anche per essa l’amore è fino alla morte e alla morte di croce. Questo amore dovrà vincere sulla fede di Cristo Gesù. Come questo sarà possibile? Offrendo a Cristo Gesù le ragioni di sapienza, intelligenza, storia, che lo salvino nella sua fede e nella sua obbedienza, anzi che giustifichino e elevino la sua fede e la sua obbedienza. Gesù ha un comando ricevuto dal Padre: dare il pane della grazia ai figli, non ai cagnolini. La donna essendo una straniera, non appartenente cioè alla discendenza di Abramo, è posta sullo stesso piano dei cagnolini.

Ecco ora la sapienza, la saggezza, l’intelligenza, la grande razionalità della donna con le quali argomenta, deduce e trova le ragioni che dicono che Gesù non solo può fare il miracolo, è anche obbligato a farlo. In ogni casa di questo mondo c’è una legge che sempre viene osservata. Il pane è per i figli. Le briciole che cadono dalla mensa del padrone sono per i cagnolini. Non solo. Spesso sia il padrone che i figli gettano ai cagnolini qualche briciola perché anche essi si sfamino. Questa è la legge del pane, dei figli, delle briciole, dei cagnolini.

Cosa chiede la donna a Gesù? Che applichi questa legge. Non trasgredisce il comando del Padre. Anzi lo vivrà con sapienza e intelligenza. In più compirà una grandissima opera di amore. Dinanzi a queste ragioni a Gesù non resta che arrendersi. Lui non solo può compiere il miracolo. È obbligato a compierlo. Se non lo compisse, sarebbe persona senza intelligenza, senza razionalità, senza sapienza. Agirebbe, ma non da vero uomo. Ora ad ogni uomo è chiesto di agire da vero uomo. Gesù si arrende e concede il miracolo: “Per questa tua Parola va’. Il demonio è uscito da lei”.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,24-30**

Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato.

Abramo vince il Signore attestandogli che se Lui è giudice giusto non può far morire l’empio e chi empio non è. Non sarebbe giudice giusto.

Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,23-32).

Mosè vince il Signore mettendolo dinanzi alla sua promessa fatta ad Abramo. Nessuno potrà mai credere in un Dio che non mantiene la sua Parola.

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,11-14).

Il Signore sempre parla all’uomo dalla verità di Dio e dalla verità dell’uomo. Vuole che anche l’uomo parli a Lui dalla verità dell’uomo e dalla verità di Dio. Quando però l’uomo è nel peccato giace in una grande falsità della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Non può parlare a Dio né dalla verità di Dio e neanche dalla verità dell’uomo. La sua preghiera è vana. Prima deve entrare nella verità dell’uomo e di Dio, poi potrà elevare la sua preghiera e di certo la sua preghiera sarà esaudita.

La donna parla a Gesù dalla verità del suo amore e dalla verità della fede e dell’obbedienza di Cristo Gesù. Non solo manifesta a Gesù il suo amore. Gli dona anche le ragioni che obbligano Gesù ad agire in pienezza di verità e di fede, di obbedienza e di sottomissione alla volontà del Padre. Dobbiamo imparare a pregare. Da dove inizia questa scuola? Dall’entrare noi nella pienezza della nostra verità e nella pienezza della verità di Cristo Gesù.

Madre di Dio, donna dalla purissima verità, perché tutta colma di Spirito Santo, fa’ che sempre preghiamo dal tuo cuore, secondo verità e giustizia. Aiutaci a farci verità nella tua verità. Tu ti potrai fare nostra voce e nostro cuore e per la tua intercessione, il Signore ascolterà la nostra preghiera. *Amen*.

VENERDÌ 12 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Urge che ogni discepolo di Gesù si convinca nello Spirito Santo che la Parola di Dio è la sola che rimane vera in eterno. Ma anche urge che lui si convinca, sempre nello Spirito Santo, che le parole della creatura, chiunque essa sia, sempre sono falsità e inganno, se esse dicono cose contrarie o differenti, in molto, in poco e anche in pochissimo, da quanto dice la Parola del Signore. L’arte e la scienza della tentazione e dei tentatori, arte e scienza che sono sempre nuove, sempre aggiornate all’ultimo ritrovato, sanno come introdurre nella Parola del Signore elementi che da purissima verità la trasformano in falsità, da luce la fanno divenire tenebra, senza che neanche ce ne accorgiamo, tanto sottile e invisibile è la trappola da essi armata.

Oggi l’arte e la scienza della tentazione e dei tentatori sono riuscite a eliminare Cristo Gesù, il Padre di Cristo Gesù e lo Spirito Santo di Cristo Gesù, dal mistero della fede. Sono riuscite a rendere la Chiesa non più luce del mondo e non più sacramento universale di salvezza. Sono riuscite a dichiarare il Vangelo uguale ad ogni altro libro sacro esistente nel mondo. Sono riuscite a rendere uguali in ordine alla salvezza e alla vita eterna tutte le religioni della terra. Sono riuscite a trasformare il male oggettivo in bene, in luce, in diritto, in amore, in necessità di vita per ogni uomo. Sono riuscite a privare la Chiesa della sua bellezza consistente nell’armonia dei doni, delle vocazioni, delle missione, dei ministeri. Sono riuscite a dichiarare non vero ogni intervento di Dio nella nostra storia.

In questo baratro di non verità è stato anche inabissato il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Infatti Cristo Gesù oggi deve essere visto come uomo uguale a tutti gli altri uomini, senza alcuna differenza. La Scrittura Santa, compreso il Vangelo, sono pensati come una bella favola. Nulla di più. In nome della contestualizzazione, con sottile scienza satanica, si elimina la verità di quanto in essi affermato. La tentazione e i tentatori sono stati abili oltre ogni limite. Hanno colmato questo vuoto soprannaturale, divino, eterno, spostando tutto l’asse di evangelizzazione e di salvezza della Chiesa verso delle opere di misericordia corporali che servono solo a tranquillizzare la nostra coscienza. Questa non si vede oziosa, ma impegnata in delle attività per il corpo dell’uomo.

Un tempo Cristo Gesù era la gloria della Chiesa. Oggi sta diventando un disonore, uno di cui ci si deve vergognare. Ecco dove sono giunti i tentatori e le loro tentazioni: a privare la Chiesa del suo cuore. Una Chiesa senza il suo cuore è una Chiesa che mai potrà spandere vita in mezzo agli uomini. È una Chiesa che non salva più l’umanità e neanche i suoi figli.

Tutto questo perché è accaduto? Perché i figli della Chiesa si sono lasciati tentare e si sono allontanati dalla verità che lo Spirito Santo ha posto nella Parola di Dio. La predicazione del Vangelo e di ogni altra Parola di Dio, senza la verità posta dallo Spirito Santo in essi, è lo strumento di cui si è servito la tentazione per farci adoratori della menzogna e della falsità. Solo in un modo si superano tutte queste tentazioni: convincendoci nello Spirito Santo e credendo che solo la Parola di Dio è verità è solo essa rivela la via della vera vita, della luce, della pace, della giustizia. Chi è convinto e crede, deve poi testimoniare con la parola e con le opere che la sua vita è solo e tutta consegnata alla Parola. La sua vita è solo e tutta obbedienza alla verità che è nella Parola. Solo facendo la verità della Parola si entrerà nelle profondità del mistero della Parola.

**LEGGIAMO Gen 3,1-8**

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò.

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

Analizziamo ancora per qualche istante la realtà. Da un lato abbiamo un Dio che ci ha fatto a sua immagine e somiglianza e dall’altro un serpente che striscia tra i rami di un albero. A chi l’uomo deve prestare fede: a Colui che lo fatto o a chi è solo un “animale” anche se astuto e capace di trasformare la luce in tenebre e la verità in falsità? A rigore di logica e di razionalità la fede va data a Colui che ci ha creato. In più colui che ci ha creato, ci ha fatto a sua immagine e somiglianza.

Altra riflessione necessaria: da un lato abbiamo un uomo, Cristo Gesù, che ha dato la vita per noi, che ci ha riconciliati con il Padre, ci ha inondato di Spirito Santo, ci ha rifatto tornare in vita, e dall’altro abbiamo solo degli uomini che nulla hanno fatto per noi, a chi dobbiamo noi credere? La fede va data a Cristo Gesù. Lo esige la nostra razionalità. La donna ha perso la sua razionalità nel momento stesso in cui ha accettato si mettersi in dialogo con il serpente. Non appena la prima parola del serpente è stata accolta nel suo cuore, lei è divenuta persona irrazionale, illogica e in questa irrazionalità e insipienza poi si è inabissata. L’Apostolo Paolo che ben conosce le astuzie e le insidie di Satana, così avverte i Corinzi:

“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi” (2Cor 11,1-6).

Mentre ai Galati così scrive:

“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).

L’Apostolo Paolo scrive ai Galati che in verità non c’è un altro Vangelo. Oggi siamo ben oltre questa parola dell’Apostolo. I Galati erano passati ad un altro Vangelo. Noi siamo passati al non Vangelo. Per noi ormai non esiste il Vangelo. Esistono i molti pensieri degli uomini elevati dalla loro mente a verità. Senza il Vangelo, ognuno si è fatto vangelo di se stesso e degli altri. Una verità rimane stabile in eterno: la Parola di Dio sempre compie ciò che dice. Ne è testimone la storia. Dio aveva detto: “*Se ne mangi, certamente dovrai morire*”. La donna ha mangiato. Ha dato all’uomo perché anche lui ne mangiasse. Quale parola si è compiuta? Quella di Dio, non quella del serpente. La Parola di Dio sempre si compie in ciò che dice. Se dice vita è vita. Se dice morte è morte. Se dice benedizione è benedizione. Se dice maledizione è maledizione. Se dice vita eterna e beatitudine è vita eterna e beatitudine. Ma anche se dice morte e maledizione eterna, sempre sarà morte e maledizione eterna. La Parola di Dio si compie nel tempo e nell’eternità. Si compie sempre.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Le cose da fare sono innumerevoli. Nessuno può fare tutto. Come ognuno sa quali cose dovrà fare lui e quali cose dovranno fare gli altri? Dio, il nostro Dio, sa cosa creare e cosa non creare, come crearla e come non crearla, perché sempre assistito dalla sua Sapienza.

“Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo” (Pr 8,1-31).

Il nostro Dio, guidato dalla sua Sapienza eterna, ha fatto bene tutto ciò che la Sapienza gli ha suggerito di fare. Non ha fatto invece quanto la Sapienza gli ha suggerito di non fare. Dinanzi a Cristo Gesù c’è una umanità che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte. Quali sono le cose che Lui dovrà fare e quali le cose che non dovrà fare? Il Padre gli dona la sua Sapienza Eterna e Lui guidato, mosso, illuminato, fortificato da Essa, sa sempre cosa fare e cosa non fare, come farlo e come non farlo.

“Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi” (Is 11,2-5).

“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore” (Is 61,1-2).

Sappiamo che Gesù cresceva in sapienza e grazia. Colmo sempre di grazia e di sapienza, assistito e confortato, illuminato e guidato dallo Spirito Santo, Lui sempre faceva bene ogni cosa. Lui ha fatto bene tutte le cose che il Padre, nello Spirito Santo, gli ha comandato di fare. Soprattutto non ha mai fatto quelle cose che il Padre non gli ha comandato di fare. La vita di Gesù Signore fu tutta un’obbedienza perfetta al Padre suo. Il discepolo di Gesù anche lui è chiamato a fare bene ogni cosa. Perché Lui possa fare bene ogni cosa, è necessario che lui sappia cosa deve fare e cosa non deve fare.

Il “*sapere cosa uno non deve fare*” è essenziale, sommamente necessario. Come però lo Spirito Santo deve dirci cosa non dobbiamo fare, così sempre è Lui che dovrà dirci cosa dobbiamo fare. Senza lo Spirito Santo che ci illumina, dedicheremo il tempo a ciò che noi non dobbiamo fare e lo sottraiamo alle cose che noi siamo chiamati a fare. Senza lo Spirito Santo facciamo male le cose che non dobbiamo fare e facciamo male anche le cose che siamo chiamati a fare. Ecco perché la prima sapienza del discepolo di Gesù è sapere cosa non dovrà fare. Se manca di questa sapienza, farà molte cose, ma le farà male. Gli Apostoli si trovano dinanzi ad una cosa da fare: il servizio delle mense. Nella Sapienza dello Spirito Santo ecco cosa decidono:

“I Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola»” (At 6,1-4).

Ecco ora cosa lo Spirito Santo rivela attraverso il suo Apostolo Paolo:

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (1Cor 12, 4-11.27-30).

Ogni discepolo di Gesù può fare bene ogni cosa solo se nello Spirito Santo sa cosa non deve fare e si astiene dal farlo. Oggi il corpo di Cristo è in grande sofferenza perché molti sono coloro che fanno ciò che non devono fare e non fanno invece ciò che a loro è stato comandato di fare. Quando si fa ciò che non si deve fare e non si fa ciò che siamo chiamati a fare, sciupiamo vanamente tutte le nostre energie.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 7,31-37**

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Ogni membro del corpo di Cristo Gesù è chiamato a rivestirsi della stessa fortezza di Spirito Santo che faceva gridare all’Apostolo Paolo:

“Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo” (1Cor 1,14-17).

“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele” (1Cor 4,1-2).

“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).

Ecco cosa ci riferisce il Libro dei Numeri:

“Tutti i censiti che Mosè, Aronne e i prìncipi d’Israele censirono presso i leviti, secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti prestavano servizio di lavoro e servizio di trasporto nella tenda del convegno, tutti quelli di cui si fece il censimento, furono ottomilacinquecentoottanta. Per ordine del Signore li censirono, per mezzo di Mosè, uno per uno, assegnando a ciascuno il servizio che doveva fare e ciò che doveva trasportare. Il loro censimento fu quello che il Signore aveva ordinato a Mosè” (Num 4,46-49).

Anche nel corpo di Cristo lo Spirito Santo ha stabilito, secondo la sua volontà, cosa ognuno deve fare e cosa non deve fare. Ecco quanto viene rivelato nella Lettera agli Efesini:

Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).

Ogni membro è obbligato a sapere, sempre nello Spirito Santo, cosa non deve fare. Solo così, sempre nello Spirito Santo, potrà dedicarsi a ciò che deve fare per volontà del Padre celeste.

Madre di Dio, Vergine Obbedientissima, fa’ che ogni discepolo di Gesù sappia cosa mai lui dovrà non fare. Avendo questa sapienza e intelligenza, potrà dedicarsi, crescendo in sapienza e in grazia, a quanto gli è stato comandato di fare. Edificheremo così il corpo di Cristo e lo renderemo vero strumento di salvezza per il mondo intero. *Amen*.

SABATO 13 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.

La Parola del Signore è verità perché si compie sempre. Se non si compisse non sarebbe verità. Sarebbe parola, ma non verità. Ecco cosa il Signore aveva detto all’uomo: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»* (Gen 1,16-17).

La parola di Satana non è verità. Essa è falsità, menzogna, inganno. Non si è mai compiuta e mai si compirà. Così dicasi per ogni uomo. Se lui dice la Parola di Dio, questa si compie sempre, perché è verità. Se dice la parola di Satana, questa mai si compie perché è falsità.

Facciamo ora una breve riflessione. Ci aiuterà a comprendere quanto sia necessario il nostro ritorno nella Parola del Signore. La Parola di Dio ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. La Parola ci dice che tutto questo avviene nei sacramenti. È in essi, vera sorgente soprannaturale di ogni dono dall’alto, che noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferro calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita.

La Parola ci dice che è il Padre, per lo Spirito Santo, che ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce, crogiolo che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità.

La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé, ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene.

Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia. Perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice un Parola di verità se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Oggi invece il cristiano predica che questa ricchezza di vita nuova si può realizzare senza obbedienza alla Parola. È evidente che questa parola dell’uomo è falsità, menzogna, tenebra. Noi pensiamo invece che à purissima verità. Quando i danni della nostra non fede cresceranno come gli alberi di una foresta fluviale, allora conosceremo che la Parola di Dio è verità, mentre la nostra parola è falsità. Non c’è comunione se essa non è creata dallo Spirito Santo. Ma dove crea la comunione lo Spirito Santo? Nel corpo di Cristo. Solo nel corpo di Cristo. Ci si converte alla Parola, si diviene un solo corpo con Cristo, lo Spirito Santo crea la comunione sia all’interno dei “pezzi” e dei “frantumi” dell’uomo, pezzi e frantumi prodotti dal peccato, ma anche tra uomo e uomo, a condizione che l’uomo si sia lasciato riconciliare con Dio, in Cristo, e i suoi “pezzi” e frantumi” siano stati posti in comunione dallo Spirito Santo. Noi possiamo dire in nome di Dio qualsiasi falsità, qualsiasi menzogna, qualsiasi inganno. Mai Dio trasformerà in verità le nostre parole false. Falsità sono e falsità rimangono.

**LEGGIAMO Gen 3,9-24**

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.

L’uomo ha peccato. Dio scende nel giardino è mette l’uomo dinanzi alle conseguenze della sua disobbedienza. È la morte della relazione ontologica di amore e di comunione tra l’uomo e la donna. La donna non è più “ossa dalla mie ossa e carne dalla mia carne”. Ora l’uomo la vede come persona posta accanto.

Il peccato crea un altro grande male. C’è un istinto che spinge la donna verso l’uomo. Ma c’è nell’uomo un istinto di dominio. È un mistero questo con il quale ogni giorno la nostra storia deve fare i conti. Questo mistero di peccato e di morte solo con la grazia di Cristo Gesù si può vincere. Anche la terra si ribella all’uomo. Prima la terra dava all’uomo ogni nutrimento. Ora se l’uomo vuole il nutrimento la deve irrorare con il suo sudore. Se non la irrora con il suo sudore, essa gli darà spine e triboli. Infine c’è anche la morte fisica. L’uomo tratto dalla terra ritornerà terra, quando il Signore ritirerà l’alito di vita, cioè la sua anima immortale.

Ora ritorniamo per un attimo e riflettiamo per qualche istante sulle due parole: la Parola di Dio e la parola dell’uomo. La Parola di Dio dice che Lui porrà inimicizia tra la stipe di Satana e la stirpe della donna. Sappiamo dalle successive Parole di Dio che questa inimicizia si potrà vivere solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Cosa oggi dice la parola dell’uomo? Che non c’è bisogno né di Cristo e né dello Spirito Santo. Non c’è bisogno neanche di credere nella Parola del Signore. Non c’è bisogno neanche di fede o di altra casa proveniente dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Quale parola è verità? Quella di Dio o la nostra? La risposta ce la darà la storia. Allo stesso modo che alla donna e all’uomo la risposta l’ha data la storia. Cosa è allora la storia? La storia è la risposta di Dio ad ogni sua parola. Quanto Lui dice si compie sempre. La storia è anche la risposta alla parola dell’uomo. Quanto dice l’uomo è inganno, falsità, menzogna, perché mai si compirà. Se senza Cristo avviene la ricomposizione dell’uomo e la comunione all’interno dei suoi “pezzi” e dei suoi “frammenti” creati dal peccato, la storia è obbligata a rivelarlo. Poiché la storia ogni giorno ci attesta che i “pezzi” e i “frammenti” aumentano, non diminuiscono e che gli uomini sempre più sono divisi e gli uni sono contro gli altri, questa è vera testimonianza che solo la Parola di Dio è verità. La nostra è falsità.

Se avessimo occhi di Spirito Santo per leggere la storia, ci metteremmo in ginocchio, ci pentiremmo, chiederemmo perdono al Signore nostro Dio, faremmo ritorno nella sua Parola, prestando ad essa ogni obbedienza. Ma come ieri, come sempre, chi crederà alla Parola del Signore? Se non crediamo alla storia che attesta che ogni Parola di Dio è verità, mai crederemo nella verità che è la Parola del Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

L’uomo è nella grande sofferenza, perché la sua anima è priva della grazia di Cristo Gesù, il suo cuore è vuoto perché non abita in esso lo Spirito Santo, il suo corpo è abbandonato al vizio, è divorato da ogni concupiscenza, è dilaniato dai suoi istinti ingovernabili. Anima, spirito e corpo sono nel dolore perché si sono sottratti all’amore del Padre buono e si sono consegnati alla dura schiavitù del principe delle tenebre. L’uomo è nella sofferenza perché manca nella sua vita il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua verità e vita eterna, lo Spirito Santo con la luce della sua sapienza, fortezza, gioia, comunione, amore, timore del Signore.

Gesù è il solo che può sentire per l’uomo la giusta compassione, perché è il solo che può liberare l’uomo da ogni schiavitù e privazione, da ogni miseria spirituale e anche fisica e riportarlo nell’abbondanza e nella pienezza del suo essere. Questa conduzione dalla morte alla vita, dal nulla al tutto, dalla miseria alla ricchezza, dal regno delle tenebre nel regno della luce è un dono che Cristo Gesù offre all’uomo. Se l’uomo lo accoglie e lo fa suo, osservando tutte le regole del dono, lui passa e rimane nella verità e nella vita. Se invece non lo accoglie o, se una volta accolto, non rispetta le regole del dono, ritorna nuovamente nella morte, nelle tenebre, nella miseria. Gesù vede questa grande folla che è come pecore senza pastore e si mette ad insegnare loro molte cose. Cosa insegna Gesù? La verità. Solo la verità. Insegna la verità del Padre suo dalla quale è la verità dell’uomo. Insegna i diritti del Padre suo dai quali scaturiscono i diritti di ogni uomo. Insegna la verità dell’uomo, nella quale ogni uomo è chiamato a vivere.

Oggi questa compassione, parlo della vera compassione di Cristo Gesù, non si insegna più, neanche più la si conosce. Non esiste più la verità di Dio. Si negano i suoi diritti. Si tace sulla verità dell’uomo, anzi l’uomo viene oggi nutrito di falsità e di grandi menzogne sia su Dio che sull’uomo stesso. Oggi è questo falso insegnamento che si chiama amore, misericordia, compassione, carità, giustizia, solidarietà. Oggi si insegna dal totale tradimento della Parola di Dio e della sana dottrina che sono dono e frutto dello Spirito Santo.

Si insegna dal dare all’uomo un falso Dio. Il Dio che si dona è falso perché questo Dio non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non è Il Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, non è lo Spirito, Santificatore e Creatore della vera comunione tra gli uomini.

Si insegna dal dare all’uomo una falsa verità di se stesso. Si insegna che un uomo frantumato dal peccato, corroso dai vizi, governato dalla superbia della vita e dalla concupiscenza degli occhi e della carne, possa creare comunione con gli altri uomini. Se questo fosse possibile, a nulla servirebbe all’uomo l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo.

Si insegna oggi dalla grande idolatria e universale immoralità, idolatria e immoralità elevate a legge di vita e di salvezza. La vera compassione mai potrà esistere senza riportare l’uomo nella pienezza della sua verità, pienezza di verità che è solo dono del Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza. È lo Spirito Santo, dono del Padre e del Figlio. È lui che deve generarci come nuove creature e consegnarci al Padre facendoci una cosa sola con Cristo Gesù, corpo del suo corpo e vita della sua vita.

La giusta compassione può essere vissuta solo da chi è adoratore del vero Dio ed è divenuto partecipe nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima della sua verità divina ed eterna, ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Mai si potrà parlare di vera compassione quando si lascia l’altro nella sua falsità perché non lo si riporta nella sua verità. Sarebbe come se Lazzaro scendesse nell’inferno a lenire per un istante con un dito bagnato nell’acqua la lingua del ricco che brucia nel fuoco eterno: “*Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma*” (Lc 16, 24).

È una compassione non solo effimera, ma anche inutile. La vera compassione sarebbe poterlo strappare da quel fuoco e da quelle fiamme. Lazzaro non può, perché il tempo della compassione è finito. Noi possiamo, ma non lo facciamo. Preferiamo dare all’uomo compassioni effimere e inefficaci. Il Signore ha posto nelle nostre mani la reale possibilità di strappare l’uomo da ogni schiavitù, ma noi a causa della nostra non fede, serviamo l’uomo con compassioni effimere e inutili, perché lo lasciamo nella sua idolatria e immoralità. Siamo responsabili dinanzi a Dio di questo disastro antropologico.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,1-10**

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano». Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?».

Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette». Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli. Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

La moltiplicazione dei pani è segno. Essa deve manifestare, rivelare che Gesù à vero profeta del Dio vivente. Se vero profeta, Lui porta la vera Parola di Dio. Questa verità è manifestata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni subito dopo la moltiplicazione dei pani.

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,22-40).

La moltiplicazione è segno e segno deve rimanere in eterno. Tutta la carità del cristiano, tutte le sue opere di misericordia e di compassione, devono essere segno. Sono il segno della sua vera fede nel vero Dio, vera fede che ha straformato la sua vita, conducendola tutta nella verità del suo Dio e Signore, verità dalla quale Lui opera ed agisce. Sono il segno che deve aiutare ogni altro uomo ad abbracciare la vera fede, che è data dall’annuncio della vera Parola del Signore.

Madre di Dio, Donna dalla vera fede, aiuta i cristiani perché vivano di vera fede, vera speranza, vera carità. È questa la via perché il mondo creda che essi sono veri discepoli di Gesù, si apra anch’esso alla vera fede in Gesù Figlio di Dio per avere la vita eterna. *Amen*.

14 FEBBRAIO – VI DOMENICA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.

Il lebbroso che lascia l’accampamento per sommo amore verso i suoi fratelli è vera figura di Gesù Signore. Egli ha preso tutta la lebbra dei nostri peccati, delle nostre iniquità, dei nostri misfatti e l’ha portata fuori dalla città, per eliminarla per sempre nel suo corpo sulla croce. Ecco cosa rivela a noi il Signore per bocca del profeta Isaia:

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

Ecco il grande amore di Gesù per noi. Lui che non era lebbroso si fece lebbroso per noi, al fine di liberarci da questa malattia che esclude dall’abitare nel cuore del Padre. Lui l’ha portata per noi e ci ha aperto le porte del cuore del Padre così che noi possiamo abitare in eterno in esso, a condizione che ci lasciamo da Lui sanare per mezzo dello Spirito Santo che sarà dato a chiunque crede nel suo nome e per la fede viene generato come nuova creatura nelle acque del battesimo. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia lo stesso mistero attraverso un’altra immagine e un’altra figura:

È in Cristo Gesù che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.

In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,8-15).

È grande il mistero dell’amore. Il Padre dona il Figlio suo unigenito per liberare ogni uomo dalla sua lebbra che lo esclude dalla comunione di verità e di grazia con Lui.

**LEGGIAMO Lev 13,1-2.45-46**

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento.

Chi ama il mondo come Dio lo ama, chi vuole la sua salvezza come Dio la vuole, in Cristo, con Cristo, per Cristo, anche lui deve assumere su di sé la lebbra del peccato del mondo ed affiggerla nel suo corpo consegnato al Padre perché sia Lui a farne un sacrificio, un olocausto di liberazione. Questa verità così viene rivelata dallo Spirito santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-99).

In Cristo ci si libera della nostra lebbra. In Cristo, con Cristo, per Cristo, assumiamo la lebbra dei fratelli per affiggerla sulla croce del nostro corpo offerto al Padre in sacrificio perché venga tolto il peccato del mondo.

**SECONDA LETTURA**

### Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.

Come si fa ogni cosa per la gloria di Dio, del Padre nostro celeste? Ecco quale via ci insegna l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).

Ecco un insegnamento che viene da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18).

Si fa ogni cosa per la gloria del Padre quando si fa della nostra vita una purissima e universale obbedienza a Lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mossi e guidati dallo Spirito Santo. Come Cristo ha fatto della sua vita un sacrificio per innalzare al Padre la più grande gloria così anche ogni membro del suo cuore deve fare della sua vita un sacrificio perché si innalzi al Padre la più grande gloria. Quale sacrificio il Padre gradisce? Solo uno: la consacrazione a Lui della nostra volontà. Noi esistiamo per fare solo la sua volontà. È questo il solo fine del cristiano: offrire al Padre la sua volontà in sacrificio, in olocausto, per la redenzione e salvezza dei suoi fratelli.

**LEGGIAMO 1Cor 10,31-11,1**

Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

In cosa Cristo Gesù deve essere imitato? Nel dono della sua vita al Padre per la redenzione e la salvezza del mondo. Quando ancora gli Apostoli pensavano ognuno a come accrescere la gloria dinanzi agli altri Apostoli, Gesù offre loro se stesso come vero modello da imitare. Lui non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per la salvezza dell’uomo.

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,20-28).

Si fa tutto per la gloria di Dio quando si dona a Dio la vita tutta intera perché lui ne faccia un vero sacrificio e un olocausto di salvezza nel pieno, perfetto, santo compimento della sua volontà. Tutto questo può avvenire per la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Chi non vive in Cristo e nello Spirito, vivrà solo per la sua gloria.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

La lebbra è malattia contagiosa e ci si salvaguardava da essa allontanando dalla comunità quanti ne erano infettati. I grandi maestri dello spirito hanno sempre visto nella lebbra il peccato. Una volta che si dona ad esso licenza di vivere nelle nostre membra, può divenire contagioso per tutta la comunità. L’Apostolo Paolo vede il peccato come vera lebbra, vero lievito. Quando ad esso si dona licenza di vivere in una comunità, tutti alla fine saranno infettati o lievitati da esso.

Ecco quanto scrive Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre.

E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5,1-8).

Se si mette del lievito in della farina e poi la si impasta, tutta la pasta risulta lievitata. Se si mette un peccato nel corpo della comunità cristiana, alla fine tutta la comunità viene infettata. Sugli scandali Gesù ha parole forti. Meritano di essere ascoltate:

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna (Mt 6,29-30). Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco (Mt 18,6-9).

L’Apostolo Paolo esorta Tito, suo discepolo, a formare comunità cristiane nelle quali la sana moralità degli uni è stimolo per tutti gli altri.

Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).

Una comunità cristiana che si edifica con il buon esempio è lievito di conversione per il mondo intero.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 1,40-45**

Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va’, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il lebbroso nella sua grande umiltà chiede a Gesù di essere purificato. Per noi oggi sembra si stia compiendo quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Tessalonicesi nella Seconda Lettera loro inviata:

Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità (2Ts 2,3-12).

Questa rivelazione dell’Apostolo Paolo è carica di mistero. Tuttavia qualche luce emerge per noi da essa. Oggi non si chiede più a Cristo Gesù che ci liberi dalla lebbra del peccato. Neanche “l’Apostolo Paolo” chiede alla comunità di togliere di mezzo ad essa gli operatori di scandali attraverso la loro immoralità. Oggi non si lavora nelle nostre comunità per elevare gli uomini verso una santità eccelsa, avendo Cristo Gesù come vero modello da imitare. Oggi si lavora a dare diritto di verità, legalità, giustizia, santità ad ogni lebbra di peccato e di immoralità, di superstizione e di idolatria.

Come si rende possibile tutto questo? Attraverso anche l’interpretazione della Scrittura Santa non con lo Spirito di Cristo Gesù e con la sua sapienza eterna, ma con lo spirito della falsità e dell’inganno. Le strategie dello spirito della menzogna sono molteplici. Per prima cosa si nota nei testi sacri, offerti per la Lettura nella sacra liturgia, una epurazione di tutto ciò che si riferisce agli interventi di Dio sulle azioni degli uomini. Il nostro Dio è divenuto un “pacioccone” nel suo cielo. Che gli uomini si sbranino pure! Alla fine saranno tutti accolti nel suo paradiso. Questa è oggi la “fede” che governa i cuori. Dio oggi è solo il Padre buono, il Padre di misericordia, il Padre del perdono, della pietà, della compassione, il Padre che accoglie l’uomo così come esso è, il Padre che non chiede più che l’uomo abbandoni la via del male e si incammini per la via del bene.

In secondo luogo si è ben proceduto a leggere e a interpretare tutta la Scrittura con uno spirito di menzogna così raffinato da giungere a dichiarare “normalità” e “santità” anche i più orrendi e tristi mali oggettivi condannati dallo Spirito Santo in essa.

Questo sottile e raffinato spirito di menzogna e di falsità oggi dichiara ogni atto dell’uomo vero, giusto, santo, fattibile, perché volontà di Dio. Nessuno si meravigli. Nessuno si stracci le vesti. Questo mistero di iniquità l’Apostolo Paolo lo mette già in luce nella Seconda Lettera ai Corinzi:

Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4,1-6).

Oggi non si chiede più a Cristo Gesù che ci liberi dalla lebbra. Si chiede invece il diritto di dichiarare vera santità e giustizia la lebbra di ogni uomo. Così si è passati dalla santità, assenza di peccato, alla santità nel peccato, con il peccato, coltivando ogni peccato. Il peccato ormai non esiste più perché dichiarato atto buono dell’uomo conforme alla sua natura.

Madre di Dio, Donna Immacolata, Vergine senza peccato, libera i cristiani da questo sottile spirito di menzogna, falsità, inganno. Aiutaci a giungere ad un sano e retto discernimento, perché sempre separiamo il bene dal male, la santità dal peccato. Tu verrai in nostro soccorso e noi ci potremo nuovamente rivestirci della santità di Gesù Signore. *Amen*.

LUNEDÌ 15 FEBBRAIO – VI SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Prima della disobbedienza il Signore Dio diede questo comando all’uomo:

«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).

L’uomo fatto a sua immagine e somiglianza era stato dotato di sapienza, intelligenza, discernimento, razionalità. Era nelle condizioni di discernere la verità dalla falsità, la verità della Parola del suo Signore dalla falsità della parola del serpente. Non lo ha fatto. Non ha agito secondo la sua natura. Ha lasciato che il desiderio prendesse il sopravvento sulla sua razionalità, sulla sua intelligenza e sapienza. Non ha voluto agire secondo la sua natura. Possiamo dire che non ha voluto essere uomo.

La sua è stata disobbedienza alla sua verità umanità. Di questa sua disobbedienza è responsabile. L’uomo è responsabile di ogni pensiero, decisione, azione. È proprio dell’uomo avere sempre, in ogni momento della sua vita, il dominio di sé. Dopo la disobbedienza, quando cioè l’uomo è nella morte ed è fuori dal Giardino di Eden, il Signore dona un altro comando all’uomo. Anche a questo comando va data obbedienza.

Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai (Gen 4,17).

Perché l’uomo può dominare ogni suo istinto di peccato? Perché il Signore, se lui lo invoca e glielo chiede, gli darà ogni grazia perché lui si possa dominare sempre. Dopo il peccato nulla si può per natura. Tutto invece si può per grazia. La grazia si chiede ininterrottamente. Quando il *Siracide* dice che l’uomo è stato lasciato in balia del suo proprio volere, questo significa: la grazia deve essere chiesta. L’uomo deve volere chiedere la grazia. Se non lo vuole, non la chiede, sarà sempre schiavo dei suoi istinti di peccato. Se prima del peccato poteva per benedizione iniziale, dopo il peccato può solo per grazia invocata e chiesta senza interruzione. Il *Siracide* lo dice con divina chiarezza: Dio non ha dato a nessuno il permesso di peccare. Se non ha dato il permesso, allora l’uomo può non peccare. Può non peccare per grazia.

Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).

Anche nel mistero della redenzione e della salvezza operato da Cristo Gesù tutto è per grazia. Siamo resi partecipi della divina natura, ma possiamo agire secondo la natura divina sempre e solo per grazia. La grazia va chiesta. Per ottenere la grazia si prega. Si chiede la grazia per vivere secondo la nuova natura. “*Senza di me, dice Cristo Gesù, non potete fare nulla*”. Tutto si fa in Lui, con Lui, per Lui.

**LEGGIAMO Gen 4,1-15.25**

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso».

L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani rivela che l’uomo giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Questo soffocamento porta l’uomo a dichiarare bene ogni male oggettivo. Leggiamo quanto lo Spirito Santo dice ad ogni uomo:

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).

Oggi sembra che scienza, sapienza, intelligenza di molti cristiani siano poste a servizio del peccato e non della grazia, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia, delle tenebre e non della luce. Anche la scienza esegetica della Scrittura e la sua ermeneutica sembra essersi posta a servizio della falsità e dell’errore con il fine di soffocare la verità della rivelazione al fine di falsificarla e di renderla parola non di Dio, rivelazione non del Signore, Parola non provata con il fuoco.

Nessuna scienza esegetica e nessuna dottrina ermeneutica potrà mai soffocare la coscienza nella quale il Signore ha scritto la sua eterna verità. L’uomo, ogni uomo, può essere anche tentato dai moderni serpenti che si nascondono nelle pagine della Scrittura e nel sacro deposito della fede e della sana moralità. L’uomo, ogni uomo, è obbligato a non commettere nessun atto ignominioso. La tentazione può venire da qualsiasi parte. L’ultima decisione e l’ultima responsabilità è della singola persona. Chi deve stare attento a non cadere nella tentazione? Tutti: papa, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. È stato tentato Cristo Signore. Sarà tentato ogni uomo, dal più grande al più piccolo. Ogni uomo può tentare ogni altro uomo. Per questo occorre vigilare. Per sapienza chiesta allo Spirito Santo possiamo separare la verità dalla falsità. Per grazia chiesta a Cristo Gesù possiamo vincere ogni peccato. È essenza della nostra santissima fede.

**LETTURA DEL VANGELO**

### «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

La nostra fede non si fonda sola su una Parola. Si fonda su una Parola che diviene storia. Storia e Parola sono intimamente connesse. La Parola crea la storia. La storia si lascia creare dalla Parola. Il Vangelo crea la nostra vita. La nostra vita si lascia creare dal Vangelo. Sempre la Parola di Dio crea la nostra vita. Sempre la nostra vita deve lasciarsi creare dalla Parola di Dio. Il segno altro non è se non la storia che è frutto della Parola di Dio. I maghi d’Egitto riconoscono che in Mosè agisce tutta la potenza di Dio. La Parola di Mosè è superiore alla loro. Loro non possono. Mosè può e riconoscono la sua superiorità.

Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore (Es 8,12-15).

Raab, donna pagana che viveva in Gerico, dalla storia che si narrava sui figli d’Israele, riconosce che il loro Dio è più potente di tutti gli Dèi. Ecco la sua confessione:

Quelli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà» (Gs 2, 8-14).

La vedova di Sarepta dopo la risurrezione del figlio, riconosce che la Parola di Dio sulla bocca di Elia è verità:

In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo».

Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).

Nicodemo, uno dei capi dei Giudei e fariseo, dalle opere compiete da Gesù confessa che Dio è con lui:

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui» (Gv 3,1-2).

Le guardie non arrestano Gesù perché le sue parole attestano di essere di origine non umana:

Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua (Gv 7,27-53).

I farisei hanno visto tante opere di Gesù. Dopo ogni opera altro non hanno fatto se non decidere di toglierlo di mezzo. Oggi chiedono un segno non per la loro conversione, ma per mettere Gesù in difficoltà. Gesù potrebbe fare qualsiasi segno. Tutta la creazione è nelle sue mani. I segni di Gesù non sono però segni di onnipotenza. Sono segni di amore, compassione, pietà, misericordia, grande carità. Sono segni che devono manifestare tutto l’amore che il Padre ha per ogni uomo.

Il segno più grande di Gesù è la sua crocifissione per amore. Lui si è fatto Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Dinanzi a questo segno tutti dovrebbe piegare il ginocchio e confessare che veramente grande è l’amore di Dio per l’uomo. *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*. Questo è il segno inconfondibile. Ma questo segno per i farisei è scandalo. Loro sono adoratori di un Dio Onnipotente, non di un Dio Crocifisso. Ecco la grande novità del Nuovo Testamento. Essendo i segni, segni di misericordia, amore, compassione, pietà, carità, tutti li possono fare e tutti possono attestare che la Parola di Dio in essi è verità.

**Leggiamo il testo di Mc 8,11-13**

Vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l’altra riva.

Il Verbo di Dio, prima dell’Incarnazione, agiva con tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Tutte le cose sono state create per Lui in vista di Lui. Essendosi fatto vero uomo, vero Agnello di Dio, vero Servo del Signore, vero Redentore e Salvatore, i suoi segni non possono essere più di sola onnipotenza, devono essere segni di amore che salva, redime, crea il cuore nuovo dell’uomo. Infatti tutti i miracoli di Gesù sono frutto del suo amore ricco di compassione e di pietà verso ogni uomo. Anche quei miracoli, fatti solo in presenza dei suoi discepoli, hanno un sol fine: aiutare la loro fede a divenire vera fede in Lui, vero Dio e vero Figlio Unigenito del Padre.

I farisei non vogliono una religione di amore, ma di onnipotenza. Gesù non vuole una religione di onnipotenza, ma di purissimo amore. I farisei chiedono segni conformi alla loro religione. Loro si credono onnipotenti e chiedono a Cristo che si faccia seguace della loro religione.

Gesù invece chiede ad ogni uomo che divenga discepolo della sua religione e la sua religione non è di onnipotenza, ma di solo servizio per amore, compassione, misericordia, nella purezza della verità di Dio e degli uomini. Tra la religione di onnipotenza e la religione di servizio non c’è possibilità di comunione. Per questo Gesù lascia i farisei e se ne va altrove. Così facendo insegna ad ogni suo discepolo che anche lui deve prendere le distanze da ogni religione di onnipotenza, dominio, sopraffazione, superbia, governo dispotico sugli uomini, schiavitù spirituale e sovente anche fisica.

Il discepolo di Gesù deve attestare ad ogni uomo quanto è potente, anzi quanto è onnipotente la religione dell’amore e della carità, nella verità e nella santità che vengono da Dio. Deve attestare tutto questo attraverso tutti quei segni di misericordia e di amore, di perdono e di pace, di compassione e di assunzione delle miserie spirituali e fisiche per dare sollievo e liberazione.

Non vi è al mondo nessun discepolo di Gesù che non possa fare questi segni di amore. Ma qual è il primo segno di amore che lui dovrà dare al mondo? Il primo segno di amore è l’attestazione della sua non più capacità di fare il male. Non facendo alcun male, perché osserva anche i più piccoli precetti della Parola del Signore, la sua vita sarà tutta un segno di amore.

Madre di Dio, aiuta ogni discepolo di Gesù perché si liberi dalla religione dell’onnipotenza e del dominio e si faccia servo della religione dell’amore e della compassione, della misericordia e del perdono, della pace e del dono della vita per la salvezza di ogni uomo. Tu, Madre Santa, ci sosterrai, e noi daremo al mondo ogni segno di amore perché chi è di buona volontà si converta e creda nel Figlio tuo, il Fondatore della vera religione: la religione dell’onnipotenza dell’amore vero. *Amen*.

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO – VI SETTIMANA T. O.

**PRIMA LETTURA**

### Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.

Per la grazia di un solo uomo, il Signore ha salvato la vita sulla terra. Tanto può la giustizia e la fedeltà al Signore di una sola persona. Quando una persona trova grazia agli occhi del Signore? Quando il Signore vede nella persona la sua immagine e la sua somiglianza. Questo avviene quando la persona cammina nella sua volontà ed è giusto dinanzi a Lui.

Il Signore per bocca del profeta Geremia annuncia che Lui è pronto a non distruggere Gerusalemme se nella città si fosse trovato un solo uomo giusto.

Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni. Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio» (Ger 5,1-18).

Tutto questo male minacciato non si sarebbe mai compiuto se il Signore avesse trovato in Gerusalemme un solo uomo giusto. Per la grazia di un solo uomo il Signore fa il bene ad una moltitudine. Lo Spirito Santo per bocca di Paolo non rivela forse che la salvezza del genere umano è il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù? Dal suo cuore sgorga un fiume di vita eterna e di luce capace di inondare tutto il mondo.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).

La vita divina torna sulla nostra terra in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore. Verità eterna, ma anche verità che oggi, in nome di una falsa antropologia, si vuole negare. Ma se neghiamo questa verità, se non crediamo in essa, rimaniamo nella nostra morte spirituale. La vita divina si attinge solo per la fede in Cristo Gesù.

**LEGGIAMO Gen 6,5-8; 7,1-5.10**

Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Il Signore disse a Noè: «Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra.

Per il giusto Noè il Signore non distrusse la vita sulla nostra terra. Per la fedeltà di Abramo, il Signore promise di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza. Per il saggio Giuseppe molte nazioni non morirono di fame in sette lunghi anni di carestia. Per l’obbedienza di Mosè tutto il popolo del Signore fu liberato dalla schiavitù d’Egitto. Il Signore nostro Dio per un giusto salva una moltitudine di uomini. Per Cristo Gesù ha fatto ritornare sulla terra la grazia, la verità, la luce, la vita eterna, la vittoria sulla morte.

Ora è cosa necessaria che noi affermiamo una verità affinché ogni uomo la metta nel suo cuore e la faccia diventare sua vita. Al cristiano non servono né lamenti, né critiche, né mormorazioni contro gli altri per la loro condotta non giusta e non santa. Al cristiano serve una cosa sola: che lui trovi grazia degli occhi del Signore. Per la sua giustizia il nostro Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, farà scendere sulla terra un fiume di salvezza, pace, giustizia, verità, luce, santità, misericordia, conversione, perdono. Ogni discepolo di Gesù deve rafforzarsi in questa fede: se io cresco in giustizia, verità, santità, fedeltà obbedienza dinanzi agli occhi del Signore, il Signore per me riverserà sulla terra benedizione su benedizione e grazia di salvezza su grazia di salvezza.

È questo il vero cristiano in uscita: è quel cristiano che dal suo cuore il Signore per la sua giustizia e fedeltà farà uscire un fiume di grazia, salvezza, benedizione, vita eterna per molti altri uomini, per il mondo intero, non solo per oggi, ma anche per i secoli futuri. Un solo cristiano può salvare una città, una regione, una nazione, il mondo intero. È questa la coscienza con la quale l’Apostolo Paolo agisce:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).

È grande la potenza di grazia e di salvezza che il Signore ha messo nel cuore di ogni discepolo del Figlio suo. Un solo cristiano trova grazia agli occhi del Signore e molti vengono salvati. Chiudo con una verità tratta dal Libro dei Proverbi: “Se il Signore si compiace della condotta di un uomo, lo riconcilia anche con i suoi nemici” (Pr 16,7).

Per la grazia di uno viene la salvezza per molti. Per la condotta santa di un solo uomo, il Signore può inondare di grazia di conversione e di salvezza tutta la sua chiesa. È verità.

**LETTURA DEL VANGELO**

### Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!».

Gesù non vuole che i suoi Apostoli domani creino una religione in tutto simile a quella dei farisei. Neanche vuole che si intromettano in questioni politiche o di natura puramente antropologica. Lui non vuole una religione fondata sull’ipocrisia, sull’inganno, sulla menzogna, sugli intrighi politici, sulla ricerca della propria gloria, sulla trasformazione della Parola di Dio in parola di uomini. Lui non vuole una religione che esclude gli uomini dalla salvezza in nome di principi di peccato, superbia, esaltazione. Nella sua religione ogni uomo deve avere pietà di ogni altro uomo. Per l’altro uomo, per la sua conversione e salvezza, ognuno è chiamato a dare la sua vita.

Lui vuole una religione di purissima obbedienza alla Parola del Padre suo. Lui non vuole una religione fatta dall’uomo a giustificazione dei suoi peccati, degli istinti di peccato, dei vizi, della non conoscenza della divina volontà. Non vuole una religione nella quale l’uomo schiavizza l’uomo con il suo potere religioso falso, prepotente, arrogante, superbo. Lui vuole una religione nella quale regnano umiltà, mitezza, misericordia, compassione, perdono, verità, amore, giustizia, vero servizio, dono della propria vita a Dio in sacrificio e in olocausto per la salvezza di ogni uomo. Lui non vuole la religione della gloria, ma della croce. Vuole la religione non del monte Sion, ma del monte Calvario. Ecco la religione dei farisei e degli scribi che Gesù non vuole:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? (Mt 23,13-32).

Ecco la religione che Gesù non vuole, secondo quanto è rivelato nel Vangelo secondo Luca:

Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo». Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-56).

Gesù non vuole questa religione. Questa religione è a servizio solo di alcuni uomini e del loro peccato. Questa religione non è di salvezza, ma di oppressione e di grande schiavitù spirituale. Questa religione crea ogni schiavitù perché fondata sulla menzogna, sull’inganno, sull’uso di Dio e della sua Parola a servizio della gloria di alcuni e a giustificazione del loro potere dispotico, potere di morte e non di vita.

**LEGGIAMO IL TESTO DI Mc 8,14-21**

Avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora egli li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane. Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Gesù non vuole la religione delle belle cerimonie, bei canti, belle luci, begli ornamenti, bei fiori, bei paramenti, cose tutte vissute però senza il cuore dell’uomo. Vale anche per noi quanto il Signore dice attraverso il Salmista:

Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall’alto e la terra per giudicare il suo popolo: «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l’alleanza offrendo un sacrificio». I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell’angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria». Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio» (Sal 50,1-23).

Ecco la religione che il Signore vuole:

Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo. Dividere il pane con l’affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo. Togliere di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio. Aprire il tuo cuore all’affamato e saziare l’afflitto di cuore. Trattenere il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno sacro al Signore. Chiamare il sabato delizia e venerabile il giorno sacro al Signore. Onorare il Signore evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare (Is 58,1-14).

Isaia parla dall’Antica Alleanza. Noi dobbiamo parlare dalla Nuova Alleanza. Ecco la religione che il Signore vuole: la religione del Discorso della Montagna. Ogni altra religione non viene dal suo cuore.

Madre di Dio, Donna interamente consacrata a Dio per fare la sua volontà, insegnaci a vivere la religione di Cristo Gesù. Edificheremo sulla terra la religione della purissima obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Il mondo lo vedrà e molti si convertiranno vedendo noi, figli della vera religione di Cristo Signore. *Amen*.

INDICE

[29 NOVEMBRE – PRIMA DOMENICA DI AVVENTO 3](#_Toc63777294)

[LUNEDÌ 30 NOVEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 9](#_Toc63777295)

[MARTEDÌ 01 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 15](#_Toc63777296)

[MERCOLEDÌ 02 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 19](#_Toc63777297)

[GIOVEDÌ 03 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 25](#_Toc63777298)

[VENERDÌ 04 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 31](#_Toc63777299)

[SABATO 05 DICEMBRE – PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO 37](#_Toc63777300)

[06 DICEMBRE – II DOMENICA DI AVVENTO 43](#_Toc63777301)

[LUNEDÌ 07 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO 49](#_Toc63777302)

[MARTEDÌ 08 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO.](#_Toc63777303)

[IMMACOLATA CONCEZIONE B. V. MARIA 53](#_Toc63777304)

[MERCOLEDÌ 09 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO 59](#_Toc63777305)

[GIOVEDÌ 10 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO 63](#_Toc63777306)

[VENERDÌ 11 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO 67](#_Toc63777307)

[SABATO 12 DICEMBRE – II SETTIMANA DI AVVENTO 71](#_Toc63777308)

[13 DICEMBRE – III DOMENICA DI AVVENTO 75](#_Toc63777309)

[LUNEDÌ 14 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO 81](#_Toc63777310)

[MARTEDÌ 15 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO 85](#_Toc63777311)

[MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE – III SETTIMANA DI AVVENTO 89](#_Toc63777312)

[GIOVEDÌ 17 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO 93](#_Toc63777313)

[VENERDÌ 18 DICEMBRE - FERIA DI AVVENTO 99](#_Toc63777314)

[SABATO 19 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO 103](#_Toc63777315)

[20 DICEMBRE – IV DOMENICA DI AVVENTO 107](#_Toc63777316)

[LUNEDÌ 21 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO 113](#_Toc63777317)

[MARTEDÌ 22 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO 117](#_Toc63777318)

[MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE – FERIA DI AVVENTO 121](#_Toc63777319)

[GIOVEDÌ 24 DICEMBRE – MESSA VESPERTINA 125](#_Toc63777320)

[VENERDÌ 25 DICEMBRE – NATALE DEL SIGNORE 130](#_Toc63777321)

[SABATO 26 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE.](#_Toc63777322)

[SANTO STEFANO 135](#_Toc63777323)

[DOMENICA 27 DICEMBRE - SANTA FAMIGLIA 139](#_Toc63777324)

[LUNEDÌ 28 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE 145](#_Toc63777325)

[MARTEDÌ 29 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE 149](#_Toc63777326)

[MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE 153](#_Toc63777327)

[GIOVEDÌ 31 DICEMBRE – OTTAVA DI NATALE 157](#_Toc63777328)

[01 GENNAIO 2021 – OTTAVA DI NATALE.](#_Toc63777329)

[SANTISSIMA MADRE DI DIO 163](#_Toc63777330)

[SABATO 02 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 169](#_Toc63777331)

[DOMENICA 03 GENNAIO](#_Toc63777332). [SECONDA DOMENICA DOPO NATALE 173](#_Toc63777333)

[LUNEDÌ 04 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 179](#_Toc63777334)

[MARTEDÌ 05 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 184](#_Toc63777335)

[MERCOLEDÌ 06 GENNAIO – EPIFANIA DEL SIGNORE 189](#_Toc63777336)

[GIOVEDÌ 07 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 195](#_Toc63777337)

[VENERDÌ 08 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 199](#_Toc63777338)

[SABATO 09 GENNAIO – TEMPO DI NATALE 205](#_Toc63777339)

[DOMENICA 10 GENNAIO – BATTESIMO DEL SIGNORE 211](#_Toc63777340)

[LUNEDÌ 11 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 217](#_Toc63777341)

[MARTEDÌ 12 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 223](#_Toc63777342)

[MERCOLEDÌ 13 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 227](#_Toc63777343)

[GIOVEDÌ 14 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 231](#_Toc63777344)

[VENERDÌ 15 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 236](#_Toc63777345)

[SABATO 16 GENNAIO – I SETTIMANA T. O. 241](#_Toc63777346)

[17 GENNAIO – II DOMENICA T. O. 245](#_Toc63777347)

[LUNEDÌ 18 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 251](#_Toc63777351)

[MARTEDÌ 19 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 255](#_Toc63777354)

[MERCOLEDÌ 20 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 261](#_Toc63777356)

[GIOVEDÌ 21 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 265](#_Toc63777359)

[VENERDÌ 22 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 269](#_Toc63777362)

[SABATO 23 GENNAIO – II SETTIMANA T. O. 274](#_Toc63777365)

[DOMENICA 24 GENNAIO – III SETTIMANA T. O. 279](#_Toc63777368)

[LUNEDÌ 25 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.](#_Toc63777372)

[CONVERSIONE DI SAN PAOLO 286](#_Toc63777373)

[MARTEDÌ 26 GENNAIO – III SETTIMANA T. O.](#_Toc63777376)

[SANTI TIMOTEO E TITO 291](#_Toc63777377)

[MERCOLEDÌ 27 GENNAIO – III SETTIMANA T. O. 295](#_Toc63777380)

[GIOVEDÌ 28 GENNAIO – III SETTIMANA T. O. 300](#_Toc63777383)

[VENERDÌ 29 GENNAIO – III SETTIMANA T. O. 305](#_Toc63777386)

[SABATO 30 GENNAIO – III SETTIMANA T. O. 311](#_Toc63777389)

[DOMENICA 31 GENNAIO – IV SETTIMANA T. O. 317](#_Toc63777392)

[MARTEDÌ 02 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O.](#_Toc63777399)

[PRESENTAZIONE DEL SIGNORE 327](#_Toc63777400)

[MERCOLEDÌ 03 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O. 331](#_Toc63777403)

[GIOVEDÌ 04 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O. 335](#_Toc63777406)

[VENERDÌ 05 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O. 341](#_Toc63777409)

[SABATO 06 FEBBRAIO – IV SETTIMANA T. O. 347](#_Toc63777412)

[07 FEBBRAIO – V DOMENICA T.O. 351](#_Toc63777415)

[LUNEDÌ 08 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O. 359](#_Toc63777419)

[MARTEDÌ 09 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O. 365](#_Toc63777422)

[MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O. 370](#_Toc63777425)

[GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O.](#_Toc63777428)

[BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES 375](#_Toc63777429)

[VENERDÌ 12 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O. 381](#_Toc63777432)

[SABATO 13 FEBBRAIO – V SETTIMANA T. O. 387](#_Toc63777435)

[14 FEBBRAIO – VI DOMENICA T. O. 392](#_Toc63777438)

[LUNEDÌ 15 FEBBRAIO – VI SETTIMANA T. O. 399](#_Toc63777442)

[MARTEDÌ 16 FEBBRAIO – VI SETTIMANA T. O. 405](#_Toc63777445)

[INDICE 411](#_Toc63777448)